Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....UNITA'.....
del.....7 DIC 1979.....pagina...7.....

emigrazione

Nuovo circolo della FGCI in Lussemburgo

A Differdange (Lussemburgo) si è costituito il circolo della FGCI. Il lavoro dei giovani compagni in direzione dei figli degli emigrati e per dibattere e affrontare i loro problemi ha già dato lusinghieri risultati. Quindici giovani italiani si sono iscritti al circolo. Per sabato 8 novembre è stata organizzata un'assemblea comune dei circoli della FGCI di Differdange e di Esch per impostare iniziative di lavoro che riguardino tutti i giovani italiani. Tra l'altro prosegue l'attività per organizzare la mostra dei giovani emigrati. Alla riunione sarà presente il compagno Barbieri di Ettelbruch che si è assunto l'incarico di seguire più da vicino questa iniziativa fotografica.

In tutto il Granducato si intensifica il lavoro delle nostre sezioni per un più stretto rapporto con la collettività italiana. A Dudelange è stata realizzata con successo la locale festa dell'*Unità*, mentre a Lussemburgo città, la sezione del PCI ha convocato l'assemblea degli iscritti per prendere in esame i problemi del tesseramento e del rafforzamento del Partito.

brevi dall'estero

■ Sabato 8 il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione, interverrà alla festa del tesseramento organizzata della sezione del PCI di **LUCERNA** (Zurigo).

■ Domani alle ore 16 inizia il congresso della sezione del PCI di **WINTERTHUR** (Zurigo).

■ Domenica alle ore 9,30 la sezione del PCI di **EFFRETIKON-SINGSAALWATT** organizza una assemblea sul tesseramento.

■ A **BIRS** (Basilea) è convocato per questa sera alle ore 20 il comitato di zona di Aargau. All'ordine del giorno: la situazione politica italiana e gli ultimi sviluppi del tesseramento.

■ Sabato 8 e domenica 9 a **BASILEA** la Federazione del PCI, organizza un corso di partito per segretari di sezione.

■ A **LIESTAL** (Basilea) sabato 8 la sezione del PCI ha in programma una assemblea sugli ultimi avvenimenti politici in Italia.

■ Sabato alle ore 14 si riunisce il Comitato federale della Federazione di **GINEVRA** per discutere la situazione politica oggi e l'andamento della campagna del tesseramento.

■ Domenica 9 la sezione locale del PCI di **MARTIGNY** organizza la festa dell'« Unità » e del tesseramento.

■ Sabato 8 a **NYON** (Ginevra) la sezione del PCI organizza un dibattito sul tesseramento.

■ Superiore al previsto il successo della festa popolare per la stampa democratica domenica scorsa a **STOCK ON TRENT** (Gran Bretagna). Oltre 300 persone hanno partecipato alle iniziative della festa.

■ Domenica 9 si terrà a **LONDRA** un attivo di Federazione per esaminare l'andamento della campagna per il tesseramento.

■ Sabato 8 si svolgerà a **LUDWIGSBURG** (Stoccarda) la festa dell'« Unità » e del tesseramento. Parlerà il compagno Dino Pelliccia.

■ Domenica 9, la situazione politica italiana e i problemi degli emigrati ed il lavoro per il tesseramento 1980, sono all'ordine del giorno del Comitato federale della Federazione del PCI di **STOCCARDA**. I lavori saranno conclusi del compagno Pelliccia.

■ Organizzata della Federazione del PCI d'Australia, una tavola rotonda si è svolta a **MELBOURNE** sul tema: « Quali prospettive per la sinistra e il movimento dei lavoratori in Australia ». Insieme ad esponenti del partito laburista, parlamentari e sindacalisti era presente Gavino Ledda, autore del libro « Padre padrone ».

■ Con l'apertura prevista questa sera 7 dicembre e la prosecuzione del programma per domani e domenica, i comunisti italiani della regione di **LIEGI** organizzano a Seraing la Festa dell'« Unità » e dell'« Incontro ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale UNITA'

del 7 DIC. 1979 pagina 7

Ridotto pesantemente lo stanziamento per l'emigrazione

Governo inefficiente, colpiti ancora i nostri emigrati

Il compagno Giadresco motiva il voto contrario del PCI

L'inefficienza del governo si è riversata, ancora una volta, sulle spalle degli emigrati. Con il voto favorevole della DC, l'astensione del PSI, il solo voto contrario del PCI (gli altri gruppi erano assenti) la commissione Esteri della Camera ha espresso parere favorevole alla proposta del governo di ridurre i fondi stanziati nel bilancio per l'emigrazione. L'argomento in discussione riguardava una proposta di variazione di bilancio che sottrae 1 miliardo e 600 milioni al capitolo dedicato all'assistenza alle nostre comunità all'estero e 20 milioni allo stanziamento del capitolo dedicato alle relazioni culturali con l'estero.

La motivazione del grave e inammissibile provvedimento è quella dell'impossibilità di spendere i soldi stanziati nel bilancio, per cui le somme debbono essere destinate ad altre utilizzazioni per evitare che finiscano inutilizzate e, quindi, nei residui passivi. Per quanto incredibile, la motivazione è stata «l'impossibilità di spesa» e la cosa ha persino dello scandaloso. Il compagno on. Gianni Giadresco lo ha denunciato con vigore dichiarando l'opposizione e il voto contrario dei comunisti. Il deputato del PCI ha fatto rilevare che già lo stanziamento in bilancio era troppo esiguo in partenza; che per evitare gli inconvenienti che oggi vengono confessati, i comunisti avevano proposto una ristrutturazione del bilancio stesso il quale avrebbe consentito la trasparenza e il controllo della spesa; che ridurre ora i fondi che erano destinati all'assistenza degli emigrati, nel pieno della crisi che investe l'Europa, rappresenta — oltre che una beffa — una prova di insensibilità molto grave. Nè può bastare — ha detto Giadresco — il fatto che una parte dei fondi sottratti all'assistenza agli emigrati è destinata a coprire gli aumenti degli stipendi degli insegnanti della scuola all'estero. E' addirittura vergognoso (non soltanto per la vera e propria taccagneria con cui il ministero degli Esteri ha risposto alle richieste degli emigrati) sottrarre ai figli degli emigrati i fondi che devono servire a pagare i loro insegnanti.

Una cosa è la scuola, altra cosa lo stanziamento dovuto per l'assistenza dei nostri connazionali, uno stanziamento che il Parlamento aveva approvato all'atto del bilancio e con l'unanime riconoscimento che lo stanziamento era inferiore alle necessità. A questo punto è semplicemente ridicolo, prima ancora che grave e scandaloso che il ministero degli Esteri confessi di non essere riuscito a spendere oltre un miliardo e mezzo, cioè di averlo sottratto agli emigrati nel corso del 1979, e si affretti ora a chiedere al Parlamento una destinazione diversa per evitare che finiscano nei residui passivi.

La ferma denuncia dei deputati comunisti e socialisti (anche se il PSI si è astenuto e il solo PCI ha votato contro) ha provocato un vivace dibattito nel quale sono intervenuti numerosi parlamentari (Lombardi, Foschi, Colombo, Bonalumi, il sottosegretario Santuz e il presidente della commissione Andreotti). Anche se il voto espresso a maggioranza è stato favorevole, tutti gli intervenuti nel dibattito hanno ammesso che le critiche avanzate dal compagno Giadresco erano giuste e, quindi, che si dovrà fare una attenta verifica parlamentare sulla gestione del bilancio dell'emigrazione da parte del ministero degli Esteri.

Un corso di sei giorni è stato organizzato nella RFT

Come si formano i dirigenti comunisti italiani all'estero

La formazione dei quadri comunisti italiani nei Paesi di immigrazione — e nella Repubblica federale tedesca soprattutto — è sempre stato un grosso problema per le nostre organizzazioni all'estero per la dispersione in cui i nostri militanti si trovano, per le difficili condizioni di lavoro esistenti nelle fabbriche (aggravate ora dalla minaccia di rimanere senza un posto di lavoro), dal mancato appoggio delle organizzazioni sindacali locali su questi temi. E' dunque da segnalare come una novità fortemente positiva la realizzazione, nella settimana passata, di un corso della durata di sei giorni organizzato in una cittadina del nord Reno Westfalia su iniziativa della Federazione del PCI di Colonia.

Al corso hanno preso parte dirigenti di sezione e militanti di tutte e tre le Federazioni comuniste italiane nella Repubblica federale tedesca che si sono impegnati fortemente nello studio e nella discussione dei tempi proposti, ma il grosso dei partecipanti è stato fornito dalla sezione di Colonia e in modo particolare dal gruppo di giovani compagni che sono attivi in questa organizzazione. I temi trattati hanno spaziato dall'attuale situazione politica italiana alla politica internazionale dei comunisti italiani, dalla politica del PCI in emigrazione alla storia del nostro partito e al nostro ultimo congresso nazionale, alla situazione politica tedesca.

Hanno partecipato come istruttori i compagni Rotella del CC, Marzi della CCC, Ippolito, segretario della Federazione di Colonia, Cipriani delle scuole di partito, Barioli corrispondente dell'*Unità* da Berlino. Il bilancio del corso, tratto dai compagni che vi avevano partecipato nel corso d'una riunione conclusiva alla presenza del compagno Baldan, della sezione Emigrazione, è stato senz'altro positivo: l'esperienza è stata giudicata utile e da ripetere non appena se ne presenti l'occasione, magari con una cura particolare ad una distribuzione dei partecipanti più rappresentativa delle diverse realtà del PCI nella Germania federale.

Infatti, è proprio da un dibattito approfondito sulle questioni dell'emigrazione in generale e in particolare sulla condizione degli stranieri nella Repubblica federale tedesca, da uno scambio proficuo di idee ed esperienze diverse — è stato sottolineato da tutti — che vengono occasioni di crescita non solo per i compagni che possono prendere parte al corso ma in generale per quelli che militano nelle loro stesse sezioni, per i loro compagni di fabbrica e di quartiere.

Una indagine sui lavoratori stranieri nel Lazio

Ha ottenuto l'approvazione definitiva il progetto della Regione Lazio per una indagine conoscitiva sulla presenza dei lavoratori stranieri a Roma e nella regione. In un primo tempo la relativa delibera regionale non aveva ricevuto l'approvazione del Commissario di governo che ha così ritardato di qualche mese l'avvio di un intervento circostanziato su un fenomeno che sul piano sociale, occupazionale e umano ha ormai rilevato interesse nazionale. Secondo il progetto della Regione, l'indagine tende ed accertare quanti più dati possibili sulla quantità e qualità del fenomeno, sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri in Italia, sulla loro concentrazione e sui rapporti con la società.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....7 DIC. 1979.....pagina.....6

Dibattito tra parlamentari europei e lavoratori a Bruxelles

L'iniziativa dei socialisti per gli emigrati in Europa

La riunione, presieduta da Lezzi, ha ribadito l'impegno perché l'Assemblea di Strasburgo affronti i problemi dell'emigrazione nella CEE

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 6 — L'emigrazione, il ruolo del nuovo Parlamento europeo, i rapporti tra i deputati socialisti italiani in tale assemblea e i compagni residenti in Belgio, sia con quelli che operano a Bruxelles e in particolare all'interno delle istituzioni comunitarie, sia con i militanti che abitano nelle altre provincie del paese: questi i temi trattati e discussi in un ampio dibattito che ha visto appunto riuniti ieri sera parlamentari, segretari di sezione e di federazione, funzionari e compagni provenienti oltre che da Bruxelles, da Liegi, Mons, Charleroi, Lussemburgo ecc.

Gli onori di casa erano fatti dal segretario della federazione in Belgio, Lucio Glinni, fiancheggiato dalla segreteria collegiale della sezione di Bruxelles nelle persone dei compagni Adurno, Mellone, Ravasio oltre che dal compagno Mauro Giallombardo segretario della federazione di Lussemburgo e incaricato del coordinamento tra le diverse federazioni del PSI in Europa

Ha presieduto, nella sua qualità tra l'altro di vice presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo il compagno Pietro Lezzi che ha ribadito la disponibilità piena e completa dei deputati europei del PSI per un impegno in seno all'assemblea affinché si realizzi da un lato una Comunità più giusta ed equilibrata e perché vengano affrontati, dall'altro — a livello europeo — quei problemi che ancora esistono per tutti gli emigrati.

Proprio questa era del resto la richiesta degli emigrati italiani che, consapevoli della necessità di unirsi alle altre componenti (da quella portoghese o spagnola o greca — che presto saranno a loro volta «comunitarie» — alle altre, jugoslava, turca, africana ecc.) hanno particolare insistito per un approccio globale del problema.

Sono poi intervenuti successivamente i compagni Gatto, Didò, Arfè e Ruffolo alternandosi con interventi di Cafagna, Stegher, Cavallari, Innocenti e molti altri e sono state messe insieme le basi per la creazione di un più stretto rapporto di collaborazione, confortato ben presto — si spera — dalla creazione di un centro del PSI destinato a Bruxelles a riunire e catalizzare le forze e l'impegno del partito nella capitale europea.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'OSSERVATORE
Ritaglio del Giornale. ROMANO
del 7 DIC. 1979 pagina 7

AUSTRALIA

Gli emigrati nella promozione dei valori religiosi

MELBOURNE, dicembre.

Il contributo che le famiglie emigrate italiane o di altre comunità a solida tradizione cattolica possono dare in Australia è stato sottolineato da un' eminente personalità cattolica in Melbourne. Si tratta del dottor Joseph Santamaria, direttore del dipartimento di medicina del Saint Vincent's Hospital di Melbourne, direttore anche della Fondazione per l'Alcoolismo e la Tossicodipendenza dello Stato del Victoria, nonché segretario della Fondazione per le Ricerche sulla Vita Umana sempre dello Stato del Victoria. Parlando al convegno annuale dell'apostolato italiano in Melbourne, il dottor Santamaria ha sollecitato i cattolici ad impegnarsi più decisamente e ad essere ognora più vigilanti nell'educazione cristiana dei figli. In una società pluralista come quella australiana, dove a scuola come al cinema o sui giornali e alla televisione i giovani sono sollecitati continuamente da modelli di vita che prescindono dai principi morali cattolici, è quando mai importante che le famiglie italiane e quante altre provengono da una sana tradizione cattolica familiare sappiano trasmettere nei loro figli quei valori fondamentali che hanno costituito e costituiscono il patrimonio più prezioso della loro patria d'origine. Il dottor Santamaria ha fatto riferimento specialmente ai valori dell' indissolubilità del matrimonio, della paternità responsabile, della moralità sessuale, del rispetto reciproco tra i membri della famiglia in rapporto ai loro ruoli specifici. Un'efficace testimonianza resa dalle famiglie di solida e sana tradizione cattolica — ha sottolineato il dottor Santamaria a Melbourne — può anche aiutare i giovani nelle inevitabili difficoltà che incontrano a realizzare una loro specifica identità nella loro nuova patria d'adozione.

R. V.

CURA DELL'UFFICIO VII

pagina

DOPO TRE ANNI DI DISCUSSIONI E PREPARAZIONE IN COMMISSIONE

La legge sull'editoria giunta ieri in Parlamento

Già avviato il dibattito alla Camera - Il relatore Aniasi sottolinea lo stato di profondo disagio delle aziende editoriali gravate dagli squilibri tra costi e ricavi - Gli obiettivi del provvedimento - Un comunicato della Federstampa, dei poligrafici e dei cartai - Gli interventi di Cafiero, Gruber, Sterpa, Galli, Melega, Quercioli, Tatarella e Vito Napoli

ROMA — Finalmente la legge sulla riforma dell'editoria è arrivata in Parlamento. Si sono attesi tre lunghi anni, molti giornali, in questi trentasei mesi, hanno vissuto con l'acqua alla gola, sperando che le parole si tramutassero alla fine in fatti. Ora che la discussione si è avviata non dovrebbero esserci altri scogli all'approvazione della legge. Ha detto ieri il relatore Aldo Aniasi, socialista: «Questo disegno, che è frutto di un compromesso tra le diverse forze politiche, ha un pregio: quello della rapidità con cui potrà giungere al traguardo. In un settore come quello dell'editoria, ogni giorno di ritardo si sconta poi in termini di inquinamenti e pericolose modifiche dello 'statu quo'.»

E' ormai un fatto acquisito che la carta stampata attraversi, non da ieri, una profonda crisi: economica (dovuta al pesante squilibrio tra costi e ricavi) e di credibilità. Chi si confronta ogni giorno con debiti, scadenze e bisogno di denaro si espone fatalmente alle pretese dei propri creditori. Commenta Aniasi: «Non è un segreto per nessuno il fatto che, da tempo, forze politiche ed economiche siano riuscite a rendere difficile l'attuazione del principio di una informazione libera ed imparziale».

La crisi economica affonda le sue radici in diverse cause: una di queste è la scarsa diffusione dei quotidiani. Quattro milioni e 900 mila copie contro i 9 milioni della Francia, i 23 della Germania, i 24 della Gran Bretagna. Queste cifre ci relegano all'ultimo posto nella classifica europea delle vendite. C'è poi il problema della pubblicità che viene contesa fra i diversi mezzi di informazione. La radio, la Tv sottraggono alla carta stampata rilevanti introiti, cosicché i deficit continuano ad aumentare fin quasi a raggiungere cifre da capogiro.

A questa crisi non si poteva certo mettere riparo con provvedimenti-tampone; era necessaria una legge ad hoc, quella appunto che si sta discutendo da ieri alla Camera. Gli editori non la considerano l'optimum, ma è pur sempre meglio di niente. Gli scopi che dovrebbe conseguire sono due: risanare il settore, travagliato dalla crisi economica, e rendere l'informazione autosufficiente, di modo che sia obiettiva, pluralista, corretta, completa. Commenta Aldo Aniasi: «La crisi dell'editoria non si può equiparare a quella di un qualsiasi altro settore industriale; essa si ripercuote direttamente sull'indice di democrazia di un paese».

Occorre far presto, però: i problemi sono molti, urgenti; le imprese che navigano in cattive acque sono numerose. Si è atteso già troppo. Lo hanno ribadito ieri il sottosegretario Cuminetti e, in un loro comunicato, le segreterie della Federazione della stampa, dei poligrafici e dei cartai: «A dieci anni di distanza dai primi dibattiti, a sei dalla presentazione dei primi progetti di legge, la riforma entra nel dibattito dell'aula parlamentare. Questi riferimenti al passato servono per marcare non solo l'imperdonabile ritardo dell'iter parlamentare, ma servono soprattutto per sottolineare come ulteriori ritardi o rinvii dell'approvazione della legge sarebbero funzionali soltanto ad un disegno di attacco alla libertà di stampa ed allo sviluppo del pluralismo».

L'approvazione della legge dovrebbe garantire il conseguimento di quattro obiettivi principali: 1) consentire una più ampia informazione, cioè favorire una diffusione dei giornali oltre i desolanti livelli attuali, anche promuovendo nuove iniziative; b) assicurare un'informazione libera da ogni condizionamento; c) assicurare la trasparenza delle proprietà e delle fonti di finanziamento; d) intervenire nei limiti del possibile a garantire la completezza e l'imparzialità dell'informazione. Sono i punti essenziali della riforma, quelli che, finalmente, potranno dare un volto nuovo all'editoria, abbandonata a se stessa da quasi due anni.

Dopo la relazione di Aniasi, è cominciato il dibattito. I primi iscritti a parlare sono stati l'on. Cafiero (Pdup), l'on. Gruber (del gruppo «misto»), il liberale Sterpa, i radicali Galli e Melega, il comunista Quercioli, il missino Tatarella, l'indipendente di sinistra Rodotà ed il democristiano Vito Napoli.

Quercioli ha convenuto che la legge rappresenta un contributo concreto al risanamento delle aziende, anche se non risolve tutti i problemi dell'editoria, della pubblicità e dell'informazione, Galli ha criticato in particolare il monopolio nel campo della carta, mentre Tatarella ha preannunciato che il suo gruppo si opporrà tenacemente a che la legge venga «stravolta». Rodotà ha definito il provvedimento «transitorio». Napoli ha aggiunto che «si tratta di far uscire il settore editoriale dalla provvisorietà».

CORRIERE DELLA SERA -7 DIC. 1979

Chi ha paura della libertà di stampa

A parole, ma sembrerebbe soltanto a parole, un eletto numero di deputati di tutti i partiti sta esaminando, in questi giorni, la nuova legge di riforma dell'editoria: una legge che dovrebbe sanare le molte colpe e le manchevolezze di diversi governi ma che invece rischia, se raggirata o differita, di trasformarsi in una beffa. C'è quasi da sospettare che taluni uomini di partito stoligano pubblicamente inni alla libertà di stampa quale presidio della democrazia, ma ai momento di legiferare siano in realtà animati da una sola preoccupazione: che non dovrebbe fiatare o scrivere nessuno che non la pensi come loro. Non altrimenti è spiegabile il comportamento di deputati e senatori i quali prima assumono formali impegni e poi, al momento di operare, sprofondano nelle paludi dei contrasti di corrente, di sottocorrente, di clan e via dicendo, sino a trasformarsi non in uomini di potere e di governo (poiché il potere significa soprattutto praticare delle scelte) ma in sofisticati azzeccagarbugli intenti, alla fine, soltanto dalla comune solidarietà dell'evasione dalle responsabilità e dalla pratica del rinvio. Tutto ciò appare sconcertante e inammissibile per una classe politica che non sta certo dando, di questi tempi, prove esemplari di efficienza e di pragmatismo. La radiografia che ne esce è sempre più preoccupante: al momento delle decisioni scatta una sindrome di anarchia che paralizza buona parte dei padri coscritti. (C'è da precisare, per dare a Cesare ciò che è di Cesare, che gli unici partiti immunizzati al momento da tale sindrome, appaiono il PCI e il PRI). Quale giudizio può esprimere l'opinione pubblica di fronte a episodi di questo genere, di fronte a queste continue fughe dalla responsabilità di governo? La legge di riforma che, per riconoscimento di quasi tutti i partiti, è il solo strumento per risanare il settore e per garantirne una autentica libertà di stampa, è il banco di prova della credibilità dei partiti e dei capigruppo. E' indispensabile che l'iter sia compiuto nei tempi previsti, cioè entro dicembre alla Camera. Ogni ritardo sarà imputato con precisione e denunciato all'opinione pubblica. Se è vero che dei buoni rappresentanti sono per il cittadino più di un padre, bisognerà ricordare a deputati e senatori che si occupano in queste ore della riforma dell'editoria che la libertà di stampa ha bisogno di molti padri onesti e di nessun patrigno ambiguo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ROMA
del 7 DIC. 1979 pagina 15

Un convegno sul reddito nella Cee

Quale differenza passa tra la Calabria e la Germania-Westfalia

ROMA, 6

La Calabria e la regione di Amburgo sono i due poli estremi della Comunità europea. La prima è la regione più povera, la seconda la più ricca e la più produttiva. Il prodotto lordo per abitante ad Amburgo supera dell'80 per cento quello medio comunitario, mentre in Calabria raggiunge appena il 40 per cento. E' questa una delle sperequazioni che sono state sottolineate dal professor Antonino Giannone dell'università di Roma nella sua relazione generale che ha aperto i lavori del quarto convegno di contabilità nazionale, dedicato alla distribuzione del reddito nei paesi del mercato comune.

Malgrado sia proprio l'Italia ad offrire la regione più povera, la relazione del professor Giannone ha messo in evidenza numerosi punti di riavvicinamento tra il nostro paese e l'Europa comunitaria, confermando fra l'altro l'esistenza di una tendenza ad una più equa distribuzione del reddito, auspicabile anche perchè non inflisce sulla propensione al risparmio, favorendo quindi la formazione di un nuovo capitale, presupposto indispensabile per lo sviluppo economico.

La quota del reddito da lavoro dipendente sul prodotto, ha sottolineato Giannone, ha ormai superato anche in Italia, come negli altri paesi della Cee, la soglia del 70 per cento, lasciando il ruolo di fanalino di coda all'Irlanda che ha fatto registrare il minimo di tutta la Comunità, cioè il 67,6 per cento. Certamente non siamo ancora all'84,8 per cento del Lussemburgo, ma quel 70,8 per cento è senza dubbio un grosso progresso rispetto alla quota del 1961, quando non si sfiorava neanche il 60 per cento.

I problemi della formazione di capitale sono stati al centro delle altre realzioni presentate al convegno. Questo discorso è stato per esempio collegato dal prof. Giuseppe Alvaro alle problematiche che la ripercussione della crisi petrolifera ha avuto sul meccanismo produttivo europeo. Alvaro ha presentato un contesto nel quale occorre cambiare la struttura degli impieghi delle risorse e di conseguenza la distribuzione del reddito ai due fattori produttivi, cioè il lavoro e il capitale. Per l'Italia, con una situazione troppo spesso negativa, il prof. Quirino ha sottolineato infine che se non si vuole una vera emerginazione del nostro paese, occorre necessariamente colmate l'attuale divario mentre, secondo Pierluigi Ciocca della Banca d'Italia, l'unica alternativa è quella di razionalizzare le strutture finanziarie consentendo alle imprese di ricorrere alla finanza esterna in condizioni di equilibrio (cioè a condizioni molto più favorevoli di quelle attuali).

c. t.

PERCHÉ I GIOVANI CERCANO ALL'ESTERO IL LORO DOMANI

3 FINE

La riforma è solo una speranza

Sul problema i pareri del rettore dell'Università di Napoli, Cuomo, e del presidente del CNR, Quagliariello

SONO tanti i fattori che, tutti insieme, contribuiscono a mettere in moto quel meccanismo di disimpegno che è stato definito « fuga dei cervelli », sono tante le ragioni per mollare, che viene quasi da stupirsi che ad andar via sia solamente un rivolo di professori, una percentuale che, come dice il rettore magnifico dell'università di Napoli, può essere calcolata in millesimi.

« Da tempo — dice il prof. Cuomo — nelle nostre università si è posto l'accento esclusivamente sulla didattica, e si è dimenticato che il compito principale di un docente è la ricerca, e che senza di essa non c'è insegnamento. Oggi, invece, il professore è schiacciato da un'infinita serie di impegni. I nostri atenei sono super affollati; non esiste una massa omogenea di studenti, il professore che si reca in aula non sa come regolarsi, perchè trova dinanzi a sè due tipi di ascoltatori, quelli preparati e quelli che di preparazione non ne hanno; e se parla per i primi il suo discorso diventa incomprensibile per i secondi; se parla per gli altri, il suo discorso diventa banale per i primi.

« E c'è dell'altro. L'università di massa ha creato infiniti problemi. Un professore, oltre che dedicarsi all'insegnamento (trascurando, così, la ricerca) è tenuto a partecipare a nove sessioni di esame l'anno, a due sedute di laurea; deve rispettare ore di lezioni, di esercitazioni, di consigli d'istituto. Ci sono oggi consigli di facoltà, cui bisogna partecipare, dove il numero degli intervenuti è più alto di quello del Senato della Repubblica, e nei quali si svolgono discussioni, spesso su argomenti insignificanti, che durano ore, o giornate intere, o più giornate. Il carico burocratico è schiacciante; un professore deve mettere un'infinità di firme; gli manca il materiale umano omogeneo sul quale lavorare per ottenere dei risultati concreti sul piano culturale; non ha condizioni economiche incentivanti (basterebbe vedere quali sono gli « assegni » per coloro che si recano in missione); non ha più spazio per la ricerca scientifica; non ha più spesso nemmeno decoro sociale perchè al concetto del professore si è andato sostituendo quello del « barone »; e infine c'è una contestazione che sarebbe interessante, se partisse da studenti in grado di discutere con i propri docenti ».

Sono questi elementi, ed altri ancora, che spingono alcuni ad abbandonare la struttura. Oggi siamo ancora a casi sporadici; ma perchè non ipotizzare che domani, perdurando questo stato di cose, si possa avere un fenomeno di abbandono collettivo? E quale sarebbe, allora, la fine dell'università statale in Italia?

« Per riformare l'università — sostiene il rettore dell'ateneo napoletano — non si può badare solamente al problema della stabilizzazione dei precari; bisogna partire dalla base, bisogna cominciare dalla scuola secondaria. E' inutile farsi illusioni. Finchè la scuola secondaria rilascerà dei titoli di studio che sono abilitanti soltanto per l'ingresso all'università, non ci sarà una vera riforma. E che la scuola secondaria prepari solo per andare all'università, a questo tipo d'università, è dimostrato dal fatto che nel nostro Paese esiste una crisi di occupazione, ma restano vacanti i posti di specializzazione, perchè la scuola secondaria non dà una formazione culturale o professionale tale che possa aprire la strada all'esercizio delle professioni ».

Così, in massa gli studenti si iscrivono all'università, nella stragrande maggioranza solo per guadagnarsi un altro titolo di studio la « laurea dell'obbligo », senza nemmeno frequentare; al punto che, come sostiene Leonardo Benevolo, l'università italiana è diventata una specie di scuola per corrispondenza.

Bisognerebbe tornare al « numero chiuso »? Nemmeno questo è possibile; perchè l'Italia — come dice Cuomo — è il Paese delle raccomandazioni, e nell'accesso agli studi universitari avrebbe maggiori possibilità chi ha più santi in paradiso. E' ad un numero programmato che bisognerebbe arrivare, lasciando a carico della comunità l'istruzione di chi deve accedere a certe carriere, a certe professioni, lasciando liberi gli altri di frequentare l'università « per aggiornamento »; perchè escludere una « università serale »?

Purtroppo, da anni si discute di riforma universitaria, ma senza successo: le parole si sprecano, si ammucchiano, s'accavallano.

« E' così che si giunge all'abbandono. Chi ha intrapreso la carriera universitaria per dedicarsi agli studi, alla ricerca, al contatto anche con ambienti qualificati stranieri, non può far coincidere i propri impegni di didattica con quelli di burocrate. Per cui non c'è da stupirsi se, ad un certo momento, di fronte a queste cose, c'è chi molla. Io stesso, se dovessi rinunciare a studiare, a perfezionarmi, a formarmi, ad istruirmi, mi sentirei di mollare... ».

E' ciò che altri hanno fatto, abbandonando le strutture, disimpegnandosi, lasciando ad altri, evidentemente, il compito di condurre una battaglia, quella per la riforma degli studi in Italia, che è diventata improcrastinabile. Troppi sono stati gli interventi parziali, troppe le « cure » specifiche per alcuni settori, mentre il problema globale, quello della riforma, è rimasto insoluto. Indubbiamente, non è solo in Italia che l'università di massa ha creato problemi; ma nel nostro Paese non si è ancora riusciti ad impostare soluzioni tali da adeguare l'istituzione universitaria alla mutata realtà. E tuttavia le situazioni di ansia, di preoccupazione, a livello d'università, di enti di ricerca, di istituzioni pubbliche e private, non sono esclusive solo dell'Italia. Si verificano anche — dice il presidente del CNR, prof. Gaetano Quagliariello — in Paesi che vengono considerati delle oasi di tranquillità, nelle quali si può lavorare in un clima di distensione, con budget infiniti.

« Non è solo una crisi italiana, ma mondiale — dice il presidente del CNR — ed è una crisi di instabilità che ha lontane radici. Da noi sono stati commessi molti errori; come quello, ad esempio, di avere bloccato le assunzioni nelle università e negli enti di ricerca, in attesa delle riforme. E' stata un'operazione sbagliata. Era stato ipotizzato che, attraverso il blocco delle assunzioni, si sarebbe stati quasi costretti a portare avanti il discorso della realizzazione delle riforme; e invece questa contemporaneità di interventi legislativi per tamponare la situazione; e questi interventi non sono stati nè completi nè definitivi. Così la situazione è peggiorata, perchè in Italia si è determinata una lesione generazionale di enorme gravità. Due operazioni bisogna realizzare immediatamente: la riapertura delle assunzioni e dei concorsi, l'apertura della possibilità ai giovani di una carriera basata sul merito; bisogna offrire cioè non solo la soddisfazione di lavorare, ma anche quella di essere considerati attraverso il lavoro svolto ».

Oggi, anche secondo Quagliariello, la fuga più preoccupante è quella dei giovani. « Che poi dei maestri, degli scienziati, scelgano la fuga, vadano altrove, anche questa è una situazione estremamente dolorosa. Andar via in questo momento, però significa soltanto determinare una maggiore difficoltà nella soluzione dei problemi che riguardano i giovani. Parlando a titolo personale devo ricordare che ognuno di noi, operante nella struttura, è stato protagonista; anch'io ho fatto cose buone, ma ho anche commesso errori, e sento che è mio dovere — e non lo dico come antitesi o in polemica verso altri — di individuare le cose buone e di cercare di correggere quelle sbagliate. Anche i momenti di angoscia e di ansia non devono essere momenti negativi, ma anche positivi, per operare e ricostruire... ».

Si vedrà nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, come si svilupperà l'« operazione precari »; come si svilupperanno, e se si svilupperanno gli annunciati interventi nel settore della scuola secondaria. In vari atenei il numero dei giovani che si presentano con maggiore serietà all'impegno di studio tende a diventare più consistente. Resta da vedere quale tipo di cultura si riuscirà a dare a questi giovani, come saranno incoraggiati coloro che dimostreranno maggiori capacità o se si continuerà a fare in modo che, di fronte ad essi, non s'apra, unico spiraglio, solamente la via dell'emigrazione intellettuale, della fuga; quali momenti incentivanti potranno essere offerti ai docenti che oggi si sentono risucchiati verso il disimpegno. La strada delle riforme è indubbiamente lunga, difficile: ma bisognerà avere il coraggio di imboccarla. Solo così si fermeranno le fughe.

Aldo Stefanile

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale MATTINO
del -7 DIC. 1979 pagina 3

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....7 DIC 1979.....pagina.....

IL GLOBO (MELBOURNE)
26 XI. 79

IL TEMPO pag. 23

Misteriosa tragedia

Madre italiana e le sue due figlie trovate morte in casa alla periferia di Melbourne

MELBOURNE — Una spaventosa, ed ancora inspiegabile, tragedia ha colpito una famigliola italiana nel sobborgo di Deer Park, alla periferia occidentale della zona metropolitana. Alle 8.20 di sabato, 24 novembre, in seguito alla telefonata di una donna di cui non è stato reso noto il nome, la polizia si recava in una modesta abitazione in Kynoch Street dove, in una camera da letto, trovava i corpi senza vita della signora Vita Sama, di 28 anni, e delle sue due figliolette, Filomena di 5 anni e Marisa di 3. Il marito della donna, Domenico Sama, che era uscito per una lezione di guida di camion, rientrava poco dopo che la polizia aveva fatto l'allucinante scoperta. Una delle prime ipotesi degli investigatori è stata quella di un avvelenamento. Pertanto il laboratorio di polizia sta esaminando i resti di una colazione e bottiglie di bibite rimaste aperte sul tavolo di cucina. Per il resto gli inquirenti si sono chiusi nel massimo riserbo. La signora Sama, che viveva con il marito da quattro anni nell'abitazione di Deer Park, proveniva da Vizzini (Catania). Nelle foto, dall'alto in basso: la donna, Vita Sama, e le sue figliolette Filomena e Marisa trovate morte.

MORTO A 82 ANNI: ERA UN CASO UNICO

Italiano in Romania proprietario terriero

BUCAREST, 6 — I funerali del cittadino italiano Epifanio Messina, si sono svolti oggi a Braila, alla presenza del console italiano dott. Gianfranco De Luigi.

La storia di Epifanio Messina, nato in Sicilia 82 anni fa, è singolare. Giunto in Romania nel 1924 come accordatore di pianoforti, si stabilì nel Paese dopo essersi sposato. Di fecondo ingegno, inventò alcuni anni più tardi un giubbetto antiproiettile, il cui brevetto venne acquistato dall'industria inglese di armamenti « Vickers ».

Con i denari ricevuti dalla « Vickers », il Messina acquistò, a Braila, una piccola azienda agricola, che venne quasi interamente coltivata a frutteto modello.

Dopo la guerra, con l'avvento del regime comunista, lo Stato romeno volle espropriare e nazionalizzare la proprietà del Messina, il quale si oppose accanitamente. Alla fine, questi riuscì a far prevalere il proprio punto di vista, dimostrando di aver acquistato la terra con i proventi del suo lavoro, e caso unico, lo Stato romeno gli riconobbe il diritto alla proprietà con la possibilità di trasmetterla in eredità alla moglie. Alla morte di essa, anch'essa già anziana, il frutteto diventerà proprietà dello Stato.

ragazza italo-inglese strangolata a southampton

(ansa) - londra, 6 dic - una ragazza italo-inglese e' stata trovata violentata e strangolata ieri mattina in una automobile parcheggiata in una strada di southampton. la giovane, teresa de simone, di 22 anni, era seminuda, sdraita sul sedile posteriore della sua vettura, ferma davanti al ''pub'' deve ella lavorava la sera come barista per arrotondare lo stipendio e pagare le rate della 'ford-escrot' che aveva acquistato recentemente.

di giorno lavorava come segretaria. il padre, mario de simone, e' originario di una piccola localita' in provincia di roma. la madre, signora m. shannon, e' cittadina britannica. teresa de simone era nata in gran bretagna.- (segue)

la polizia ha dichiarato che l'assassino e' certamente un maniaco sessuale.

ieri centinaia di poliziotti di southampton hanno rastrellato le vie del centro nella speranza di trovare un automobilista che abbia visto l'assassino avvicinarsi alla ford escort di teresa. la ragazza e' cittadina britannica ma, essendo figlia di un italiano, e' anche cittadina italiana.-

SCOPERTO DAI CARABINIERI E DALLA POLIZIA ELVETICA UN TRAFFICO DI DROGA

7 DIC. 1979

Eroina in Svizzera, via Milano

PAESE SERA pag. 4

Implicate sei persone - A Bellinzona una dose venduta a mezzo milione

di ALESSANDRO CASSAGHI

AVVENIRE pag. 16

MILANO — Un traffico di eroina tra l'Italia e la Svizzera è stato scoperto dai carabinieri del nucleo anti-droga e dalla polizia elvetica. La piazza principale era il capoluogo lombardo. Due « sensali della morte » acquistavano lo stupefacente da spacciatori di un certo peso, a 80-100.000 lire il grammo: oltre confine la vendevano a 500.000 lire, guadagnandoci 5 volte tanto. Piccoli quantitativi alla volta, tanto per non dare nell'occhio, e parecchi viaggi, con svariati mezzi, da diversi valichi.

Per due anni è andata bene. Ma recentemente, la polizia di Bellinzona aveva ricevuto delle « confidenze » da alcuni tossicomani locali, e, dopo una non facile indagine, aveva arrestato gli spacciatori, due cittadini italiani, con 30 grammi di eroina: si tratta di Riccardo Radziszewski, di Danzica (Polonia), e della convivente Concetta Di Chio, di Cerignola (Foggia), entrambi di 24 anni, abitanti a Milano.

La polizia elvetica avvisava l'ufficiale dello speciale nucleo per l'Italia Settentrionale: perquisizione nell'abitazione dei due, e saltavano fuori altri 10 grammi di eroina. La coppia era così denunciata per detenzione ed esportazione di droga. La settimana scorsa, processo a Bellinzona: due anni al Radziszewski, e libertà provvisoria per la sua compagna. La Di Chio, appena varcata la frontiera italiana, veniva arrestata dai carabinieri.

Indagini. Così, si veniva a sapere, nonostante la fitta omertà che protegge lo squallido mondo della droga, che i due da un paio d'anni si rifornivano da alcuni spacciatori operanti nell'area milanese, che a loro volta acquistavano l'eroina dai soliti canali internazionali che fanno ponte a Palermo. I militari li individuavano: tutte vecchie conoscenze. Gennaro Afurzi, 44 anni, via Manzano 4, Leonardo Barbarossa, 33 anni, via Roma 90 a Cesano Boscone, e Nicola Mingirulli, 26 anni, residente a Piacenza dove ha — evidentemente come copertura — un negozio di tessuti.

Contro di loro veniva spiccato mandato di cattura, e i carabinieri non faticavano ad ammanettarli. Il Barbarossa (arrestato nel '77 e condannato a 4 anni), da poco uscito dal carcere, veniva preso a Cesano Boscone; il Mingirulli era arrestato a Piacenza; per l'Afurzi, nessun problema, si trovava già a San Vittore: infatti, era stato arrestato dai carabinieri il 27 settembre scorso, con la moglie Luigia D'Aniello, 32 anni, nel loro appartamento al Giambellino, in via Manzano 4. Allora, i militari trovarono 50 grammi di eroina, di cui i coniugi stavano vendendo un certo quantitativo a un cittadino (guarda caso!) svizzero, Jorg Fuster, 18 anni, di Zurigo.

I carabinieri, dunque, hanno appurato che i « sensali della morte » avevano stabilito un ponte tra Milano e la Svizzera per il traffico di eroina. Poi, oltre confine, la « voce » si era sparsa, i due avevano creato un certo « giro » nel quale seminavano desolazione e morte sin dal '77. La polizia svizzera, inoltre, ha fornito dati emblematici sul fenomeno della droga. Nei quattro Cantoni, solo gli eroinomani sono oltre 30.000; tutti gli altri tossicomani, come al solito, non è possibile contarli.

Perciò non è solo in Italia che il triste fenomeno è dilagato, questa vituperata Italia contro la quale tutti puntano l'indice.

Sono proprio i poliziotti svizzeri, sconsolati, ad ammetterlo. La droga è ormai un prodotto commerciale, che si insinua in società dalle condizioni sociali più disparate. Dalla povera Italia, afflitta da mille problemi, all'opulenta Svizzera, dove il benessere si tocca con mano, vi sono giovani che si drogano, si appassiscono, si degradano e si uccidono.

Il micidiale prodotto lanciato sul mercato dai boss del crimine, dunque, non conosce ostacoli e confini. Questo è senza dubbio il rilievo più significativo della pur importante operazione portata a termine dai carabinieri italiani e dalla polizia svizzera. Un rilievo significativo, che spiega molte cose, e che salva l'Italia da un'immeritata fama di capitale della droga.

Statistiche del 1978

Arriva più eroina, sono di più i morti

La relazione annuale del ministro della Sanità - L'uno e mezzo per cento dei giovani di leva riconosciuti tossicomani

di PINO BIANCO

A MILANO su un campione di mille giovani sottoposti a visita di leva, l'uno e mezzo per cento è risultato tossicodipendente. È l'elemento più ragguardevole e nuovo tra quelli contenuti nella «relazione sull'andamento delle tossicodipendenze e sull'efficacia delle misure adottate nell'anno 1978». La relazione è stata presentata ieri al Senato dal ministro Altissimo: formalmente in tempo utile, in realtà con dati già ampiamente superati da quelli che si conoscono dei primi nove mesi dell'anno in corso. I morti accertati, per esempio, sono ormai più di cento: l'anno scorso (quello al quale si riferisce la relazione) furono 62, contro i 40 dell'anno precedente.

È ovvio che questa sorte di compendio statistico indichi con notevole ritardo l'evolversi del fenomeno. Ma queste sono le cifre ufficiali, e a queste bisognerebbe attenersi anche se — soprattutto per quanto riguarda il numero dei morti — ci sono molti elementi di incertezza, recepiti dalla stessa relazione. Per esempio: la Regione Liguria segnala ufficialmente 11 decessi, mentre alla pubblica sicurezza ne risultano quattro soltanto.

Vediamo dunque le cifre, per trarne qualche indicazione. I consumatori: polizia, carabinieri e finanza hanno segnalato all'autorità giudiziaria 4.364 «assuntori». Poiché la relazione non fa distinzione tra sostanza e sostanza, non si capisce quanti siano i veri tossicodipendenti e quanti invece i saltuari (o magari continui) fumatori di «spinelli». Dalle cifre relative ai sequestri sembrerebbe che pretori e psicologi (chi è «segnalato» deve sottoporsi a perizia psichiatrica) hanno perso molto del loro prezioso tempo per gente che non è né malata né intossicata. La stragrande maggioranza delle droghe sequestrate è, infatti, ancora e sempre canapa indiana nelle sue varie specie. In particolare è stato sequestrato l'83 per cento di hashish in più rispetto all'anno precedente.

I sequestri di eroina sono aumentati in misura più contenuta: appena il 26 per cento in più, per un totale di 79 chilogrammi. È sempre una grossa quantità. Le stesse autorità di polizia dànno per scontato che i sequestri riguardino appena un decimo della merce realmente introdotta in Italia e immessa nel mercato nero: si può dire, senza azzardare troppo, che l'anno scorso è entrata in Italia una tonnellata di eroina o poco meno. Fanno ridere, in confronto, i 15 chili di cocaina e le milleduecento dosi di LSD incappate nelle maglie della legge.

Ma quel che viene fuori, ancora una volta, da queste cifre, è che le forze di polizia che si occupano di repressione e di lotta al consumo di stupefacenti, perdono la grande parte del loro tempo con reati che riguardano in un modo o nell'altro una sostanza che tutte le forze politiche di sinistra ritengono ormai opportuno non trattare più come droga pericolosa. Uomini, mezzi, tempo e studi sono cioè sottratti a quello che a parole resta l'obiettivo principe della lotta, e cioè il traffico di eroina.

I morti, non andrebbe neppure ricordato, sono tutti consumatori di eroina. È dall'eroina che i trafficanti traggono i più grossi guadagni. È al mercato dell'eroina, come dimostrano episodi anche recenti, che bisogna far risalire la causa di alcuni, anche clamorosi, episodi di violenza. Di fronte a questa realtà c'è l'altra: nel 1978, ha fatto sapere il ministro, le forze di polizia hanno svolto 2.279 operazioni. Ma quante contro i trafficanti di «bianca» o «brown sugar»? E quante contro i «coltivatori diretti» di canapa?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'OSSERVATORE ROMANO
Ritaglio del Giornale.....
-7 DIC 1979
del.....pagina 8

Un missionario italiano da solo assiste migliaia di rifugiati cambogiani

Alla Sala Stampa Estera di Via della Mercede ha avuto luogo Venerdì, 30 novembre, una « Conferenza Stampa » alla quale hanno assistito giornalisti esteri ed italiani, promossa dalla *Fondazione Aiuti Profughi Cambogiani* di recentissima costituzione.

La « Fondazione Aiuti ai Profughi Cambogiani » è stata promossa da Giancarlo Liberati e Diego Spasiano di ritorno da una imprevista visita ai campi profughi della Cambogia ed in particolare al campo di Sakkeo e a quello *non conosciuto* di « REAHOU » di Nang Mak Moon. Nel primo, i due italiani hanno constatato la presenza di un Padre Camilliano italiano, Padre Turcato, completamente privo di attrezzature per i soccorsi nonché di medicinali e mezzi finanziari e, ciò nonostante, impegnato al massimo nel soccorrere i più deboli e i più bisognosi di aiuto.

Nel secondo campo i due operatori hanno potuto sapere che non vi sono visite di équipe mediche né attrezzature della Croce Rossa, né medicinali di alcun genere. Ciò è particolarmente drammatico perché in quel campo è registrata al 14 novembre (come risulta da uno schema statistico ufficiale del campo portato in Italia dai due visitatori) la presenza di 235.163 persone delle quali 56.375 bambini e 63.655 bambine. Inoltre, in quel campo, sono presenti 4.700 bambini sicuramente orfani. Da parte dei dirigenti del campo (che riceve dall'esterno, come unico aiuto, sacchi di riso dell'Unicef), sono stati chiesti specificamente antimalarici, antidissenterici e vitamine.

Ma seguiamo il discorso dei due protagonisti quale fu ascoltato dai giornalisti presenti a Via della Mercede: « Eravamo andati nel Borneo per girare un documentario sulla natura e sulle scimmie, quando le notizie allarmanti sulla situazione dei profughi cambogiani, in fuga verso la libertà, ci hanno talmente impressionati, che giunti a Bangkok, abbiamo deciso di recarci al confine con la Cambogia per renderci conto personalmente della situazione ».

Ottenuto il permesso dal Comando Generale dell'Esercito Thailandese per recarci nella zona di confine, la prima visita è stata al Campo Profughi di Sakkeo, a 40 km. dalla zona di demarcazione.

« Nel Campo di Sakkeo, prosegue Liberati, ci sono 38.000 profughi che vivono e muoiono in una atmosfera da inferno. Un vero e proprio Lager con tanto di filo spinato e sentinelle ai margini. Le norme igieniche non esistono. Riso e olio commestibile quasi niente. Medicinali zero ».

Continua il giovane Spasiano: « Sotto un tendone di plastica ci è giunta una voce in dialetto veneto che urlava: *Due siringhe, ostrega!* Siamo entrati precipitosamente sotto il tendone e abbiamo chiesto: « *Chi è italiano, qui?* ». Un uomo, magro, dal volto emaciato, in sahariana ci ha risposto: « *Sono io, padre Turcato, di Padova* ».

Un abbraccio lungo, senza poter scambiare una parola, mentre un nodo ci stringeva la gola, per la commozione.

L'eroismo del missionario italiano è impari allo spaventoso abbandono, all'agonia morale e materiale di quelle migliaia di infelici per cui l'appello che ora è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà merita di essere raccolto con generosità.

Il Padre Missionario ha illustrato ai due giornalisti la tragedia delle migliaia di rifugiati già ben visibile a chi li visitava.

« I fuggiaschi, incalzati dai soldati vietnamiti, che tentano di impedire la fuga, arrivano al campo dopo settimane o mesi di viaggio. Hanno i piedi in cancrena, tumefatti dalla mancanza di scarpe. Solo stracci o pezzi di copertone coprono i piedi dei più fortunati. Nella boscaglia molti muoiono uccisi dalla dissenteria, dalla fame o sotto i colpi dei mitragliatori dei militari o guerriglieri.

« Tutti sparano, ma nessuno li aiuta ».

Nella tenda italiana, diretta da Padre Turcato, i giovani romani vedono decine di bambini con la flebo innestata, non si sa se potranno salvarsi. Un bambino, che nella odissea ha perduto, genitori e fratelli, mi racconta in buon inglese la sua interminabile fuga, guarda lontano, sembra impazzito, ripete sempre le stesse cose.

« Nei campi di Sakkeo, di Aranjapratet, di Trapaj, c'è la bandiera gialla del lazzaretto, affollato di centinaia di profughi affetti di malattie infettive. Tutti questi campi, escluso quello di Sakkeo, sono in zona di nessuno, perché le truppe thailandesi si sono attestate più indietro, per permettere, secondo una nuova iniziativa governativa, l'afflusso dei profughi ».

All'appello della nuova Fondazione già si è risposto con invio di aiuti e di medicinali perché prima di Natale un aereo porterà *direttamente*, senza mediazioni ritardatrici, dei soccorsi essenziali alla sopravvivenza di migliaia di bambini tra i quali 5000 sono orfani essendo stati i genitori uccisi o morti di stenti.

Le offerte dovranno pervenire alla sede del Comitato nazionale di solidarietà per i profughi dall'Indocina - « Fondazione Aiuti ai Profughi Cambogiani » - *Via della Pigna 13/a tel. 679.48.00, 00186 ROMA - tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16.30 alle 19.* Per l'invio di offerte in denaro i cittadini potranno utilizzare il Conto Corrente Bancario n. 14811 — presso il Banco di Roma — Sede Centrale intestato alla Fondazione per gli Aiuti ai Profughi Cambogiani: Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 7 DIC 1979 pagina

LA NAZIONE pag. 13

ALL'UNIVERSITA' DI PERUGIA

Studenti USA e iraniani insieme sul palcoscenico

In uno spettacolo che ha per tema l'amicizia e la pace fra i popoli
Andrà in scena lunedì - Pacifica convivenza sui banchi scolastici

PERUGIA — Lunedì prossimo, all'università italiana per stranieri, le varie collettività che compongono la popolazione studentesca di Palazzo Gallenga, presenteranno dei « numeri » (canto, recitazione, folclore) nell'ambito di un grosso spettacolo che ha come tema: « L'amicizia e la pace fra i popoli ». A questo spettacolo il confronto diretto ancora non c'è stato; ma si registra ogni giorno la « pacifica convivenza » sui banchi del Gallenga, dove stanno imparando la lingua e la cultura italiana.

Eppure non si può dire che i due grupi si sentano estranei agli avvenimenti di Teheran e alla tensione in atto fra i loro paesi.

La maggioranza degli iraniani di Perugia ubbidisce ad un « capo » che — si afferma — è in stretto contatto con lo staff di Khomeini; i « luogotenenti » di questo « capo » (il cui nome non viene fatto o non si vuole fare) agiscono all'esterno dell'università, distribuendo ciclostilati (in lingua persiana) che vengono consegnati solo a coloro che sono conosciuti. Vogliono in tutti i modi evitare che possa accadere qualche « incidente », soprattutto perché la questura di Perugia ha già dimostrato una assoluta inflessibilità, disponendo l'allontanamento dall'Italia (per questioni, peraltro, non legate alla politica) di tre iraniani, fra i quali un fedelissimo di Khomeini (era uno degli iraniani che si incatenarono a Firenze sul campanile di Giotto). Per questo allontanamento, a Roma, nella sede della FUSII (la federazione che raccoglie gli studenti iraniani in Italia) è in corso da alcuni giorni uno sciopero della fame.

Nella « colonia » iraniana del capoluogo umbro, però, negli ultimi giorni è accaduto qualcosa; dopo il risultato del referendum costituzionale e dopo le notizie di tensioni in Iran, coloro che sono considerati « autorevoli esponenti » dei fedeli di Khomeini, non sono stati più visti in giro. Si dice, addirittura, che si siano allontanati da Perugia.

Bruno Brunori

IL TEMPO pag. 22

MADANI RECLAMA IL RISPETTO DEI CONTRATTI

Polemica Iran-Italia per missili e ricambi

« Considero molto grave che dall'Italia non siano ancora giunti i missili e le parti di ricambio che avevamo richiesto per le dieci unità lanciamissili della nostra flotta, acquistate a suo tempo dai cantieri navali del Tirreno ». Lo afferma l'ammiraglio Madani, Capo di S.M. della Marina iraniana, indicato come stretto collaboratore di Khomeini, in un articolo che sarà pubblicato nel prossimo numero dell'*Espresso*.

« Alle autorità persiane — continua l'articolo — *risulta che la licenza di esportazione dall'Italia è in regola »*. Mancherebbe soltanto l'ordine del Governo italiano perché la consegna, prevista a suo tempo da accordi bilaterali venga fatta. Secondo l'articolo, che cita fonti governative locali, non sarebbero neppure arrivati i pezzi di ricambio richiesti per 400 elicotteri Augusta Bell (in prevalenza modelli 205, 206 e 212). *« Fonti diplomatiche italiane* — conclude l'articolo — *affermano dal canto loro che un primo carico di pezzi di ricambio per gli Augusta Bell è in procinto di lasciare l'Italia »*.

Diversa la versione dell'intera vicenda fornita dai responsabili italiani.

« Purtroppo non abbiamo venduto alcuna nave all'Iran. Le ultime vendite sono di 45 anni fa », ha dichiarato il portavoce dei « Cantieri Navali Riuniti ».

Missili italiani sono stati invece venduti all'Iran con due contratti nel 1972 e nel 1974. Sono « Sea Killer » anti-nave prodotti dalla « Sistel » di Roma. Secondo il presidente della società, Manlio Lo Cascio, *« il primo contratto è stato certamente completato »*. Del secondo rimangono da consegnare una cinquantina di missili, già collaudati e quindi di proprietà del cliente. Alcuni mesi fa, afferma il presidente della « Sistel », l'Iran inviò alcuni aerei *« che non erano idonei per l'atterraggio all'aeroporto di Ciampino. Recentemente hanno proposto di inviare gli aerei adatti per il ritiro dei missili. La ditta incontra però difficoltà a causa di regolamenti che devono essere definiti sul trasporto di materiali simili attraverso centri abitati e sul caricamento di esplosivi negli aeroporti. La competenza per queste decisioni è dei Ministeri della Difesa e dell'Interno »*. Il presidente della « Sistel » ha escluso infine che l'Iran abbia fatto altre richieste fuori dei contratti, di pezzi di ricambio dei « Sea Killer ».

[illegible] DELLA SERA pag. 2

Ucciso dai libici per «errore» l'imam Moussa Sadr

RABAT — Sarebbe stato giustiziato in Libia, per un tragico errore, l'imam Moussa Sadr. Lo scrive il gionale marocchino «Al moharrir», sulla base di indiscrezioni raccolte da una «autorevole» fonte diplomatica araba che a sua volta si sarebbe rifatta a un «dirigente libico».

Il leader della setta sciita libanese e due acompagnatori sarebbero stati passati per le armi da un plotone di esecuzione in una località distante una trentina di chilometri da Tripoli.

A esecuzione avvenuta, resisi conto del grave errore commesso, le autorità libiche avrebbero cercato di tenere nascosta la cosa facendo credere che l'imam e i suoi accompagnatori fossero ripartiti dalla Libia.

AISE- 130 MILA LAVORATORI MIGRANTI E 100 MILA BAMBINI INTERESSATI NEL 1978 DAGLI INTERVENTI DEL FONDO SOCIALE EUROPEO.

BRUXELLES (AISE)- LA CRISI CONGIUNTURALE CHE HA INVESTITO TUTTI I PAESI EUROPEI TOCCA IN MISURA GRAVE I SEI MILIONI DI LAVORATORI MIGRANTI INSTALLATI NELLA COMUNITA'. IL 21 PER CENTO E' DISOCCUPATO, E CIO' PER MANCANZA DI UNA FORMAZIONE DI BASE E DI UNA QUALIFICA PROFESSIONALE SUFFICIENTI. L'AIUTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO (PREPOSTO AGLI INTERVENTI IN TUTTI I SETTORI DELL'ECONOMIA EUROPEA CHE PONGONO PROBLEMI DI ADATTAMENTO, DI CONVERSIONE, DI MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO) HA CONTRIBUITO NEL 1978 ALL'ORGANIZZAZIONE DI CORSI DI LINGUA E DI PREPARAZIONE PROFESSIONALE PER CIRCA 130 MILA LAVORATORI MIGRANTI. SEMPRE PIU' SPESSO, GLI ASPETTI LINGUISTICI E PROFESSIONALI DI QUESTO INSEGNAMENTO SONO STRETTAMENTE INTEGRATI, CONFORMEMENTE ALLE PRIORITA' STABILITE PER L'INTERVENTO DEL FONDO.
DI FRONTE ALLE PARTICOLARI DIFFICOLTA' CHE DEVONO AFFRONTARE I FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI, IL FONDO SOCIALE EUROPEO DA EGUALMENTE IL SUO APPORTO ALL'ORGANIZZAZIONE DI UN INSEGNAMENTO SPECIALE CHE FACILITA IL LORO INSERIMENTO SCOLASTICO. SECONDO I DATI FORNITI DALLA CEE SONO 100 MILA I BAMBINI CHE HANNO USUFRUITO DI QUESTO AIUTO NEL 1978. IL FONDO, INFINE, SOVVENZIONA DEI SERVIZI DI ORIENTAMENTO (SOPRATTUTTO IN MATERIA DI OCCUPAZIONE) ED HA PARTECIPATO NEL 1978 ALLA FORMAZIONE SPECIALIZZATA DI CIRCA 4.000 INSEGNANTI ED OPERATORI SOCIALI. L'IMPEGNO FINANZIARIO SOSTENUTO DAL FONDO PER IL SETTORE DEI LAVORATORI MIGRANTI E' STATO NEL 78 DI 20 MILIARDI DI LIRE CIRCA INTERESSANDO 234 MILA PERSONE; NEL 79 I DATI NON ANCORA DEFINITIVI PARLANO DI IMPEGNI AUTORIZZATI PER OLTRE 25 MILIARDI , MENTRE LE PROPOSTE PER IL 1980, INFINE, ASSOMMANO SINO AD OGGI A 30 MILIARDI DI LIRE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE
del 7.XII.79 pagina

Coping Overseas

Growing Up Abroad Is a Rough Trip From Wonder to Re-Entry

By Carol Krucoff

WASHINGTON, Dec. 6 (WP) — Disrupted friendships, new schools and unfamiliar languages were the kinds of problems the Association of American Foreign Service Women planned to discuss at their symposium on the needs of internationally mobile children.

Yet undertones of the current, far greater strain on families living abroad — mounting tensions from terrorist attacks in the Islamic world — permeated the recent symposium on "A Child of Many Nations," held at the State Department.

AAFSW president Lesley Dorman acknowledged the concern by reading a message from the Canadian Foreign Service Community applauding the courage of the American Foreign Service and ending, "Our hearts are with you and particularly with the families of your colleagues in Tehran during their terrible ordeal."

Helping Children

After offering a special greeting to a handful of participants evacuated recently from Pakistan, the group turned with diplomatic ease to its planned agenda. Discussion centered on the varied problems families face in bringing up children overseas — from helping an adolescent who has lived in a dozen households cope with an identity crisis to dealing with American peer pressure and television addiction upon the return home.

"The major aspect of growing up overseas is a positive one," said psychiatrist Sidney Werkman. "But internationally mobile people often live at a high level of stress.

"Mobile people tend to become adept at making extensive, rather than intensive friendships. Their worst disease is a sense of isolation and loneliness. As a child living in Bangkok put it — 'You know you're isolated when there are a lot of people around, but no one to talk to.' "

A family can ease the transition of moving to a new country by being aware of the four stages a person goes through in adapting to a foreign culture, said Dr. Bernardo Hirschman.

During the first stage, which lasts two or three months, the individual is overwhelmed and excited by the new culture.

"The reaction is astonishment and wonder, and the mood is elation and excitment," Dr. Hirschman said. "People become wrapped up in an intense desire to comprehend the differences and try to copy what goes on in the host culture." If any family member's involvement becomes too intense, there may be physical repercusions, ranging from heart attacks to arthritis.

Frustration ushers in the second stage, which usually lasts six to eight months. "The mood is confusion and surprise," Dr. Hirschman said. "People wonder how they were so taken in not to see the problems that occur in the host country."

Goals and hopes become less clear, adolescents may "act out" their frustrations in anti-social ways, and family members tend to draw in together, isolating the nuclear family as a positive "we" and the outside culture as a negative "they."

Near the end of the 11th month, the longest phase begins. "Here is the job of real acculturation," Dr. Hirschman said. "The task is to be able to give up the old expectations and accept the reality of the situation.

"Commonly observed phenomena include a withdrawal from the community or family. It is important for families to give each member space to work this out."

This phase, which can last a year, may be marked by drug abuse in adolescents and alcoholism or extramarital affairs in adults.

Full integration, the final phase, begins at the end of the second year. "A person is a citizen of his own country," Dr. Hirschman continued, "yet becomes a participant in the culture he lives in at the moment."

Why do some families succeed and others fail?

"Those families where the process of adaptation was shared thrived," Dr. Hirschman said. "Families where the working member is isolated in a career and delegates the problems to the spouse and children do not do as well.

"If one family member has a crisis getting through a stage, it is a problem for the family as a whole. Also, the knowledge that successful adaptation is a normal step-by-step process fraught with difficulties can diminish anxiety.

"These are stages everyone goes through. Even if you've been to 20 countries, when you move on to the 21st country you have to go through it again."

Internationally mobile families also must deal with the "re-entry shock" of returning home. Fond memories of "McDonald's, baseball and Chevrolet" often differ from realities, said educational counselor Linda Heaney. This can result in a sense of betrayal and depression.

"I know I've been overseas too long when I can't understand cartoons in the New Yorker," noted one member of the "coming home" workshop. "I keep a box of slides marked 'home' so the children remember what the house, their rooms and their friends look like," said another participant.

Ms. Heany advises families to begin "re-entry activities" about six months before coming home. Among her reminders:

- Subscribe to a hometown newspaper — paying particular attention to the housing section and grocery ads.
- Write old friends and catch up on their lives.
- Ask relatives to send recent pictures of themselves, to ease the shock of seeing aging parents.
- Update your driver's license.
- Write organizations such as scouting troops or soccer teams so your children can continue in an activity they've enjoyed.

Ms. Heany suggests beginning goodbyes and wrapping up unfinished business about three months before returning home. Have the family do some "closure exercises," she said, such as discussing "what I will miss the most" and writing farewell cards.

To ease the break for children, she suggests fantasizing with them about such things as what it will be like to put on a winter coat for the first time in years.

Gently wean children from pets they will have to leave behind by finding the animals a home where the children can visit. That way they can know that the animal is comfortable and avoid the anxiety of being separated from their foreign "home" and their pet at the same time.

An Evacuation Checklist

WASHINGTON (WP) — Evacuation isn't just something that happens to the other guy, notes Linda McCabe in a recent issue of the newsletter of the Association of American Foreign Service Women.

Mrs. McCabe, who helped staff the Iranian Evacuees Support Network Program, devised this basic checklist for a family faced with the possibility of evacuation from a host country:

1. Pack versatile clothing in the one suitcase allowed. Be prepared to weather a change of season at the assigned safe haven.
2. Keep a record or portable file that includes:
   - Prescriptions needed by family members (including eyeglasses).
   - Medical records.
   - Important papers — rental contracts, savings bonds, insurance, etc.
   - Legal wills.
   - Bank books, extra checks, travelers checks.
   - Power of attorney (comprehensive, to allow spouse to draw on joint accounts, rent a house, borrow money).
   - Names and numbers of credit cards.
   - Updating of business and personal correspondence, including record of bills due.
   - Letters of employment or recommendation.
   - Inventory of household effects, including car registration.
   - List of official contact points, with phone numbers, both in the Washington area and the expected safe haven.
3. Ask for information about possible safe havens and the allowances you would be eligible for at each of the posts.
4. Consider the duration of the evacuation and decide where your family would be most comfortable.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Dibattito

Non giudicare l'Iran come se fosse una nazione europea

di BIJAN ZARMANDILI*

INTERVENIRE sulla questione iraniana in questo momento, così fertile di «preoccupazioni» per il mondo occidentale, da parte di un iraniano che condivide apertamente la sostanza del processo rivoluzionario iraniano, è estremamente arduo: si tratta di andare contro una corrente, un atteggiamento di pensiero e di valutazione pressoché generale, dietro la cui compattezza è leggibile tuttavia la rigidità del dogmatismo, quando non addirittura il pregiudizio o la voluta falsificazione.

Se, infatti, alcune tattiche e scelte di metodo operate dall'attuale classe dirigente iranaiana possono essere oggettivamente di difficile comprensione per una tradizione culturale e politica come quella occidentale, occorre però riconoscere che neppure le forze progressiste e antifasciste europee, che da sempre si dichiarano sensibili alle esigenze dei popoli e delle nazioni oppresse, hanno saputo analizzare i fatti della cronaca in modo da giungere ai reali e fondamentali problemi di cui essi sono espressione e conseguenza.

Il problema di fondo dell'Iran, oggi, il parametro imprescindibile su cui dovrebbe basarsi qualsiasi valutazione, è l'indipendenza nazionale. Termine che, in questo caso, sembra essere considerato in Occidente antiquato, e superato con la fine dell'epoca colonialista, ma è in realtà ancora ricchissimo di significato nei paesi del Terzo mondo, dove costituisce la chiave di riferimento di lotte vive e concrete, seppure diverse da quelle dei precedenti periodi. E, sulla base di tale parametro, occorre riconoscere che la rivoluzione iraniana e la sua attuale classe dirigente (al di là, ripetiamo, dell'opinabilità di alcune decisioni tattiche) sono state e sono tuttora coerenti con la volontà di raggiungimento della indipendenza autentica del paese. Fra gli elementi che stupiscono — e in molti casi sgomentano — l'Occidente, infatti, è da includersi, e non a caso, il fatto inoppugnabile che l'Iran gestisce la propria rivoluzione contro la superpotenza americana senza ricorrere al supporto né dell'altra superpotenza né di alcuna altra forza esterna al paese. Una considerazione che dovrebbe indurre le forze democratiche e progressiste ad ammirare e appoggiare il nostro processo rivoluzionario, e ad assumere posizioni più chiare nei confronti di quelle altre forze che da esso, invece, sono rimaste evidentemente danneggiate.

E' da tali presupposti che nasce e deriva ogni altra questione (e non il contrario). Osserviamo per esempio il problema della democrazia in Iran, in un paese del Terzo mondo, cioè, violentato per decenni dall'imperialismo anche nel suo processo di evoluzione democratica. L'Occidente lo giudica *come se* l'Iran fosse una nazione europea, dotata di vasti e solidi retaggi di democrazia, e finge di scandalizzarsi quando non trova nel paese le consuete dialettiche, magari a livello parlamentare. In Iran, malgrado momentanee difficoltà, partiti e forze organizzate sono liberi, ma esiste ancora un problema di masse popolari, e i canali politici sono costituiti prevalentemente dai movimenti di massa: ma per il dogmatismo occidentale questi sono elementi da bollare come segni di «fanatismo» e «ignoranza politica». Non tener conto di un fattore così centrale significa non voler comprendere l'Iran.

Esempi di questo tipo sarebbero innumerevoli. Fra l'altro, non è stata capita l'indiscutibile presenza, nel processo rivoluzionario iraniano, di una borghesia nazionale, laica e religiosa, che ne è stata fra i registi più influenti, dopo decenni di mortificazione e sottomissione all'imperialismo e all'alta borghesia ad esso legata. Le forze progressiste europee dovrebbero comprendere che il momento storico esige un'alleanza anche con questo tipo di borghesia, capace di un ruolo potenziale non indifferente nel processo verso la piena indipendenza del paese.

Tuttavia, l'Occidente si rifiuta di esaminare i problemi di fondo. E' molto più facile parlare di elementi fittizi o superficiali o limitati, quali l'«umanitarismo» degli Usa nei confronti dello scià ammalato o la violazione delle convenzioni diplomatiche internazionali. L'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran come risposta alla cosciente — e non unica — provocazione operata dagli Stati Uniti ospitando lo scià, è un fatto squisitamente politico che si inquadra nel problema dell'indipendenza nazionale, così come è politico l'accoglimento dello scià da parte degli Usa come il più recente dei tentativi, iniziati subito dopo la cacciata dello scià in gennaio per deviare e bloccare quello stesso processo di indipendenza. Negare tutto ciò significa rifugiarsi negli alibi.

Ecco perché, una volta comprese le realtà fondamentali, continuare ad appoggiare l'Iran di oggi rimane una scelta democratica e progressista che non esclude certo un atteggiamento produttivo critico. Non si chiede fanatismo, nemmeno a favore dell'Iran, ma una volontà di comprensione e di apertura al dialogo che le forze democratiche europee e italiane non possono rifiutare.

** dirigente dell'organizzazione Rivoluzionaria iraniana*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..INFORM.....

del.....7 DIC 1979.....pagina.....

ALLA CONFERENZA EUROPEA DI ROTTERDAM INTERVENTO DI FOSCHI SU EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO ED IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA.- L'on. Franco Foschi ha preso parte a Rotterdam alla recente conferenza europea sul tema "I figli dei lavoratori migranti", organizzata dal Consiglio dei Comuni d'Europa. Nella sua qualità di Presidente della 5^ Commissione, che ha approfondito gli aspetti giuridici e politici, l'on. Foschi ha tenuto un ampio intervento nel corso del quale ha preso in esame i problemi dell'emigrazione italiana all'estero, con particolare riferimento a quelli della scuola, nonché i problemi dell'immigrazione straniera in Italia.

Per dare un'idea della dimensione dell'emigrazione italiana dal dopoguerra ad oggi, Foschi ha riferito questo dato complessivo: dal 1946 al 1977 il numero degli espatri è stato stimato in 7.532.000 unità, quello dei rimpatri in 4.422.000 unità, con un saldo negativo di 3.110.000 unità. In seguito all'acuirsi della crisi economica internazionale il flusso migratorio italiano ha subito, dal 1973 in poi, un rallentamento per cui hanno prevalso i rientri sugli espatri. Si può certo parlare di inversione di tendenza in riferimento ai dati numerici, ma va sottolineato il fatto - ha proseguito Foschi - che comunque continuano ad emigrare 80-100 mila lavoratori all'anno, seppure con motivazioni diverse da quelle del passato e che non può dirsi definitiva questa tendenza che è legata in parte a ragioni congiunturali ed in parte ad un mutamento strutturale delle economie e del mercato del lavoro dei Paesi di immigrazione. ./.

Foschi ha poi ricordato che il Consiglio d'Europa ha approvato il 6 maggio 1977 il testo della convenzione sullo stato giuridico del lavoratore migrante, che è stata sottoscritta finora da otto Paesi. Tra questi non figura l'Italia in quanto ha considerato insufficiente e inadeguato il testo sul quale si sono pure pronunciate criticamente le confederazioni sindacali italiane. La questione quindi è ancora aperta e richiede una sede per un più approfondito esame. Spetta ora soprattutto al Parlamento europeo di riprendere e rilanciare coerentemente il problema, consultando anche i poteri regionali e locali nonché la Confederazione sindacale europea. Per quanto riguarda invece la collaborazione tra i Paesi della Comunità, va ricordato che il problema della formazione linguistica e culturale dei figli dei lavoratori emigrati venne posto già nel gennaio del 1974 tra le questioni più urgenti dal Consiglio dei Ministri della Comunità, che in una risoluzione del 2 gennaio di quest'anno approvava un "Programma di azione sociale" per il triennio 1974/76. Nel giugno di quello stesso anno i Ministri della Pubblica Istruzione dei Paesi comunitari stabilirono di concerto le azioni prioritarie nel campo dell'istruzione, della formazione culturale e professionale dei figli di immigrati, a qualunque nazionalità appartenessero. Da queste iniziative scaturì la proposta di direttiva del Consiglio della CEE relativa alla frequenza scolastica dei figli dei lavoratori emigrati, presentata il 28 luglio 1975. Il 25 luglio 1977 il Consiglio approvava la direttiva sulla formazione scolastica, emendando profondamente la proposta di due anni prima, escludendo la condizione restrittiva della non obbligatorietà della frequenza ai corsi e demandando alle iniziative degli Stati membri - e non a misure già predisposte e vincolanti - la realizzabilità delle indicazioni contenute nei sei articoli di cui si compone la direttiva. Malgrado il regresso dalle proposte iniziali, con l'approvazione di questo provvedimento si dispone di uno strumento per far leva sulla volontà politica degli Stati membri allo scopo di realizzare un sistema di integrazione scolastica, di formazione linguistica e culturale che tenga conto sia della realtà sociale in cui i figli dei lavoratori migranti sono inseriti, sia della necessità di mantenere la loro cultura originaria in vista di un rientro in Patria.

Per le scuole all'estero - ha poi rilevato l'on. Foschi - non esiste una
litica organica ma una possibilità d'azione limitata a quanto stabilisce
legge n. 153 del '71. Il carattere limitato di questa legge dipende dal
tto che è soltanto integrativa di un decreto del 1940, ovviamente superato.
l nostro Paese risulta evidente, da una prima indagine, che la scuola ita-
ana, così come è strutturata, non dà agli emigrati una preparazione adegua-
. Molto si è fatto invece per quanto riguarda il reinserimento dei figli
gli emigrati rimpatriati per cui sono andati crescendo l'interesse e gli
terventi sia da parte delle Regioni che dei Ministeri degli Esteri e della
bblica Istruzione che hanno organizzato un apposito Seminario diviso in
e fasi. Il cammino è tuttavia ancora lungo e difficoltoso: occorrerà rive-
re strutture, ordinamenti e metodologie e formare personale adatto e dota-
di sensibilità e competenza.

Nell'ultima parte della sua relazione Foschi ha preso in esame i proble-
dell'immigrazione straniera in Italia, che ha definito un fenomeno di ca-
ttere strutturale e non più un fatto occasionale. Non è più eludibile per-
ò un esame delle condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, un adegua-
nto della legislazione che tenga conto dei problemi reali e sia rispettosa
lle indicazioni che su questa materia esistono sul piano internazionale.
punto di riferimento per la legalizzazione dev'essere la convenzione OIL
lle migrazioni abusive e l'uguaglianza di trattamento dei lavoratori mi-
anti. Occorre poi portare avanti convenzioni ed accordi bilaterali e multi-
terali di emigrazione con Paesi terzi. Un altro aspetto di questa problema-
ca è la proposta di direttiva CEE relativa al riavvicinamento delle legisla-
oni degli Stati membri concernenti la lotta contro le migrazioni clandesti-
e l'occupazione illegale. (Inform)

Ministero
DIREZIONE GEN
E DEG



RITAGLIO STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA
SABATO 8 DICEMBRE 1979

ale.....

.....pagina.....

Disegni e proposte di legge

Il Ministro degli Esteri, Franco Malfatti ha presentato, il 14 novembre scorso, al Senato il disegno di legge governativo per la « Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero ». Al disegno di legge è stato dato il numero d'ordine 466.

*

Due disegni di legge sono stati presentati alla Camera dal Ministro degli Affari Esteri, il 22 novembre Scorso.

Il primo riguarda le « Norme interpretative e integrative della legge 3 marzo 1971, n. 153, e della legge 26 maggio 1975, n. 327, concernenti contributi statali in favore di Enti, Associazioni e Comitati che gestiscono scuole italiane all'estero ».

Il DDL ha preso il numero 1013.

Il secondo disegno di legge governativo concerne le « Modifiche alla legge 26 maggio 1975, n. 327, in materia di trattamento assistenziale e previdenziale del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio all'estero ».

Il DDL ha preso il numero 1014.

Facilitazione agli emigrati dalle isole

Il Senato ha approvato il disegno di legge — primo firmatario il senatore Pala — che dispone.

« Modifiche all'articolo 1 della legge 24 giugno 1974, n. 271, concernente facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale ».

Il DDL, che porta il numero 289, passa ora alla Camera per l'esame e la definitiva approvazione.

*

La proposta di legge del deputato Angelo Armella (DC) concernente le « Norme per la votazione degli italiani residenti all'estero in occasione di elezioni politiche e modificazioni dei termini e del procedimento elettorale di dette elezioni » (n. 183) è stata dichiarata « urgente » dalla Assemblea di Montecitorio.

La dichiarazione di urgenza la farà inserire quanto prima nell'ordine del giorno dei lavori per la discussione.

Il deputato Giuseppe Costamagna (DC) ha presentato alla Camera la seguente proposta di legge :

« Norme per l'integrazione del sistema scolastico italiano nel contesto europeo » (n. 567).

La proposta è stata assegnata per l'esame di merito alla Commissione Istruzione con i pareri della prima, terza, quinta, undicesima, dodicesima e tredicesima Commissione).

*

L'insediamento del Comitato Permanente dell'Emigrazione della Camera dei Deputati, alla cui presidenza è stato designato l'on. Franco Foschi, è stato rinviato sine die.

Lo slittamento è stato determinato dall'annullamento delle convocazioni di tutte le commissioni della Camera, in seguito a materia urgente da dibattere in aula.

Interrogazione

Centro USA per l'Emigrazione

I deputati socialisti La Ganga e Andò hanno firmato una interrogazione ai Ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione.

« Per sapere se siano a conoscenza dell'esistenza nella città di Minneapolis, Minnesota-USA, dell'Immigration History Center, dell'Università dello Stato del Minnesota.

Tale Centro, diretto dal professor Rudolph J. Vecoli, raccoglie pubblicazioni, manoscritti e documenti di ogni genere di altissimo interesse culturale e sociale relativi alla storia della immigrazione italiana in America del Nord e alla vita della comunità italo-americana.

Gli interroganti desiderano in particolare conoscere se esistono rapporti fra le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari negli USA e tale Istituto e se i competenti Ministeri non ritengano opportuno, ove mancassero, istituire forme di collaborazione e di sostegno di qualsiasi genere ».

Il Consolato ad Anversa chiude ?

Il deputato comunista Giadresco ha rivolto una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri.

« Per sapere se corrisponde a verità la notizia della prossima chiusura del Consolato d'Italia ad Anversa ; in caso affermativo per conoscerne le ragioni e per sapere se si sia considerata la difficile condizione nella quale si verrebbero a trovare i 12.000 connazionali emigrati che attualmente fanno capo al Consolato stesso ».

—

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del 8 DIC 1979 pagina

CORRIERE DELLA SERA

pag. 12

A PADRICIANO FINISCONO IN 5 ALL'OSPEDALE

Rissa al campo profughi Rumeno ferisce una viet

TRIESTE — Al campo profughi di Padriciano sull'altopiano carsico triestino, ieri pomeriggio si è svolta una movimentata scena western, in cui ben cinque persone sono rimaste ferite per le reazioni di un giovane ospite rumeno in preda ai fumi dell'alcool.

La vicenda ha avuto inizio nella sala mensa quando il rumeno Costantin Preda di vent'anni, in accentuato stato etilico, ha cominciato prima ad offendere e poi a colpire, ferendola, una donna vietnamita, Trang Moi di trent'anni, gettandola a terra mentre teneva in braccio il figlio Truong Pao Cong di un anno. Il piccolo è stato poi colpito nuovamente dall'ubriaco al ventre da alcuni calci, ed all'ospedale infantile i sanitari gli hanno riscontrato varie lesioni guaribili in una decina di giorni.

Un altro rumeno, Jong Tenea, di ventitre anni, è allora intervenuto in difesa della donna vietnamita ma è stato pure lui percosso dal connazionale riportando lesioni giudicate guaribili in dieci giorni. Anche un'altra rumena, Marcella Chegial, intervenuta nella rissa a difesa dei vietnamiti è stata pur'essa ferita. Quando altri ospiti sono infine riusciti ad immobilizzare l'esagitato e a portarlo al posto di polizia del campo di smistamento profughi del Ministero degli Interni, ne è nata una nuova lite.

Questa volta ne ha fatto le spese l'appuntato di servizio il quale è stato dapprima oltraggiato e poi percosso dal giovane ubriaco. Poi, il sottufficiale, per intimorirlo, ha estratto la pistola, ma la reazione del rumeno è stata ancora più violenta, tanto che dall'arma è partito un colpo che ha raggiunto il Preda ad una gamba provocandogli una profonda ferita. Ora è ricoverato all'ospedale dove è stato dichiarato in arresto e piantonato.

AVVENIRE

pag. 13

Giunti ieri in Italia altri 49 profughi

ROMA — Un nuovo gruppo di 49 profughi indocinesi provenienti dalla Thailandia è arrivato ieri a Roma. Altri 24 profughi, anch'essi provenienti da Bangkok, erano giunti il 4 dicembre. Con questi ultimi arrivi, il numero dei profughi indocinesi accolti in Italia negli ultimi tempi è di 1656. Nelle prossime settimane è previsto l'arrivo di altri 125 profughi provenienti dalla Thailandia e di 25 provenienti dalla Indonesia.

I 40 profughi vietnamiti arrivati ieri mattina con un volo Alitalia provengono dal campo profughi di Lean-Sing. Si tratta di 11 nuclei familiari, e tra essi vi sono 17 bambini. All'arrivo all'aeroporto sono stati sottoposti ad una visita medica. Le undici famiglie sono state poi trasferite a Latina.

Europa dei licenziamenti: 13 mila operai alla Telefunken tedesca, 40 mila impiegati nei ministeri inglesi

Francoforte, 7 — La numero due delle ditte costruttrici elettrice tedesche, la AEG Telefunken è passata ai licenziamenti in massa: 13.000 tra operai, tecnici e dirigenti (un 10 per cento della forza lavoro) dovranno essere eliminati entro la fine dell' 80 come unica possibilità di risanare la situazione del gruppo. E' la condizione posta dal consorzio di banche che ha accettato di versare i circa mille milioni di marchi di passivo.

L'annuncio, definito « doloroso, ma necessario » è stato dato pochi giorni fa dal presidente dimissionario del gruppo Walter Cipa a formalizzazione di una situazione di fatto. Già da mesi infatti c'era stata un'emorragia di operai, prepensionati o licenziati, ma anche di dirigenti, passati ad altre società non appena si era sentita aria di tempesta. Le ragioni della crisi sono principalmente due, e conosciute. Il ritardo nell'attuazione del piano nucleare in Germania e la concorrenza spietata del Giappone nell'elettronica. Nel primo caso il gigante industriale è stato sconfitto dalla mobilitazione ecologica ed antinucleare che ha imposto, dopo una serie di manifestazioni di massa, una moratoria nei programmi di costruzione di impianti nucleari; nel secondo caso la concorrenza giapponese ha investito principalmente tutti gli insediamenti esteri del gruppo. Così Telefunken sospenderà la produzione di giochini elettrici in Inghilterra, scaldabagni in Austria, elettronica in Venezuela... E la crisi si tirerà dietro la chiusa delle filiali in Ulster e in Brasile.

Naturalmente la Ig Metal, il sindacato che rappresenta la stragrande magigoranza dei lavoratori del settore, ha protestato ed ha contestato la ineluttabilità dei licenziamenti; ma difficilmente il programma di ridimensionamento potrà essere interrotto: il meccanismo che favorisce l'espulsione dalla produzione è in Germania particolarmente ben oliato e tale da frantumare la resistenza al mantenimento al posto di lavoro.

Così la crisi arriva in Germania e proprio nei settori che si volevano più all'avanguardia. Un altro caso evidente del deperimento dell'occidente e dello spistamento produttivo verso le nuove aree emergenti dell'estremo oriente.

Londra, 7 — la forbice della signora Tatcher continua a ritmo sostenuto a ritagliare nei meandri della economia britannica caselle su caselle. Il suo programma di rinnovamento in senso liberale delle strutture economiche e dello stato, annunciato l'indomani della sua vittoria elettorale nel maggio scorso macina terreno ogni giorno che passa, forte anche di inaspettati aiuti, dagli operai della Leyland che accettano licenziamenti in massa agli stessi settori operai tradizionalmente forti come i minatori che proprio ieri hanno deciso in maggioranza di rifiutare lo strumento dello sciopero. Oggi, a fare le spese del programma conservatore di riduzione delle spese dello stato, sono stati presenti ben 40 mila dipendenti pubblici hai quali è stato per l'appunto notificato il licenziamento. La notizia è stata data ieri alla camera dei Lord. Il risparmio statale verrebbe così ridotto di circa 830 miliardi annui. Tra i ministeri dove avverranno i licenziamenti figura in primo luogo quello della difesa, con una riduzione di 7.500 persone.

Questa riduzione del personale statale annunciata ieri si aggiunge a quella già decisa l' estate scorsa, relativa a 20.000 posti nei vari dicasteri ed enti di stato. Il totale dei dipendenti pubblici che saranno licenziati ammonta quindi — sinora — a 60.000 persone.

Come reagiranno ora i sindacati a questa ennesima batosta prospettata loro dalla « signora di ferro »? Per ora, per dovere, hanno prospettato una « forte opposizione » e, se necessario, « azioni di protesta ». Ma, visti gli attuali rapporti di forza è più probabile che, in vista di tempi migliori, tutto si risolva in ulteriore boccone amaro da ingerire con la coda fra le gambe.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA
del 8.D.I.C.1979 pagina 15

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ESPRESSO
del 9.XII.79 pagina 49

STRADE

Ci vediamo sul marciapiedi, lato Sudamerik

Da tre anni, il racket della prostituzione milanese ha nuovi padroni: vengono da Buenos Aires

Milano. Il processo si è aperto venerdì 30. Sotto accusa i capi della prostituzione organizzata su grande scala nel triangolo Torino-Milano-Genova. Sono sette, tutti sudamericani. Campioni della nuova etnia che ha conquistato una piazza importante nella malavita del nostro paese. « L'Italia è il paese più aperto del mondo », osservano al Viminale, « e anche argentini, cileni, boliviani, peruviani lo sanno. Entrano ed escono, con le loro donne, quando e come vogliono ». Non sono più di poche centinaia i sudamericani che in Italia hanno un passaporto e un'attività regolari. Ma poi ci sono i migliaia di "clandestini", di cui lo stesso ministero dell'Interno non possiede dati precisi. Alla questura di Milano azzardano una cifra: « Donne e uomini, forse 3-4 mila. Sono molto abili: non lasciano tracce, cambiano casa continuamente, sono personaggi fantasma ». Eppure questi "fantasmi" dal '76 in poi sono scesi in campo per divorare una fetta dei benefici economici procurati dalle attività criminose di grande respiro: 3 mila miliardi in tutta Italia, 500 nella sola Milano.

I sudamericani controllano ormai il commercio all'ingrosso della cocaina (e con la cocaina viaggia sempre più spesso anche l'eroina); organizzano rapine, scippi, ed eccellono nei borseggi; sono entrati con decisione nel settore dei sequestri, mettendo su una "ditta" su scala europea (la banda Vallarino). E una lingua sudamericana, lo spagnolo, è sempre più diffusa anche fra i terroristi (nove cileni e messicani sono già caduti nella rete del Sismi).

« I sudamericani occupano lo spazio che gli altri lasciano », dicono gli inquirenti. Chi sono gli "altri", ad esempio, a Milano? Sono africani, concentrati nella casbah di Porta Venezia (rapine, spaccio al minuto di droga, furtarelli). Sono marsigliesi, corsi, siciliani, calabresi, jugoslavi che hanno nelle mani la grande rete di distribuzione degli stupefacenti (l'eroina che arriva da Amsterdam, la cocaina ceduta dai sudamericani); fanno da padroni nelle bische "chiuse" (i club) e "a cielo aperto", nei rapimenti di persona, nella prostituzione (ne controllano un buon 60-70 per cento), nei grandi colpi (banche, Tir, quadri, mobili antichi). E chi tradisce il trust calabro-siculo-corso-marsigliese-jugoslavo da una parte e quello sudamericano dall'altra non ha scampo: lo strage di via Moncucco rimane una lezione intimidatrice.

Ma soprattutto, i sudamericani hanno conquistato il monopolio della prostituzione, organizzando una "tratta" con capolinea di partenza Buenos Aires. E' un esercito di cui carabinieri e polizia non conoscono la consistenza. Secondo un calcolo prudenziale, da 300 a 600 prostitute sudamericane si sono piazzate ai punti nevralgici del triangolo Milano-Torino-Genova. Rappresentano, per i padroni del giro, un affare annuo che oscilla fra i 20 e i 40 miliardi di lire (200 mila lire a sera per "capinera"). L'organizzazione, solidamente impiantata in Spagna, ormai ha invaso anche Germania, Francia e Paesi Bassi. Una vera multinazionale.

Sono dati che si ricavano, appunto, dal processo in corso dal 30 novembre davanti all'ottava sezione penale del tribunale di Milano. E' il processo ai capi del racket: Segundo Francisco Peredes, Clemente Molina, Alfredo José Bouzas, Ricardo Videla, Oscar Daniel Castellino, Carlos Enrique Yerle, Antonio Medina. L'ottavo imputato è un'italiana, Maria Perazzone, proprietaria di tre appartamenti dove le "capinere" lavoravano 24 ore su 24 alternandosi una alla volta (« due no, è un rischio », diceva Maria Perazzone ai suoi amici). Tre "lucciole", Sandra Corro, Clara Marquez e Ettorina Palma, sono accusate di favoreggiamento verso i loro "mariti".

Questo processo è la sintesi fotografica di una storia, conclusasi il 29 agosto '78 con gli arresti dei protagonisti, ma che è iniziata almeno cinque anni prima. Attorno al '73, infatti, dopo alcune incursioni fatte fra il '70 e il '72, i sudamericani si rendono conto che l'Italia è terra di conquista e vi sbarcano in forze con le loro donne. E così le ragazze arrivano a Milano e guadagnano le periferie di Genova e Torino. Chi sono? « Per lo più », dicono in questura, « sono professioniste, perché in Argentina o in Uruguay incominciano presto, già a 12 anni. A 15-16 anni sono considerate "finite" e così accettano di trasferirsi in Europa ».

Ma non è solo fatta di prostituzione, questa storia di ragazze sudamericane. Ogni qualvolta viaggiano da Buenos Aires in Europa, infatti, portano con sé un pacchetto di cocaina, cioè sono utilizzate come "corrieri" della droga. C'è un intreccio fra prostituzione e commercio di stupefacenti. Secondo l'ufficio internazionale di controllo sui narcotici con sede a Ginevra (nel palazzo dell'Onu) « anche in Europa, come negli Usa, il consumo di cocaina è in aumento ». E i sudamericani ne hanno il controllo totale. La cocaina cresce infatti in Perù, Columbia, Bolivia. Guardie di finanza, carabinieri e agenti di polizia concordano su un punto: « Gli enormi utili della prostituzione vengono investiti dai sudamericani in cocaina ». Sono affari a nove zeri.

TELESIO MALASPINA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del ..9 DIC 1979..... pagina 11

La pensione dell'Inps è inadeguata al salario di chi lavora all'estero

«In Nigeria, come in tutti gli altri Stati africani, le paghe dei connazionali che lavorano in quei territori alle dipendenze di imprese italiane sono circa il doppio di quelle che essi percepirebbero in patria. La retribuzione su cui quelle ditte sono tenute a versare i contributi Inps, si calcola invece su retribuzioni convenzionali e cioè: su 8000 lire giornaliere per gli operai e su 9000 lire per gli impiegati. Si sa che per determinare l'importo della pensione quell'Istituto considera la retribuzione media dei tre anni più favorevoli (cioè meglio pagati) dell'ultimo decennio. Noi avremo quindi un trattamento pensionistico molto inferiore a quello che ci spetterebbe — con la stessa retribuzione e la medesima anzianità assicurativa — lavorando in patria.

«Non potendo pretendere che le ditte da cui dipendiamo versino più del dovuto, abbiamo chiesto all'Inps se non sarebbe possibile versare una contribuzione integrativa — ovviamente a nostro carico — da affiancare a quella aziendale, in modo da poter far conto su di un trattamento pensionistico complessivamente più ravvicinato alle nostre retribuzioni. L'Inps dice di no. Siamo del parere che qualcosa si dovrebbe poter fare. E voi?».

Ce lo chiede — anche a nome di tanti italiani emigrati in Nigeria — il sig. Romano Zedda occupato presso l'Italraco a Lagos, mortificato dal mancato riscontro di una lettera da lui inviata, sullo stesso argomento, al ministero del Lavoro. E' vero comunque che, attualmente, non è possibile integrare con versamenti volontari la contribuzione previdenziale obbligatoria che, per i lavoratori «*trasferiti*» o «*assunti*» per lavori all'estero, si calcola appunto su 8-9000 lire giornaliere, a seconda che si tratti di operai o di impiegati. Soltanto nel caso di personale mandato all'estero «*in missione*», la retribuzione da prendere a base per il versamento dei contributi, e quindi per il pensionamento, è quella effettivamente percepita.

Bisognerebbe invece che nei riguardi dei connazionali occupati presso imprese italiane all'estero i contributi Inps fossero rapportati almeno alle paghe contrattuali di categoria vigenti in Italia, qualunque siano i motivi della loro dislocazione. A meno che non passi quella proposta sulla previdenza integrativa a spese degli interessati, che è prevista dal progetto di riforma predisposto dal ministro Scotti. Nell'uno o nell'altro caso si eliminerebbe questa assurda discriminazione a danno di connazionali.

Osvaldo Paita

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina 6

"Ho cinque figli emigrati, spero che la vostra lotta li faccia tornare a casa"

Da Sassari fino a Cagliari, guardati e accolti dalla gente. Si è conclusa la marcia operaia per il lavoro

di Mauro Spignesi

CAGLIARI. Oltre 18 mila lavoratori in cassa integrazione, 80 mila disoccupati, emigrazione, rapimenti, trasporti immobilizzati, aziende che rischiano ogni giorno la chiusura, basi Nato e aerei che ogni tanto perdono bombe nei centri abitati, pochissime prospettive di lavoro. E' questa oggi la situazione della Sardegna. Mai dal dopoguerra si era arrivati a toccare il fondo in questo modo. Questa regione così martoriata è stata attraversata ieri dalla marcia per il lavoro dei lavoratori metalmeccanici sardi, degli studenti e dei disoccupati, per portestare contro l'assistenzialismo della regione e per poter avere nuovi posti di lavoro. Organizzata dalla Fim regionale, «sa marcia a lo su trabajo», partita da Sassari, ha attraversato cittadine e paesini rurali dove i lavoratori erano accolti con applausi calorosi.

In un paese in cui siamo passati — ha detto Pio Galli nel suo discorso finale — una donna ci è venuta incontro piangendo e a chi gli chiedeva perché piangesse ha risposto: «Ho cinque figli emigrati e spero che la vostra lotta li possa far tornare a casa». I lavoratori sono arrivati a Cagliari alle undici di stamani. Ad aspettarli c'erano le delegazioni dei partiti, i lavoratori del Sulcis, i sindaci di alcuni paesi, gli studenti, subito il corteo è partito alla volta della sede della regione. Il corteo era composto da circa diecimila persone. «Basta, è ora di cambiare, la sinistra unita deve governare». «Abbiamo perso la pazienza, chiediamo lavoro non assistenza», alcuni degli slogan. La marcia per il lavoro promossa dall'assemblea dei delegati metalmeccanici sardi, è un importante momento di ripresa della battaglia per l'occupazione in un diverso modello di sviluppo», dice un volantino del Pdup.

Nel corteo si è cantato, e molto, ma in lingua sarda, per testimoniare che l'Fim pone il problema sardo e quello del mezzogiorno al centro del suo programma. Per la Sardegna — ha detto Pio Galli — chiediamo lavoro e non assistenza, non solo con la lotta ma anche con una piattaforma di richieste che deve diventare un programma vero e proprio. Al nord i lavoratori della Samec hanno scioperato per solidarietà con i loro compagni sardi, perché anche loro chiedono che questa azienda investa in Sardegna e non al nord. Mille miliardi giacciono ancora nelle casse della regione non utilizzati. Per spenderli bisogna che i lavoratori lottino e propongano nuovi investimenti, ha detto Pietro Greca, uno dei responsabili dell'Fim.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANCOFORTE)

del -9 DIC. 1979 pagina 1

Per colpa anche dei sindacati?

100 contrattisti a spasso

Rischiano di finire al macero le anagrafi elettorali dei consolati

Con il 30 novembre scorso, i 100 contrattisti assunti dai consolati italiani nella Cee in occasione delle elezioni del parlamento europeo per il disbrigo di tutto il lavoro elettorale, sono a spasso. Così vuole il contratto a termine a suo tempo stipulato, nonchè la legge.

La polvere e la vecchiaia sono già cominciate a scendere sugli schedari elettorali, messi assieme con tanta fatica e con tanto dispendio di mezzi economici. In diversi consolati sono già finiti in cantina, in pasto ai topi, alla muffa, a improvvisa inutilità.

É un segno che il voto in loco del 10 giugno fu il primo e l'ultimo? Tutte le forze sociali e politiche sono convinte o hanno chiesto l'istituzione dell'anagrafe consolare degli emigrati. Il recente convegno di S. Paolo ha ribadito la necessità di «effettuare un censimento ed arrivare così alla formazione di una anagrafe degli italiani all'estero, per creare forme e strumenti di più piena partecipazione».

L'anagrafe completa e aggiornata dei residenti all'estero è la premessa fondamentale per la riuscita di ogni forma di partecipazione, compresa quella elettorale. Il lavoro svolto in questi mesi dai 100 contrattisti poteva diventare un grosso primo passo in tal senso. Perchè permettere che simile prezioso lavoro venga vanificato?

E' vero che c'è un progetto di legge per la loro definitiva assunzione, ma quanto tempo passerà prima che diventi operativo? Alcuni mesi di sicuro, forse anni. Intanto l'anagrafe consolare sarà talmente invecchiata, da risultare del tutto inutile. E alle prossime consultazioni elettorali, o altre forme di partecipazione, ci troveremo nuovamente nel marasma che abbiamo conosciuto quest'anno.

Basterebbe un decreto legge che prolungasse i tempi di servizio degli attuali contrattisti, in attesa della nuova legge. Secondo informazioni avute, vi si oppongono i sindacati confederali italiani, perchè vorrebbero piazzare nei consolati personale proveniente dall'Italia (al posto degli attuali contrattisti assunti tra le forze del luogo). Ci sembra una posizione assurda e gradiremmo da CGIL-CISL-UIL nazionale o del ministero degli esteri una pronta e secca smentita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA
Ritaglio del Giornale.....
del.....9 DIC. 1979.....pagina.....3

STORIE DI MONTANARI DELL'ALTIPIANO

L'ultimo viaggio di un emigrante

Alla fine aveva lavorato da cementista a costruire grattacieli, e smise quando divenne nonno e i figli presero la loro strada. Nell'albergo per anziani, lì nel Michigan, sul lago, non ci stava male e non gli mancava proprio niente. Ma anche tutto. Così decise che ogni due anni, con i dollari del premio dell'assicurazione, avrebbe trascorso una vacanza al paese: sino alla fine di quei soldi.

Si faceva accompagnare all'aeroporto di Chicago, dove gli avevano prenotato il posto sul jet, e in poche ore era a Milano; lì un suo nipote, figlio della sorella Maria, era puntuale ad aspettarlo con la «127» rossa.

La prima volta arrivò nel 1971, ed erano quasi trent'anni che mancava perché era partito nella primavera del 1922. Dopo il congedo, settanta mesi negli alpini con la guerra di mezzo, aveva lavorato a tirar su le case distrutte e a bonificare i campi sconvolti dalle bombe; ma finito questo la vita divenne stentata e magra, tanto che non aveva da comperarsi un pacchetto di trinciato due volte la settimana o da bere un bicchiere di vino la domenica con gli amici. Così decise di andare in America dove già c'era un cognato, e i fratelli tutti insieme riuscirono a mettergli in mano i soldi per il viaggio.

Giunto laggiù, lavorò dapprima nelle cave da pietra, poi in un grande cementificio a Alpena, e, infine, a costruire grattacieli; sposò anche una figlia di compaesani che là erano emigrati alla fine dell'Ottocento. Vennero i figli, la seconda guerra mondiale, la guerra di Corea dove gli morì un figlio; ma ora era giunto il momento di poter riposare con la pancia al sole, come un gatto.

Ah, gli piaceva veramente rivedere i vecchi luoghi della sua giovinezza, sentir parlare il dialetto e non masticar suoni, ritrovare i vecchi compagni con cui poter giocare una partita a carte come si deve e ricordare i tempi di quando andavano a morose nelle riunioni invernali dentro le calde stalle. Cose del genere in America non gli erano mai state possibili: lavoro e casa, lavoro e automobile, lavoro e frigorifero, lavoro e televisione, lavoro e pensione, pensione e albergo per vecchi. Qualche volta pensava se ne era valsa la pena avere lasciato il paese: tanto, diceva, alla fin fine hanno vissuto anche qui.

Godeva starsene seduto per ore sotto il pruno nell'orto della sorella, e guardava attorno le montagne che cambiavano colore con le ore del giorno, e i pascoli con le vacche, e i boschi scuri: erano queste le uniche cose che ritrovava intatte nella memoria, perché prima la guerra mondiale e poi la speculazione edilizia avevano cambiato la fisionomia del paese, e solo certe contrade conservavano un poco dell'antico mondo. Ma questo lo conservava ancora la gente, più che altro perché, partiti villeggianti e turisti, nelle sere di settembre, prima di accendere i fuochi per la cena, c'è ancora l'uso di sedersi davanti agli usci per parlare del tempo, di uccelli, di raccolti, di bosco, di paesani trapassati, e tutto questo guardando i bambini che giocano sui prati falciati. Belle queste sere — diceva — oh ià.

Ma tutte le mattine, quando scendevo in bicicletta da casa mia, per andare in paese a comperare i giornali, lo vedevo seduto sotto il pruno a fumarsi il mezzo toscano. Allora mi fermavo con un piede sul muretto e uno sul pedale, e provavo piacere a scambiare due parole con lui. Più che sentire della sua vita a Chicago o di un suo nipote che in California entrava e usciva dalle prigioni, volevo mi raccontasse come era stata la sua infanzia qui nelle contrade, e la sua guerra sulle nostre montagne di casa con i compaesani alpini e con un mio zio, suo amico e sergente furiere.

Mi parlava con lunghe pause, nel vecchio dialetto, e nelle pause pareva volesse ascoltare i richiami degli uccelli di passo, come se da loro venissero i ricordi; con lo sguardo seguiva pure le vacche sui pascoli, e io capivo come nel sapore forte del sigaro, nel canto frettoloso degli uccelli, nei campani delle vacche, nel profilo dei monti lui ritrovasse cose concrete che gli facevano dimenticare l'odore e l'aria del cementificio, il rumore dei compressori e dei montacarichi, il profilo dei grattacieli: — Oh ià — diceva ogni tanto — Oh ià, Mario. E io in questo sentivo l'antico intercalare che ormai pochi usiamo.

Quando ritornavo faticando sui pedali, mi fermavo un poco ancora con lui anche per riprendere fiato. Mi chiedeva che novità ci fossero nel mondo (ma ora il *mondo* per lui era il ritrovato paese), che cosa raccontassero i giornali; ma qualche volta mi accorgevo che era ben lontano da quello che gli leggevo nei titoli perché prestava più attenzione alle acrobazie delle cince tra i rami del pruno.

Una mattina che non c'era l'ombra di una nube sulle montagne lavate da un temporale notturno, con festa di allodole nel cielo e una fila di rondini sotto lo sporto del tetto, scesi come sempre in bicicletta. Lui era lì che fumava beato godendosi il sole, ma io avevo fretta di far partire in tempo un «espresso» per il giornale, e gli lanciai solo un saluto suonando festosamente il campanello della bici.

— Ciao! — mi gridò — E' una bellissima giornata. Oh, ià!

Quando ritornai indietro non lo vidi più al suo posto e la sedia era caduta per terra. Entrai allora in casa per dirgli le novità del mondo. In cucina erano lì i pronipoti e la sposa di suo nipote. — Lo zio Angelo, — mi dissero — è morto. Poco dopo che tu sei passato in bicicletta è caduto dalla sedia e l'abbiamo raccolto che non respirava più. Ora l'abbiamo messo sul divano in tinello. Che cosa dobbiamo fare?

La sorella Maria piangeva disperata e gli teneva una mano: — Il mio fratello Angelo, — quasi gridava — Angelo! Ma guarda, ma guarda, dai.

Un amico avvocato che viene qui da Roma a passare un mese perché ama la nostra terra e la nostra gente, fu molto pratico e sbrigativo. Per telefono rintracciò in America un figlio per dargli la notizia, telefonò anche al console perché Angelo era cittadino degli Usa, e poi al medico, al parroco. Sistemò anche il corpo perché stava irrigidendosi. Ma io nel frattempo pensavo che sarebbe stato giusto e bello seppellirlo qui tra noi, con tutti i compaesani e con attorno al cimitero gli abeti, i prati, i monti, le contrade con la loro vita di sempre. Invece i figli lo vollero di ritorno a Chicago, in jet.

Dalla base Usa più vicina arrivò subito l'imbalsamatore in una lunga automobile attrezzata e con un campionario. Fece vedere le foto dei vari tipi di casse, a dozzine, di ogni legno e con tutti i fregi possibili: per atei, per credenti cattolici, evangelisti, mormoni; da uomo, da donna, per giovani, per anziani; e le borchie e gli accessori in bronzo, in ottone, in rame, in argento e persino in oro; e poi gli interni con rasi damascati di vario colore da intonarsi alla carnagione e all'aspetto del caro estinto; e le imbottiture nei diversi stili. Aveva anche il campionario per il trucco: belletti, creme, pomate, profumi, lacche spray, rimmel; gli accessori per l'abbigliamento. E tutto, naturalmente, con il listino dei prezzi: dall'imbalsamazione al Deposito Cimiteriale di Chicago, viaggio in aereo incluso.

E così venne fatto: l'ordinarono per telefono dall'America. Ma prima di lasciarlo partire in questa condizione lo accompagnammo nella chiesa dove era stato battezzato ottantaquattro anni prima; e c'erano anche ora donne e ragazzi, e qualche vecchio amico, gli uomini della contrada, e quando la lunga automobile del necroforo americano lo portò via per l'ultima definitiva emigrazione, gli facemmo ciao con la mano. Oh, ià.

Mario Rigoni Stern

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(CARACAS).....
del...9-15/XII/79.....pagina....1.....



DAL SENATO RINVIATA DI NUOVO ALLA COMMISSIONE DI RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

L'"ENMIENDA" FA PAURA

L' editoriale della "Voce" accolto con equanime ricettività negli ambienti responsabili che hanno convenuto sulla opportunità di rinviare l' esame della discussa proposta - Al Senato Pompeyo Màrquez e Oscar de Guruceaga hanno esposto le loro riserve mentre l' ex Presidente Wolfgang Larrazabal si è detto chiaramente favorevole all' estensione dei diritti ai venezolani naturalizzati rivendicandone il prezioso apporto alla cultura ed al progresso

Cronaca di MARISA BAFILE

CARACAS.- La valanga di consensi sollevata dall' editoriale con cui domenica scorsa, su queste colonne, si esortava - anzi, invocava - il Congresso ad accantonare l' "Enmienda", per risparmiare ai naturalizzati l' umiliazione di veder sancita anche nella Costituzione della Repubblica la loro attuale condizione di "ciudadanos de segunda", ha trovato immediata eco nel Parlamento venezolano. Il senatore Gonzalo Barrios, per "Acciòn Democràtica", non ha esitato a convenire sulla opportunità di un "aplazamiento" e il Presidente del Congresso Dr. Godofredo Gonzàlez ha proposto, e in tal senso si è deciso, di riportare lo spinoso progetto in seno alla Commissione di Riforma della Costituzione.

All' apertura della seconda discussione al Senato prendeva la parola il sen. Pompeyo Màrquez del "MAS" - "Movimiento al Socialismo" - che, pur dicendosi favorevole all' emendamento costituzionale per l' ampliamento dei diritti ai naturalizzati, ha indugiato sul problema dei procedimenti con cui bisognava - a suo giudizio - portarla avanti e sul quesito se ci si trovava di fronte ad un Emendamento o ad una Riforma Pompeyo Marquez ha mantenuto il suo appoggio al principio in sè ma ha suggerito prudenza viste le reazioni negative suscitate in strati di opinione pubblica e i problemi connessi con gli indocumentati, l' assenza di una politica di frontiera e l' immigrazione incontrollata.

Ha anche ripreso la proposta di creare una consulta nazionale in modo che sia il popolo venezolano a prendere l' ultima decisione. Una posizione un pò strana questa del senatore massista; forse anche lui ha timore di assumersi una responsabilità piena in relazione alla Enmienda, ma sono, invece, molti i giovani del suo partito che credono in questa apertura del Venezuela, coerenti con la loro formazione ideologica.

Ha poi preso la parola Oscar de Guruceaga, indipendente del COPEI, che ha proposto di analizzare a fondo il Progetto di Emendamento tenendo conto dei pareri negativi che sono apparsi al riguardo in questo periodo.

Wolfgang Larrazabal, indipendente di A.D., con un brillante discorso ha ricordato i grandi uomini della storia venezolana e ciò che hanno fatto gli stranieri per questa terra, citando l' esempio di Raimundo Rendòn Sarmiento oriundo di Santo Domingo che fu il calligrafo dell' "Acta de la Independencia". "L' "Enmienda" - ha detto l' ex Presidente - è giusta e deve essere spiegata al popolo".

Stavolta al Senato c'è meno gente, meno natura-

lizzati ma siamo certi che questo non significa meno interesse; al contrario questo dibattito ha sensibilizzato tutti, ha creato uno spirito di corpo, una coscienze e noi attraverso il giornale siamo testimoni di ciò, ma c'è un pò di scoramento - Un signore con amarezza ci ha detto "E pensare che dicevo sempre che il Venezuela è uno dei paesi più generosi ed invece incomincio a credere che ci hanno sempre e solo sopportati".

Ed un altro "Mi pare di essere tornato all' epoca della Magna Grecia quando si consideravano metecos tutti quelli che, pur essendo greci, non erano nati nell' Ellenia".

Per fortuna c'è l' arguta e simpatica penna di RAS che in un articolo sul Nacional pieno di spirito tira su un pò il morale a tutti e dice tante cose vere che dovrebbero far riflettere. - "los nacionalizados - scrive RAS - hasta se atreven a tener hijos y nietos venezolanos de nacimiento pero que crecen marcados con sello de quien, a lo peor, sigue hablando con su acento de origen hasta que se muere en la Venezuela que eligiò como patria sin que se la encontrase al nacer que es lo que vale".

Ma un duro attacco alla Enmienda viene dallo stesso Godofredo Gonzalez che ribadisce la sua opposizione al Progetto durante una intervista per "El Universal" Per di più Godofredo Gonzalez accusa il primo punto dell' Emendamento, quello appunto riguardante i nazionalizzati di aver sviato l' interesse dagli altri argomenti che considera di maggiore importanza.

Eduardo Fernandez, segretario del COPEI, reiterando implicitamente la posizione di riserva del suo partito è d' accordo circa la separazione e conseguente discussione degli articoli presenti nel Progetto di Enmienda . Ha anche previsto che la discussione per molti punti sarà ripresa in marzo.

L' autorevole parere dell' ex - Presidente Rafael Caldera appare invece favorevole al Progetto - "Secondo me - ha precisato l' eminente giurista - l' informazione sul problema è carente, dal momento che sembra che si pretende dare agli stranieri accesso a tutte le posizioni nell' apparato dello Stato.

Innanzi tutto bisogna tener presente che non si tratta di stranieri ma di venezolani nazionalizzati, nati fuori del paese, ma che hanno il diritto acquisito della cittadinanza."

Ed il noto storico e scrittore Ramòn J. Velàsquez , la cui ultima opera su Gomez sta suscitando ampli favori di critica, ricorda su" El Nacional" come già nel XIX secolo, molti stranieri partecipavano alla vita pubblica del Venezuela.

Guillermo Garcia Ponte attraverso le colonne di "Ultimas Noticias" sostiene fermamente la tesi del referendum. "Sono i venezolani - dice - attraverso un referendum quelli che devono decidere".

Dure sono le parole di Gilberto Alcalà "Il venezolano - afferma - si sente invaso dalla trasculturizzazione attraverso i mezzi di comunicazione sociale, incalzato e soppiantato da un' immigrazione incontrollata e si sente isolato per mancanza di incentivi e piani concreti che lo incorporino come formato di una identità nazionale ed è ciò che rende impopolare il progetto.

Ugualmente mordente è l' attacco rivolto da Pedro Josè Lara Peña che scrive "Lo spirito dell' Emendamento cerca di diluire il prestigio della nazionalità e dell' esercizio dei diritti politici di sovranità concedendoli con leggerezza a stranieri naturalizzati ai quali si chiede un esiguo tempo di naturalizzazione di solamente 8 anni con un minimo di permanenza nel paese di 3 anni.

Se ciò si unisce al facilismo irresponsabile con cui viene concessa la nazionalità venezolana a qualsiasi straniero di qualsiasi classe la richieda (c'è stato un banchiere di origine italiana perseguitato per truffa che la ottenne in due mesi) si terrà un' idea chiara del pericolo che ci aspetta e dell' abisso di indegnità a cui ci vogliono portare".

A queste tragiche previsioni, che ci appaiono più che altro tragicomiche , vorremmo rispondere che il fatto , che esista corruzione amministrativa non significa che le leggi nate per la protezione dei diritti, debbano essere abolite.

Ci si preoccupi, dunque, di evitare la vendita della nazionalità ma non si confonda questa battaglia con un' altra di ben più altre proporzioni e significati.

Ma non vogliamo polemizzare, bensì solo cogliere gli umori e i pareri che questa Enmienda ha sollevato.

E finiamo con le intelligenti parole di Reinaldo Cervini "Ritengo una misura sana la "Enmienda Constitucional" se con essa si pretende portare ad un' uguaglianza di diritti politici quei venezolani per naturalizzazione che, radicati nel paese da molto tempo hanno portato avanti un fruttifero lavoro nel campo economico, scientifico e culturale.

Ciò non costituisce un pericolo per il paese; al contrario si è estremamente grave la presenza di 4 milioni di indocumentati e la sottomissione economica e culturale impostaci dall' estero con le sue funeste conseguenze per i costumi, linguaggio, storia, cultura e altri valori che formano la nostra identità come nazione.

Sarebbe altamente positivo che i rappresentanti del Potere Legislativo, personalità e settori qualificati della vita nazionale constatassero attraverso un contatto diretto con le comunità dei naturalizzati il patrimonio culturale, economico e sociale che questa nuova classe media venezolana va trasmettendo al paese con un alto senso di onestà e progresso".

Insomma, di nuovo polemiche, spesso aspre ma utili, ormai questo è un problema che può essere accantonato ma non soffocato.

"ENMIENDA": L' OPINIONE DEL DR. GUGLIELMO FOLCHI

CARACAS.- Abbiamo voluto conoscere, a proposito dell' emendamento costituzionale che contempla l' estensione dei diritti politici ai venezolani naturalizzati, l' opinione dell' Ambasciatore d' Italia. Il Dr. Guglielmo Folchi ha premesso che, proprio in quanto tale , ha il dovere di non interferire nelle vicende politiche venezolane, ed in special modo in quelle che, come nel caso dell' "Enmienda", coinvolgono delicate questioni di sovranità. Ciò detto, come semplice cittadino straniero e cultore di problemi politico-costituzionali, egli non ci ha nascosto la sua sorpresa, e anche, come ammiratore della democrazia venezolana, la disillusione provata di fronte a una proposta legislativa che giudica insufficente e, quel ch'è peggio, discriminatrice.

"Formule che in altri tempi e in altre situazioni avrebbero potuto spiegarsi, se non proprio giustificarsi - ha concluso il Dr. Folchi - al giorno d' oggi appaiono francamente in contraddizione con la bella realtà democratica di questo Paese".

G.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del -9 DIC. 1979 pagina 23

E' LA CUGINA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI, SPOSATA CON UN ITALIANO

Venezuelana accusa: «Senza ragione dieci anni nel manicomio di Nocera»

Salerno, 8 dicembre

Una donna venezuelana, oggi quarantunenne, cugina dell'attuale ministro degli esteri José Alberto Zambrano Velasco, sarebbe rimasta «sequestrata» per dieci anni nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore in provincia di Salerno, sebbene non soffrisse di disturbi nervosi tali da giustificare il ricovero. La denuncia è rimbalzata da Caracas, dove il quotidiano, «El Nacional», ha dedicato ampio spazio alla vicenda sia ieri che oggi (ben tre pagine nel numero odierno), ed ha raccolto anche le dichiarazioni della donna, Eduvina Zambrano. Dal racconto della Zambrano e dalle ricerche condotte dal giornale venezuelano, risulta che sarebbe stato il marito, Antonio Romano Vitale, cittadino italiano, a fare internare la signora Zambrano in manicomio senza che ve ne fosse necessità.

Secondo la versione del giornale, nel 1968 il matrimonio tra i due coniugi entrò in crisi. Un giorno il Vitale avrebbe colpito la moglie provocandole una commozione cerebrale. Poco dopo il Vitale sarebbe partito per Roma con i figli. Nel 1969 la donna arrivò in Italia per tentare una riconciliazione, ma all'aeroporto di Roma il Vitale (il quale nel frattempo aveva intrapreso una relazione con un'altra donna) avrebbe fatto salire la consorte sulla sua auto e l'avrebbe condotta all'Ospedale psichiatrico di Nocera

Questa è la versione del giornale di Caracas. Alla questura di Salerno invece risulta che Eduvina Zambrano, nata a Tariba (Stato di Tachira) in Venezuela l'11 marzo 1938, e residente ad Eboli, fu ricoverata nel marzo 1969 nell'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore a seguito di una certificazione medica del dr. Francesco Ferraioli, di Cava dei Tirreni. Nella comunicazione fatta dal dirigente del Commissariato alla Questura, era scritto che, secondo il dr. Ferraioli, Eduvina Zambrano era affetta da «*delirio di persecuzione*» e che quindi «*era pericolosa per se e per gli altri*».

Alla stessa Questura di Salerno risulta che la donna era rientrata nel 1969 in Italia, con un foglio di via del Consolato generale d'Italia a Caracas, che aveva accolto la sua domanda di tornare in Italia «*per motivi di indigenza e per potersi ricongiungere ai familiari*» che abitavano in via Quattro Novembre ad Eboli.

Nei dieci anni trascorsi nell'ospedale di Nocera Inferiore la signora Zambrano — secondo la versione del giornale venezuelano — avrebbe più volte cercato di scrivere ai familiari per informarli del suo dramma. Ma le lettere non sarebbero mai partite perché il regolamento non consentiva agli ammalati di spedire la propria corrispondenza.

Secondo «El Nacional», una suora, sorella della donna internata nel manicomio salernitano, venne casualmente a sapere quanto era accaduto. Scrisse all'ospedale psichiatrico di Nocera e ricevette in risposta una lettera dalla quale risultava che la donna era stata «*praticamente abbandonata a se stessa sebbene non accusasse disturbi psichiatrici tali da giustificare il suo internamento*» a parte ricorrenti stati depressivi.

Da qualche giorno Eduvina Zambrano — la quale non parla più spagnolo, ma solo italiano ed appare molto invecchiata — è tornata in Venezuela. Vive in campagna e non vuole vedere nessuno.

Il dott. Francesco Ferraioli, da parte sua, ha detto di non potersi ricordare di una paziente visitata dieci anni fa. « *Prima dell'entrata in vigore della legge sui manicomi* — ha detto il dottore — *gli ammalati, una volta accolti negli ospedali psichiatrici, erano tenuti in osservazione per 40 giorni, al termine dei quali se lo stato di agitazione psicomotoria, riscontrato dal medico curante, pericoloso per se e per gli altri, era cessato, venivano dimessi* ». « *Se la paziente Zambrano è rimasta nell'ospedale psichiatrico per dieci anni* — ha concluso Ferraioli — *devo ritenere che questo stato è continuato a perdurare anche dopo i quaranta giorni di osservazione* ».

Eduvina Zambrano è stata dimessa dall'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore il 13 ottobre scorso. E' stata consegnata ad una sorella, la quale ha chiesto la sua dimissione, in base alla nuova normativa sui manicomi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO

del -9 DIC. 1979 pagina 4

IN PARLAMENTO

L'attività quotidiana delle Camere che non appare nelle prime pagine dei giornali

Statali all'estero: problemi familiari

Seguire il coniuge rinunciando al proprio impiego oppure conservare il posto di lavoro ma a scapito dell'unità familiare? Alternativa difficile, che ha provocato spesso gravi casi di coscienza. E' il caso non infrequente dello statale trasferito all'estero e il cui coniuge (moglie o marito, non fa differenza) sia a sua volta dipendente dello Stato.

Un disegno di legge democristiano approvato giovedì dal Senato (Signorello, Orlando, Cerami, Damagio, Giacometti, Pala, Dal Falco) risolve il problema in maniera « equa e opportuna »; vediamo di che cosa si tratta, anche sulla scorta delle delucidazioni fornite dal relatore dc Vernaschi e dal ministro per la funzione pubblica, Giannini.

L'impiegato dello Stato, il cui coniuge — dipendente civile o militare della Pubblica Amministrazione — presti servizio all'estero, « può chiedere di essere collocato in aspettativa qualora l'amministrazione non ritenga di poterlo destinare a prestare servizio nella stessa località in cui si trova il coniuge, o qualora non sussistano i presupposti per un suo trasferimento nella località in questione ».

Questo, il dettato del primo articolo della legge, chiave di volta di tutta la filosofia della normativa; la quale — va ricordato — riproduce il testo di un analogo provvedimento approvato dal Senato nella trascorsa legislatura o lievemente modificato dall'altro ramo del Parlamento: la Camera ha infatti esteso al personale di tutti i ministeri la normativa originariamente prevista per i dipendenti del ministero degli Esteri.

Ecco dunque la soluzione di un problema che, con la normativa vigente, si riduce a due ipotesi appena di ripiego: destinare ambedue i coniugi a prestare servizio nella stessa località (il che non sempre è possibile, e spesso risulta poco opportuno, come nel caso del dipendente il quale, per la qualifica rivestita, venga a trovarsi in una situazione di subordinazione gerarchica rispetto al coniuge); oppure far ricorrere uno dei due all'istituto dell'aspettativa « per motivi di famiglia » (altra soluzione precaria in quanto, come è noto, questo tipo di aspettativa non può oltrepassare la durata di un anno).

La nuova legge consentirà invece di conciliare le due opposte esigenze: il coniuge che non possa essere destinato nella stessa sede del congiunto potrà infatti essere collocato in aspettativa, ma non già per « motivi di famiglia », bensì « per una durata corrispondente al periodo di tempo in cui il coniuge si trova all'estero ». Viene fatta salva la facoltà dell'amministrazione di revocare l'aspettativa per motivi di servizio, ed è inoltre stabilito che l'impiegato in aspettativa non ha diritto ad alcun assegno.

Infine, qualora l'aspettativa si protragga oltre un anno, l'amministrazione ha facoltà di utilizzare il posto corrispondente ai fini delle assunzioni: in tal caso, l'impiegato che poi cessi dall'aspettativa occuperà un posto in soprannumero da riassorbirsi al verificarsi della prima « vacanza ».

Ricordiamo per concludere che il ministro Giannini ha sottolineato come, con molta probabilità, anche da parte del settore privato si chiederà la adozione di una normativa simile a quella prevista per gli statali in questo provvedimento; « ciò — ha osservato il ministro — non potrà non comportare l'insorgere di notevoli difficoltà ».

Sandro BRUGNOLINI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI

del.....pagina.....

IL TEMPO

-9. DIC. 1979

Sulla Gazzetta l'«una tantum» e contingenza agli statali

La legge che concede la trimestralizzazione della indennità di contingenza agli statali e la corresponsione dell'« una tantum » è stata pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale. La legge (6 dicembre 1979 n. 609) è composta di 5 articoli ed entra in vigore da oggi. All'articolo 1 è specificato che a decorrere dal 1. febbraio 1980 le variazioni della indennità integrativa speciale spettante agli statali, ai sensi della legge 27 maggio 1979, sono apportate trimestralmente con effetto dal 1. febbraio, 1. maggio, 1. agosto e 1. novembre, sulla base dei punti di variazione del costo della vita accertati dall'ISTAT per i trimestri immediatamente precedenti.

L'art. 2 stabilisce invece che al personale statale che nel '79 abbia lavorato per almeno sei mesi sia corrisposta una somma « una tantum » di 250 mila lire ridotta alla metà per chi ha lavorato meno di sei mesi. Tali disposizioni come è spiegato nell'art. 3 sono applicabili anche al personale del pubblico impiego avente titolo all'indennità integrativa speciale secondo la stessa disciplina prevista per gli statali.

IL POPOLO -9. DIC. 1979

L'on. Armato rientrato dal Venezuela

ROMA — « Un trattato culturale tra Italia e Venezuela che dovrebbe essere firmato tra breve, riguarderà tra l'altro la parificazione dei titoli di studio, i problemi relativi alle scuole per i figli dei nostri emigrati e i requisiti necessari che saranno richiesti ai nostri lavoratori all'estero per l'accesso alle università venezuelane »: lo ha detto ai giornalisti il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Armato al suo rientro a Roma all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da una visita di quattro giorni in Venezuela.

Il sottosegretario Armato aveva partecipato in Venezuela alla riunione annuale del « Consiglio internazionale degli studi sull'America latina » alla quale sono intervenuti delegazioni di tutti i Paesi della CEE.

IL TEMPO

10. DIC. 1979

Migliorano le condizioni dell'on. Malfatti

Il Presidente del Consiglio on. Cossiga ha fatto visita, nel pomeriggio di ieri, al ministro Franco Maria Malfatti, ancora ricoverato al « Policlinico Gemelli» per disturbi cardiocircolatori.

Il prof. Corrado Manni, direttore del reparto dove è ricoverato il Ministro, ha informato il Presidente del Consiglio che la positiva evoluzione delle condizioni di salute dell'on. Malfatti consentono il suo trasferimento dalla terapia intensiva al reparto di cardiologia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE D'ITALIA
Ritaglio del Giornale.....(FRANCOFORTE).....
del.....-9 DIC. 1979.....pagina..1.....

Inchiesta ISO sull'immigrazione italiana nel più piccolo Land della RFT

Gli italiani nella Saar

Resi noti i risultati di una inchiesta dell'ISO di Saarbrücken — Il 90% degli italiani per l'inserimento dei figli nel sistema scolastico tedesco — Il 30% vuole restare per sempre in Germania

«Diventare concittadini restando italiani» (Mit-Bürger werden aber Italiener bleiben): con questo titolo il quotidiano di Saarbrücken ha presentato i risultati dell'inchiesta che l'ISO-Institute für Sozialforschung und Sozialwirtschaft locale, su commissione dell'Ufficio del lavoro e della missione cattolica, ha condotto tra le famiglie italiane della Saar.

La Saar, con 2.568,5 kmq. di superficie e una popolazione che si aggira sul milione di abitanti, è il più piccolo Land della Germania. L'emigrazione italiana vi è presente fin dal 1953 (con carattere prevalentemente stagionale) e raggiunge il suo apice nel 1965, con 20.050 presenze, di cui 14.718 lavoratori. Al 30 settembre dello scorso anno gli italiani erano 17.125, di cui 8.125 lavoratori, per la maggioranza provenienti dalla Sicilia (nel 1975 i siciliani erano il 63,5%, i Calabresi il 16,9%, il rimanente 20% delle altre regioni) e dal meridione (l'88% degli intervistati). Hanno sempre costituito la maggioranza assoluta degli stranieri.

La stabilizzazione favorisce l'integrazione

Perchè una nuova inchiesta dopo quella del 1974? «Siamo sempre stati del parere — dice il presidente dell'Ufficio del Lavoro N. Engel — che una adeguata politica nell'interesse dei concittadini stranieri può avere successo solo se abbiamo il più possibile precise informazioni sulle condizioni di vita e il grado di integrazione delle famiglie straniere». Da parte sua la Missione desiderava fondare «su esatti dati scientifici circa le mete, le previsioni e le condizioni che si pongono i genitori dei ragazzi» il proprio impegno per il miglioramento della «problematica situazione scolastica» (concretizzato in 17 doposcuola, con oltre 500 alunni che ricevono lezioni supplementari da circa 60 maestri) e per il superamento delle difficoltà di integrazione.

I risultati dell'inchiesta, condotta su un campionario di 200 famiglie con almeno un bimbo tra il 18.6 e il 5.7 di quest'anno, confermano la generale tendenza alla stabilizzazione dell'emigrazione italiana in Germania e alla integrazione nella società tedesca senza che ciò significhi rinuncia alla propria identità nazionale.

Oltre il 78% degli uomini vive già da 15 anni e più in Germania, il 78,5% delle donne da più di 10 anni, con una percentuale quindi che supera notevolmente la media degli altri Länder. Oltre due terzi (il 67,5%) dei bambini sono nati in Germania e la quasi totalità (98%) vivono qui (nel 1974 i nati in Germania erano meno della metà, il 47,6%). Solo una insignificante minoranza (il 13%) desidera classi esclusivamente italiane per i propri figli, mentre la stragrande maggioranza (quasi il 90%) si pronuncia per l'inserimento dei figli nel sistema scolastico tedesco. Le classi italiane vengono rifiutate come una forma indesiderata di ghettizzazione

La positiva tendenza all'integrazione viene convalidata dal fatto che aumenta il numero di coloro che optano per una definitiva residenza in Germania e che comprano una casa in Germania. Il 29,5% vuole rimanere qui per sempre, il 23,5% per altri 10 anni e più, il 30,5% è incerto. Nella rilevazione del 1974 gli incerti erano il 57,6%. Il confronto con i dati di 5 anni fa mette in risalto come più si prolunga la durata del soggiorno all'estero, maggiormente viene presa in considerazione la possibilità di una permanenza definitiva.

Un influsso in tal senso viene determinato anche dal possesso di una casa all'estero e dallo sviluppo economico. Il 37% delle famiglie interrogate possiede una casa in Germania, il 30,8% dei non proprietari ha l'intenzione di procurarsela qui. Quasi la metà ha una casa in Italia e, tra chi non possiede nulla, pure il 32,8% desidera costruire o comprare in Italia. Confrontando i progetti dei due gruppi di proprietari emerge che l'orientamento a restare in Germania è molto maggiore tra i primi che non negli altri (il 39% contro il 25,9%). Il 65% collega la propria decisione di restare o di rientrare allo sviluppo economico dei due paesi.

L'inchiesta ha portato inoltre alla luce gli attuali problemi degli italiani. Se al momento dell'arrivo il problema numero uno era quello della lingua (per l'83%) seguito da quello della casa (38,5%), oggi il problema principale è quello della scuola dei figli (32,0%) e della formazione professionale (14,5%). La lingua resta sempre un problema grosso per il 31,5%, ma chiaramente non con quelle dimensioni degli inizi.

I legami col paese di accoglienza crescono e si irrobustiscono, ma contemporaneamente rimane solida la coscienza di essere italiani e la volontà di rimanere tali. Lo scarso interesse per i corsi di tedesco (frequentati solo dal 2,5% e solo il 6% ha l'intenzione di frequentarli), le abitudini linguistiche in casa (genitori tra loro parlano in italiano o in dialetto, con i figli almeno un terzo anche in tedesco, mentre i bimbi tra di loro per il 54% usa normalmente il tedesco, l'84% tedesco, italiano e dialetto), il rifiuto della cittadinanza tedesca (oltre l'88% la esclude assolutamente), i rapporti sociali quotidiani scarsi con i tedeschi al di fuori del lavoro anche se ci sono contatti per almeno il 61%), oltre che ad essere fattori frenanti per l'integrazione, documentano l'attaccamento alla propria identità di origine.

Tale orientamento diviene ancora più lampante in rapporto ai figli. Oltre il 90% dei genitori ritiene importante l'insegnamento dell'italiano e due buoni terzi non considerano sufficiente quanto nei corsi di lingua e cultura italiana viene loro insegnato sull'Italia. Tali corsi sono frequentati dal 60% dei ragazzi.

Sul dibattuto problema dell'integrazione, secondo il responsabile dell'ISO-Institut l'inchiesta dà una risposta chiara: gli italiani auspicano l'integrazione, ma senza però rinunciare alla propria identità nazionale. Questo comporta per N. Engel il varo di una politica conseguente, maggiormente concentrata sul miglioramento delle possibilità e delle strutture che favoriscono la parità e l'integrazione. E' quanto appunto si propone anche il memorandum di Kühn, ora allo studio del governo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Ritaglio dal giornale IL GLOBO (MELBOURNE)

del 10 DIC 1979 pagina 1

Dopo gli emigranti adesso scoraggiati anche i turisti italiani in Australia?

Si moltiplicano le testimonianze e le prove dell'attuazione di un piano preciso e sistematico per contenere e scoraggiare l'emigrazione italiana in Australia. Mercoledì mattina, in un programma radio dell'ABC, "Elizabeth Bond Show", un docente di scienze politiche all'Università di Monash, Max Teichmann, ha accusato d'insensibilità e razzismo i funzionari d'immigrazione della ambasciata australiana a Roma, i quali ormai respingerebbero di prassi la maggioranza degli italiani che si recano a chiedere informazioni sulla possibilità di emigrare in Australia. Secondo il docente universitario, che ha voluto documentarsi di persona sulla situazione, la risposta di rito sembra essere: «Non perdete tempo a fare domanda, l'immigrazione in Australia è chiusa». Un ottimo alibi per l'ex ministro dell'Immigrazione Michael MacKellar, il quale ha spesso ripetuto che non ci sarebbero «sufficienti domande d'emigrazione dall'Italia...

Non solo gli emigranti, ma anche i turisti sembrano essere scoraggiati, in maniera brusca e incivile, con un atteggiamento cafonesco che non verrebbe tollerato negli uffici pubblici in Australia. Per singolare coincidenza nella stessa giornata di mercoledì è venuta a trovarci al giornale una studentessa universitaria fiorentina, signorina Cinzia Scarpini, alla vigilia del suo rientro in Italia dopo un intervento chirurgico al St. Vincent's Hospital di Melbourne, dove era stata indirizzata da medici italiani. Ci sono voluti tre mesi e cinque viaggi tra Firenze, Roma e Milano per ottenere un visto turistico di tre mesi, negato prima, concesso poi, cancellato ed infine ridato dopo una serie di scenatacce all'ambasciata australiana e l'intervento personale del preside della facoltà di scienze politiche dell'Università di Firenze. La giovane donna dichiara che numerosi altri suoi conoscenti sono stati trattati peggio di lei all'ambasciata.

Sembra inconcepibile che in un mondo dove le formalità dei viaggi internazionali si vanno riducendo al minimo, l'Australia cerchi di alzare il suo ridicolo steccato e nello stesso tempo strangoli la nascente industria turistica. E quanto abbiamo detto, ancora mercoledì scorso, all'ambasciatore d'Australia a Roma, Robertson, di passaggio a Melbourne. Il capo della missione diplomatica ha precisato che l'ufficio d'immigrazione è autonomo e non risponde a lui delle proprie azioni e decisioni, bensì al ministro dell'Immigrazione. Da qualsiasi angolo si osservi la situazione, soprattutto considerando che nel corrente anno finanziario l'Australia riceverà duemila profughi ebrei dall'URSS e nello stesso periodo gli immigrati italiani ammessi saranno poco o più di un migliaio, una cosa appare certa: che è più facile per gli ebrei uscire dall'URSS di quanto non sia per gli italiani entrare in Australia.

A proposito di profughi, un'altra situazione si va delineando sempre più chiaramente. Era stato detto e ripetuto ufficialmente che il numero dei profughi non sarebbe stato incluso nelle quote annue d'immigrazione. È invece lo è. Dei 68.749 immigrati del 1978-'79, oltre 13 mila erano profughi. La maggioranza degli immigrati è perfettamente d'accordo con la politica umanitaria nei confronti dei perseguitati politici. Però l'accettazione di profughi dovrebbe essere un gesto particolare, straordinario, come lo è per varie altre nazioni (inclusa l'Italia). In realtà, invece, l'Australia non compie nessuno sforzo supplementare: ad ogni profugo accettato in Australia corrisponde un libero emigrante in meno. E allora grazie di nulla, Canberra! Così si svuota di significato anche un vistoso programma umanitario.

Alle macerie della politica immigratoria laburista si sono aggiunte con l'attuale governo tutte le promesse mancate, le illusioni cadute, le speranze tradite per la riunificazione dei nuclei familiari. Adesso al posto di MacKellar c'è un nuovo ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee. Saprà riequilibrare la barca della politica immigratoria, dalla quale il sistema di selezione a punteggio NUMAS sembra voler buttare a mare per primi gli italiani? C'è da sperarlo, anche se si è autorizzati a nutrire qualche dubbio in merito. Infatti, ci sovviene che alcuni mesi fa Macphee si distinse come l'unico ministro liberale che abbia voluto pubblicamente contestare la tesi di MacKellar secondo cui ogni immigrato specializzato crea altri trequattro posti di lavoro. È stata l'espressione di un atteggiamento chiuso, gretto e negativo che fa sperare poco di buono per il futuro. Ma, naturalmente, vorremmo esserci sbagliati.

NINO RANDAZZO

Per diversi aspetti un momento difficile nelle relazioni italo–australiane

Le relazioni italo-australiane stanno attraversando un periodo piuttosto critico, di cui è difficile scorgere un sollecito superamento. Ai mancati accordi di sicurezza sociale e per la riduzione delle tariffe aeree, bisogna aggiungere la crisi delle relazioni migratorie (di cui questo giornale si occupa insistentemente da qualche tempo) e la voce che il sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Giorgio Santuz, avrebbe rimandato, in segno di blanda protesta, una suggerita visita in Australia.

La settimana scorsa è stata ospite di Canberra, alla chetichella, una missione italiana (dott. Giampaolo Çavarai della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, dott.ssa Gabriella Pirrone del Ministero del Lavoro, dott. Salvatore Randisi dell'INPS), incaricata di portare avanti i negoziati per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale italo-australiano.

Si hanno solo indiscrezioni per il momento, ma una soluzione positiva non sembra imminente. Le difficoltà di integrare il sistema pensionistico contributivo italiano con il diritto generale e automatico alla pensione di vecchiaia in Australia, sono effettivamente enormi. Da parte australiana si insiste che la trasferibilità delle pensioni l'elemento di più immediato interesse e più ampia applicazione pratica viene sostanzialmente accettata e praticata dall'Italia che dall'Australia.

Per l'accordo sulle tariffe aeree agevolate, le trattative italo-australiane restano ancora in alto mare. Ne l'allontanamento del ministro nazionalagrario Peter Nixon dal dicastero federale dei Trasporti fa prevedere uno sbocco positivo della controversia a breve scadenza. Il suo successore è un altro nazionalagrario, Ralph Hunt, già ministro della Sanità, ed noto nei circoli politici australiani per carattere duro e inflessibile.

D'altro canto il nuovo ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, rappresenta ancora un'incognita per relazione al settore che gli è stato appena affidato dopo il rimpasto ministeriale. Non prospettano, però, troppo situazioni sempre più delicate e imbarazzanti.

Lungi dal provocare pessimistiche reazioni e considerazioni, l'attuale poco felice stato delle relazioni italo-australiane va visto come un momento di transizione, reso auspicabile un ulteriore sforzo di avvicinamento da ambo le parti: uno sforzo in cui deve svolgere un ruolo dinamico la vasta comunità italiana d'Australia. L'imminente arrivo in sede del nuovo ambasciatore italiano a Canberra, Sergio Angeletti, è infine visto come una premessa per lo sviluppo di una proficua e intelligente iniziativa che potrà e dovrà avvicinare i governi e i popoli d'Australia e d'Italia nel nome di potenti vincoli di sangue e di un comune retaggio di civiltà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

REPUBBLICA

10. DIC. 1979

Finmare: l'Iran salda i debiti

GENOVA, 8 — Gli otto milioni di dollari che la marina militare iraniana deve pagare alla società « Italia di navigazione » (gruppo Finmare) saranno versati su una banca europea « di reciproco gradimento ». Si tratta dei debiti contratti per i lavori di manutenzione a bordo della Michelangelo e della Raffaello le due navi della flotta pubblica cedute allo Scià due anni fa e adibite a fortezze galleggianti. La prima è attraccata al porto di Bandar Abbas, la seconda a Bousher.

L'accordo tra lo Scià e la società Italia è stato rispettato fino all'avvento di Komeini: per i lavori sulle navi venivano utilizzati marittimi italiani pagati dalla « Italia di navigazione » con quattrini che la marina militare iraniana rimborsava utilizzando banche statunitensi

Il nuovo regime ha invece bloccato questi versamenti, rimettendo in discussione tutto il precedente accordo. Per un anno c'è stato il blocco dei pagamenti alla società del gruppo Finmare, con pesanti ripercussioni. Adesso finalmente la situazione si è sbloccata.

LA NAZIONE

-9. DIC. 1979

Iran: alla Farnesina due inviati di Carter

ROMA — Il segretario generale della Farnesina Malfatti ha ricevuto gli inviati speciali del presidente Carter, Carswell e Vest, rispettivamente vicesegretario al tesoro e assistente segretario di Stato per gli affari europei.

I due rappresentanti statunitensi hanno illustrato la posizione americana riguardo alla crisi iraniana e la linea che il loro governo intende seguire nei confronti dell'Iran, nell'attuale situazione.

Nel prendere atto delle comunicazioni fatte, Malfatti ha ribadito l'atteggiamento del governo italiano di ferma condanna dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e della presa in ostaggio del personale diplomatico, atteggiamento reso esplicito in varie occasioni anche insieme ai *partners* delle comunità europee.

IL GIORNO

-9. DIC. 1979

L'Iran invita l'ENI per nuovi contratti

TEHERAN, 9 dicembre

L'ENI e altre 16 società di idrocarburi straniere, fra cui 13 gruppi giapponesi di piccole dimensioni, sono stati invitati ad una riunione da tenere a Teheran « per negoziare nuovi contratti di acquisto con l'ente di Stato petrolifero iraniano ».

Ne dà notizia il quotidiano « Teheran Times », precisando che le conversazioni riguarderanno la ripartizione del greggio che l'Iran destinerà alla esportazione nel 1980.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....pagina.....

Iniziative di politici, giornalisti e poligrafici

Riforma editoria: si cerca d'evitare l'insabbiamento

LA STAMPA
10. DIC. 1979
pag. 2

Il socialista Aniasi domani proporrà la discussione degli articoli della legge: «Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità»

ROMA — Sulla riforma dell'editoria, o meglio sul pericolo di un insabbiamento della legge dopo dieci anni di attesa e tre di discussioni per mettere, solo in teoria, tutti d'accordo, aleggia lo spettro di uno sciopero. Sarà la giunta esecutiva della Federstampa a prendere una decisione nella seduta straordinaria in programma stamane. In attesa di una risposta dal presidente della Camera Nilde Jotti, cui è stato chiesto di modificare il calendario dei lavori per non interrompere l'iter della proposta Aniasi, giornalisti, poligrafici ed editori stanno intensificando i loro sforzi convinti che la legge vada portata avanti e rapidamente approvata battendo tutti i tentativi di affossarla e di stravolgerne il significato.

Chi vuole insabbiare il provvedimento deve uscire allo scoperto. E domani dalla Camera potrebbe venire un chiarimento significativo. Il relatore della legge, il socialista Aldo Aniasi, assieme al collega di partito Bassanini, proporrà, infatti, una volta terminata la discussione generale di iniziare l'esame dei 51 articoli del testo. «*Ciascuno sarà così chiamato ad assumersi le proprie responsabilità*» affermano i due parlamentari nella convinzione che «*l'opinione pubblica abbia il diritto di sapere con chiarezza quali forze politiche si battono per il rinvio del dibattito e quali lo contrastano; e dunque quali partiti appoggiano le manovre di concentrazione e quali nei fatti vi si oppongono*».

Nessuno ignora che proprio in questi giorni la Camera deve discutere e varare importanti provvedimenti che interessano tutto il Paese. Ma se il calendario dei lavori a Montecitorio è denso di scadenze significative, ciò non toglie che attraverso un accorciamento delle ferie natalizie e opportuni abbinamenti sia possibile non interrompere l'iter di questa legge. Stando alle indicazioni emerse nei giorni scorsi, la discussione degli articoli dovrebbe cominciare nell'anno nuovo, non prima dell'8 gennaio. Poi verranno il congresso socialdemocratico e quello democristiano, e dunque, l'ormai «*riforma fantasma*» finirebbe con ogni probabilità per slittare a scadenze più lontane, imprevedibili, con conseguenze, per molte «editrici» con l'acqua alla gola, facilmente intuibili.

Oggi il presidente della Camera riceverà la segreteria della Federazione nazionale della stampa. Il nuovo segretario del sindacato giornalisti Piero Agostini dice: «*Rinnoveremo all'on. Jotti la richiesta di una modifica del calendario dei lavori, anche in modo da garantire il contemperamento delle diverse esigenze urgenti verso le quali certamente non manca l'attento rispetto da parte della nostra categoria*».

Resta da chiarire la posizione dei partiti. Quasi tutti, salvo rare eccezioni, sono ufficialmente per il non rinvio, per l'approvazione rapida della proposta Aniasi. Lo stesso testo giunto a Montecitorio è stato sottoscritto da un arco amplissimo di forze politiche che, esclusi i radicali, va dai missini al pdup. Ma a questo grande compromesso ha fatto riscontro, nei fatti, la volontà di ritardare sistematicamente l'avvio del risanamento dell'industria editoriale. Fra gli stessi liberali, tanto per citare un partito minore, sono emerse due tendenze contrapposte. Una, cauta e possibilista, del vice segretario Biondi, l'altra durissima, espressa giovedì scorso da Sterpa, con una serie di bordate contro «*un testo che, se approvato così, potrebbe costituire una vergogna per il legislatore*».

In questo quadro i sospetti su manovre in atto per far saltare la legge hanno acquistato credibilità. «*Sono in molti* — ha scritto il vice segretario della Fnsi Alessandro Cardulli in una nota molto dura — *coloro che in questi giorni vanno scoprendo quanto sia preziosa la libertà di stampa ed in nome di questo bene impugnano le armi contro la riforma dell'editoria. A costoro, in realtà, non interessa un bel niente della libertà d'informazione: vogliono solo, anche se con motivazioni diverse, che niente cambi in questo delicato settore della vita nazionale*».

Giuseppe Fedi

REPUBBLICA
-8. DIC. 1979
pag. 9

Il coraggio di dire no

In questi giorni il Parlamento affronta il progetto di riforma dell'editoria: si decidono le sorti della libertà di stampa in Italia.

Gli editori strillano che senza i soldi del contribuente non possono più pubblicare giornali. I partiti dicono che bisogna «risanare» il settore. Un settore in effetti insano: da anni gode di sovvenzioni pubbliche, rimborsi della carta, mutui agevolati per l'acquisto di macchinari, e continua, dicono, a rimanere passivo.

Così, sotto il nome di «riforma», i partiti si apprestano invece a continuare a sovvenzionare l'editoria, aumentando le somme. Dal '71 a oggi, i miliardi regalati passano via via da 5 a 8 a 34 fino a diventare 105 all'anno (come minimo e forse molti di più) con l'attuale progetto (e non si tiene conto delle decine di miliardi stanziati per i mutui agevolati). In cambio, i partiti hanno una stampa asservita, non libera, condizionata. Impongono un prezzo con una mano, offrono soldi con l'altra. E' ora di avere il coraggio di gridare allo scandalo. L'editoria giornalistica sembra un pozzo senza fondo, più soldi le si dà, più ne vuole.

Eppure, i periodici, i rotocalchi, guadagnano miliardi ogni anno; eppure, nessuno vuole andare a vedere perché, in cambio di cosa, con i soldi di chi, un Rizzoli ha comperato a destra e a manca e si è indebitato per due o trecento o più miliardi (non si sa bene), scatenando ora i suoi giornali a difendere questa «riforma» grazie alla quale potrà pagare i suoi debiti, anzi potrà farne altri e maggiori.

Bisogna avere il coraggio di dire no a questo perpetuo e reciproco ricatto tra editori e partiti, che si condizionano a vicenda sulla pelle del contribuente. Compito dello Stato non può essere quello di finanziare giornali; è semmai quello di approntare servizi, come la distribuzione e la stampa: esattamente quello che la «riforma» non fa.

E' in gioco la libertà di stampa, che rivivrà soltanto se vi saranno editori/imprenditori e non, come oggi, editori capaci di stampare soltanto col denaro pubblico, che viene loro dato in cambio di servigi e connivenze, a scapito dell'informazione e della verità.

Chino Alessi, Natalia Aspesi, Franco Belli, Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Giorgio Forattini, Carlo Gregoretti, Ruggero Guarini, Alberto Moravia, Corrado Stajano

Mentre andiamo in stampa, ci pervengono le seguenti adesioni: Silvano Rizza, Piergiorgio Maoloni, Ugo Cubeddu, Umberto Ottolenghi, Giancarlo Menicucci, Mario Coffaro, Andrea Garibaldi, Fabrizio Paladini, Franco Carrera, Arnaldo Sassi, Renato Gaita, Mario Spetia, Ermanno Rea, Massimo Fabbri, Franco Vernice, Silvia Giacomoni, Giampiero Dell'Acqua, Aurelio Candido

I firmatari di questo appello, nell'invitare tutti i loro colleghi ad aderire, telefonando allo 06/6543335 - 6545112, precisano che sono ospiti in questo spazio. La responsabilità del resto della pagina è del Centro Calamandrei e del Gruppo Radicale.

Poiché nessuno dei giornali sovvenzionati dallo Stato ha dato voce alle nostre opinioni, comperiamo questo spazio per spiegare quello che nessuno dice e quello che si può fare. Aiutateci a pagarlo: costa L. 2.187.774. Inviate i contributi al Centro Calamandrei o al Gruppo Radicale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'
Ritaglio del Giornale.....
del.....10.DIC.1979.....pagina...1.....

Venuti da tutta Europa a sfilare dinanzi ai comandi NATO

Decine di migliaia a Bruxelles contro il riarmo

Fortissima partecipazione di lavoratori emigrati, di giovani, di cattolici, ecologisti di ogni Paese - La presenza dei comunisti italiani con la Federazione del PCI in Belgio - Una straordinaria giornata di lotta

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ecco l'Europa del no, l'Europa dei giovani, degli emigrati, dei lavoratori, l'Europa cattolica e pacifista, l'Europa rossa del movimento operaio, l'Europa verde degli ecologisti. Trenta o quarantamila, difficile dirlo in quanti hanno sfilato ieri per ore sotto una pioggia battente che il vento a raffiche sferzava sui visi e sulle bandiere. Ma è certo che questa Bruxelles capitale della NATO e delle tante burocrazie delle organizzazioni internazionali, per un giorno è stata veramente la capitale dell'Europa vera, quella che i vertici dei generali e dei governanti cercano di ignorare al momento delle decisioni storiche. In una manifestazione che dalle 2 del pomeriggio fino alle 7 di sera ha occupato pacificamente il cuore della città, decine di migliaia di persone venute da tutta Europa hanno gridato il loro no alla corsa al riarmo, no ai nuovi missili NATO che potrebbero ridurre le terre fertili e operose del vecchio continente in desolati campi di battaglia nucleare.

La manifestazione era stata lanciata un paio di settimane fa da un comitato di azione per la pace che aveva fatto appello a tutte le organizzazioni e le forze politiche europee. Due le parole d'ordine centrali: sospensione da parte della NATO di ogni decisione sulla costruzione e l'installazione dei nuovi missili nucleari Pershing-2 e Cruise; apertura immediata d'una trattativa con l'Unione Sovietica per la riduzione degli SS-20 e di tutte le altre armi atomiche schierate nell'Europa dell'Est e dell'Ovest.

Con l'approssimarsi della riunione del Consiglio NATO di mercoledì prossimo e con l'emozione crescente suscitata, soprattutto in Olanda, in Belgio e in Germania, dalla vivacità del dibattito politico e dall'ampiezza delle forze schierate contro la nuova tappa della corsa al riarmo, già si era avuta nei giorni scorsi l'impressione che la manifestazione avrebbe assunto un carattere eccezionale. Ma quando nelle primissime ore del pomeriggio di ieri, malgrado la pioggia e il freddo, la centralissima Place Rogier ha cominciato ad affollarsi, quando i primi pullman venuti dalle Fiandre hanno cominciato a scaricare masse di giovani e di meno giovani, coppie coi piccoli sulle spalle, vecchi intabarrati negli impermeabili, quando dalle vicine stazioni ferroviarie del Nord e del Midi hanno cominciato a riversarsi frotte di ragazzi scarmigliati negli impermeabili gialli e negli eschimo verdi dall'Olanda e dalla Germania, si è cominciato a capire che qualcosa di eccezionale stava succedendo.

Presto, la grande piazza s'è riempita di musica e di striscioni «Trattative subito», «No alle armi atomiche in Belgio», «Vogliamo un'Europa senz'armi nucleari». E poi nei boulevard sottratti per un giorno ad ogni traffico, il corteo s'è messo in moto. Il Belgio, questo paese che spesso nasconde le sue passioni civili sotto una coltre di silenzio, è presente in massa in tutte le sue componenti: ecco l'interminabile passaggio dei CVP-Jongeren, i giovani democristiani fiamminghi, i più organizzati e numerosi, espressione della grande componente cattolica che, soprattutto in Belgio e in Olanda, ha dato in questa occasione un contributo originale e insostituibile al movimento per la pace e il controllo degli armamenti.

Ed ecco le bandiere gialle e nere con il leone delle Fiandre, simbolo della Volksunie, l'altra organizzazione federalista fiamminga che è stata una delle prime a pronunciarsi contro l'installazione dei missili nucleari in Belgio. Ed ecco insieme giovani e adulti del Partito socialista fiammingo, con le bandiere rosse che si confondono e si mescolano con quelle comuniste.

Ma ecco, ora il corteo parla la francese, arrivano i socialisti e gli operai del sindacato FGTB, scandendo «Mai più Hiroschima», arrivano i democristiani del PSC, i federalisti francofoni col gallo simbolo della Vallonia, i comunisti di Bruxelles, di Liegi, delle roccaforti operaie del Belgio. E insieme, mescolati in un ordine che si scompone e si ricompone ad ogni incrocio, ad ogni raffica di vento, ad ogni ritornello di canzone, ecco la Federazione del PCI in Belgio, ecco le organizzazioni degli emigrati italiani, ecco i giovani e i pacifisti venuti dalla Scandinavia, dalla Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia. E poi i greci, i francesi, gli inglesi e Pannella col gruppo dei radicali italiani. Ecco le delegazioni degli americani, degli australiani, dei canadesi.

E finalmente, imponente, allegro, emozionante, il grande compatto corteo dei lavoratori turchi, venuti a migliaia da tutte le parti del Belgio e dalla Germania, con le bandiere e gli striscioni scritti nella loro lingua.

Quando si arriva alla Place Rouppe, punto finale del corteo, dove c'è la sede dei sindacati socialisti che offre il suo balcone per i discorsi, che concludono la manifestazione, del presidente comunista Van Geyt, del socialista Glinne, gli esponenti democristiani, valloni e fiamminghi, è sera, le luci sono tutte accese e la pioggia continua. Continua anche il corteo, che ha la coda ancora in fondo ai boulevard. Ancora arrivano i canti: niente di strano che, con tanti giovani presenti, tutto si trasformi in una festa, anche una straordinaria giornata di lotta come questa.

Vera Vegetti

SEGUE IN SECONDA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... L'UNITA' ...
del ... 10 DIC 1979 ... pagina ... 5 ...

In atto i preparativi nel porto di Genova

Parte sabato nave di aiuti per Vietnam e Cambogia

Medicinali, riso, attrezzature per ospedali e macchine agricole tra i materiali inviati da tutta Italia - Una prima risposta all'appello lanciato nelle scorse settimane da Riccardo Lombardi

Nostro servizio

GENOVA — Una nave con un carico di medicinali, riso, latte, attrezzature per ambulatori e ospedali, vestiario, macchine agricole e ogni altro tipo di aiuti raccolti dai lavoratori di numerose città e da associazioni democratiche, partirà sabato prossimo dal porto di Genova per il Vietnam e la Cambogia.

Sono i primi aiuti raccolti in queste settimane (altri containers sono attesi per i prossimi giorni): la prima risposta all'appello lanciato recentemente dal Comitato Italia-Vietnam, per aiutare quel popolo che paga ancora oggi le terribili conseguenze della guerra contro l'imperialismo e ha bisogno di tutto, per avviare la ricostruzione del Paese

« Il rilievo dato ai conflitti politici e purtroppo anche bellici in cui il Vietnam è coinvolto — affermava nelle scorse settimane il presidente del Comitato Italia-Vietnam Riccardo Lombardi in un appello a tutti i lavoratori — non può far dimenticare per un solo momento che quel Paese soffre terribilmente le conseguenze della guerra durata decenni, alle quali si sono aggiunte la siccità e poi le recenti alluvioni che hanno colpito le campagne, bloccando i primi difficili tentativi di ricostruzione ».

« Gli Stati Uniti, principali responsabili delle distruzioni compiute in Vietnam — dice il segretario del Comitato Italia-Vietnam di Genova Luciano Sossai, un portuale che nell'ottobre '73 arrivò a Haiphong con l' "Australe", la nave che trasportava gli aiuti raccolti anche allora dai lavoratori genovesi e italiani — nonostante gli impegni assunti a livello internazionale, non hanno risarcito i danni di guerra, rendendo drammatica la situazione economica di quel Paese. Se oggi non possiamo restare insensibili di fronte al dramma dei profughi che fuggono da quella terra, non possiamo neppure dimenticare le condizioni disperate dei cinquanta milioni di persone che sono rimaste in Vietnam, per combattere la lotta più difficile contro la fame e per la ricostruzione degli ospedali, delle case, delle fabbriche, delle strade, di tutto quanto è stato distrutto dai bombardamenti americani. In quel Paese così lontano da noi, come anche in Cambogia — sottolinea ancora Sossai — ogni giorno centinaia di persone, soprattutto bambini, muoiono di fame, di epidemie e di diossina. I Paesi dell'Occidente invece di aiutare quei popoli, pensano a costruire i missili, nuove armi di distruzione e di morte; per questo spetta ancora a noi lavoratori e a tutti i democratici convinti, dimostrare la solidarietà concreta verso quella gente che chiede aiuto. E' un dovere di tutti noi ».

E ancora una volta da Genova, il porto dal quale il 13 febbraio 1922 salpò il vapore « Amilcare Cipriani » carico di cereali per la Russia dei Soviet, e dal quale il 17 novembre 1973 partì la motonave « Australe » diretta nel porto di Haiphong, e ancora il mese scorso è salpata una nave per il Nicaragua, saranno inviati altri aiuti.

Molto materiale è già arrivato nel porto di Genova da ogni parte d'Italia: da Torino tre tonnellate di strutture per la costruzione di un laboratorio ottico completo; un autocarro con le apparecchiature per un laboratorio odontotecnico dall'Emilia Romagna; un autotreno carico di alimentari e vestiario da Milano; 15 tonnellate di generi alimentari e medicinali raccolti dai lavoratori di Caserta sono attese per domani mattina; mentre dall'Emilia sono annunciate anche 15 tonnellate di medicinali. Dagli studenti di numerose scuole genovesi sono arrivate offerte di indumenti, alimentari e denaro per cui il Comitato Italia-Vietnam ha chiesto l'autorizzazione al provveditorato agli studi per poter avviare la raccolta direttamente nelle scuole.

Una catena di solidarietà appena avviata. « Dovremo fare ogni sforzo per dare continuità a questi aiuti — dice ancora Sossai — per questo abbiamo anche aperto un conto corrente (c/c 3005) presso la Banca Nazionale del Lavoro, intestato al comitato Italia-Vietnam ».

Renzo Fontana

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale STAMPA SERA
del 10 DIC 1979 pagina 9

A Strasburgo la sfida di 410 eurodeputati di nove governi

Il Parlamento Cee vota il bilancio È quasi sicuro che lo respingerà

BRUXELLES — *Il Parlamento europeo diventa maggiorenne questa settimana. Oggi, a Strasburgo, i 410 eurodeputati discutono il bilancio della Cee per il 1980 (quasi ventimila miliardi di lire, di cui il 75 per cento destinato alle spese agricole) e alla fine è molto probabile, ma non sicuro, che per la prima volta nella sua storia lo respingano. L'assemblea ha già questo potere, ma la sua presa di posizione segnalerà ai nove governi che d'ora in poi si dovrà tener conto della volontà dell'elettorato nell'elaborazione del bilancio in particolare e delle politiche comunitarie in genere.*

Potremmo essere di fronte ad uno storico passaggio, sia pure parziale, di poteri in Europa: dagli esecutivi nazionali riuniti in Consiglio dei ministri della Cee al Parlamento democraticamente eletto, come certamente era nelle speranze di milioni di elettori. Gli eurodeputati non possono, come il Parlamento di Westminster, «fare tutto meno che cambiare il sesso delle persone», ma la loro evoluzione in un polo di potere politico continentale potrebbe essere l'inizio di una silenziosa rivoluzione che in pochi anni condurrà alla revisione degli equilibri delle forze e delle priorità nella Cee.

I progressi compiuti in sei mesi dal Parlamento sono già notevoli. La linea parlamentare a Strasburgo si trasforma in maggioranza di voti in base a considerazioni prese a tre livelli: quello ideologico, che fa convergere i vari partiti nazionali in un unico raggruppamento politico, quello nazionale, che coagula le forze parlamentari di un Paese in base agli interessi più immediati dell'elettorato, e quello strategico, che tiene conto delle tendenze europeiste o antieuropeiste delle diverse componenti.

A comporre una maggioranza da questa eterogeneità di forze ideologiche e nazionali, nel contrasto nazione-Europa, è riuscito un deputato danese, Piet Dankert, socialista di destra, relatore per il bilancio dell'assemblea. Tessendo un'abile rete di alleanze, stabilendo punti di convergenza comuni, elaborando «complotti» di natura parlamentarista, Dankert si trova ora con la possibilità di far votare circa 280 deputati contro il bilancio.

Di fatto i tre maggiori partiti europei (il democristiano, il socialista e il conservatore inglese, chiamato anche «democratico europeo») si sono espressi, con alcune defezioni, a favore della bocciatura del bilancio, cioè di uno scontro istituzionale e di una crisi finanziaria nella Cee. La partita si gioca su alcune centinaia di miliardi di lire in più o in meno per le spese cosiddette strutturali (fondi regionale e sociale, soprattutto), ma il suo vero nome è quello del potere. Chi comanda nella Cee? Gli Stati, certo, ma quali Stati? L'asse Parigi-Bonn? Oppure comanda anche il Parlamento? Chi comanda nella distribuzione di ventimila miliardi di lire l'anno? I ministri agricoli soltanto? Oppure anche i 410 deputati eletti? Comandano i ricchi, avari verso le regioni depresse, o anche i poveri, tramite Strasburgo, possono far sentire la loro voce?

Lo sapremo martedì o mercoledì, quando si voterà. I regolamenti richiedono la maggioranza di due terzi dei votanti e comunque la maggioranza di un voto sul numero dei deputati eletti, cioè 206, per respingere il bilancio. Se, come è improbabile, tutti i deputati saranno presenti, occorreranno 274 voti per bocciare il progetto di bilancio, altrimenti meno. Se i socialisti francesi non saranno colti da dubbi all'ultimo momento, la maggioranza ci dovrebbe essere. Normalmente, le forze che vogliono limitare i poteri dei parlamentari sono soprattutto quelle golliste, oltre ai comunisti francesi, e quelle inglesi in genere. Ma in questa occasione, per ragioni tattiche, anche i conservatori inglesi si sono pronunciati contro.

I ministri della Cee sono pronti a fare qualche concessione finanziaria al Parlamento, ma non è detto che ciò basterà a calmare la volontà degli eurodeputati di partecipare più attivamente alle decisioni della Comunità. Se, come sembra, i deputati rifiuteranno il progetto di bilancio del Consiglio dei ministri, le spese della Cee saranno finanziate nel 1980 in base a quote mensili di un dodicesimo.

Renato Proni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del 11 DIC 1979 .....pagina.....

INTENSE CONVERSAZIONI A CANBERRA IN VISTA DELL'AVVIO DEL NEGOZIATO PER N ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRALIA.- Nei giorni 5, 6 7 dicembre hanno avuto luogo a Canberra colloqui preliminari in vista ell'auspicato inizio di negoziati per un accordo di sicurezza sociale tra talia e Australia. La delegazione italiana era composta dal Consigliere avarai della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, alla dott. Pirrone del Ministero del Lavoro e dal dott. Randisi dell'INPS. Quella australiana dal Direttore Generale del Ministero della Sicurezza Sociale, Lanigan, dal Vice Direttore Generale Conwell, dal Direttore per i rapporti con i Paesi d'oltremare Sellwood e da altri funzionari dello stesso dicastero.

Sono stati tre giorni di intense conversazioni dedicate ad un'iformazione reciproca sulle rispettive legislazioni in materia di sicurezza sociale che, com'è noto, differiscono profondamente: in Italia il sistema previdenziale è su base contributiva mentre in Australia è su base residenziale. Si è parlato quindi dei principi cui dovrebbe essere ispirato il futuro accordo, per quanto riguarda sia la trasferibilità completa delle pensioni da un Paese all'altro, sia la presa in considerazione di periodi di contribuzione in Italia e di residenza in Australia per l'acquisizione del diritto, sia infine la totalizzazione di tali periodi allo scopo di conseguire una pensione globale la più alta possibile.

Anche se non si è trattato ancora dell'inizio di un negoziato, è un fatto positivo che per la prima volta si siano presi in considerazione questi principi. Perché si possa passare alla fase negoziale sarà anzi necessaria un'altra riunione preliminare per la quale la delegazione italiana ha proposto il periodo marzo-aprile prossimo. Dopo approfondita la conoscenza reciproca dei rispettivi punti di vista, da parte australiana sarà predisposto un progetto che dovrà indicare, oltre ai principi, anche modalità più specifiche su cui si articolerà l'accordo. Una volta predisposto il progetto, esso sarà sottoposto all'esame delle autorità governative australiane perché diano l'autorizzazione ad avviare il negoziato.

Come si vede da parte australiana - pur con la conferma che il raggiungimento di un accordo con l'Italia è considerato prioritario rispetto alle altre comunità etniche presenti nel Paese - c'è molta cautela nel dare indicazioni più impegnative, anche in relazione al particolare momento politico: si comincia a respirare aria elettorale dato che l'attuale legislatura verrà a scadere nella seconda metà dell'80. Le conversazioni di Canberra hanno inoltre coinciso con un ampio rimpasto governativo che ha coinvolto sette titolari di dicasteri tra cui il Ministro dell'Immigrazione McKellar che è passato alla Sanità. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... LE MONDE .....

del.....pagina.....

L'expulsion de onze travailleurs africains provoque de vives réactions à Marseille

11 DIC. 1979
pag. 45

De notre correspondant

Marseille. — Vingt-deux travailleurs africains des Tuileries de Marseille et de la Méditerranée — entreprise située dans les quartiers nord de la ville, qui emploie une majorité de main-d'œuvre immigrée — ont été interpellés par la police, le 6 décembre. Onze d'entre eux ont été expulsés, le 8 décembre, pour usage de faux papiers. Selon l'union départementale C.F.D.T., quatre autres devraient subir le même sort le 13 décembre.

Sur la foi d'un renseignement faisant état d'un trafic de faux documents administratifs parmi les membres du personnel de cette entreprise, une opération de police, conduite par la sixième brigade territoriale de la sûreté et par la brigade des étrangers de Marseille, a abouti à l'arrestation de vingt-deux ouvriers de nationalité sénégalaise et mauritanienne (1).

Selon la police, tous étaient inconnus au fichier central des étrangers en France. Quinze d'entre eux (six Mauritaniens et neuf Sénégalais) étaient, toujours selon les autorités, en situation irrégulière. La plupart possédaient de fausses cartes de séjour et l'un d'entre eux était en possession d'une fausse carte nationale d'identité.

Ces expulsions ont provoqué de vives réactions de la part de plusieurs organisations syndicales et politiques : elles interviennent, en effet, quelques jours seulement après la fin d'un conflit de vingt-deux jours, déclenché le 6 novembre par les cent soixante travailleurs africains d'une entreprise qui s'étaient mis en grève pour protester contre le licenciement de l'un d'entre eux, rentré en retard d'un congé passé au pays. Au terme de cette grève, les ouvriers des Tuileries, qui sont logés sur place, dans des conditions très précaires, et qui effectuent des tâches particulièrement pénibles avaient obtenu deux mois de congés cumulables par an, la garantie d'un emploi au même poste à leur retour, un repos compensateur et une prime de fin d'année.

L'Union départementale C.F.D.T. affirme que l'opération de police a été organisée à partir d'une liste fournie par la direction de l'entreprise qui, selon elle, « *était au courant de la situation illégale de certains de ces salariés* ». La C.F.D.T. assure encore détenir la certitude que la majorité des quinze travailleurs menacés sont entrés en France dans des conditions légales. Mais, au moment des changement des permis de séjour provisoires en permis définitifs, ils avaient été victimes de trafiquants particulièrement bien outillés, puisque les papiers administratifs sont revêtus de cachets authentiques.

Pour sa part, le Syndicat des avocats de France reproche au parquet de Marseille de n'avoir pas agi immédiatement, durant l'enquête préliminaire, ce qui a permis à l'administration de procéder à des expulsions avant même que les travailleurs puissent être déférés devant la justice. — J. C.

(1) Ces travailleurs sont tous originaires de l'embouchure du fleuve Sénégal. Ceux de la rive gauche sont Sénégalais, ceux de la rive droite sont Mauritaniens. Mais ils appartiennent souvent aux mêmes familles ou aux mêmes clans. Depuis vingt ans, de père en fils, certains travaillent au profit de cette entreprise marseillaise.

La loi sur les conditions d'entrée et d'expulsion des immigrés soulève de nombreuses protestations

-9 DIC. 1979
pag 23

Des protestations se sont encore élevées, le 7 décembre, contre l'adoption de la « loi Barre-Bonnet » sur les conditions d'entrée et d'expulsion des étrangers. Le parti socialiste, qui y a toujours été hostile, estime que ce texte « *légalise l'arbitraire, institutionnalise les discriminations juridiques, et désigne des immigrés comme boucs émissaires (...), confimant une fois de plus que le gouvernement se refuse à aborder la réalité sociale autrement que par le biais de mesures répressives* ».

A Lille, M. Maire a qualifié le texte de « *scandaleux* ». La C.F.D.T. demande aux députés qui s'y sont opposés d'utiliser l'arme du recours anticonstitutionnel, « *car certains des articles de cette loi et, notamment l'internement administratif, apparaissent comme contraires à la Constitution* ».

Pour sa part, le Mouvement contre le racisme, l'antisémitisme et pour la paix (MRAP), dans un communiqué, écrit notamment : « *Sous prétexte de « prévenir » l'immigration clandestine », la nouvelle loi multiplie les cas d'expulsion, accentue les pouvoirs des préfets, surtout, elle rétablit les internements administratifs et les incarcérations sans jugement, qui ne furent pratiqués, dans un passé récent, que sous l'occupation et durant la guerre d'Algérie. Ainsi, en dépit des propos lénifiants tendant à apaiser le trouble de l'opinion, la France est poussée à franchir un nouveau pas dans l'arbitraire et la xénophobie ; les libertés de tous et les principes des droits de l'homme sont mis en cause. (...)* »

« *N'acceptons pas la loi Bonnet et ne permettons pas ses conséquences néfastes. Manifestons concrètement, activement, notre solidarité avec les milliers d'hommes, de femmes et d'enfants immigrés menacés de nouvelles et graves persécutions* », dit encore le communiqué.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 11 Dicembre 1979

aise - Tribuna Aperta: Intervento di Giuseppe Fabretti Responsabi
le dell'Ufficio Emigrazione della UIL -
"UNA STRADA CORRETTAMENTE PERCORRIBILE"

Roma (aise) - Ci sono volute energiche pressioni da parte del sinda
cato, delle forze politiche e associative affinche' il Governo Ita
liano finalmente si decidesse ad indire, a quasi 5 anni dalla Confe
renza nazionale dell'Emigrazione, un Convegno dell'Emigrazione Ita
liana in America Latina. E' il caso pero' di sottolineare come la
organizzazione del Convegno sia passata attraverso una serie trava
gliata di rinvii, con motivi piu' o meno pretestuosi, non ultimo quel
lo dell'idoneita' "politica" della sede di svolgimento che dopo aver
deciso con le forze sociali per Buenos Aires, unilateralmente poi il
Governo e l'Amministrazione degli Esteri hanno deciso per San Paolo
del Brssile, senza sentire nessuno e stravolgendo la decisione a suo
tempo maturata unitariamente. Si e' voluto collocare cosi' il Conve
gno geograficamente al di fuori del reale contesto dove si concentra
la nostra collettivita' piu' numerosa e da dove si pongono piu' dram
maticamente i problemi sia sociali che quelli ben piu' importanti di
tutela di tutte le liberta'.
Basti a riguardo pensare che a poche settimane dalla partenza per
S.Paolo perduravano ancora all'interno della direzione Generale del
l'Emigrazione del Ministero degli Esteri contraddizioni, dubbi, incer
tezze e quindi con la conseguente organizzazione del Convegno tutta
da verificare. Era evidente che queste condizioni sono state artifi
ciosamente originate per essere funzionali ad una strategia atta a
sterilizzare il Convegno e sotto il profilo della partecipazione, e
sotto quello di una adeguate preparazione e autonoma scelta dei dele
gati, sia infine per una successiva, attenta e diretta verifica delle
risultanze tra gli stessi lavoratori emigrati del Sud America. E' per
tanto risultato chiaro che il Convegno e' stato piu' subito che non
accettato da parte dell'Amministrazione degli Esteri.
In questa atmosfera si sono quindi aperti i lavori con una relazio
ne del sottosegretario agli esteri Santuz (al quale va comunque il me
ritol di aver rotto gli indugi e convocato finalemnte il convegno)
che al di la' di apprezzabili dichiarazioni di buone intenzioni e di
impegni, che andremo a verificare nel corso delle prossime settimane,
si e' nel complesso limitata al richiamo e alla elencazione dei pro
blemi storici dell'emigrazione, sui quali si e' fin troppo discusso
e presi anche impegni alla Conferenza Nazionale di 5 anni fa.
Non sono emersi quindi quegli elementi di novita', pur tanto attesi,
che si muovessero nella direzione della soluzione quantomeno dei pro
blemi prioritari e di particolare drammaticita'.
A si fatti limiti e deficenze si sono sommate quelle non meno gravi
del Ministero degli Esteri il cui contributo di arricchimento trami
te i documenti di base e' stato circoscritto in una specie di idil
liaca notarile registrazione dello stato e delle condizioni dei nostri
connazionali emigrati, tacendo cosi' i cronici ritardi e gli inammis
sibili silenzi in materia di adeguamento delle reti consolari, di as
sistenza sociale, di sicurezza sociale, di tutela effettiva e delle
liberta' civili e democratiche dei problemi della scuola, ecc.

In questo clima i pochi lavoratori emigrati presenti hanno avverti
to, ancora una volta, tutta la drammaticita' della loro condizione
e cioe' abbandonati ed irrisi nelle loro giuste e fondamentali aspet
tative.
Il sindacato non si e' limitato pero'a fare da spettatore, ovvero a
prendere semplicemente nota dello stato di fatto: e' energicamente
intervenuto, facendo sentire la propria voce con un contributo rea
le sia nel dibattito in aula, sia, soprattutto, nelle commissioni
di lavoro recuperando cosi' il protagonismo insieme ai lavoratori
emigrati che altri avrebbe (e non solo nelle intenzioni) creduto di
poter soffocare.
Solo cosi' e' stato possibile conseguire quei risultati che ritenia
mo positivi e che dovranno assumere il carattere della continuita'
e dell'attuabilita' e non invece, come fin'ora e' stato, di testimo
nianza a futura memoria.
In questo modo il sindacato ha affermato e ribadito il proprio ruolo
di partecipazione, e non di comprimario come'era previsto nelle inten
zioni di qualcuno, svolgendo assieme ai lavoratori emigrati quel con
fronto, in maniera serrata e costruttiva, su temi importanti e tal
volta realmente drammatici. Solo in questi momenti di azione parteci
pata, soprattutto nelle commissioni di lavoro, l'emigrato si e' sen
tito finalmente "apparentato" con il Convegno di San Paolo.
Con la nostra critica e con il nostro contributo crediamo di aver trac
ciato la strada piu' correttamente percorribile perche' dell'emigra
zione non se ne faccia piu' uno strumento di letteratura, o peggio,
di propaganda elettorale al servizio del Vassallo di turno.
E' certo che il sindacato svolgera' la dovuta azione di stimolo e
il puntuale ed attento controllo della rispondenza tra le dichiarazio
ni di principio fatte, gli impegni presi e la loro affidabilita' e
realizzazione. Perche' l'azione vive,si, di principi, ma anche di fat
ti: e sui fatti si misura la volonta' dell'azione concreta. (Giusep
pe Fabretti - Responsabile dell'Ufficio Emigrazione dell'Uil) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE .....

del..... 11 DIC. 1979 .....pagina.....

aiso - Consiglio d'Europa: le attivita' del gruppo di lavoro sul la formazione degli insegnanti incaricati dell'insegnamento dei ragazzi migranti - (prima parte)

Roma (aiso) - In seguito ai lavori effettuati nel 1973 e nel 1974 dalla conferenza specifica sull'educazione dei migranti (Strasburgo, novembre 1974) e alle raccomandazioni adottate dalla conferenza permanente dei ministri europei dell'educazione (Stoccolma 1975), un gruppo di lavoro e' stato incaricato dal consiglio della cooperazione culturale (ccc) per sviluppare la sua azione nel campo della formazione dei maestri incaricati dell'insegnamento ai ragazzi migranti. Questo gruppo e' costituito da esperti, di diversi stati membri, rappresentanti sia il paese d'origine che il paese di accoglienza.

Il mandato del gruppo di studio definisce molteplici aspetti, che si articolano gli uni in rapporto degli altri nella seguente maniera: a) l'analisi delle diverse esperienze significative della formazione dei maestri nei diversi paesi e la realizzazione di una sintesi dei risultati; b) la redazione di dossiers d'informazione sulla cultura, la civilta' e il sistema educativo del paese d'origine e di accoglimento - da inoltrare ai centri di formazione, ai formatori, agli insegnanti, ai genitori e ricercatori; c) la messa in opera, grazie alla traccia di questi primi due aspetti, di tirocini ed esperienze pilote; d) infine, la formulazione di raccomandazioni e la preparazione di un progetto di risoluzione a l'intenzione del cdcc e del comitato dei ministri.

Comunque, la idea-forza, necessariamente, implica una messa in contatto delle differenti culture. Anche le relazioni interculturali appaiono come punto categorico della formazione dei maestri che saranno chiamati ad occuparsi dei fanciulli migranti ed autoctoni. In funzione di questo criterio, dunque, sono stati selezionati attentamente gli studi del caso. Otto ricerche sono state realizzate, relative alla formazione degli insegnanti, in Gran Bretagna, in Francia, nella Rft, nei Paesi Bassi, in Svezia ed in Svizzera e, relativo alla formazione dei maestri spagnoli e portoghesi, in Francia. La maggioranza di queste documentazioni attualmente e' disponibile presso il consiglio d'Europa.

Una sintesi di questi lavori e' stata realizzata da uno dei membri del gruppo (sig.Louis Porcher, Francia) e sta per essere pubblicata con il titolo:"L'educazione dei ragazzi migranti, l'interculturismo e la formazione degli insegnanti". La sintesi si divide, essenzialmente, in due parti. La prima spiega in che cosa consiste questa ipotesi del gruppo di lavoro: una educazione interculturale. Nella seconda, invece, si sottolinea quello che si potrebbe fare: le istanze di decisione ed i centri di formazione. In annesso, oltre agli studi del caso, sono riportati degli esempi di quello in cui consiste attualmente la materia di formazione dei maestri. Questa opera costituisce il punto chiave dei lavori del gruppo poiche' essa agisce non solamente da riassunto di qualche studio del caso, ma come riflessione sulla educazione interculturale e sulla presentazione delle linee direttrici che hanno guidato i lavori del gruppo e sulle quali sono fondate le sue azioni e le sue raccomandazioni. (A.D.G.)

a.i.s.e. - 11 dicembre 1979

aise - Risoluzione del consiglio d'Europa sull'istruzione dei lavoratori migranti e dei loro figli

Roma (aise) - Nel corso dell'undicesima sessione, il consiglio dei ministri dell'istruzione dei paesi aderenti al consiglio d'Europa, ha adottato all'unanimita' una risoluzione in materia di istruzione per i lavoratori migranti e dei loro figli. In particolare, il testo della risoluzione rileva che i problemi dell'educazione dei lavoratori migranti debbano continuare a essere l'ogetto della maggiore priorita', non soltanto da parte degli stati membri, delle organizzazioni internazionali e della comunita' economica europea al fine di contribuire a stimolare ed orientare gli sforzi nazionali. I ministri hanno inoltre convenuto, nella loro qualita' di rappresentanti sia dei paesi di accoglimento che di quelli di origine, di intensificare i loro sforzi per quanto concerne: le competenze e il funzionamento delle commissioni bilaterali miste responsabili dell'educazione dei migranti; l'integrazione delle famiglie nei nuovi nuclei socio-culturali; i problemi specifici dell'educazione delle donne migranti; la formazione professionale dei migranti adulti e dei loro figli, ivi compreso l'apprendistato; le misure volte ad assicurare l'educazione dei ragazzi figli di migranti, dall'educazione prescolare all'insegnamento superiore; le misure da adottare nel momento di un eventuale ritorno dei figli dei migranti nei loro paesi di origine. (aise)

aise - La Cgil-scuola chiede un incontro urgente con il governo per i docenti all'estero

Roma (aise) -"Il sindacato nazionale scuola cgil denuncia la situazione insostenibile in cui si trova il personale docente e non docente della scuola e istituzioni all'estero sottoposto a gravi carenze e inadempienze di gestione amministrativa da parte del ministero degli affari esteri, particolarmente gravi sul piano del trattamento economico al punto di non retribuire per alcuni mesi il personale stesso come nel caso della Francia, dove i lavoratori sono in servizio pero a tempo indeterminato a Metz, Lione, Grenoble, Marsiglia e Parigi contro tali inammissibili e irresponsabili comportamenti".
"Il sindacato-scuola cgil, insieme agli altri sindacati confederali ha richiesto un incontro urgente al Ministero degli esteri allo di dare uregente soluzione a tali problemi e avviare una trattativa per tutta la parte retributiva, assicurativa, dei diritti sindacali". (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale THE GUARDIAN
del 11 DIC. 1979 pagina 24

Whitelaw elusive on migrants register

By Julia Langdon,
Political Staff

THE HOME Secretary, Mr William Whitelaw, refused to be drawn yesterday on whether the Government had abandoned its commitment on immigration policy to introduce a register and a quota system, or on whether legislation would be introduced later in the present Parliament.

All that Mr Whitelaw was prepared to tell the first public meeting of the new Select Committee on home affairs was that there would be no legislation in the present session.

He was challenged by the Conservative MP for Reigate, Mr George Gardiner, who asked if he had changed his views on the subject since taking office, but Mr Whitelaw said the measures were still under consideration. He also told the Labour MP, Mr Alex Lyon, that the decision to delay legislation on a new Nationality Act had been caused largely because of the shortage of parliamentary time, but also because it was a difficult subject which raised many complicated issues.

Mr Whitelaw, who was examined by the full committee for an hour, opened with a brief resume of the principal matters under discussion in his department, and identified gambling, public order and the prison service as areas in which Government action could be expected. He also confirmed that the Broadcasting Bill would be published early in the new year and the White Paper on nationality was also expected shortly.

He then found himself fielding questions on football hooliganism, the control of the Special Patrol Groups, experimental "short, sharp shock" system for young offenders, obscenity and a possible reform of the Children and Young Persons Act.

He put in a strong defence of the Government's policy towards young offenders, despite criticism from Labour's Mr Robert Kilroy-Silk, and said that he hoped the fourth television channel would be complementary to the present independent stations.

Questioned about phone-tapping and the work of the Special Branch by Barking's Labour MP, Miss Jo Richardson, the Home Secretary said that he had demonstrated his belief in open government by attending the committee, but any information he made available would have to be in accordance with the principles of national security.

Although Mr Whitelaw happily answered all the questions put to him about Home Office policy, he did not actually provide a great deal of new information.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA (ZURIGO)
del 12 DIC. 1979 pagina 5

Da parte delle Regioni e del governo

Necessario mantenere gli impegni

Non ci sembra ovvio affermare che il 1° Convegno unitario che la Federazione Colonie Libere Italiane (FCLI) e le Associazioni regionali della Svizzera hanno indetto a Zurigo il 15 e 16 dicembre prossimi è importante e necessario. Esso si svolge infatti a poco più di un anno dalla Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione. Senigallia è infatti andata oltre l'approvazione di importanti documenti che in misura molto differenziata (come vedremo più avanti), ha definitivamente sancito il compito politico-costituzionale delle Regioni di «concorrere nella definizione dell'intervento nel settore dell'emigrazione». Ciò che invece è mancato e manca tuttora è un quadro di riferimento a livello del governo nazionale. Le Regioni — quelle evidentemente che hanno agito — sono intervenute affrontando problemi vicini, immediati dei lavoratori emigrati e di quelli rientrati. Si è immediatamente andati ad una verifica legislativa e programmatica in realtà che continuano a non essere omogenee e dove la crisi economica e occupazionale e il problema dei giovani si pone in maniera differenziata. Il Friuli Venezia Giulia non poteva non collegare la ricostruzione (i terremotati senza casa sono ancora oltre 40.000) ai programmi di reinserimento produttivo degli emigrati nel settore edilizio, per non parlare degli effetti del trattato di Osimo e delle sue prospettive a breve e a medio termine. Ancor più variegato l'insieme dei problemi nelle altre Regioni settentrionali con immigrazione interna, frontalierato e ormai, tutt'altro che invisibili, centinaia di migliaia di lavoratori stranieri. E quindi più in giù continuando a percorrere la nostra penisola con alcune zone di relativa «tenuta» produttiva nel centro per arrivare nel Mezzogiorno e nelle isole dove l'esodo è stato maggiore. Nel contempo sono stati più consistenti i rientri forzati, ma si continua ad emigrare. Altre verifiche gli emigrati e le loro associazioni nazionali e regionali le hanno fatte anche nel sud. In estate a Palermo con la 1ª Confernza dell'emigrazione siciliana; il mese scorso di nuovo un'altra sede regionale di confronto e dibattito, quella della Regione dell'Umbria. In altre Regioni ancora il «dopo-Senigallia» ha trovato rispondenza in leggi sull'emigrazione e sul ruolo delle Consulte con una maggiore rappresentatività degli emigrati organizzati. È sufficiente tutto ciò? No di certo e gli emigrati per primi lo hanno fatto rilevare di fronte alle difficoltà di reinserimento soprattutto nel Mezzogiorno. Per questo ci è parsa responsabile e all'altezza del momento la scelta del tema dell'ultima conferenza di Perugia: «Le Regioni per una politica *nazionale* dell'emigrazione». Per questo da parte governativa e ministeriale bisogna uscire dalle astrattezze e dalla genericità sul rapporto Governo-Regioni e incominciare a vedere come queste ultime in posizione paritaria, per i compiti istituzionali ad esse spettanti, debbano concorrere a determinare tale politica. Ciò non sarà possibile però se si insiste nel voler controllare e limitare le autonomie regionali e guarda caso si interviene con veti amministrativi laddove esse si muovono. In Umbria ad esempio il Commissario di governo boccia tre volte la nuova legge sull'emigrazione, esige mille chiarimenti su un progetto di inserimento produttivo e, non ancora contento di ritardare importanti iniziative sociali sentite e attese dai lavoratori, vorrebbe regolamentare in maniera vessatoria e restrittiva il rapporto tra rappresentanti della Regione e i loro concittadini emigrati all'estero. Altro esempio: nel Lazio lavorano migliaia di stranieri clandestini mentre permangono isole di emigrazione e sottosviluppo. La Giunta democratica di sinistra intende promuovere una indagine conoscitiva per sapere dove alloggiano, come vivono, quanti figli hanno. Anche qui il Commissario respinge per due volte tale iniziativa con il pretesto della «non competenza della Regione». Altro fatto inaudito: un «Land» tedesco a forte immigrazione italiana organizza un seminario sull'inserimento scolastico e chiede al governo italiano l'intervento delle Regioni. Il ministero degli Interni (sic!) «sceglie» alcune Regioni e guarda a caso esclude Piemonte e Lombardia (che hanno problemi di immigrazione e di congestionamento simili a quelli delle grandi metropoli tedesche). L'Umbria, che ha in corso un progetto-pilota concordato con la CEE e il Lazio, che una settimana prima a Terracina aveva riunito oltre 200 tra provveditori agli studi, direttori didattici e insegnanti per definire i programmi di reinserimento scolastico dei figli degli emigrati, sono anch'esse state escluse.

Il governo ha fatto bocciare le delibere regionali che prevedevano il diritto ad un minimo di rimborso per i cittadini elettori che dall'estero erano rientrati per esercitare il loro diritto-dovere.

Certamente in alcune Regioni, le cui Giunte hanno una ben determinata collocazione politica, come la Campania, la Calabria, l'Abruzzo o il Molise, questi pericoli non li corrono. Le Regioni che hanno inteso assumersi le loro responsabilità istituzionali e sociali nel settore dell'emigrazione con-

cludono questa seconda legislatura con una serie di importanti realizzazioni.

Anche il coordinamento programmatico e legislativo è andato avanti in tempi che, rispetto ai ritardi e ai vuoti del governo nazionale, ci sembrano passi da gigante se si tiene inoltre conto dell'azione di freno degli organismi di controllo e della amministrazione statale. A ciascuno i suoi ruoli e quindi anche le relative responsabilità. Ma un fatto ci sembra importante sottolineare. Con le Regioni il rapporto cittadino emigrato-istituzioni ha assunto una dimensione meno distaccata dai fattori umani e sociali rispodenti alla maturità democratica e alle preoccupazioni di tanti lavoratori per l'avvenire del nostro Paese. Molte cose realizzate nelle Regioni italiane sono il risultato di lotte tenaci condotte in Italia e nell'emigrazione. A Zurigo si intende discutere anche della collocazione dell'associazionismo regionale in Svizzera. Anche in questo caso non si tratta di «invadere» per così dire spazi altrui. Abbiamo visto (e i primi convegni, la riunione di Olten, l'assemblea delle associazioni regionali a Witnerthur lo scorso anno lo dimostrano) che questo non è mai stato in discussione. I problemi di fondo sono ancora oggi quelli collegati alle lotte per il lavoro nell'emigrazione in Italia, all'unità in fabbrica nel sindacato e fuori con i lavoratori locali e con quelli di altre nazionalità, per migliorare le condizioni sociali e l'estensione dei diritti democratici in loco. Al riguardo, particolare importanza assume il lancio — da parte della FCLIS — della Petizione per il diritto di voto agli emigrati a livello cantonale e comunale. Lancio che, oltre a cogliere in pieno le aspirazioni della collettività emigrata e parte di quella svizzera, ha il pregio di conferire nuovo e più grande spirito combattivo all'associazionismo in questo Paese.

Questa premessa non costituisce per nulla un «accerchiamento» dell'associazionismo regionale ma anzi ne esalta il suo ruolo specifico riferito alle diverse problematiche dei luoghi di provenienza dell'emigrazione con tutte le particolarita e le tradizioni tutt'altro che da annullare o da restringere in una visuale angusta, è un momento di riaggregazione ad un livello politico, sociale e culturale più alto da collegare immediatamente con quanto di nuovo è emerso, e ancora con la lotta dovrà emergere, nel decentramento dello Stato. E qui gli emigrati avanzano rivendicazioni giustissime: casa, pensioni, scuola, occupazione, utilizzazione delle rimesse, che non riteniamo siano *separate* da quelle degli operai di Gioia Tauro, dei disoccuapti di Napoli, dei metalmeccanici di Ivrea, dei contadini del salernitano, degli edili pugliesi e dall'insieme delle nuove leve meridionali che non intendono (per ripetere una espressione sprezzante dell'avv. Agnelli) «andare a fare il servizio militare in una fabbrica straniera» e non per soli 12 mesi ma per 12 anni e più. L'associazionismo regionale ha una sua eminente funzione sul piano culturale e ricreativo. Le iniziative nelle Regioni sono sempre più numerose e qualificate. Bisognerà portarle di più all'estero con un po' di coordinamento affinché tutti possano usufruirne e contribuire a consolidare i legami con la popolazione locale. Sui temi della gioventù, dell'emarginazione nelle grandi aree urbane dell'Europa bisognerà andare a scambi di esperienze su argomenti di attualità che interessano migliaia di genitori e di ragazzi. Si pensi al problema della cosiddetta seconda generazione, così largamente sentito e discusso anche in Svizzera. Ecco quindi l'esigenza di fare ulteriori progressi nel processo di aggregazione tra associazioni, Club, Comitati, gruppi di corregionali, magari provenienti dal medesimo Comune o da zone di esodo che nelle stesse Regioni sono abbastanza uniformi. Riteniamo sia questa la strada per portare nell'emigrazione adeguate iniziative e programmi delle Regioni per l'aggiornamento linguistico-culturale dei giovani, per l'organizzazione di soggiorni in Italia o di interscambio con ragazzi e ragazze del paese di immigrazione, per incontri non formali di studio e di lavoro tra amministrazioni locali italiane e straniere. Il tutto affinché anche nelle condizioni di emigrato non solo ci si possa comprendere meglio ma si possa ottenere una maggiore stima oltre che con il lavoro, anche con una rappresentatività sul piano politico e istituzionale.



NINO GRAZZANI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA

del 12 DIC 1979 pagina 6

Rassicurazione dell'on. Jotti

Editoria: la riforma non subirà rinvio

Il gruppo dc chiede che la legge sia approvata entro Natale - Conclusa la discussione generale

ROMA — C'è una schiarita nel futuro della legge dell'editoria. Gli appelli della Fieg, la mobilitazione della Federstampa, dei poligrafici e dei sindacati (ieri Lama è intervenuto alla manifestazione promossa dalla Fulpc) hanno evitato che l'esame del provvedimento slittasse ancora una volta, col rischio di affossarlo. La presidenza della Camera ha rassicurato giornalisti ed editori: la discussione sulla proposta Aniasi non verrà rinviata a data da destinarsi. Oggi il «Comitato dei nove» dovrebbe riunirsi per definire meglio il testo e soprattutto concordare gli emendamenti principali (finora sono state annunciate 60 modifiche dai gruppi che appoggiano la legge). Quindi, con ogni probabilità venerdì, i capigruppo fisseranno la data — pare il 18 dicembre — per una seduta da dedicare all'articolato della riforma. L'ultima anticipazione, la più importante, riguarda la possibilità concreta di anticipare la ripresa dei lavori parlamentari per consentire alla «377» di tornare in aula il 3 o il 4 gennaio.

La discussione generale sul provvedimento si è conclusa ieri con gli interventi del relatore Aniasi e del sottosegretario ai problemi per la stampa Cuminetti. Il primo ha polemizzato con quanti osteggiano la riforma per i suoi contenuti innovativi e, al di là delle loro intenzioni, finiscono per dare una mano a chi vuole i giornali condizionati dal potere economico e politico. Aniasi ha quindi ribadito di essere favorevole ad una serie di modifiche ed ha elencato le principali: 1) Vietare le partecipazioni incrociate, estendendo le norme relative alla Consob per le società per azioni onde risalire alle persone fisiche dei proprietari; 2) Far valere il limite del 20 per cento delle tirature come limite massimo controllabile da un solo editore.

Gli altri emendamenti riguardano *«l'introduzione del limite del 30 per cento come tetto oltre il quale le aziende editoriali perdono il diritto ad ogni provvidenza. Questo caso riguarda le editrici che superino il limite del 20 per cento per effetto di naturale espansione delle vendite o per creazione di nuove iniziative editoriali»*; la correzione dei *«criteri per le assegnazioni delle provvidenze per renderli meccanici e sottratti ad ogni discrezionalità»*.

Da rilevare infine una precisazione del ministro per i rapporti col Parlamento, Sarti, che ha smentito una frase attribuitagli nei giorni scorsi da alcuni quotidiani *«sulla scarsa popolarità che la legge dell'editoria avrebbe nel Paese»*. *«La battuta forse assomiglia al mio stile* — ha detto — *ma è falsa»*.

Il gruppo dc della Camera ha ribadito la propria volontà di giungere ad una rapida approvazione della legge per l'editoria, prima delle vacanze natalizie. Nella conferenza dei capigruppo di venerdì scorso il rappresentante democristiano, on. Manfredi, ha insistito per la prosecuzione del dibattito col passaggio agli articoli. *«Tale proposta* — ha dichiarato lo stesso Manfredi — *ha trovato ferma opposizione in particolare da parte degli indipendenti di sinistra, dei radicali, dei liberali, dei missini ed è stata seguita con poco entusiasmo dagli stessi comunisti. Tutti sono stati pressoché concordi nel rinviare a dopo le festività natalizie il dibattito. Oggi* (ieri n.d.r.) *ho riconfermato la disponibilità del gruppo democristiano a concludere il dibattito sulla riforma dell'editoria prima delle ferie»*.

Giuseppe Fedi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del 12 DIC. 1979 pagina 1

INTERVISTA AL SEGRETARIO DEL PARTITO REPUBBLICANO

Spadolini: «Impensabile prolungare l'agonia della legge sulla stampa»

Secondo il senatore del PRI, gli schieramenti recitano due parti diverse per la platea e il parlamento - «Continuare a promettere per non mantenere» indebolirebbe le resistenze a «condizionamenti politici anche occulti»

ROMA — Ora sembra che vogliano approvarla, addirittura anticipando la riapertura della Camera dopo le vacanze di fine anno. Ma l'altalena alla quale è sottoposta da anni la legge per l'editoria continua a sconcertare. Ne parliamo con Giovanni Spadolini, tenace assertore di un provvedimento che metta ordine nel settore della stampa.

— Senatore, tutti dicono che la legge per l'editoria deve essere approvata rapidamente. Se però si osserva con attenzione il calendario dei lavori parlamentari si ricava un'impressione opposta. Non trova contraddittorio questo modo di comportarsi dei partiti?

«Solo Pirandello, il grande Pirandello, ci può aiutare. La vicenda della legge sull'editoria assume ogni giorno di più aspetti pirandelliani. I partiti recitano parti diverse: una per la platea, una in parlamento. A parole tutti sono d'accordo sull'urgenza di un testo, che poi riflette un'intesa — quasi rigo per rigo — della vecchia maggioranza d'emergenza estesa ai liberali e coinvolge anche i comunisti nella logica delle misure previste, di sostegno a un'editoria che traversa una fase di crisi, non solo per i contraccolpi della crisi energetica, ma anche per le conseguenze del prezzo politico bloccato dei quotidiani. Nei fatti tutti, o quasi, si comportano in modi contraddittori.

«Nell'ultima conferenza dei capigruppo di Montecitorio — quella che doveva fissare per le ultime due settimane prima di Natale il calendario dei lavori parlamentari — solo il rappresentante del PRI si battè perché la discussione su questo benedetto testo dell'editoria avesse la precedenza su altri provvedimenti, destinati a suscitare contrasti parlamentari ben maggiori, e più aspri, di quello presumibile per il progetto relativo all'editoria (penso alla delega per l'università, dilatatasi talmente in commissione istruzione alla Camera da essere diventata il rovescio, o quasi, dell'iniziale impostazione governativa). Solo i comunisti ci dettero una mano».

— Che cosa si può fare in concreto per impedire che la legge, nonostante gli impegni solenni dei partiti, finisca con l'essere insabbiata?

«Oggi sono in corso iniziative varie per accelerare il corso della discussione sul provvedimento. Il relatore Aniasi, ieri a Montecitorio, ha levato un vero grido di allarme, cui non possiamo non associarci. Non è pensabile prolungare per anni questa agonia. Si ha l'impressione che si voglia "giuocare" sulla stampa: il miraggio, sempre rinviato, della legge può diventare un'arma di corruzione e di intimidazione, incompatibile coi presupposti stessi della libertà di stampa. Già abbiamo letto giorni fa che le "provvidenze" (un termine orrendo) non sarebbero state più elargite se la stampa avesse continuato a dare la prova che stava dando circa una certa vicenda, che preferisco non ricordare. Saremmo già allora al Minculpop indiretto, e quindi tanto più pericoloso e temibile...».

— Lei ritiene che la legge possa essere approvata nel testo redatto in commissione o pensa che debba essere modificata in qualche punto?

«Il testo redatto in commissione rifletteva un lungo quasi estenuante negoziato. Aveva tutti i caratteri, nel bene e nel male, dei progetti di legge figli della maggioranza di emergenza: certi nodi sciolti più in apparenza che nella realtà, certe soluzioni compromissorie adottate più per non scegliere che per scegliere. I poteri, e la composizione, della commissione nazionale della stampa lasciano, per esempio, molte inquietanti zone d'ombra. Ma certi punti in ogni caso risultavano acquisiti al consenso di tutte le forze democratiche: lo stretto nesso fra la presentazione dei bilanci e la concessione degli aiuti statali, il carattere eccezionale e non permanente delle sovvenzioni pubbliche (di per sé antitetiche alle regole fondamentali della libertà di stampa, in un paese retto su una vera economia di mercato, senza tutte le sacche congiunte dell'assistenzialismo e del corporativismo italiani), il limite preciso alle concentrazioni monopolistiche pericolose per il futuro della dialettica e della competizione in questo essenziale settore.

«E' passato più di un anno dalla redazione del testo. È certo che ci sono parti da modificare, articoli da chiarire (secondo il relatore, addirittura da riscrivere: ci sarebbe tutto un discorso da fare su come si scrivono, e si scrivono male, le leggi). Ulteriori forme di credito agevolato (se ne parlava già nel testo del '75) possono essere ammissibili solo entro limiti ben precisi, volti a promuovere le future iniziative — anche sul piano dell'aggiornamento tecnologico — molto prima che a sanare le dispersioni o le dissipazioni del passato. L'essenziale è preservare sempre principi di equità e di obbiettività: che tutti i giornali siano messi nelle stesse condizioni. Son d'accordo con Montanelli».

— Lei è il ministro che per primo, al tempo del governo Moro, varò un provvedimento per la stampa: la legge 172. Dal maggio del '78 però gli interventi stabiliti allora sono rimasti bloccati. Non pensa che, se la nuova legge dovesse ancora tardare, sarebbe utile ridare vita in qualche modo alla 172?

«La legge del bicolore Moro-La Malfa era modesta, e volutamente modesta. Per anni è stata criticata dagli stessi che oggi la rimpiangono. Prendeva atto delle condizioni di anormalità create nel mercato dalla crisi energetica: disponeva aiuti obbiettivi, particolarmente sul prezzo della carta, che avevano un carattere provvisorio. Di anno in anno è stata rifinanziata.

« Oggi siamo al colmo che gli obbiettivi e giustificati benefici da essa previsti — e su cui gli editori hanno fatto assegnamento per la stesura dei loro bilanci preventivi — sono congelati da un anno e mezzo. È un assurdo. Se la legge più generale (a me non piace il termine organico) dovesse subire ulteriori ritardi, nonostante le assicurazioni che i colleghi Mammì ed Aniasi hanno ricevuto dal presidente della Camera il problema di uno stralcio immediato delle norme relative alla 172, del suo finanziamento, si porrebbe, anzi si imporrebbe».

— Per evitare che la situazione si aggravi ancora di più?

«Certo ci sono giornali che non riusciranno a pagare la tredicesima: lo ha detto il presidente Giovannini, che è un uomo del mestiere. Continuare a promettere per non mantenere mai crea agitazione nel settore, diffonde il panico fra giornalisti e poligrafici, favorisce tutte le manovre occulte sulle concentrazioni, distrugge le ultime barriere che la volontà professionale della categoria giornalistica oppone a piani di condizionamento politico, anche occulti. Questa volta parlo come vecchio direttore di giornali prima che come segretario d'un partito democratico (il più ostile, per vocazione e tradizione, a ogni finanziamento pubblico in settori che dovrebbero considerarsi ancora privati). C'è un minimo si serietà, cui la classe politica non può venire meno. Rischiamo di andare oltre quel minimo».

Luigi Bianchi

IL MANIFESTO
12 DIC. 1979
pag 2

EDITORIA. Qualche spiraglio per la riforma, forse qualche giorno di vacanza in meno per deputati. I partiti decideranno oggi

ROMA. Oggi potrebbe essere pronunciata la parola definitiva sulla sorte della riforma dell'editoria, il provvedimento che tutti dicono di volere ma che pochi intendono realmente far approvare. Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha invitato il comitato ristretto della commissione interni a concordare nella giornata odierna gli emendamenti al disegno di legge. Qualora si raggiungesse un accordo di massima, la Jotti stessa proorrebbe al capigruppo venerdì di riprendere l'esame della legge durante la prossima settimana e di giungere al voto, nel corso della prima settimana di gennaio, anticipando perciò la ri presa dei lavori parlamentari dopo il periodo festivo.

A queste decisioni si è giunti dopo le numerose proteste provocate dal rinvio pressocchè definitivo, visti gli appuntamenti politici di inizio anno, deciso alla fine della settimana scorsa. Nilde Jotti ha ricevuto delegazioni del sindacato giornalisti e della Federazione editori e ha concordato con loro sulla necessità di trovare il modo per estrarre dal frigorifero il disegno di legge.

La parola è ora tornata ai partiti, che oggi dovranno dire concretamente se vogliono o meno questa legge. Ieri mattina intanto alla Camera è terminata la conclusione generale sul provvedimento, con le repliche del relatore Aniasi e del sottosegretario Cuminetti. Da ambedue è stato espresso l'impegno a giungere al voto entro pochi giorni. Il socialista Bassanini si è riservato di chiedere un pronunciamento in aula sul calendario dei lavori parlamentari qualora il tentativo di Nilde Jotti non giungesse a buon fine.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... LA STAMPA
del.....12 DIC 1979.....pagina..7.....

Scandalo Maniglia Arrestato direttore del Banco di Sicilia

PALERMO — Il direttore della succursale del Banco di Sicilia di via Ruggero Settimo Ettore Nicastro, di 54 anni, è stato arrestato dai carabinieri su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, che dirige l'inchiesta sulle difficoltà finanziarie dell'impresa di costruzioni «Maniglia».

Il provvedimento del magistrato riguarda anche altre quattro persone: l'ex direttore della sede palermitana dello stesso istituto di credito, Matteo Dominici, di 52 anni, sospeso di recente dall'incarico; lo stesso titolare dell'impresa, ing. Francesco Maniglia, di 42 anni e tre imprenditori legati alla stessa impresa.

Francesco Maniglia era stato incriminato il 28 novembre scorso in base all'art. 218 della legge fallimentare: avrebbe fatto ricorso al credito bancario senza prospettare all'istituto la reale situazione finanziaria dell'azienda. Tenuto conto del carteggio intercorso fra la banca e l'impresa, il magistrato è giunto alla convinzione che la «Maniglia» è esposta per una trentina di miliardi. I legali dell'azienda, però, hanno presentato una situazione di crediti per una cifra di pari importo.

All'origine delle difficoltà finanziarie della «Maniglia» vi è anche la contestazione di lavori compiuti in Arabia Saudita, che hanno provocato la sospensione dei crediti vantati dall'impresa per l'esecuzione di opere di pubblica utilità per conto del governo di quel Paese. L'impresa «Maniglia», con settecento dipendenti e cantieri sia in Italia sia all'estero, in particolare in Medio Oriente, è stata già posta sotto amministrazione controllata.

Tutto ciò che accade in Italia in relazione alla «Maniglia» può avere ripercussioni sulla sorte dei 14 operai dell'impresa bloccati a Riad dalle autorità saudite da quattro mesi. Il governo saudita non concede loro il visto d'uscita finché non verrà risolta una complicata storia finanziaria legata ad un appalto per la costruzione di una strada e ad una interruzione dei lavori decisa dalla ditta «Maniglia» che Riad non ha ritenuto giustificata.

I 14 operai sono assistiti a Riad dall'ambasciata italiana che si è adoperata per sollecitare la loro liberazione. La vicenda continua ad essere seguita *«al più alto livello»* alla Farnesina e il sottosegretario agli Esteri Santuz è intervenuto presso l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Roma. Il 2 dicembre l'ambasciatore italiano a Gedda si è recato di nuovo a Riad per un incontro con il vice-ministro delle comunicazioni al quale hanno partecipato il commissario giudiziale, l'esperto nominato dal tribunale di Palermo e due rappresentanti dei dipendenti italiani bloccati in Arabia Saudita.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....12 DIC. 1979.....pagina.....5

PER QUESTIONI PROCEDURALI

Sfuma l'estradizione di Crociani dal Messico

La richiesta italiana è giunta quando i termini erano già scaduti - Un'azione alla Commissione diritti dell'uomo

CITTÀ DI MESSICO — Negli ambienti forensi e giudiziari della capitale messicana, sulle vicende della mancata estradizione di Camillo Crociani (condannato a due anni e due mesi per corruzione nel caso Lockheed dalla Corte costituzionale italiana durante la sua latitanza), li ritiene che molto difficilmente Crociani verrà messo a disposizione delle autorità giudiziarie del nostro Paese.

Secondo gli accordi vigenti fra Messico e Italia, si fa osservare che la domanda di estradizione con la relativa documentazione deve pervenire entro due mesi dal momento dell'arresto provvisorio. Non essendovi in Messico un ministro della giustizia, le relative competenze sono attribuite al procuratore generale federale. Sembra che l'ordine di arresto del Crociani sia stato dato da un giudice e non dal procuratore generale, che avrebbe fatto scadere anzitempo il termine decorrente dall'arresto relativo alla carcerazione provvisoria. Di conseguenza Crociani è stato scarcerato, perché la richiesta di estradizione è giunta alla competente autorità messicana quando il termine di due mesi era già scaduto (la richiesta del procuratore generale di Roma era stata fatta al ministro della giustizia italiano che l'aveva subito trasmessa al ministero degli esteri per l'invio in via diplomatica all'autorità giudiziaria messicana).

L'avvocato Raul F. Cardenas, membro del supremo consiglio della associazione nazionale degli avvocati, difensore di Crociani, ha dichiarato che — a suo parere — la vicenda dell'estradizione può considerarsi conclusa, in quanto una nuova domanda italiana non potrebbe avere alcuna possibilità di essere accolta, anche perché la corte d'appello che dovrebbe decidere si troverebbe di fronte ad un precedente difficilmente superabile: quello di una domanda di estradizione avanzata cinque anni fa dall'autorità giudiziaria italiana per l'estradizione di un certo Garantini, condannato dal tribunale di Venezia per bancarotta fraudolenta. Anche in quel caso il termine dei due mesi dall'arresto provvisorio decorse prima che la domanda di estradizione giungesse all'autorità giudiziaria venezuelana: nei 60 giorni dall'arresto provvisorio il Garantini fu scarcerato e l'autorità giudiziaria italiana rinunciò ad avanzare un'altra richiesta.

I magistrati messicani, pur non volendosi pronunciare sulla questione posta dall'avvocato di Crociani, lasciano capire che la sue argomentazioni sembrano fondate.

Intanto dovrebbe essere presa in considerazione dalla Commissione dei diritti dell'uomo di Strasburgo la causa promossa da Crociani in maggio con l'assistenza del famoso avvocato francese Petit: Crociani afferma che sarebbero stati violati nei suoi confronti i diritti dell'uomo rispetto alla garanzia di difesa, perché il suo processo è stato celebrato in Italia dalla Corte costituzionale in sua assenza.

FONDO SOCIALE: SECONDA FRAZIONE DI DOMANDE DI AIUTI AL FONDO SOCIALE EUROPEO PER IL 1979

BRUXELLES (EU), Martedi' 11.12.79 - La Commissione Europea ha approvato il finanziamento della seconda frazione di domande di aiuti al Fondo sociale europeo per il 1979. Questi aiuti si basano su un importo di circa 627 milioni di UCE che si aggiungono ai 152 milioni della prima frazione accordata a giugno scorso (vedere EUROPE del 29 giugno pag.10). Il tatale dei due importi, ossia 777 milioni di UCE supera gli stanziamenti di impegni previsti dal bilancio per il Fondo sociale nel 1979 e che erano di 767,5 milioni di UCE. Tale superamento é assorbito dalle restituzioni sui crediti autorizzati nel 1978 e 1979. Una terza frazione di aiuti sarà accordata nelle prossime settimane. Tali aiuti saranno concessi a progetti che riguardano le donne. Da notare che l'intervento del Fondo sociale a favore dei giovani é gestito da due bilanci. (a) Il bilancio classico "giovani"é destinato ad aiuti per la formazione professionale. (b) Le "nuove azioni" sono state applicate quest'anno per la prima volta. Sonc azioni di aiuto all'occupazione che prendono la forma sia di premio all'assunzione che di premio "lavoro" per attività di utilità collettiva. Qui di seguito la ripartizione per paese della seconda frazione, in milioni di unità di conto.

- Italia. 280,21 milioni. Ripartizione: - azioni regionali 149,66 MUCE; - aiuti a favore dei giovani 54,11; - nuove azioni per i giovani 41,48; - minorati 10,91; - lavoratori migranti 12,20; lavoratori toccati da operazioni richieste dal progresso tecnico 4,24 MUCE; lavoratori dell'agricoltura, del settore tessile e dell'abbigliamento 5,27; donne 1,90:, - gruppi di imprese 0,44.
- Regno Unito. Totale: 146,26 MUCE. Ripartizione: - Regioni 65,10; giovani 63,59; - minorati 14,28; nuove azioni per i giovani 1,55; - lavoratori migranti 0,99; - donne o,68; - agricoltura, settore tessile, abbigliamento 0.07.
- Francia. Totale 106,81 MUCE. Ripartizione: - regioni 36,14; - nuove azioni per i giovani 24,81; - giovani 21,70; - lavoratori migranti 10,81; minorati 8,22; - progresso tecnico 2,24; - donne 2.02; - agricoltura, settore tessile, abbigliamento 0,87.
- Germania federale. Totale: 38,41. Ripartizione: giovani 12,88; - regioni 11,52; - lavoratori migranti 5,71; - minorati 5,34; - donne 1,88; - "progresso tecnico" 0,66; - nuove azioni per i giovani 0, 42.
- Irlanda. Totale 21'11 MUCE. Ripartizione: giovani 8,52; - regioni 9,07; - nuove azioni per i giovani 2,79; - agricoltura, settore tessile, abbigliamento 0,62; - donne 0,07; - lavoratori migranti 0,04.
- Paesi Bassi. Totale 15,68. Ripartizione: - giovani 6,00; - regioni 5,89; - "progresso tecnico" 1,47; - minorati 1,44; - lavoratori migranti 0,78; - nuove azioni per i giovani 0,10.
- Belgio. Totale 10,81. Ripartizione: - minorati 4,12; giovani 2,13; - regioni 2,06; - "progresso tecnico" 1,41; - lavoratori migranti 1,08; - donne 0,01.
- Danimarca. Totale 7,00. Ripartizione: - minorati 3,09; - regioni 1,76; - nuove azioni per i giovani 0,84; - lavoratori migranti 0,41; - gruppi di imprese 0,71; - giovani 0,19.
- Lussemburgo. Totale: 0,89. Ripartizione: giovani 0,51; - minorati 0,38.

senato (3): indennizzi per profughi italiani

(ansa) - roma, 11 dic - modificare e coordinare tutte le disposizioni esistenti in materia di indennizzi ai profughi, agevolare il loro reinserimento nel tessuto economico del paese, promuovere una nuova massa di investimenti: questi sono gli scopi di un disegno di legge approvato oggi dal senato su proposta di socialisti, dc, pci, pri, psdi e indipendenti di sinistra. il provvedimento - che passa all'esame della camera - stabilisce che gli indennizzi siano concessi (ad eccezione della zona b dell'ex territorio libero di trieste) sia ai cittadini italiani, enti e societa' che hanno perduto i beni nei territori gia' soggetti alla sovranita' italiana sia a coloro che hanno subito danni all'estero ad opera delle autorita' straniere; la domanda dovra' essere presentata, cosi' come la relativa documentazione, entro 120 giorni dall'entrata in vigore della legge; copriranno l'intera perdita e, per tutti coloro che li reimpiegheranno, lo stato concedera' un concorso del 4 prcento annuo costante per quindici anni sugli interessi che pagheranno per i mutui.

il disegno di legge prevede anche l'estensione dei benefici ai cittadini rimpatriati dalla tunisia, libia ed etiopia (e che hanno gia' usufruito di anticipazioni) e la rivalutazione dei beni, diritti ed interessi perduti.

parlamento europeo (2): sequestro pescherecci siciliani

(ansa) - strasburgo, 11 dic - mentre la commissione tace, ed il parlamento attende una risposta sull'esito delle trattative in corso per un trattato di pesca fra la cee e la tunisia, i pescherecci siciliani continuano ad essere sequestrati e la situazione rimane grave con conseguenze negative per l'economia della regione. e' quanto ha ricordato oggi a strasburgo il comunista pancrazio de pasquale in un'interrogazione alla commissione.

il commissario etienne davignon ha riconosciuto la serieta' dei fatti denunciati, affermando che la tunisia non ha ancora accettato l'avvio dei negoziati in attesa che siano definite le sue risorse ittiche e che venga risolta la controversia con l'italia, circa la piattaforma ''scarabeo iii'' installata in una zona di mare contesa.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

FAMIGLIA CRISTIANA

-9. DIC. 1979

Italiani in Belgio senza pensione

Vi prego di trasmettere la mia preghiera al Capo dello Stato on. Pertini per quanto concerne il mancato pagamento delle pensioni italiane a noi pensionati italiani residenti in Belgio. Nel momento in cui scadeva il tempo per la riscossione del bimestre settembre-ottobre 1979 non si era ancora ricevuto il bimestre luglio-agosto.

FRANCESCO CAPPEDDU - Boussu (Belgio)

L'appello al Presidente Pertini dice: « Onorevole Pertini, chiedo alla Signoria Vostra la cortesia di chiedere spiegazioni alla sede generale Istituto Nazionale di Previdenza Sociale in Roma, per mancato pagamento pensioni dei mesi luglio e agosto 1979 di noi italiani residenti in Belgio. Ringrazio di cuore con rispettosi saluti, Cappeddu Francesco, 24-4-1916, pensione diretta cat. 10/s n. 2014456 ».

CORRIERE DELLA SERA

12. DIC. 1979

Due banditi italiani uccisi dalla polizia ad Amsterdam durante una rapina

AMSTERDAM — Due italiani A. P., 24 anni, e G. E., 25, entrambi di Napoli, sono stati uccisi dalla polizia mentre tentavano di fuggire dopo aver compiuto una rapina in una banca. I due si trovavano in Olanda illegalmente.

Secondo un portavoce della polizia dall'autopsia risulta che A. P. è stato ucciso da una pallottola che gli ha perforato i polmoni mentre fuggiva dalla banca, mentre il complice G. E. è stato colpito da cinque pallottole dentro la banca mentre tentava di farsi scudo con un'impiegata presa in ostaggio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI del 12.DIC.1979

IL MATTINO

Mini-jet del «re dei cereali» su una villetta: cinque morti

SCIAGURA AEREA PROVOCATA DALLA NEBBIA ALLA PERIFERIA DI FORLI'

Sul bireattore da turismo, oltre all'industriale Serafino Ferruzzi, vi erano anche due piloti - Sventrata la casa: sotto le macerie il proprietario e sua figlia, di 21 anni - Due donne si salvano lanciandosi dalla finestra

Un impero esteso anche in America

Serafino Ferruzzi, nato a Ravenna il 19 marzo 1908 e laureatosi in Scienze agrarie all'università di Bologna, stava ormai mordendo la coda dell'impero economico e finanziario del suo concittadino e compagno di scuola Attilio Monti.

Ferruzzi, 71 anni, era il più grosso importatore italiano di cereali (una sua flotta fa la spola quotidianamente dal nord al sud America dal porto di Ravenna) a capo di un vero e proprio impero agricolo internazionale, un impero che lo portava ad essere appaludito dagli operatori quando faceva il suo ingresso alla borsa di New Orleans. Quest'anno Ferruzzi, in maggio, aveva compiuto un'importante operazione acquistando il 25 per cento dell'Agricola, la finanziaria di Monti proprietaria dell'Eridania, pagando, si dice, non più di 12-13 miliardi. In quella occasione Ferruzzi fece parlare tutta la stampa di sè, ma dietro le quinte, era già da molti anni uno dei protagonisti del mondo e del potere economico italiano. Non per nulla nella sua città, Ravenna era detto «mister miliardo» e da sempre era visto come in contrapposizione all'altro grande magnate romagnolo Attilio Monti.

Forse ad impressionare più di tutto i ravennati erano le vastissime tenute, veri e propri feudi, che il loro concittadino possedeva in America, negli Stati Uniti, nel Canada, in Argentina e in Brasile. Ma a fare i suoi affari che diverranno poi immensi, Ferruzzi iniziò in casa e nel primissimo dopoguerra con un allevamento di 12mila capi di suini.

Ben presto però capì che l'Italia gli era troppo stretta. Per ciò che voleva fare aveva bisogno di vasti spazi. E così in veste di importatore di cereali, sbarcò a Chicago dove il mercato, allora, negli anni '50, era strettamente in mano ai potentissimi boss del settore. Anche Chicago dovette però ben presto aprirgli le porte. Da Ravenna Ferruzzi si era saldamente insediato nel cuore economico degli Stati Uniti: sembrava una meta raggiunta, ma non era che la prima tappa di un viaggio molto più lungo e complesso. A partire dagli anni '60 Ferruzzi, che a New Orleans aveva già costituito una società di navigazione fluviale, divenuto cavaliere del lavoro, allarga la propria sfera di interessi. Aiutato dal banchiere americano Russel acquista il 25 per cento della National Bank e realizza gli impianti della «Mississipi river grain elevator», un grande terminale con pontili, silos, macchinari modernissimi.

Gli affari americani vanno più che bene dunque, ma nel 74-75 uno scandalo scoppiato a proposito del trasporto di grano dagli Usa all'Urss coinvolge anche gli uomini di Ferruzzi il quale, pur senza abbandonare il suo regno di oltreoceano, torna a puntare l'attenzione alle cose italiane. Sempre da Ravenna, acquista dalla Bastogi un pacchetto di azioni Unicem, diventando il secondo azionista dopo l'Ifi. Dopo aver costruito due cementifici, uno a Ravenna, l'altro a San Paolo in Brasile, si diceva che attualmente Ferruzzi, spinto soprattutto dai due figli, si stesse preparando per entrare anche nel settore delle costruzioni.

CHI ERA FERRUZZI, «MISTER MILIARDO»

IL TEMPO

Un «impero» dall'Italia agli USA

Aveva cominciato come allevatore per diventare importatore di cereali su scala internazionale - Un creatore di fortune

I suoi concittadini di Ravenna lo chiamavano «mister miliardo» e, in realtà, come capitano di industria e imprenditore, su scala internazionale, Serafino Ferruzzi di miliardi ne aveva «fabbricati» molti. Il suo «paesano» Attilio Monti, sentiva ormai il fiato sul collo: l'impero economico e finanziario del cavalier Ferruzzi, 71 anni, laureato in scienze agrarie, era ormai una realtà, e per di più in espansione.

Ferruzzi si era fatto da sé e da solo aveva saputo imporsi sul piano nazionale e internazionale. I suoi affari spaziavano dall'Italia agli Stati Uniti, dal Canada all'Argentina e al Brasile. Un impero agricolo internazionale, edificato con molta abilità e con grande determinazione.

Aveva iniziato nel primissimo dopoguerra, a Ravenna, con un redditizio allevamento di suini. Ma ben presto Serafino Ferruzzi si era accorto che l'Italia gli «stava stretta», perfino troppo stretta. E allora varcò l'Atlantico, in veste di importatore di cereali. A Chicago, l'aria non era certamente tale da favorire un italiano in vena di «avventure»: i *boss* locali lasciavano poco spazio. Eppure, Ferruzzi a furia di gomitate riuscì a farsi strada, si impose al rispetto dei concorrenti e clienti. La testa di ponte americana era stata stabilita. E se ne ebbe la riprova negli anni Sessanta, quando, come in un racconto d'altri tempi, il dinamico industriale italiano fece la sua apparizione a New Orleans, costituendovi una società di navigazione fluviale. Il suo ingresso nella borsa della metropoli «sudista» veniva accolto con applausi nutriti. Ferruzzi era un realizzatore, un fabbricante di fortune, ma anche di lavoro: gli americani di queste cose se ne intendono, da sempre.

Un occhio all'America — anzi alle Americhe — uno all'Italia. Nel maggio scorso, Serafino Ferruzzi aveva compiuto una importante operazione acquistando il 25 per cento dell'«Agricola», la finanziaria di Monti — il «compaesano» — e pagando, si disse, non più di 12-13 miliardi.

In fatto di operazioni in grande, d'altra parte, l'industriale ravennate non era certo ai primi passi. Aiutato dal banchiere americano Russel, Ferruzzi aveva infatti acquistato il 25 per cento della *National Bank* e realizzato gli impianti della *Mississippi River Grain Elevator*, un grande terminale con pontili, silos, macchinari modernissimi.

Certo, entrando in un terreno sempre molto insidioso, non erano mancati gli «infortuni». Nel 1974-75 uno scandalo scoppiato a proposito del trasporto di grano dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica aveva coinvolto anche uomini di Ferruzzi il quale, pur senza abbandonare il suo «regno» americano, era tornato a volgere l'attenzione all'Italia. Ferruzzi era già il più grosso importatore italiano di cereali, il primo in assoluto di semi di soja.

Un altro passo in avanti venne compiuto, con l'acquisto, dalla «Bastogi», di un pacchetto di azioni «Unicem», col che Ferruzzi diventò il secondo azionista dopo l'IFI. Dopo aver costruito due cementifici, uno a Ravenna, l'altro a San Paolo in Brasile, si diceva che attualmente Ferruzzi stesse preparandosi a entrare anche nel settore delle costruzioni.

SENATO **Quattro disegni di legge in discussione a Palazzo Madama**

Vanno adeguatamente risarciti delle «confische» gli italiani che hanno perduto i beni all'estero

Intervento di Pistolese sulla tutela dei profughi - Finestra: «sì» alle provvidenze per i paraplegici - Pozzo: tutelare il patrimonio culturale della Valle d'Aosta

Quattro i disegni di legge all'esame di Palazzo Madama nella seduta di ieri: il primo concernente la corresponsione d'indennizzi, incentivi e agevolazioni a cittadini e imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero; il secondo, previdenze in favore dei paraplegici; il terzo concernente la proroga del termine previsto dall'art. 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari ed infine, il quarto, relativo alla concessione alla Regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'art. 12 dello statuto.

Sul primo provvedimento è intervenuto, per il MSI-DN, il sen. Pistolese, che ha esordito dicendo che il d.d.l. in discussione merita un'attenta considerazione e presenta aspetti positivi e negativi sui quali si è brevemente soffermato.

In primo luogo Pistolese ha segnalato la tardività del provvedimento che doveva, invece, tutelare con tempestività — almeno sul piano economico — cittadini costretti a lasciare, improvvisamente, le proprie case e i propri averi.

Prima di passare all'esame del d.d.l. — ha proseguito il senatore missino — credo che il Parlamento debba esprimere a questi italiani solidarietà e comprensione. Particolarmente grave è la situazione dei profughi della Libia, cacciati ed espulsi in maniera assurda e con metodi incivili, da una terra che avevano contribuito a rendere fertile e accogliente.

«A questi connazionali — ha detto Pistolese — *va il nostro rispettoso, commosso pensiero ed ai governi che hanno assistito con disinteresse a questa tragedia la nostra critica senza attenuanti per aver omesso il minimo di tutela morale e materiale con la tempestività che le circostanze richiedevano»*

Anche ai profughi istriani va il commosso pensiero del MSI per l'abbandono e la rinunzia ad ogni più efficiente tutela da parte del governo, rinunzia culminata con l'iniquo trattato di Osimo.

Entrando nel merito della legge, Pistolese ha detto che questa soddisfa solo in parte le esigenze dei profughi, lasciando accantonate altre importanti istanze per il cui esaudimento bisognerà attendere una legge-quadro che definisca lo «status» del profugo, la sua disciplina giuridica e le sue possibilità di inserimento nella vita attiva della Nazione. Ci auguriamo — ha detto Pistolese — che tale testo unico intervenga al più presto consentendo un'organica regolamentazione dell'intera materia.

Un aspetto positivo del d.d.l. è certamente la conclusione del lungo iter della liquidazione degli indennizzi in via definitiva con il superamento del regime delle anticipazioni e della provvisorietà. Ma a questo aspetto positivo vanno però opposti quelli negativi che rendono la legge, oltreché tardiva, anche insufficiente: infatti il tetto dei 20 milioni in contanti è basso e l'espressione usata nel testo dell'art. 1 lascia perplessi; infatti si dice che per indennizzi superiori il «surplus» viene corrisposto per il 50% in contanti e per l'altro 50% in titoli di Stato. Tenuto conto del tempo trascorso, della svalutazione e dei coefficienti, il tetto di 20 milioni è certamente insufficiente. Ancora una volta, in uno Stato che sperpera denaro, che procede con criteri assistenziali nei vari settori dell'economia, che finanzia aziende in dissesto, si lesina su questo doveroso indennizzo che ripara solo in parte i danni materiali subiti.

Un'ulteriore critica è stata mossa all'art. 2 che, con un emendamento della Commissione, limita il concorso statale al 4% sui mutui per il reimpiego in attività produttive e limita il contributo fino al doppio dell'indennizzo utilizzato.

Anche l'art. 5 — ha detto Pistolese — ci lascia fortemente perplessi, il riferimento ai prezzi del 1938 ed il coefficente di 40 volte sono ridicoli, anche se si tratta di perdite avvenute prima del 1950. In altre leggi i coefficenti sono di gran lunga più alti. Perplessità suscita poi anche il regime dei cambi, restando il tutto affidato alle decisioni del ministro del Tesoro in relazione alle date dell'evento, spesso non identificabile con assoluta precisione.

L'inadeguatezza dell'indennizzo trova un altro riscontro negativo nell'art. 6 che impone la cessione al Ministero del Tesoro di ogni pretesa sui beni perduti. Non crediamo certo che il governo possa attuare tale sostituzione, ma è certo che nelle trattative con gli Stati interessati, le somme cedute serviranno e saranno gettate sul tappeto per altre contropartite (come qualche barile di petrolio in più) e ciò sulla pelle di questi connazionali che hanno perso tutto e hanno ricevuto un indennizzo inadeguato e tardivo.

In conclusione, Pistolese ha annunciato il voto favorevole del MSI-DN, pur mantenendo ferme le critiche al governo per non aver tempestivamente provveduto e per l'insufficienza dei fondi.

Sì del MSI-DN anche alle provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per causa di servizio. È stato il sen. Finestra a motivarlo come esigenza di giustizia e di buona volontà nei confronti di cittadini sfortunati. Ma proprio per esigenza di giustizia, ha detto Finestra, non si possono ignorare i casi, troppi, di militari in servizio di leva che si infortunano gravemente fuori dell'orario di servizio e che non vengono assistiti da nessuno. Nel 1978 si sono verificati 19 casi di incidenti, con conseguente paraplegia o tetraplegia, in orario di servizio e ben 76 fuori servizio. Nel primo trimestre di quest'anno, 10 in servizio e 50 fuori. Bisogna quindi fare qualche cosa. A questo proposito, Finestra ha suggerito il ricorso ad una normale assicurazione, come avviene per gli scolari, che copra interamente i rischi di infortunio dei militari. Se sono chiamati alle armi per servire la Patria — ha detto Finestra — i giovani di leva servono l'Italia anche in libera uscita.

Altro provvedimento approvato quello relativo alla nuova regolamentazione delle servitù militari. Il MSI-DN ha votato a favore. In sede di commissione Finestra aveva motivato questa posizione con il fatto che la legge tenta di riordinare il problema delle servitù militari. Su questo tema alcune forze politiche di sinistra hanno tentato un'azione demagogica diretta a mascherare le loro vere intenzioni che sono quelle di indebolire maggiormente la potenzialità delle Forze Armate con il pretesto di tutelare popolazioni, comuni e ambiente.

Alle nostre Forze Armate le servitù riguardanti le esercitazioni militari sono indispensabili per l'addestramento ed anche per la prova tecnica di nuove armi (e bisogna ricordare che questa attività dà anche lavoro).

In un momento in cui l'esercito italiano riduce l'addestramento per risparmiare munizioni e carburanti, l'atteggiamento assunto da queste forze politiche significa quindi un vero e proprio attentato alla funzionalità delle Forze Armate.

Una revisione delle servitù militari da parte della Difesa e delle Regioni si impone, ma non va presa a pretesto per scardinare ancor più le Forze Armate.

L'ultimo provvedimento approvato è quello che concede un contributo di 20 miliardi alla Valle d'Aosta per scopi determinati. Il sì del MSI-DN è stato annunciato da Pozzo il quale lo ha motivato con la necessità di permettere alla Regione di intervenire in modo fattivo per la tutela del patrimonio culturale nonché per effettuare opere per la difesa idrogeologica del suolo, un problema, questo, che sta molto a cuore al MSI-DN.

Mazara del Vallo

Liberati entro domani i pescatori trattenuti in Libia

I dodici pescatori mazaresi ed il tunisino che si trovano trattenuti da oltre sette mesi in Libia potranno lasciare la nazione araba tra oggi e domani. La notizia è giunta a Mazara del Vallo tramite il ministero degli esteri.

Sia i pescatori che il motopeschereccio «Francesco Primo», potranno fare ritorno in Sicilia, in quanto la sentenza di assoluzione dal reato di violazione delle acque territoriali libiche pronunziata a fine novembre dal tribunale di Misurata, non è stata impugnata dalla procura generale.

L'armatore del «Francesco primo», Schiavone, invierà oggi in Libia un motorista-montatore con l'incarico di controllare gli apparati motori dell'imbarcazione rimasta a lungo in banchina.

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
SECOLO D'ITALIA
...io del Giornale.....
12 DIC. 1979
...pagina 2

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LE MONDE
del 12 DIC. 1979 pagina 44

LE LOGEMENT DES TRAVAILLEURS ÉTRANGERS

Pour la définition d'un type de contrat nouveau

Le gouvernement a adopté en conseil des ministres, le 19 septembre dernier, un projet de loi « portant création d'un contrat de résident » concernant les personnes âgées, les jeunes travailleurs et, principalement, les locataires des foyers d'immigrés. Ce projet de loi dit « d'Ornano » en raison de la compétence exercée en la matière par le ministre de l'environnement et du cadre de vie était inspiré directement, en ce qui concerne les travailleurs étrangers, des recommandations de la commission Delmon mise en place par M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et de la participation.

Le logement des travailleurs rangers est sans doute l'un des maines qui reflètent le plus les rences de notre politique migra- ire. Quelque cent cinquante ille migrants se trouvent obligés vivre dans des foyers gérés r la Sonacotra, association d'économie mixte, ou d'autres organismes plus ou moins bénévoles. Pratiquant un système sélectif et ségrégationniste, les divers gouvernements ont ainsi délibérément favorisé la création de logements-dortoirs, les « *foyers-casernes* » ou les « *foyers-prisons* » comme on les appelle, réservés au seul usage des célibataires, ou du moins des hommes seuls dont la famille et les enfants sont restés au pays.

Cette politique, menée au détriment des familles immigrées, enfermées pour leur part dans des cités de transit, où le provisoire devenait définitif, a aussi provoqué les révoltes massives des travailleurs africains ou maghrébins, parqués dans des foyers d'un confort plus que douteux. Conçus, au départ, dans les années 1956-1957, une partie de ces établissements ont été réalisés avant que divers incidents y éclatent — incendies, refus divers, puis grève des loyers, — obligeant, quelque vingt ans plus tard, le gouvernement à faire respecter certaines normes de sécurité. Ce n'est, en effet, qu'en 1974 qu'un arrêté a prévu une réglementation technique spécifique !

Des conflits

Or les premiers foyers avaient é financés sur prêts publics du rédit foncier ou de la Caisse des êts aux H.L.M., les construc- ons respectant les normes des gements familiaux de l'époque. ais, pour attirer le client par des rifs alléchants — inférieurs pour e journée à une heure de salaire inimum, — les gestionnaires ont pas craint d'héberger leurs sidents dans des conditions plorables : deux personnes, voire s, étaient acceptées dans des ambrettes prévues à l'origine ur une seule, et compartimen- s par des cloisons.

La rareté des foyers n'a guère rmis de diminuer le taux d'oc- pation, et l'une des conséquen- de cette politique fut la gradation plus rapide des im- eubles, la vétusté des équipe- nts, l'insuffisance des cuisines des sanitaires, et surtout l'ap- cation de règlements intérieurs aconiens.

Ainsi prirent naissance les nflits de la Sonacotra et la ande grève des loyers. « *Depuis atre ans*, indiquait par euphé- sme le secrétariat d'Etat à la ndition des travailleurs immi- s (1er octobre 1979), *on a pu nstater, chez bon nombre de sidents, un malaise dont les plicitées, mais qui se traduisent ns les faits par le refus de gt mille d'entre eux de conti- er à payer tout ou partie du ier qui leur était demandé.* »

Afin de ne pas mettre en péril organismes gestionnaires, il décidé de recourir au Fonds action sociale (FAS), financé partie par les travailleurs migrés, pour compenser les per- de recettes enregistrées dans foyers. Le montant de l'ensemble des aides accordées de la sorte s'élèvera, pour l'année 1979, à près de 350 millions de francs, soit plus de la moitié du budget du FAS, limitant ainsi singulièrement les possibilités de financement d'autres actions, pourtant aussi prioritaires.

Pour mettre fin à une telle situation, et sur la base d'une première étude présentée par M. Levard, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat à la condition des travailleurs immigrés, confiait en juillet 1978 à M. Pierre Delmon, président du conseil d'administration des Houillères du bassin du Nord et du Pas-de-Calais, le soin de réunir dans une commission les associations gestionnaires, les organisations syndicales, ainsi que des immigrés, grévistes ou non, représentant les résidents. Les conclusions du rapport Delmon, « *acceptées dans leur intégralité par le gouvernement* », furent rendues publiques le 24 avril par M. Lionel Stoléru. Elles devaient servir de base au projet de loi d'Ornano. Elles avaient été vivement critiquées par les organisations syndicales, qui reprochaient notamment au rapport Delmon de faire le jeu du pouvoir, dès lors que l'on y affirmait qu'une véritable réhabilitation des foyers - logements passait « *par une diminution du nombre des résidents, soit par des départs naturels, soit par des relogements* ».

Le rapport notait pourtant avec réalisme que, maintenant que l'âge moyen du parc atteint une dizaine d'années, les besoins de réparations et de gros entretien ne peuvent être financés sur des prévisions « *qui n'ont pas été faites au niveau convenable* ». Il fallait donc trouver d'autres ressources financières. Celles-ci ont été fournies depuis plus de deux ans déjà par la fraction de la participation des employeurs à l'effort de construction réservée aux travailleurs étrangers. Mais il fallait que, pour l'avenir, les organismes gestionnaires constituent des provisions suffisantes dans leurs bilans. Le rapport ajoutait qu'il ne semblait pas y avoir de difficultés majeures en matière financière. De nombreux dossiers avaient été examinés par les commissions départementales du logement des immigrés, et 279 millions de francs de travaux avaient été agréés de fin 1975 à fin 1978. Les collecteurs du « un pour cent patronal » ont toujours accepté de les financer. Les responsables de la partie de la contribution des entreprises à l'effort de constructions réservées aux immigrés avaient accepté de développer l'effort financier des années antérieures, portant celui-ci (90 millions de francs par an) à un montant supérieur à 100 millions de francs annuels durant encore quelques années. Mais il restait des obstacles juridiques en raison des délais assez longs entre la décision de financement des travaux et leur réalisation.

Il y avait surtout des obstacles politiques, certains foyers mal adaptés ne pouvant alors être améliorés sans l'expulsion des résidents. La commission concluait que cette situation ne serait pas résolue « *si un arbitrage ou une décision ne sont pas rendus au niveau approprié : département, région ou gouvernement* ». Faute de quoi, « *des conflits persisteront ou pis, dans certains cas, les conditions d'une vie saine de plusieurs milliers de personnes ne seront plus assurées* ».

Un « statut du locataire »

Là encore fallait-il la participation des résidents. Parmi les revendications de ces derniers figurait notamment la nécessité de définir le « *statut du locataire* ». La commission fut d'avis qu'il fallait recourir à un type de contrat nouveau pour fixer la nature du lien juridique entre logeurs et locataires, et qu'un tel contrat devrait concerner tous les occupants des foyers-logements quels qu'ils soient : handicapés, jeunes travailleurs, personnes âgées, travailleurs migrants. On voit à quel point le rapport Delmon franchit les limites fixées par l'initiative de M. Stoléru. C'est une formule proche de ce statut que préconise le texte de M. d'Ornano, puisqu'il officialise un contrat spécifique qui tient compte du caractère collectif de la vie en foyer.

On sait de quelle manière ce « *statut du résident* » a été imposé d'ores et déjà aux locataires en grève des loyers, forcés de quitter les lieux *manu militari* s'ils n'acceptaient pas de signer individuellement des contrats de résidence. Ces contrats, conclus parfois avec l'assentiment ou la complicité des organisations syndicales — peut-être un peu lassées du style par trop « gauchiste » du Comité de coordination des foyers en lutte — maintiennent la plupart du temps le pouvoir discrétionnaire des gérants.

Tout ceci ne préfigure-t-il pas, en cette période de crise, le développement d'une infrastructure qui vise à enserrer dans une réglementation précise les catégories « marginales » de la population, voire à les fractionner ? En cela le rapport Delmon, dont les auteurs n'ont peut-être pas souhaité une telle issue, va beaucoup plus loin que sa parabole initiale. Et la loi d'Ornano rejoint à coup sûr les projets Bonnet et Stoléru dans l'offensive générale déclenchée contre les immigrés.

JEAN BENOIT.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.. LE MONDE
del.....12 DIC 1979.....pagina..45

A PARIS

4860 travailleurs étrangers vivent encore dans des taudis

Fin 1979, selon les statistiques fournies par le ministère de l'intérieur, 416 933 étrangers vivent à Paris, soit 5 % de moins qu'en 1977. Parmi ces étrangers, les plus nombreux sont les Algériens, suivis par les Portugais, les Espagnols et les Tunisiens. Ces chiffres ont été donnés lundi 10 décembre aux édiles de la capitale par M. Lucien Lanier, préfet de Paris, dans sa communication sur « *les conditions de vie des travailleurs migrants* ». Le préfet a cependant précisé : « *Ces indications doivent être appréhendées avec prudence puisqu'il s'agit d'un comptage de documents et non pas d'un recensement de personnes. Elles ne tiennent donc pas compte des irréguliers et des clandestins, dont le nombre est impossible à chiffrer* ».

Evoquant la question du logement des travailleurs migrants, M. Lanier a affirmé que 503 familles avaient été relogées au 31 octobre 1979. Mais « *les autorités responsables dans les différents départements de la région Ile-de-France récusent de plus en plus les propositions de relogement qui leur sont présentées au profit des familles étrangères* ». Cette tendance est confirmée par les organismes d'H.L.M. « *qui ont de plus en plus tendance à considérer que leurs programmes comportent un nombre suffisant de familles étrangères* ».

Pour les travailleurs isolés, il existe 7 456 lits répartis dans les 39 foyers existant dans la capitale. Douze autres foyers comprenant 2 392 lits sont en construction à Paris. Mais, souligne M. Lanier, « *malgré une amélioration sensible de la situation du logement des isolés, les besoins demeurent importants* ».

Il a ajouté : « *La résorption des grands taudis et l'évacuation des foyers inadaptés et vétustes ne doivent pas faire oublier qu'il subsiste encore des locaux insalubres de moyenne capacité, voire de petite capacité, tout autant inacceptables.* »

Ces besoins peuvent être estimés à 4 860 lits. « *Mais il est peu probable,* conclut le préfet de Paris, *que les mal logés répondent, à plus de 50 %, aux offres de relogement qui leur sont faites.* »

Enfin M. Lanier a précisé que si, dans les écoles maternelles de la capitale, la diminution du nombre total des enfants se poursuit, celui des jeunes étrangers est en revanche en augmentation significative (13 765 contre 13 137 en 1977-1978). — J. P.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 252 - 12.12.1979

DOPO LA VISITA DELL'ON. FOSCHI A CARACAS: NUOVE PROSPETTIVE DI COLLABORAZIONE TRA IL MOVIMENTO COOPERATIVO ITALIANO E QUELLO LATINO-AMERICANO.-

L'on. Franco Foschi ha partecipato alla solenne manifestazione di Caracas per il 25° anniversario della fondazione della Centrale latino-americana dei lavoratori (CLAT), portando l'adesione del movimento cooperativo italiano organizzato dalla Confederazione delle cooperative italiane di cui è Vice Presidente.

Parlando al Consiglio generale della Centrale sindacale di ispirazione cristiana che opera in 30 Paesi latino-americani e dei Caraibi, l'on. Foschi ha tra l'altro affermato che non si può ancora continuare a parlare nell'ambito degli Stati e delle organizzazioni internazionali di un generico spirito di solidarietà internazionale, mentre il problema è quello di realizzare finalmente una completa protezione e salvaguardia dei diritti e delle libertà umane fondamentali come obbligo che deriva ad ogni Stato dagli impegni già assunti attraverso le legislazioni interne e gli strumenti internazionali.

I diritti che attengono i lavoratori - ha proseguito Foschi - ma anche i rifugiati, gli emigrati, i profughi, le minoranze linguistiche, i bambini che muoiono per la fame e le malattie non possono continuare ad essere oggetto di mere iniziative di assistenza o di atti di generosità. Di qui l'importanza dell'azione svolta fino ad oggi dalla CLAT per la libertà e la crescita degli uomini e dei popoli.

Foschi ha anche sottolineato la piena adesione alla formula "solo il popolo salva il popolo" che Emilio Maspero, leader della CLAT, ha posto a base del metodo democratico e partecipativo che la stessa organizzazione ha realizzato anche attraverso la grande Università popolare di Caracas (UTAL), da cui esce la classe dirigente dei Paesi latino-americani. Non a caso il Presidente della Repubblica venezuelana, Herrera Campos - che ha chiuso i lavori della riunione - ha stretti legami con la CLAT; e non a caso, in queste intense giornate, si è collocata la conclusione del seminario tra i sindacati haitiani, che da Caracas sono ripartiti insieme con Rafael Leon, Segretario generale della CTV (Centrale sindacale venezuelana) per svolgere la loro azione nell'ancora oppressa isola di Haiti; e non a caso i rappresentanti della Repubblica Dominicana, di Curaçao, di Portorico, di Ecuador, Bolivia, Colombia, ecc. vedono nella CLAT il punto di riferimento da cui maturano progressivamente le nuove speranze dell'America Latina.

L'on. Foschi - che era accompagnato dal dott. Elio Sacchetto, nella sua qualità di Vice Presidente della CoopConsult, società costituita dalla Confcooperative per favorire un'azione di assistenza tecnica, studi e consulenze soprattutto con i Paesi del Terzo Mondo - ha stretto con la CLAT un accordo generale di collaborazione che lega in particolare la Confederazione delle cooperative italiane con la Colacot (Centrale cooperativa latinoamericana, espressione della CLAT) e con l'Università popolare UTAL, per i programmi formativi ed economici e per l'azione di tutela dei diritti in America Latina. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM 12.DIC.1979

L'ANFE SUL CONVEGNO DI SAN PAOLO.- L'ANFE, che in precedenza aveva diramato un "libro bianco" sulle attività culturali nell'America Latina, ha puntato nel corso dei lavori a San Paolo sulla chiarificazione della questione scuola e cultura prendendo parte alla III Commissione.

Dinanzi alla III Commissione è stato presentato un documento del Comitato d'intesa fra le Associazioni italiane in Argentina, mentre un documento unitario è stato elaborato alla fine dei lavori della Commissione stessa.

Nei due documenti si notano molti passaggi interessanti, ma l'ANFE ritiene che in complesso il discorso sia restato sulle generali e poiché, come prassi del suo lavoro, ritiene che gli incontri servano ad aprire e non a chiudere o ad eludere un discorso, tenendo presente quanto esposto dagli emigrati, si propone di elaborare un programma sui seguenti punti:

- preparazione dei docenti e strutture per attuarla;
- presenza cultura adeguata nei mezzi e nelle forme agli interessi delle generazioni giovani.

E questo - conclude il comunicato - sia per proseguire un discorso che l'ANFE ha aperto da molti anni, sia per evitare che sulle generiche richieste di San Paolo cada, come avviene di sovente, l'oblio. (Inform)

EMIGRAZIONE ITALIANA (TURKO) 5.XII.79

In America Latina

Convegno dell'emigrazione

Si è svolto a San Paolo in Brasile, dall'8 all'11 novembre il Convegno dell'emigrazione Italiana in America Latina, indetto dal Ministero degli esteri.

Erano rappresentati partiti, sindacati e la collettività emigrata tramite propri delegati. I lavori si sono articolati nelle 4 commissioni costituite: scuola e cultura all'estero, diritti degli emigrati, condizione di vita e lavoro, assistenza e sicurezza sociale; partecipazione e rete consolare, stampa, informazione e tempo libero. Temi peraltro dibattuti anche alla conferenza dell'emigrazione europea tenutasi nel 1978 al Lussemburgo. Concludendo i lavori l'on. Santuz ha assunto l'impegno, a nome del governo, di concordare con il parlamento e le parti sociali le forme d'attuazione delle rivendicazioni emerse durante i 4 giorni di dibattito. Alcuni e particolari impegni riguardano la riforma dei Comitati Consolari e l'istituzione di un organismo nazionale rappresentativo di tutta l'emigrazione, la qualificazione della politica scolastica e culturale, la ristrutturazione della rete Consolare, l'estensione della pensione sociale agli emigrati. Come si vede sono rivendicazioni e impegni assunti e mai attuati dal Governo in innumerevoli convegni, in modo particolare nel 1975 con la Conferenza Nazionale dell'emigrazione. L'Assessore del Lazio, Spaziani, ha chiesto una partecipazione diretta delle Regioni alla formazione ed esecuzione della politica culturale e di formazione all'estero. Una delle principali rivendicazioni delle nostre collettività emigrate in America Latina e presentata unitariamente dalle associazioni nazionali verteva sui diritti politici degli emigrati. Il convegno ha isolato quei notabili che non volevano affrontarne i termini, così come in Svizzera dobbiamo operare per isolare quelle forze che pretestuosamente operano per indebolire il fronte unitario per la battaglia iniziata con il lancio della petizione per la conquista dei diritti politici e democratici degli emigrati in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ECO (SAN GALLO)
del 12 DIC. 1979 pagina

Gli insegnanti del sindacato UIL-scuola di Zurigo

«Siamo parte integrante dell'emigrazione»

Il personale docente e non docente iscritto alla Uil Scuola sez. di Zurigo e operante nelle strutture scolastiche italiane in Svizzera, riunitosi a Zurigo sabato 1 dicembre 1979 per una giornata di studio, ribadisce la linea programmatica emersa dal Seminario di Lavinio, che ha avuto luogo nello scorso mese di luglio per iniziativa dell'ENFAP-UIL e della UIL Scuola Svizzera.

Ritiene, cioè, indispensabili premesse alla socializzazione-integrazione dell'emigrazione in Svizzera, di cui si sente, tra l'altro, parte integrante:

a) la rivendicazione del diritto ad una maggior partecipazione sul piano politico, con la richiesta del voto «in loco» in occasione delle elezioni italiane e del voto amministrativo comunale e cantonale nel paese di accoglimento;

b) l'istituzione di un Consiglio Generale dell'Emigrazione, eletto a suffragio universale, che esprima pareri vincolanti sugli indirizzi generali decisi dal Parlamento in materia di emigrazione;

c) la necessità dell'impegno sociale dell'insegnante, a fianco delle forze organizzate dell'emigrazione e degli ambienti svizzeri più aperti e sensibili ai problemi dell'emigrazione stessa. L'impegno sociale dell'insegnante è visto come indispensabile, in quanto si riconosce che le strutture scolastiche italiane in cui si opera presentano carenze, incongruenze obiettive che possono trovare una soluzione solo a livello politico e sociale. In questo senso si denuncia che spesso si fa ricadere ingiustamente sui docenti tutta la responsabilità di una situazione che va migliorata, in primo luogo, con interventi di natura politico-sociale.

Per raggiungere gli obiettivi sopra esposti, il personale suindicato si impegna, fin da ora, a realizzare una serie di iniziative tramite il suo sindacato e le strutture ad esso vicine. La creazione di un gruppo di lavoro per l'attuazione concreta «in loco» del programma discusso a Lavinio e l'istituzione di un servizio di assistenza, tutela ed informazioni scolastiche ne costituiscono i primi momenti.

Il suddetto personale caldeggia, altresì, l'istituzione di un Centro Didattico circoscrizionale, come strumento che qualifichi la presenza dell'insegnante italiano in Svizzera, nella prospettiva di un suo continuo aggiornamento professionale; allo stesso modo, appoggia e condivide tutte le iniziative e le rivendicazioni presentate dall'emigrazione organizzata, tendenti a migliorare il progetto educativo e di formazione professionali nell'ambito dell'emigrazione stessa. **(Com.)**

A questo punto, cari lettori, se non avete capito che cos'è «la linea programmatica emersa dal Seminario di Lavinio», o se non avete capito cos'è stato questo «Seminario di Lavinio», non prendetevela con noi, che ne sappiamo ancor meno di voi. Se i buoni propositi espressi in questo documento costituiscono «la linea porgrammatica del Seminario di Lavinio», c'era proprio bisogno di fare una «giornata di studio» per ripeterli? E se invece non sono la stessa cosa, che diavolo è allora questa «linea programmatica emersa dal Seminario di Lavinio»?

Ecco, cari amici lettori, qual è il modo di scrivere degli insegnanti italiani, dei «docenti» che dovrebbero addestrare i nostri figli all'uso del «bello scrivere» in lingua italiana. Ma, evidentemente, questi «intellettuali» (come amano definirsi) non sanno che la chiarezza è una delle proprietà del «bello scrivere». E meno male che essi stessi riconoscono di avere bisogno di un «continuo aggiornamento professionale». (Red.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....INFORM.....

del.....12 DIC 1979.....pagina.....

RIUNIONE A ROMA DI ASSESSORI E FUNZIONARI REGIONALI PREPOSTI AL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE.- L'esigenza di un più intenso contatto con i lavoratori emigrati e con le associazioni interessate; una maggiore presenza degli emigrati nelle Consulte regionali dell'emigrazione; la modifica delle leggi regionali in materia anche ai fini del coordinamento delle legislazioni delle singole Regioni; i rapporti tra Stato, Regioni, enti locali ed organismi comunitari; la necessità di una coordinata e comune linea di indirizzo operativa e legislativa per rendere più incisiva e unitaria l'azione delle Regioni in favore degli emigrati; la proposta di erogazione di un contributo agli emigrati rientrati in Italia per esercitare il loro diritto di voto; i rapporti delle Regioni con il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione; l'esigenza di una riunione preliminare degli Assessori in vista degli incontri con il Governo; la partecizione delle Regioni al convegno delle Associazioni regionali in Svizzera: questi i temi discussi in occasione di una riunione di Assessori e funzionari preposti nelle varie Regioni al settore dell'emigrazione, che ha avuto luogo il 12 dicembre negli uffici della Regione Lazio di piazza SS. Apostoli in Roma.

Su questa problematica e su taluni aspetti tecnico-organizzativi si è avuto, da parte dei partecipanti, un ampio e articolato dibattito che ha segnato - pur nella diversità delle varie angolazioni - una significativa convergenza di vedute e di impostazioni.

A conclusione dei lavori l'Assessore al Lavoro della Regione Lazio, Arcangelo Spaziani, ha dichiarato che occorre impostare una più stretta e concreta azione aperta ad ogni contributo innovatore, non contrapposta ma integrata saldamente con gli interessi dei lavoratori emigrati ed immigrati. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. AISE
del 13 DIC. 1979 pagina

aise - Aumentano gli stranieri in germania che non vogliono rimpatriare

Roma (aise) - Secondo i risultati di un'indagine tra gli immigrati fatta per conto del ministero regionale del lavoro e della sanità del baden-wurttemberg più dei due terzi delle 335.000 famiglie straniere abitanti in questa regione della germania dispone diun determinato patrimonio,nella maggior parte dei casi sotto forma di conti di risparmio.circa diecimila famiglie hanno realizzato il sogno di comprarsi una casa o un terreno nella repubblica federale;di anno in anno cresce il numero degli stranieri che siimpegnano in contratti di risparmio immobiliare con istituti di credito tedeschi.alla luce di tutti questi dati e di altre constatazioni minori non sorprende che con l'aumentare della durata della permanenza in germania aumenti anche il numero delle famiglie emigrate che desiderino stabilirvisi definitivamente.sette anni fa,in un sondaggio,solo il venti per cento voleva stabilirsi per sempre in germania;ora,invece,si é saliti al 46 per cento delle 335.000 famiglie del baden-wurttemberg.i perché di questa crescente aspirazione ad insediarsi per sempre sul suolo tedesco sono fiversi:un 30 per cento chiama in causa la mancanza di lavoro nel paese d'origine,un altro 30 per cento la minore retribuzione salariale nel paese d'origine;il restante 60 per cento si divide tra la grande difficoltà di realizzare in patria una professione infipendente,,il miglior funzionamento deiservizi sociali e dell'assistenza,la minore conflittualità nel lavoro,una casa in costruzione non ancora ultimata,il desiderio di raggiungere l'anzianità per il pensionamento tedesco.
(l'eco - svizzera)

aise - un memorandum sulle possibilità degli stranieri nella germania federale

Roma (aise) - verrà presentato al gabinetto di schimdt il memorandum di h. kuhn sull'integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie:la notizia é stata data da k.f. eckstein dell'ufficio del governo federale per l'integrazione degli stranieri.secondo il memorandum le posizioni principali dei politici tedeschi nei confronti degli immigrati si suddividono e si riflettono attraverso i due lander dove più numerosa é la presenza straniera:il baden wuerttemberg ed il nord reno westfalia.il primo,retto dalla cdu rappresenta l'opinione corrente dell'opposizione che propende a forzare il ricambio di manodopera ed il ritorno in patria degli stranieri.a questa politica corrisponde anche la struttura di provvisorietà come le classi nazionali,gli asili nella lingua madre e gli alloggi da campo.il nord reno westfalia,retto dalla coalizione dei partiti al governo rappresenta la corrente opposta:é inutile incoraggiare a partire chi é deciso a restare.e se i lavoratori vogliono restare é auspicabile per loro e per la società in cui vivono che si integrino.le strutture di integrazione cominciano dalla scuola materna,proseguono nella scuola dell'obbligo e si estendono a tutti gli ambiti sociali fino alla concessione del diritto al voto comunale.una terza via é proposta da una minoranza socialdemocratica:la via di una integrazione all'americana.vale a dire un'integrazione non forzata,con il lento acquisto dei diritti civili senza perdere le caratteristiche originali.questa posizione é leggermente vicina a quelle delle chiese: anch'esse si battono,infatti,per l'integrazione con il mantenimento delle radici originarie.(corriere d'italia - germania)

aise - Scadenze e norme operative da non dimenticare per l'attività in svizzera

Roma (aise) - La conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a roma nel 1975, per far partecipare più attivamente gli emigrati alle loro organizzazioni,stabilì:"i comitati consolari dell'emigrazione italiana debbono essere nominati direttamente dagli emigrati con voto personale,libero e segreto.essi non debbono avere solo funzioni consultive".per questa ed altre forme di partecipazione erano necessari strumenti legislativi che da parte delle forze politiche e del governo furono promossi:ma ancora oggi non realizzate.ad ogni modo,i cococo,tenendo presente il travaglio della nascita ed i numerosi ostacoli e limiti incontrati sul cammino del loro lavoro,hanno costituito e costituiscono una preziosa esperienza ed hanno dimostrato che la posizione del cni era quella giusta.dopo vari incontri con funzionari politici dei partiti italiani da sottolineare l'incontro con il sottosegretario santuz.il sottosegretario ha assicurato che il governo é apertissimo sulla questione della partecipazione degli emigrati,tanto é vero che ha presentato al senato un disegno di legge per la costituzione del consiglio generale dell'emigrazione.le scadenze da ricordare sono:1)il 15/12 l'on.le santuz sarà a zurigo;2)informare partiti,sindacati e governo sugli incontri romani;3)ascoltare le tesi del cni;4)auspicare un incontro con l'on.le andreotti presidente della commissione esteri;5)incontrare,insieme ad andreotti l'on.le foschi ed i gruppi parlamentari;6)incontrare nello stesso tempo granelli ed i gruppi del senato;7)tener presenti i risultati degli incontri suddetti e quindi eventualmente aggiornare le proposte.(corriere degli italiani - svizzera)

aise - La petizione cli per il voto agli immigrati sarà discussa a livello cantonale

Roma (aise) - Sulla base delle leggi cantonali vigenti,se il governo cittadino della città di bulach non vede la possibilità di concedere agli immigrati nel comune maggiori diritti politici;nella sua risposta alla petizione relativa lanciata dalla colonia libera italiana locale e sottoscritta da 591 cittadini stranieri,se sottolinea che gli immigrati dovranno accontentarsi anche in futuro del diritto alla petizione,della partecipazione alle assemblee comunali (in veste di osservatori),dei colloqui informali con rappresentanti dell'esecutivo:se tutto questo potrebbe sembrare motivo di delusione ci sbagliamo.infatti,gli ultimi eventi della vertenza in atto dimostrano,al contrario,che gli obiettivi della petizione sono tutt'altro che falliti.prova evidente ne é la posizione assunta dalla sezione bulach del partito socialista svizzero nella sua ultima riunione di direttivo.il partito socialista svizzero ha deplorato:"l'atteggiamento pauroso e pusillanime dell'esecutivo di bulach" ed ha sottolineato:"se i nostri cittadini stranieri vanno bene per svolgere lavori solitamente mal pagati e poco attraenti e perxpagare le tasse,dovremmo conceder anche loro o diritti politici nella misura adeguata".la sezione socialista di bulach,pertanto,ha sollecitato il direttivo cantonale del partito ed i deputati socialisti al parlamento cantonale ad intraprendere i passi necessari affinché la legge cantonale venga modoficata nel senso di concedere ai comuni la facoltà di introdurre il diritto di voto agli stranieri nel loro ambito.considerate le disposizioni vigenti nei cantoni del giura e di neuchatel,tale proposta non rappresenta alcuna novità assoluta.la posizione dei socialisti di bulach non é certo isolata:infatti,i rappresentanti del pss di parecchie località han o già dato la loro piena adesione.
(emigrazione italiana - svizzera)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ASCA

del 13 DIC. 1979 pagina

AMARE CONSTATAZIONI SUGLI
STUDENTI STRANIERI A PERUGIA

Una solidarietà ambientale non soltanto epidermica col risultato che il loro isolamento si aggrava sempre di più.

Perugia, dicembre (ASCA) - In un articolo apparso sul "Notiziario angelano" Gaetano Taborrino Orsini mette a fuoco una certa situazione dei giovani stranieri che studiano a Perugia.

"Si osservano negri di tutte le nazionalità venuti a Perugia ad imparare il verbo dare ed avere - scrive Tamborrino Orsini - con la speranza di trovare in questa città prescelta per un fine nobile un minimo di adesione alla loro condizione.

Impareranno la nostra lingua, ma ciò che lascia indifferenti pur non sentendoci sicuramente razzisti.

Si vedono questi ragazzi girare per le strade di Perugia con i loro libri e le loro borse di plastica, con gli stessi sentimenti di chi gira fra i rudimenti di una città morta. La loro solitudine non c'interessa nè la loro emarginazione, ma vengono visti soltanto come un'unità aritmetica capace di incentivare il nostro reddito".

"Non hanno nemmeno una chiesa dove rifugiarsi per sentirsi almeno nella loro patria spirituale" - continua l'articolo e si chiede: "La parentesi perugina quali ricordi susciterà in questi ospiti nel corso della loro esistenza? Saranno ricordi amari o struggenti? Non potranno certamente ricordare un'iniziativa seria presa in loro favore, come un concerto popolare, una lettura di brani di poeti del loro paese o italiani, una serata a loro dedicata". A Perugia, centro di cultura e di civiltà e città di nobili origini, non esiste una biblioteca od un locale risercato a questi giovani studenti stranieri, e quindi per neutralizzare gli effetti dell'isolamento fra loro e gli abitanti, devono limitarsi a cercare fra loro una comunicazione ed una solidarietà che non può essere che epidermica, col risultato che il loro isolamento si aggrava sempre di più. Non v'è dubbio che bisogna fare qualcosa per questi giovani che arrivano fra noi pieni di speranza e ripartono amareggiati e delusi". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ASCA

del 13 DIC. 1979 pagina

VACANZE PER I FIGLI
DEGLI EMIGRATI UMBRI

Perugia, dicembre (ASCA) - I figli dei lavoratori emigrati all'estero potranno tornare in Umbria nei mesi estivi, per soggiorni di vacanza che permettano loro di rinsaldare i propri legami affettivi e culturali con la terra d'origine. E' questo l'impegno dei comuni e dei consorzi socio-sanitari umbri emerso nel corso di una riunione, svoltasi a Perugia, alla quale hanno partecipato i rappresentanti della consulta ed i responsabili dell'Ufficio regionale dell'emigrazione.

Dell'iniziativa (che si colloca nel quadro della legge regionale "11") sono state tempestivamente informate le associazioni e le collettività dei lavoratori all'estero. Il Ministero degli affari esteri è stato sollecitato a svolgere "un'adeguata opera di sensibilizzazione" attraverso la propria rete consolare. Compito del Ministero degli Esteri - è stato detto - dovrà essere soprattutto quello di far sì che la proposta di un soggiorno di vacanza in Umbria sia concretamente alla portata anche dei figli dei lavoratori emigrati residenti nei Paesi extraeuropei: si tratta infatti di superare gli ostacoli delle lunghe distanze e dell'assenza - si fa rilevare - di organici legami del nostro Paese con l'emigrazione extraeuropea (carenza denunciata anche nella recente conferenza dell'emigrazione italiana a San Paolo del Brasile).

I lavoratori emigrati che intendano far partecipare i loro figli al soggiorno di vacanza dovranno far pervenire al più presto la domanda ai comuni ed al consiglio regionale umbro dell'emigrazione (il nuovo organismo insediato ufficialmente lo scorso primo novembre).

Il soggiorno-vacanza dovrà comunque essere affiancato da iniziative culturali da favorire - è stato detto - "l'integrazione sociale", la ricomposizione dei nuclei familiari, il rafforzamento dei legami (spesso difficili e labili) con il territorio e la cultura locale.

Per i figli degli emigrati, l'Umbria è spesso un "Paese straniero": anche una vacanza può essere un'occasione per facilitare i complessi problemi del "rientro". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM.

del 13 DIC. 1979 pagina

LE NORME ALLO STUDIO PER GARANTIRE UNA MAGGIORE TUTELA AI LAVORATORI ITALIANI ALLE DIPENDENZE DI IMPRESE IMPEGNATE ALL'ESTERO.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, nella risposta all'interrogazione dell'on. Pocco sul caso dei 14 operai italiani trattenuti in Arabia Saudita, ha anche reso noto che il Governo sta predisponendo, in consultazione con le organizzazioni sindacali e con gli esponenti delle maggiori associazioni delle imprese interessate, un disegno di legge che sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Questo provvedimento ha lo scopo di garantire ai connazionali all'estero, dipendenti da imprese italiane, condizioni minime di salvaguardia nei settori della sicurezza, della retribuzione e della copertura previdenziale che, aggiungendosi alle norme generali italiane sulla tutela del lavoro, dovrebbero eliminare, o almeno costituire una organica e solida base normativa per evitare l'insorgere di casi di sfruttamento del lavoro e di discriminazione.

Con gli stessi scopi e nella stessa ottica si sta mettendo a punto un progetto di testo di convenzione-tipo da proporre ai Governi dei Paesi verso cui si dirige il più consistente flusso di questa emigrazione. La convenzione, che riguarda le modalità di reclutamento, quelle di ricollocamento in caso di cessazione del rapporto, la possibilità di ricongiungimento familiare, il trasferimento dei risparmi, la sicurezza sociale e, soprattutto, i fondamentali diritti di libertà del lavoratore, mira ad impegnare i Paesi che la sottoscriveranno a vigilare sul rispetto di tali clausole anche da parte degli imprenditori locali che intendono assumere manodopera italiana.

Con questo insieme di norme e sulla base degli accordi internazionali ai cui esse presuppongono la conclusione - ha concluso l'on. Santuz - si intende realizzare un organico e adeguato quadro di tutela nel quale assicurare a questi nostri lavoratori le indispensabili condizioni di sicurezza e di garanzia di vita e di lavoro. (Inform)

INFORM 13.DIC.1979

IL PUNTO SULLA VICENDA DEI 14 CONNAZIONALI TRATTENUTI IN ARABIA SAUDITA NELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE.- Rispondendo ad una interrogazione dell'on. Giuseppe Tocco (PSI), il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha fatto il punto sull'azione svolta dal Ministero degli Esteri, dall'agosto scorso ad oggi, per risolvere i problemi creati dall'attività dell'impresa Maniglia in Arabia Saudita, specie per quanto concerne le iniziative in favore dei 14 lavoratori italiani trattenuti dalle autorità di Riad.

L'on. Santuz ricorda che in un primo tempo il Ministero venne sollecitato ad intervenire per dirimere le controversie che opponeva l'impresa Maniglia, impegnata in costruzioni stradali, al Ministero delle Comunicazioni saudiano, controversia che aveva portato alla sospensione dei pagamenti da parte del committente. L'Ambasciata a Gedda, sollecitamente intervenuta, faceva conoscere di giudicare necessario che rappresentanti della Maniglia si recassero a Riad per discutere con il committente le eventuali misure da adottare al fine di consentire la ripresa dei lavori e dei pagamenti. Solo ai primi di ottobre l'impresa Maniglia inviava a Riad due ingegneri che però non riuscivano a raggiungere alcun risultato positivo.

Frattanto, essendosi diffusa la notizia sulle difficoltà della Maniglia, i congiunti dei lavoratori impegnati nei cantieri sauditi interessavano il 10 ottobre il Ministero degli Esteri per avere assicurazioni circa i pagamenti degli stipendi. Da quel momento il Ministero si è adoperato per tutelare, oltre che gli interessi dei connazionali in difficoltà in Arabia Saudita, anche quelli dei congiunti che versano in Italia in particolari condizioni di disagio.

Frattanto era iniziato presso la Sezione fallimentare del Tribunale di Palermo il procedimento per l'amministrazione controllata dell'impresa Maniglia. All'autorità giudiziaria il Ministero degli Esteri, pur nel rispetto dell'autonomia della Magistratura, faceva presente l'opportunità che fosse sollecitamente definita la situazione della società per quanto concerne gli impegni assunti e i debiti contratti in Arabia Saudita. Ai sensi delle norme vigenti in quel Paese - note peraltro agli operatori stranieri e ripetute dagli uffici dell'Ambasciata a tutti gli interessati - la risoluzione delle pendenze contrattuali è precondizione per ottenere dalle autorità di Riad i visti di uscita dei lavoratori stranieri colà operanti.

Grazie all'intervento dell'Ambasciatore d'Italia a Gedda è stato intanto possibile ottenere, come è noto, il trasferimento nella capitale dei dipendenti che si trovavano inizialmente nel cantiere. Avendo poi l'impresa Maniglia messo a disposizione dei propri dipendenti la somma di 5 milioni di lire, il Ministero degli Esteri ha autorizzato l'Ambasciata a corrispondere anticipi fino all'ammontare di tale somma per sopperire alle più immediate necessità ed ha, contemporaneamente, interessato la Presidenza del Consiglio dei Ministri affinché sia fornita assistenza in Italia ai nuclei familiari che versano in particolari condizioni di disagio a causa del mancato pagamento dei salari.

Il Tribunale di Palermo ha tenuto il 15 novembre scorso l'adunanza dei creditori della Maniglia ed ha quindi autorizzato il Commissario giudiziale, prof. Arena, a partire per l'Arabia Saudita. Il prof. Arena è ora a Gedda, mentre è stato convocato a Roma, per consultazioni, il nostro Ambasciatore.

A nome del Ministro degli Esteri, infine, il Sottosegretario Santuz ha confermato che, come per il passato, tutto quello che è di competenza del Governo verrà fatto con la più immediata sollecitudine per aiutare i connazionali in difficoltà, anche con lo studio di apposite norme di garanzia da includere negli accordi di sicurezza sociale con gli altri Paesi. (Inform)

INFORM 13.DIC.1979

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM-EMIGRAZIONE

PROCEDE RAPIDAMENTE IL LAVORO DEL COMITATO RISTRETTO PER L'UNIFICAZIONE DELLE PROPOSTE DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI: UNA DICHIARAZIONE DEL RELATORE ON. FOSCHI.-

Il comitato ristretto istituito dalla Commissione Esteri della Camera con il compito di procedere alla preparazione di un testo unificato delle tre proposte di legge per l'istituzione dei Comitati consolari ha tenuto le due prime sedute martedì 11 e mercoledì 12 dicembre. Il comitato ristretto - ha dichiarato all'"Inform" il relatore on. Franco Foschi - ha lavorato intensamente in queste due prime sedute. Sono stati già esaminati i primi cinque articoli che riguardano in particolare le competenze, i poteri e la composizione dei Comitati consolari.

Sono state due sedute molto proficue - ha proseguito Foschi - e spero che nella prossima settimana (il comitato ristretto si riunirà nuovamente martedì 18) si possa rapidamente procedere all'esame degli aspetti elettorali e di quelli relativi ai finanziamenti. Mi pare che i punti nodali di fondo non trovino ostacoli: vi è una larga volontà di superare i contrasti e di giungere a Natale con una prima bozza di testo unificato, che dovrebbe essere portato al definitivo esame del comitato ristretto in gennaio alla ripresa dei lavori parlamentari. Subito dopo il testo unificato del provvedimento potrà essere portato in discussione alla Commissione Esteri.

L'intendimento - ha ribadito Foschi - è di procedere in tempi molto rapidi: abbiamo cercato comunque di accelerare l'esame avvalendoci anche dei risultati conseguiti dal Comitato permanente dell'emigrazione nel corso della precedente legislatura. (Inform)

GIA' DELINEATO IN ALCUNI PUNTI FONDAMENTALI IL TESTO UNIFICATO DEL PROVVEDIMENTO RELATIVO AI COMITATI CONSOLARI.-

Nelle prime due sedute il comitato ristretto per l'unificazione delle proposte di legge sui Comitati consolari ha completato l'esame dei primi cinque articoli, definendo alcuni punti di estremo interesse, anche se è chiaro che non si tratta ancora di un testo definitivo.

Una prima decisione riguarda l'istituzione di un Comitato consolare in ciascuna Circoscrizione consolare in cui risiedano almeno duemila italiani. Un altro punto è quello relativo alle competenze dei Comitati: si è d'accordo nell'attribuire ad essi competenze anche gestionali, naturalmente non in alternativa alle iniziative autonome delle associazioni, ma in modo tale che il Comitato possa esercitare un'azione di promozione di nuove attività, da gestire d'intesa con le associazioni o da affidare ad altre organizzazioni già esistenti o da creare ad hoc.

Ancora più importante è il punto che riguarda i poteri dei Comitati. Vi è stata una concordanza di vedute sul principio che il Comitato debba esprimere pareri obbligatori su alcune materie, mentre su altre materie dovrà esprimere pareri consultivi nei confronti del Capo dell'Ufficio consolare. Nello stesso tempo sono stati però riaffermati i poteri e le responsabilità che derivano ai Consoli dalle leggi nazionali e dal diritto internazionale. Non vi è intenzione da parte di nessun gruppo - è stato detto - di determinare una contrapposizione tra i Comitati consolari e i Consoli né una diminuzione dei poteri di questi ultimi, ma piuttosto una collaborazione tra i due. Si è pure d'accordo che i Consoli partecipino di diritto ai Comitati e che, di massima, i Comitati stessi vengano ospitati all'interno della sede consolare.

Altro punto interessante su cui il comitato ristretto è già pervenuto ad una decisione è quello relativo alla composizione dei Comitati consolari. E' stato individuato il numero dei rappresentanti da attribuire a ciascuna Circoscrizione sulla base dei cittadini italiani residenti, ed è stato pure espresso un orientamento favorevole alla partecipazione dei connazionali che hanno assunto la cittadinanza di un altro Paese, sia pure con una limitazione numerica: in linea di massima, cioè, non dovranno essere superiori ad un quarto dei membri del Comitato. (Inform)

Il convegno sull'emigrazione italiana nell'America Latina

Preciso impegno di tutela dei nostri lavoratori

Il convegno dell'emigrazione italiana in America Latina, svoltosi recentemente a San Paolo del Brasile, era atteso dai nostri connazionali emigrati da oltre due anni. Contrariamente a quanto ci si aspettava, però, la lunga attesa non ha avuto che una minima ed inevitabile incidenza sull'andamento dei lavori. Chi insomma si aspettava soltanto baruffe e vuote polemiche ha dovuto cambiare opinione costrettovi dai fatti.

Non solo il dibattito ha proceduto su binari di sufficiente costruttività, prova ne sia le valide proposte delle associazioni nazionali degli emigrati e quelle dei sindacati unitari, ma lo stesso Governo, rappresentato a San Paolo dal sottosegretario Santuz, ha evitato le facili promesse per puntare a pochi impegni, precisi ed attuabili. I problemi sul tappeto erano numerosi, e ciascuno di essi di larga portata. Partecipazione, diritti civili, sicurezza sociale, scuola cultura ed informazione. Un ventaglio di problematiche che copre in tutti i suoi aspetti lo sradicamento di una persona e della propria famiglia dal paese di origine verso prospettive di lavoro che oggi mancano in Italia. Inoltre, a San Paolo, per la prima volta ufficialmente, erano presenti i due rami del parlamento nazionale e i governi regionali. I primi depositari di quelle iniziative legislative divenute oramai indilazionabili; gli altri alla ricerca di un ruolo ben preciso nella politica dell'emigrazione, che il passaggio delle competenze alle regioni ha in gran parte loro demandato.

A San Paolo, tuttavia, non si sono risolti i problemi degli emigrati, è stato però preso un preciso impegno a risolverne i piu' urgenti in tempi relativamente brevi. Si è impegnato il Governo, ma si sono impegnati anche il parlamento e le regioni, accogliendo in buona parte le proposte che sono venute dai rappresentanti degli emigrati, che a San Paolo erano oltre duecento provenienti da tutti i paesi dell'America Latina. Si tratta ora di vedere in che misura questi impegni saranno mantenuti e quanto tempo trascorrerà tra San Paolo e la loro attuazione.

La partecipazione dei socialdemocratici al Convegno di San Paolo è stata ampia ed articolata. La commissione nazionale per l'emigrazione del partito, presieduta da Filippo Caria, e l'Ufficio studi dell'Associazione Italiana per la tutela degli emigrati e delle famiglie [AITEF], diretto da Giovanni Ortu, hanno presentato, quale contributo ai lavori del convegno, un documento nel quale i problemi dei nostri connazionali in America Latina vengono trattati con puntualità e precisione. Pubblichiamo in questa pagina il testo ordinato per gruppi di tematiche [Partecipazione-Sicurezza sociale e diritti civili-scuola e cultura].

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: UMANITA'

del: 13 DIC 1979 pagina 4

Documento del PSDI sui problemi dei nostri connazionali in Sudamerica

La partecipazione

L'ampio, complesso e tuttora insoluto problema della partecipazione - che acquista significato e portata assolutamente differenti a seconda che venga riferito al quadro giuridico istituzionale dell'Italia o a quello del Paese di immigrazione - ha formato oggetto di dibattito e di confronto tra le forze politiche, sindacali e sociali.

In riferimento alla partecipazione dell'emigrato alla vita politica, amministrativa, sindacale, culturale e sociale dei Paesi ospitanti è evidente che essa resta subordinata al tipo di concessioni che ogni singolo Paese ha inteso, intende o intenderà fare.

E cosi', - mentre in taluni Paesi europei il processo partecipativo dei nostri connazionali all'estero si è felicemente avviato assumendo una dimensione e, quindi, un peso ed un significato non secondari - nei Paesi dell'America Latina, tale processo deve ancora iniziare.

Spetta al Governo italiano promuovere idonee e convinte azioni nei confronti dei Governi di quei Paesi al cui progresso materiale - e, perchè no, culturale e civile - i nostri emigrati hanno contribuito con il loro lavoro.

Gli strumenti di partecipazione dei nostri lavoratori emigrati alla elaborazione della politica migratoria da parte del Parlamento italiano, sono rappresentati dai Comitati Consolari; dal Consiglio Generale degli italiani all'estero e dalla espressione di voto.

Comitati consolari

Se è vero - come abbiamo sempre sostenuto - che gli emigrati non possono essere considerati «estranei» al contesto della collettività nazionale, ma che di essa costituiscono e sono parte integrante e vitale; che i loro rapporti e legami storici, culturali, politici ed affettivi con la madre Patria debbono essere opportunamente tutelati è indubbio che il piu' diretto, immediato e valido mezzo di partecipazione sia costituito dai Comitati Consolari. I cui membri - perchè costituiscano la piu' genuina espressione del mondo dell'emigrazione - debbono essere eletti dagli stessi emigrati con sistema proporzionale e con voto diretto, personale e segreto.

Riveste, comunque, non secondaria importanza il ruolo dei comitati consolari.

Ruolo che non può essere limitato alla promozione di iniziative nel campo dell'assistenza sociale scolastica, ma deve essere estesa a tutta la problematica che attiene alla promozione sociale dei nostri connazionali alla tutela dei loro diritti civili, politici garantiti dalla nostra Costituzione e dalle convenzioni internazionali; alle loro condizioni di vita e di lavoro; alla loro integrazione sociale nella comunità locale; alla gestione dei fondi erogati, attraverso i Consolati, dal Ministero degli Affari Esteri. Su questo piano, sollecitiamo, pertanto, le forze parlamentari democratiche a procedere alla ormai indilazionabile attuazione del deliberato della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione in tema di riforma dei Comitati Consolari e, quindi, all'approvazione di un testo unificato delle varie proposte di legge presentate nei due rami del Parlamento.

Consiglio generale degli italiani all'estero

Un altro strumento di partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese è certamente costituito dal Consiglio Generale degli Italiani all'estero - per la cui istituzione, sono stati presentati, nella scorsa legislatura, una proposta di legge unitaria da parte delle associazioni degli emigrati ed un disegno di legge governativo.

Quest'ultimo - secondo gli impegni presi dall'attuale maggioranza di governo - verrà riproposto all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Per quanto attiene ai compiti ed ai poteri di decisione, di rappresentanza e di proposta del Consiglio Generale degli italiani all'estero, noi riteniamo che essi non debbano essere dissimili da quelli del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Riteniamo, inoltre, che il Consiglio Generale dell'Emigrazione debba comprendere fra i suoi membri - anche per svolgere compiutamente la funzione ed il ruolo che gli competono - i rappresentanti delle forze sociali e sindacali.

Voto e cittadinanza

Per i lavoratori italiani emigrati all'estero, la loro partecipazione alla vita Politica del Paese attraverso l'esercizio del diritto di voto in occasione delle elezioni dei rappresentanti dei due rami del Parlamento; ha rappresentato e rappresenta piu' che una aspirazione una legittima aspettativa. Aspettativa che non può essere piu' a lungo disattesa.

Vero è tuttora sussistano obiettivi impedimenti, specie sul piano internazionale. È vero, del pari, che - almeno sul piano interno - tali impedimenti possano essere rimossi.

Cosi', non trova razionale giustificazione la resistenza opposta da talune forze politiche a modificare la legge 555/1912 secondo il nuovo diritto di famiglia; ad introdurre, nel diritto positivo italiano, il principio del pieno rispetto delle volontà del singolo ed alla conseguente abrogazione del principio dell'automatismo, in tema di mantenimento della cittadinanza italiana in caso di acquisto della cittadinanza straniera. Non appare insolubile, d'altra parte, il problema della istituzione, del mantenimento e dell'aggiornamento continuo dell'anagrafe dei nostri connazionali all'estero.

Sono questi, doverosi adempimenti che una collettività civile, un Paese storicamente afflitto dal drama dell'emigrazione, avrebbe dovuto compiere da tempo.

In contemporanea ai nodi sul piano interno, vanno sciolti quelli sul piano internazionale, mediante accordi bilaterali o - come nel caso dell'America Latina - con accordi multilaterali.

Sicurezza sociale

L'ambiziosa ed impropria dizione di sicurezza sociale - specie se riferita ai lavoratori emigrati - impongono almeno una notazione. In un recente passato l'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta - dopo aver rilevato gli enormi, intollerabili ritardi con cui l'INPS procedeva alla erogazione delle prestazioni ai lavoratori emigrati - sollecitava il massimo Istituto prevedenziale italiano a meglio articolare il competente servizio in modo da eliminare gli inconvenienti che non siano stati eliminati.

Ebbene, noi chiediamo che la nuova legge di riforma del sistema previdenziale preveda modi, metodi e meccanismi tali che consentano a tutti i lavoratori - emigrati e non - di poter conseguire la prestazione entro pochi giorni dal conseguimento del diritto.

Chiediamo, inoltre, che le convenzioni stipulate e da stipulare tra il Governo italiano e tra i Governi dei Paesi di immigrazione, prevedono ed impegnino questi ultimi, oltre che al rispetto dei fondamentali diritti di libertà dei lavoratori migranti alla loro piena equiparazione giuridica ed economica con i lavoratori indigeni alla possibilità di trasferimento di parte dei loro sudati risparmi anche la sollecita corresponsione delle prestazioni dovute o la tempestiva informativa all'Istituto previdenziale italiano.

Pensione sociale

Il riconoscimento del diritto alla pensione sociale anche ai connazionali all'estero che abbiano superato il 65° anno di età indigenti, è un tema che ha posto e pone almeno due problemi.

Primo, quello della individuazione di tutti i potenziali aventi diritto. Il che è indispensabile se si intendono eliminare le lamentate ingiustizie, ma impone - come abbiamo affermato in altra parte - il censimento, l'anagrafe degli emigrati.

Secondo, quello di poter qualificare gli oneri finanziari che «derivano» da tale riconoscimento.

Queste considerazioni, comunque impediscono ma anzi impongono alle forze politiche, sindacali e sociali di prendere coscienza del problema, di studiarlo, di approfondirlo, di dibatterlo e di portarlo a soluzione.

Si tratta non tanto e non solo di un problema politico, quanto e soprattutto di un problema sociale ed umano del quale l'intera collettività nazionale deve prendere coscienza.

Diritti civili

La limitazione, la conculcazione o - peggio ancora - la privazione di un solo dei diritti fondamentali ed inviolabili di ciascun essere umano hanno da sempre costituito e costituiranno sempre - in qualsiasi emisfero ed in qualunque latitudine - illegittime, illiberali forme di abuso, di sopruso e di repressione.

E chiunque sia portatore, assertore e propugnatore convinto degli ideali di democrazia e di giustizia sociale - la cui affermazione o negazione coinvolge tutti gli uomini liberi - non può non condannare quei Governi e qui governanti che violano i piu' elementari diritti civili, politici, sociali, culturali ed umani.

Noi ribadiamo che lo spirito e la lettera degli Accordi di Helsinki, della Carta delle Nazioni Unite e delle risoluzioni adottate dall Conferenza Mondiale e dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite; dalla Commissione della CEE e dalla Conferenza Europea dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, nonchè le Convenzioni internazionali dall'Italia liberamente sottoscritte, costituiscano altrettanti imperativi morali - ancor piu' che politici -ai quali non possiamo,non dobbiamo e non intendiamo rimanere insensibili.

Per cui riproporremo questi temi e problemi che ancora affliggono e travagliano una parte non trascurabile del mondo in tutte le sedi - nazionali ed internazionali - ed a tutti i livelli - giacchè intendiamo concretamente contribuire a dimostrare - come ebbe a dire al congresso brasiliano l'allora Presidente della Repubblica italiana, compagno Giuseppe Saragat - «che il regime della libertà non può soltanto continuare ad assicurare la casa e il pane a chi già li possiede, ma deve altersi' darne a chi ne è privo; che la democrazia è - non solo in astratto, ma anche in concreto - il piu' efficace ed il piu' giusto dei regimi politici; che democrazia e giustizia sociale sono concetti inscindibili e componenti essenziali di una medesima visione politica».

Proprio in questa visione e con questo intendimento, chiediamo al Governo italiano di compiere azioni sempre piu' decise, convinte pressanti e perseveranti presso i Governi di quei Paesi nei quali anche i nostri connazionali hanno subito restrizione, privazione delle loro libertà.

Per quanto attiene piu- specificamente all'America Latina, registriamo con vivo interesse la costituzione della Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo, avvenuta in San Josè di Costarica.

Attendiamo, comunque, di conoscerne gli sviluppi: sviluppi che, per essere positivi, debbono portare allo scrupoloso rispetto della dignità e della personalità umane; alla promozione e protezione civile, politica, sociale, culturale ed umana di tutti i lavoratori e, quindi, anche dei lavoratori migranti, i quali - animati da una disperata volontà di vita e di lavoro - hanno contribuito e contribuisono al progresso e allo sviluppo dei Paesi ospitanti con il proprio lavoro e con il proprio sacrificio.

Scuola e cultura

In assenza di una moderna, organica e confacente legislazione scolastica - attualmente basata sulla legge 153/71, rivelatasi assolutamente insufficiente e inadeguata - l'attuale struttura della scuola italiana non offre nè al lavoratore che emigra, nè al lavoratore che rientra nè - meno ancora ai suoi figli una preparazione consona.

Cosi', gli alunni rientrati dall'estero spesso presentano turbe caratteriali, difficoltà linguistiche e di comunicazione a livello logico ed espressivo.

Avvertiamo, quindi, la necessità e l'urgenza di riformare, abbiuris, strutture, ordinamenti e metodologie scolastiche in modo da assicurare a questi bambini - e non solo ad essi - la necessaria istruzione l'indispensabile istruzione linguistica culturale e professionale e, quindi - come si legge nella direttiva proposta dal consiglio della CEE nel 1975 - «l'insegnamento della loro lingua materna e della loro cultura d'origine, onde assicurare il pieno sviluppo della personalità dei bambini che si trovano tra due culture e conservare la possibilità di inserimento nel sistema scolastico e nella vita sociale ed economica nei Paesi d'origine.»

Ma l'attuazione di una politica scolastica di questo tipo comporta:

1) - **sul piano interno** l'attuazione di una politica - come abbiamo scritto e chiesto in altre ripetute occasioni - non tanto su un piano burocratico amministrativo, quanto sostituendo gli attuali inefficienti organismi clientelari con sufficienti organismi che esaltino anche il valore dell'addestramento e della formazione professionale; rinnovando radicalmente i piani di studio; perfezionando le strutture materiali ed umane; sistemando definitivamente ed adeguatamente la classe insegnante.

Quindi, con le conclusioni cui è giunta una delle tante Commissioni parlamentari - conclusioni che, per altro hanno trovato scarso credito nel Parlamento - che «cardine dell'auspicato rinnovamento e della capacità di trasformazione della vita locale dovrà essere la scuola. Non, dunque, una scuola qualunque e comunque istituita, ma una scuola valida per una società che vuole progredire. Non per una scuola che valga soltanto ad aprire gli accessi universitari...ma che apra e prepari nuovi sbocchi occupazionali anche a livello di tecnici intermedi».

2) - **sul piano internazionale,** a) accordi bilaterali o multilaterali che - pur condizionati dagli ordinamenti giuridici interni di ciscuno degli Stati contraenti - consentano l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole locali.

b) istituzione di un maggior numero di scuole materne e di corsi integrativi per i bambini in età scolare, con l'adozione di una metologia e di un insegnamento diversi da quelli adottati in classe.

c) riconoscimento delle qualifiche e titoli conseguiti in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: VARI

del 13 DIC. 1979 pagina

Editoria Si è riunito il comitato dei Nove

ROMA — «L'impegno assunto in Parlamento dalle forze politiche di accelerare l'iter della legge di riforma dell'editoria viene mantenuto. La riunione immediata del comitato dei "Nove" ne è la dimostrazione». L'ha dichiarato Vito Napoli (DC). Napoli ha precisato che il comitato sta cercando di «unificare e semplificare decine e decine di emendamenti presentati da alcuni gruppi sui singoli articoli del provvedimento in modo da accelerare la discussione in aula» e ha sottolineato il clima costruttivo dell'incontro.

«La prossima settimana — ha concluso — speriamo di portare in aula, se la conferenza dei capigruppo deciderà di mettere all'ordine del giorno il provvedimento, la prima parte della riforma che riguarda appunto le norme antimonopolio». Sostanzialmente dello stesso tono la dichiarazione del relatore della legge, il socialista Aniasi. «Ci siamo riuniti — ha detto infatti Aniasi — per accelerare il lavoro e per rendere più agevole il lavoro dell'aula. Speriamo che la conferenza dei capigruppo fissi ora la discussione per la prossima settimana». Aniasi ha precisato che il comitato ha iniziato a prendere in esame molti emendamenti presentati in particolare dal PCI, dal PR, dalla DC, dal PLI e dal PdUP. Si sta cercando di unificarli, anche se si lascerà a ciascun parlamentare la possibilità di ripresentarli ventiquattr'ore prima della discussione in aula.

Aniasi ha anche confermato che si spera di poter esaminare in aula tutti gli articoli del titolo primo anche nelle prossime riunioni del comitato in modo da portare in aula i primi venti articoli sulle norme anti-trust. La seconda parte della legge dovrebbe essere esaminata nei primi giorni dell'anno. Il sottosegretario Cuminetti, presente alla riunione, ha confermato il clima «cordiale, costruttivo e disteso della riunione», che proseguirà nei prossimi giorni.

INTERVISTA A GIOVANNINI - «La legge per l'editoria è uno strumento provvisorio che si ripropone, nell'arco di un quinquennio, di rimettere le aziende in piedi senza stampelle, in grado di muoversi da sole, di vivere, fiorire, declinare o morire a seconda di quel che saranno capaci di fare senza aiuti».

E' quanto ha affermato in una intervista a «Prospettive nel Mondo» il presidente della FIEG Giovannini, aggiungendo: «Perché questo obiettivo possa essere raggiunto si è pensato ad una iniziativa di alcune parti politiche, prima che nostra, per un tipo di emendamento che consentirebbe di alleggerire la posizione di fragilità finanziaria in cui si trovano oggi le aziende, trasformando una parte dei loro debiti da breve a lungo termine. E bisogna chiarire ai "soliti esperti dell'ultima ora" che questo — ha aggiunto — non significa affatto annullamento dei debiti. L'entità del finanziamento sarà proporzionata al fatturato di vendita (esclusa cioè la pubblicità) dell'anno precedente e dunque, essendo tutti i giornali aiutati secondo la loro importanza, la libertà di stampa non potrà essere minimamente limitata da questo provvedimento».

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7

CAMERA - I lavori del Comitato ristretto

Editoria: lunga riunione dei 9 per dare il «via» alla riforma

ROMA — Il « comitato dei 9 » della commissione Interni, convocato dal presidente onorevole Mammì d'intesa con il presidente della Camera per cercare uno sbocco allo stallo in cui è venuta a trovarsi la legge di riforma dell'editoria, si è riunito ieri sera intorno alle 18 e ha lavorato fino a tarda sera sugli emendamenti. L'on. Jotti era stata esplicita con giornalisti ed editori recatisi da lei per sollecitare interventi che sbloccassero la situazione: se il comitato dei 9 trova un'intesa preliminare almeno sui punti più delicati il dibattito in aula si può ridurre all'essenziale pur lasciando poi ogni partito libero di esprimersi autonomamente in aula: in questo caso si aprono possibilità concrete che la legge venga varata a Montecitorio tra la settimana prossima e i primi di gennaio accorciando di qualche giorno le vacanze dei deputati.

Che la Camera dovesse prendere in considerazione una riapertura anticipata era stato suggerito dal PCI sin dal momento in cui apparve chiaro che l'urgenza di discutere una enorme quantità di decreti scaricati dal governo sul Parlamento, avrebbe provocato un altro rinvio della discussione sugli articoli della riforma. Poi, l'altro ieri, il compagno on. Di Giulio, presidente dei deputati comunisti, ha ribadito la piena disponibilità del PCI a utilizzare ogni varco che si apriss se per varare la legge anche prima di Natale o di discuterla nei primi giorni di gennaio. Analoga disponibilità hanno manifestato altri gruppi parlamentari (PSI, PDUP), esponenti dc, il PLI.

Di qui la delicatezza e la importanza del lavoro che è ora affidato al « comitato dei nove ». Ieri sera sembrava profilarsi qualche prima ipotesi di soluzione e ad essa ha fatto riferimento il relatore sulla legge, on. Aniasi: tentare di approvare entro Natale il primo titolo della legge (quello che fissa le norme per lo statuto dell'impresa: tetto alle concentrazioni, trasparenza della proprietà e dei bilanci) e affrontare ai primi di gennaio il secondo titolo, che fissa i criteri per gli aiuti alle imprese. Se così fosse la conferenza dei capi gruppo di venerdì potrebbe fissare una data della settimana prossima per la ripresa del dibattito in aula.

Dopo la manifestazione dell'altro ieri di migliaia di poligrafici e cartai con Luciano Lama, di riforma dell'editoria si è parlato a lungo, ieri, anche in un incontro tra sindacati dei tipografi e dei giornalisti ed editori. Questi ultimi — in gran parte — stanno rivolgendo, in questi giorni, aspri rimproveri ai partiti, ai gruppi parlamentari per il nuovo, possibile rinvio della legge. Ma se la legge è arrivata in aula con tanto ritardo (e in una fase difficile dei lavori parlamentari) la responsabilità principale è proprio di quegli editori che nei fatti l'hanno sempre avversata, che hanno puntato tenacemente a ottenere soldi dallo Stato senza nessun controllo su come li avrebbero poi utilizzati: trovando, ovviamente, compiacente sostegno in quei partiti e correnti di partiti che avevano (ed hanno) interesse a mantenere con il mondo dell'editoria legami rischiosi, fatti di scambi di favori.

La giornata di ieri fa registrare — inoltre — una ferma presa di posizione del nuovo coordinamento dei giornalisti RAI-TV.

Sempre ieri la commissione Industria del Senato ha deciso di svolgere — in tempi brevi, ha specificato il presidente Gualtieri — una indagine conoscitiva sul mercato della carta.

L'UNITA'

pag. 16

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
NUOVO PAESE
Ritaglio del Giornale.....(AUSTRALIA).....
del.....13.XII.79.....pagina...1.....

ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE ITALIA-AUSTRALIA

Porre fine ai disagi. Arrivare al piu' presto all'accordo

L'Australia e' il solo paese di forte immigrazione italiana con il quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo — Le proposte della FILEF.

È arrivata in Australia una delegazione italiana composta da esperti dell'INPS, del ministero del lavoro e degli esteri allo scopo di conferire con la controparte australiana sulle questioni da affrontare per raggiungere un accordo di sicurezza sociale fra due paesi.

Gli incontri si sono svolti a Canberra la settimana scorsa e, al momento di andare in macchina non sappiamo ancora quali questioni siano state affrontate. Si sa comunque che da parte australiana c'è molta riluttanza ad affrontare concretamente questo problema.

La FILEF d'Australia ha approvato il seguente comunicato sulle questioni da affrontare per raggiungere un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia:

L'Australia è il solo paese di forte immigrazione italiana col quale l'Italia non ha ancora stipulato un accordo di sicurezza sociale, nonostante le tante richieste in tal senso dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni in questo paese.

Pertanto, la FILEF chiede che un accordo venga raggiunto al più presto, affinchè sia consentito il cumulo dei contributi italiani e dei periodi di residenza australiani, salvo restando il diritto dei lavoratori italiani ad ottenere la liquidazione separata delle due pensioni qualora abbiano maturato il diritto alla pensione in entrambi i paesi.

Inoltre, la FILEF chiede che l'accordo ponga fine alla situazione di disagio in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che hanno maturato il diritto alla pensione australiana e rientrano in Italia prima di aver compiuto il 65° anno di età. Secondo le attuali disposizioni di legge australiane, infatti, il pensionato dovrebbe rientrare in Australia al compimento dei 65 anni e risiedere in questo paese per almeno un anno per poter ottenere la pensione australiana e il suo trasferimento in Italia.

A parte i disagi e le spese che ciò comporta, non vi è alcuna garanzia che il pensionato possa ottenere il permesso di rientro e di residenza per un anno, una volta lasciata l'Australia.

Pertanto, la FILEF chiede che le domande per la pensione australiana possano essere presentate anche presso la ambasciata o gli uffici consolari australiani in Italia.

Inoltre, la FILEF sottopone all'attenzione dei due governi la situazione anomala in cui vengono a trovarsi i pensionati italiani che percepiscono le due pensioni (italiana e australiana), in quanto qualsiasi aumento della pensione italiana che porti l'ammontare della stessa oltre i $20 settimanali si risolve per loro in una corrispondente diminuzione della pensione australiana.

La FILEF ritiene che una pensione maturata in un altro paese e corrisposta da un altro paese non possa essere considerata alla stregua di redditi o sussidi australiani e non debba pertanto incidere sulla pensione australiana.

FILEF statement

Australia is the only country with a large Italian community which has not so far reached a Social Security Agreement with Italy, notwithstanding the requests of Italian migrants and of their organisations.

Therefore, FILEF requests that a Social Security Agreement with Italy be reached as a matter of urgengy, so that it becomes possible to add together Italian pension contributions and years of residence in Australia for those who need or wish to do so, without prejudicing the right to separate Italian and Australian pensions for those people who meet the requirements set by the legislations of the two countries.

Furthermore, FILEF requests that an agreement be reached to put an end to the situation of disadvantage in which many Italian pensioners find themselves when they go back to Italy before reaching the age of 65, after 10 years or more in Australia. According to Australian law, these pensioners must come back to Australia when they turn 65 and remain in Australia for one year in order to be able to transfer their Australian pension back to Italy. Apart from the inconvenience and the costs involved in meeting this requirement, there is no guarantee that the pensioner will actually be able to obtain a re-entry permit and to remain in Australia for one year.

Therefore FILEF requests that Italian workers entitled to Australian pensions be permitted to apply for them at the Australian Embassy or at Australian Consular offices in Italy.

Furthermore, FILEF wishs to bring to the attention of the two governments the anomalous situation in which many Italian migrants who receive both the Italian and the Australian pension find themselves. Every time the Italian pension increase, over the amount of $20 per week, the Australian pension is cut by a corrisponding amount.

FILEF maintains that a pension obtained through work in another country and paid for by another country should not be considered on the same level as an income or subsidy derived from Australia and should not therefore affect the amount of the Australian pension.

EMIGRAZIONE
FILEF
DIC. '79

La trattativa con l'Australia

Nella riunione della commissione mista italo-australiana, che si tenne a Roma nei giorni 7 e 8 febbraio 1977, furono adottate sei "raccomandazioni" ai governi: 1) la conclusione di un accordo di sicurezza sociale; 2) il riconoscimento delle qualifiche professionali; 3) il riconoscimento dei titoli accademici e diplomi; 4) lo scambio di insegnanti tra Italia e Australia; 5) l'insegnamento dell'italiano nelle scuole australiane; 6) assistenti sociali australiani in Italia. La precedente riunione della commissione mista ebbe luogo nel 1973. Due anni e mezzo fa, a Roma, vi furono solenni dichiarazioni di rapida procedura. Alle difficoltà di carattere generale, si sono aggiunte quelle derivate dalla svolta a destra in Australia, con la caduta del governo laburista e la vittoria dei liberali.

Nei mesi di gennaio e di ottobre 1979 vi sono state visite a Roma del direttore generale del ministero australiano della sicurezza, Patrick Lanigan. Le conversazioni svolte dal 5 all'8 dicembre 1979 a Canberra sono rimaste ancora interlocutorie circa la convenzione di sicurezza sociale. I due sistemi previdenziali sono ovviamente differenti, come differenza esistono tra Italia e altri paesi con cui accordi sono stati raggiunti. In Italia il sistema è a base contributiva, in Australia è su base "residenziale", e la pensione viene corrisposta in quanto il beneficiario abbia risieduto per un certo numero di anni. Il problema è quello di totalizzare i periodi di residenza in Australia con quelli di contribuzione in Italia, e di trasferirli da un paese all'altro. Rimangono aperte tutte le altre questioni di cui alle "sei raccomandazioni" del febbraio 1977, anche se, occorre dire, con le iniziative locali di massa singole misure, parziali ma anche importanti, si sono raggiunte.

Su tutte le convenzioni e accordi di emigrazione è in corso di preparazione, da parte di "Emigrazione-Filef" un quaderno speciale, che sarà pubblicato nel mese di aprile 1980.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LOTTA CONTINUA
del 13 DIC 1979 pagina 6

4 Droga - « Tutto OK » sull'asse Roma-New York. L'ONU ringrazia Morlino: « Bloccare traffico allargando celle »

4 Roma, 12 — Come in un summit di boss delle varie città nell'America del proibizionismo, si è conclusa ieri a Roma la tourneé di incontri tra i rappresentanti delle Nazioni Unite, responsabili per la lotta contro la criminalità connessa agli stupefacenti, e vari esponenti dell'amministrazione italiana, in particolare dei ministeri di grazia e giustizia, esteri e sanità.

Il professor Rexed, direttore esecutivo del fondo delle Nazioni Unite per la lotta contro gli abusi degli stupefacenti, si è congratulato per « il contributo dato dall'Italia alla collaborazione internazionale sia nell'ambito della commissione per gli stupefacenti, sia in seno alla divisione per la criminalità e giustizia penale delle Nazioni Unite a New York ». Il Ministro Morlino si è a sua volta congratulato e ha giurato fedeltà.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL MATTINO

del 13 DIC. 1979 pagina 9

Presentata nei termini la domanda di estradizione di Camillo Crociani

ROMA — In relazione alla notizia diffusa da alcuni organi di informazione secondo cui la domanda di estradizione dal Messico di Camillo Crociani sarebbe decaduta in quanto non presentata nei termini, si apprende alla Farnesina che tale domanda è stata rimessa al Ministero degli esteri messicano, competente a riceverla, entro il termine previsto dalla legislazione messicana. Il governo messicano, al riguardo, ha confermato, sia all'ambasciatore italiano in Città del Messico che tramite l'ambasciata messicana a Roma, che la revoca delle misure cautelari non ha alcun rilievo ai fini dell'esame degli aspetti sostanziali della richiesta di estradizione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 13 DIC. 1979 pagina

CORRIERE DELLA SERA
pag. 5

IL BILANCIO DELLE VITTIME PUÒ AUMENTARE

Terremoto in Colombia 200 morti e 2000 feriti

BOGOTA' — Duecento persone sono morte ed oltre duemila sono rimaste ferite a causa del terremoto che nelle prime ore di ieri ha investito le città situate lungo il confine tra la Colombia e l'Ecuador. I danni maggiori si registrano nella parte sudoccidentale della Colombia dove centinaia di abitazioni sono state distrutte o lesionate.

Ad una prima scossa registrata alle 08,59 (italiane) ne sono seguite altre due nello spazio di un minuto. La terza ed ultima scossa è stata registrata alle 09,04. Epicentro del fenomeno tellurico è stata una zona situata 320 chilometri a Nord di Quito, capitale dell'Ecuador ed a 640 chilometri ad occidente di Bogotà, capitale della Colombia.

Il sisma ha interrotto le linee di comunicazione tra i centri maggiori e le città della Colombia meridionale. L'entità dei danni è notevole mentre si teme che il bilancio dei morti sia destinato ad aumentare. Il settanta per cento della cittadina di Charco, che conta quattromila abitanti, è andato distrutto. I morti solo nella cittadina sono una trentina.

IL TEMPO
pag. 28

Rientrano dalla Libia i 13 pescatori di Mazara

TRAPANI, 12 (G.B.) — I 13 pescatori siciliani assolti recentemente dal Tribunale libico rientreranno domani a Mazara del Vallo. Il procuratore generale ha, infatti, deciso di non impugnare la sentenza di assoluzione del 27 novembre scorso. Viva attesa nel noto centro rivierasco per il rientro dei dodici marittimi del « Francesco I » e del capitano Giovanni Letterato, comandante del motopesca « Cadore ». Dopo oltre 7 mesi si conclude così la lunga odissea dei pescatori, trattenuti in Libia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VITA

del 13 DIC. 1979 pagina 5

Fuggiti in Sudamerica i conti di San Secondo e il loro cugino «pieno di debiti»?

Continua ad essere avvolta nel mistero la scomparsa di Eugenio De Paolini Del Vecchio, del conte Carlo Federico Bianco di San Secondo e di sua moglie, Paola De Stefani, avvenuta a Milano nella notte fra domenica e lunedì scorsi.

La polizia aveva trovato in via Mancinelli la «Mercedes Pagoda», intestata alla moglie di De Paolini Del Vecchio, con la portiera spalancata, i fari accesi e le chiave ancora inserita nel cruscotto. Alle ricerche delle tre persone scomparse partecipano anche i carabinieri.

Gli investigatori escludono che possa trattarsi di un triplice sequestro di persona per ottenere il pagamento di un riscatto. La situazione patrimoniale di Eugenio De Paolini Del Vecchio (imputato per la misteriosa sparizione del padre adottivo, l'avvocato Leone Del Vecchio, avvenuta a Milano la sera del 4 novembre 1974), del cugino e della moglie è infatti molto precaria. Eugenio De Paolini, in particolare, ha cambiali in protesto per quasi mezzo miliardo di lire.

Carabinieri e polizia sono propensi a ritenere che De Paolini si sia allontanato volontariamente con i due parenti, che vivono a Roma, in via Mangili, per sottrarsi ai creditori. Gli investigatori sospettano che i tre siano addirittura espatriati e che abbiano raggiunto il Sudamerica. Qui, infatti, De Paolini in passato aveva intrapreso alcune iniziative economiche.

Nell'oscura vicenda anche il «giallo Sindona», o addirittura l'uccisione dell'avv. Ambrosoli, potrebbero avere la loro importanza. Infatti, Carlo Federico Bianco di San Secondo è consulente di una società finanziaria di New York che secondo voci, peraltro non confermate, sarebbe collegata in qualche modo al banchiere siciliano. Appena rientrato da New York, il conte ha avuto un colloquio d'affari a Milano con il cugino. Subito dopo c'è stata l'inattesa e misteriosa scomparsa dei due assieme a Paola De Stefani.

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

iornale FIORINO

13 DIC. 1979 pagina 5

Problemi fiscali internazionali

Dipendenti di società estere inviati in Italia

In presenza di una convenzione contro la doppia imposizione

di Siegfried Mayr

Il problema trattato in un articolo precedente viene ora riesaminato sotto l'aspetto della disciplina contenuta in convenzioni contro la doppia imposizione. Premesso che si considerano le stesse fattispecie indicate nell'articolo precedente (rapporto di lavoro con un'impresa estera, attività di lavoro dipendente prestata in Italia, mantenimento dello status di «soggetto non residente» del dipendente) occorre fare alcune osservazioni preliminari in relazione alla disciplina convenzionale che regola tale materia.

Come è noto, il campo di applicazione della convenzione è definito sia sotto il profilo soggettivo (soggetti che possono beneficiare della convenzione) che sotto il profilo oggettivo (tipi di imposta e tipi di redditi a cui si applica la Convenzione). Mentre per la disciplina generale del reddito di lavoro dipendente, il profilo soggettivo del campo di applicazione della Convenzione ha riguardo unicamente alla residenza del dipendente, le norme particolari sulle agevolazioni, se esistono, prendono in considerazione anche la residenza del datore di lavoro. In ogni caso, ai fini dell'applicazione del trattato bisogna aver riguardo alla residenza del dipendente. Se per esempio un soggetto residente negli Stati Uniti ha un rapporto di dipendenza con una società belga o senza aver un rapporto di dipendenza con essa viene inviato dalla società belga presso la consociata di quest'ultima in Italia, il trattato applicabile sarà quello tra l'Italia e gli Stati Uniti e non quello tra l'Italia e il Belgio.

Per i redditi di lavoro dipendente (impiego privato) tutti i trattati seguono, in linea di principio, il criterio della tassazione nel luogo in cui il lavoro viene svolto. Essi attribuiscono quindi allo Stato della fonte (dove il lavoro viene prestato) il diritto di tassare tali redditi. Il criterio della prestazione dell'attività (nel territorio dello Stato) è assunto come presupposto di tassabilità nel diritto interno italiano (vedi articolo precedente). La norma generale che si riferisce alla categoria di reddito di lavoro dipendente non contiene quindi alcuna deroga al diritto interno italiano. Questo principio è generalmente formulato nelle Convenzioni nel modo seguente: i salari, gli stipendi e le altre remunerazioni analoghe che un residente di uno Stato contraente riceve in corrispettivo di attività dipendente sono imponibili soltanto in detto Stato, a meno che tale attività venga svolta nell'altro Stato contraente.

Se l'attività è quindi svolta, le remunerazioni percepite a tale titolo sono imponibili in questo altro Stato.

Questa affermazione di principio è contenuta, più o meno con la stessa formulazione, in tutti i trattati in vigore. Nello stesso tempo però la maggior parte dei trattati contiene una deroga al principio della tassazione nello Stato in cui il lavoro viene svolto in presenza di determinate condizioni. Una simile deroga è prevista dai seguenti trattati: Belgio, Danimarca, Finlandia, Grecia, Giappone, Egitto, Gran Bretagna, Irlanda, Israele, Norvegia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Svezia Svizzera, Trinidad e Tobago. Il trattato con la Germania (che vale anche per l'Austria), non prevede invece alcuna eccezione al principio della tassazione del reddito nello Stato della prestazione del reddito nello Stato della prestazione di lavoro. Nei confronti di dipendenti provenienti dalla Germania e dall'Austria la tassazione avviene quindi secondo la disciplina fiscale italiana interna come descritta nell'articolo precedente.

La disciplina della deroga, generalmente indicata come la «regola dei 183 giorni», non è uguale in tutti i trattati sopramenzionati. Tenendo conto del diverso contenuto di tale clausola, i trattati possono essere classificati nei seguenti due gruppi: nel primo gruppo (Belgio, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Israele, Norvegia, Svizzera, Trinidad e Tobago, Svezia) la disciplina agevolativa (esclusione della tassazione nello Stato della fonte) è subordinata alla compresenza delle seguenti condizioni:

a) che il beneficiario del reddito soggiorni nello Stato della fonte (dove il lavoro viene prestato) per un periodo o periodi che non oltrepassino in totale 183 giorni nel corso dell'anno fiscale considerato;

b) che le remunerazioni siano pagate da o a nome di un datore di lavoro non residente nello Stato della fonte;

c) che l'onere delle remunerazioni non sia sostenuto da una stabile organizzazione o da una base fissa del datore di lavoro nello Stato della fonte.

Se si verificano tutte le tre condizioni sopraindicate, i dipendenti residenti nei Paesi elencati nel primo gruppo e inviati in Italia dal proprio datore di lavoro non sono soggetti a tassazione in Italia. Mentre la condizione dei 183 giorni non presenta alcun problema particolare, una certa attenzione deve essere prestata alle altre due condizioni. L'esonero dalla tassazione in Italia di tali redditi non si applica se le remunerazioni vengono pagate dalla società italiana o quando l'onere della retribuzione grava sul reddito della stabile organizzazione che l'impresa estera ha in Italia.

La disciplina agevolativa contenuta nel secondo gruppo (Stati Uniti e Paesi Bassi) differisce da quella degli altri trattati in relazione a una diversa condizione temporale, Per i dipendenti di società olandesi, l'esonero della tassazione in Italia vale solo se il periodo di soggiorno in Italia non supera la durata di 90 giorni. Le altre due condizioni sono identiche a quelle viste prima negli altri trattati (il costo delle remunerazioni deve essere sostenuto dall'impresa olandese e in caso che l'impresa abbia una stabile organizzazione in Italia, le remunerazioni non devono aver gravato il reddito tassabile della stabile organizzazione).

Anche nel trattato con gli Stati Uniti la durata massima del soggiorno in Italia è indicata in 90 giorni. Per il dipendente residente negli Usa, le remunerazioni per il lavoro prestato in Italia non sono imponibili se soggiorna in Italia per un periodo non superiore a 90 giorni e se il compenso percepito supera in totale 2000 dollari. Anche se il compenso non supera i 2000 dollari - fermo restando il periodo massimo di 90 giorni - il reddito non è tassabile in Italia a condizione che le remunerazioni non siano dovute da un debitore italiano, cioè da una società italiana (vedi circolare ministeriale del 21 gennaio 1957, n. 350330).

S.M.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA

del 13 DIC. 1979 pagina 13

Affannose trattative notturne

Strasburgo alla ricerca del compromesso sul bilancio

di FRANCO PAPITTO

STRASBURGO, 12 — Con una offerta di pacificazione dell'ultimo momento, il Consiglio dei ministri del bilancio della Cee tenta di evitare il conflitto con il Parlamento europeo sugli stanziamenti di bilancio per il 1980. L'offerta è stata avanzata stasera a Strasburgo dove il Consiglio si è riunito in una sessione informale e straordinaria. Sarà valutata nella notte dai gruppi politici e domattina si arriverà al voto in aula.

Nessuno può prevedere l'esito delle trattative notturne, ma si può dire che l'offerta del Consiglio ha almeno aperto qualche breccia nel fronte degli europarlamentari decisi fino a ieri a respingere, sic et simpliciter, il progetto di bilancio preventivo della Cee per l'anno prossimo. Questo fronte comprende finora comunisti italiani, socialisti, democristiani e conservatori. Le minoranze di sinistra, demoproletari e radicali italiani in testa, sono schierate anch'esse sul fronte del rifiuto. Ne restano fuori solo i gollisti e i liberali che appoggiano, alcuni tiepidamente, i tentativi di mediazione dell'ultima ora condotti dal presidente Simone Veil.

Oggi i ministri (per l'Italia il sottosegretario Ferrari) hanno offerto al Parlamento un aumento delle spese di circa 230 miliardi di lire da distribuire tra i vari capitoli del bilancio secondo le priorità che gli stessi parlamentari vorranno a maggioranza indicare. Aggiunta ai 260 miliardi che l'assemblea era già riuscita a far passare, questa cifra porta l'aumento delle spese a 450 miliardi, cioè la metà rispetto ai circa mille che gli eurodeputati avevano votato e che i rappresentanti dei governi, riuniti a Bruxelles in sessione consiliare avevano cancellato il mese scorso.

Un altro gesto di distensione è venuto ieri sera da Bruxelles dove era riunito il consiglio dei ministri dell'agricoltura. In una dichiarazione rivolta al Parlamento i ministri hanno espresso apprezzamento per le sue posizioni in tema di contenimento delle eccedenze in agricoltura e hanno ricordato che la commissione europea ha già fatto proposte precise in tal senso. Quando esse verranno in discussione, cioè nella primavera prossimo, il consiglio, dice la dichiarazione, le esaminerà costruttivamente tenendo conto della linea politica emersa in seno all'assemblea.

Questi sono i segni di pace. Resta comunque il fatto che ancora stasera la maggioranza dei parlamentari è schierata su posizioni piuttosto polemiche. Al di là del loro aspetto contabile, le modifiche proposte dal Parlamento al progetto di bilancio '80, e respinte dal consiglio, contenevano una precisa rivendicazione politica e cioè la volontà della nuova assemblea eletta a suffragio universale di pronunciarsi anche su quella parte rilevante delle spese Cee — le spese agricole — che le sono sottratte dai Trattati. Questo aspetto è stato completamente disatteso dai ministri e una rinuncia a portare avanti la battaglia sarebbe per il Parlamento una grave sconfitta politica.

Si fa strada per altro tra alcuni parlamentari la tesi che è meglio intascare la mezza vittoria ottenuta piuttosto che andare ad uno scontro che potrebbe vedere perdente l'assemblea. I primi tentennamenti si intravedono stasera fra i democristiani e i socialisti mentre fermi sul no restano conservatori e comunisti italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. THE GUARDIAN

del 13 DIC. 1979 pagina 3

Denning warns against 'tide' of homeless EEC immigrants

Local authorities are facing a "tide" of immigrants from the Common Market seeking to take advantage of Britain's laws on housing the homeless, Master of the Rolls, Lord Denning, said yesterday.

Word had got round that in England "they will look after you if you have nowhere to live."

The Treaty of Rome gives EEC nationals working in England "the self-same rights as time-worn Englishmen" with regard to pay, working conditions, social security, trade union rights, and access to housing, said the judge. Housing rights include the right of homeless families with young children to claim accommodation from a local authority.

It was just such a claim that was causing concern to Crawley Borough Council in Sussex, which has Gatwick Airport on its doorstep.

Lord Denning, upholding Crawley Council's decision not to accommodate two Italian families because they had deliberately made themselves homeless, said the borough had to stop the flood of such immigrants.

"If any family from the Common Market can fly into Gatwick, stay a month or two with relatives and then claim to be unintentionally homeless, it would be a most serious matter for the over-crowded borough," said the judge.

The Court of Appeal dismissed appeals by the two families—who were backed by Shelter and fought their case on legal aid—against a High Court judge's ruling last month that Crawley Council was not obliged to house them, pending a full hearing of their claim.

Mr Vincenzo De Falco, aged 27, and his 24-year-old wife and baby son, and Mr and Mrs Antonio Silvestri, also in their 20s, and their two small daughters, claimed that as citizens of a Common Market country they should be treated in the same way as British citizens.

Pending yesterday's hearing the council had been paying about £160 a week for the families to stay in temporary guest house accommodation—the Falco family in Church Road, Horley, Surrey, and the Silvestri family in Pound Hill, Crawley.

Lord Denning said that if the council was satisfied that the families became homeless intentionally it was bound to house them for a short time, but not for ever.

Lord Denning said the council, in the light of surrounding circumstances, was in effect telling the families: "You left Italy and came to Crawley where we are absolutely crowded out ... You ought not to have come here unless you had arranged for permanent accommodation here.

"You really cannot expect us to house you at the expense of all our people. You ought to have stayed in Italy, where, as far as we know, you had accommodation you could continue to occupy quite well."

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Denning gives EEC migrants warning

The Daily Telegraph, Thursday, December 13, 1979

By GUY RAIS

LORD DENNING, Master of the Rolls, gave a warning in the Court of Appeal yesterday that local authorities were facing "a new advancing tide" of Common Market immigrants seeking to take advantage of the laws on housing the homeless.

He was giving judgment on an appeal by two Italian families who deliberately made themselves homeless and forced the Labour-controlled council at Crawley, Sussex, to house them at a cost of £160 a week.

The families claimed that as citizens of a Common Market country they should be given the same rights to housing as citizens of the United Kingdom under the Treaty of Rome and that they should be allowed to stay indefinitely in the council's guest houses.

Dismissing the appeal in what was regarded as a test case Lord Denning said word had got around that in England "they will look after you if you have nowhere to live."

The word was that "there is a special new Statute which imposes on the local authority a duty to house you. They must either find you a house or put you up in a guest house."

'The place for us'

The reaction, said Lord Denning, was "Let's go to England —that's the place for us."

Upholding the council's decision not to accommodate the two families, he said the council had to stop the flood of such immigrants.

"If any family from the Common Market can fly into Gatwick, stay a month or two with relatives and then claim to be unintentionally homeless, it would be a most serious matter for the over-crowded borough.

"The borough should be able to do better than King Canute. He bade the rising tide at Southampton to come no further. It took no notice and he got his feet wet.

"I trust the councillors of Crawley will keep their's dry against this new advancing tide."

Same rights

Lord Denning said the Treaty of Rome gave EEC nationals working in England "the self-same rights as time-worn Englishmen" with regard to pay, working conditions, social security, trade union rights and access to housing.

Housing rights included the right of homeless families with young children to claim accommodation from a local authority.

And it was just such a claim that was causing concern to Crawley Council, which had Gatwick Airport on its doorstep.

Mr Vincenzo De Falco, 27, his wife, 24, and their baby daughter, and Mr and Mrs Antonio Silvestri, also in their twenties with two young daughters, had claimed that as citizens of a Common Market country they should be treated in the same way as United Kingdom citizens.

Backed by Shelter, the charity for the homeless, who fought their case on legal aid, the two families appealed against a High Court judge's ruling last month that Crawley Council was not obliged to house them, pending a full hearing of their claim.

Before yesterday's hearing the council had been paying bout £160 a week for the two families to stay in a temporary guest house in Meath Green Lane, Horley.

The Court of Appeal's decision means that the council, after considering the result at its meeting next month, will tell the couples that they will no longer be responsible for paying for their accommodation.

Lord Denning said if the council was satisfied that the families became homeless intentionally, it was bound to house them for a short time, but not for ever.

The council after making inquiries, had told the families that is was their view that they had become homeless intentionally because they had come to Engand without ensuring they had permanent accommodation to go to.

In effect, said Lord Denning, the council was telling them 'You left Italy and came to Crawley, where we are absolutely crowded out. You ought not to have come here unless you had arranged permanent accommodation.

'You really cannot expect us to house you at the expense of all our other people. You ought to have stayed in Italy, where, as far as we knew, you had accommodation you could continue to occupy quite welll.'

Lord Denning said he could see nothing unreasonable in the council's decision, and nothing unfair in the conduct of its inquiries.

Continued on Back P, Col 6

Lord Justice Bridge and Sir David Cairns agreed in dismissing the appeal.

Lord Justice Bridge said it was now up to the council to decide whether to alllow the families any further time to find alternative accommodation.

'They must pay'

Last night Mr Frank Shepherd, the council's chief housing and estates officer, said a letter had been sent to the two families stating that after the hearing of the appeal, the council would no longer pay their accommodation.

"They can stay on providing they pay the cost themselves."

The two Italian families originally came from a village near Naples. Mr De Falco, is now working as an accounts clerk at Gatwick Airport earning £66 a week. Mr Silvestri works for an engineeing firm at Three Bridges and earns £60 a week.

Mr Silvestri, 26, explaining how the court action started, said: "I went to a solicitor and he advised me to get in touch with Shelter, who in turn told me to apply for a house to the council.

"Now I am going to stay with my brother in Redhill, and then I will decide whehter or not to return to Italy. Before, when I stayed with relatives, we had to sleep on the floor for two months. I think the council has been very hard on us."

Mr De Falco, who speaks little English said he felt he had been "tricked" by the council. "I would rather they had told me at the beginning that they could not house us, instead of putting us up in a guest house."

Unanimous decision

Commenting on the Appeal Court's decision, Mr Alfred Pegler, Labour chairman of the council's housing committee, said the action the council had taken "was the unanimous decision of the whole council.

"We have helped a number of people who are genuinely homeless, and will continue to do so, but we felt that some EEC nationals were taking advantage of the Homeless Persons Act of 1977, and jumping the queue. We had to make a stand.

"We have some 1,800 people on our waiting lists. Bed and breakfast accommodation has already cost us £3,000 and we have had to put an a supplementary estimate for another £10,000. However rich a person is, we still have to pay bed and breakfast accommodation under that Act.

"It places an unfair burden on our ratepayers by these people who are trying it on. At present some 20 families are being accommodated in this way.

A spokesman for the council said the 1977 Act had "become a queue-jumpers' charter. What would happen in the unlikely event of the position being reversed? Would an English family be able to pack up and go to Italy and demand similar housing? And would they get it?"

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

THE TIMES THURSDAY DECEMBER 13 1979

Law Report December 12 1979

Decision that Italian families were 'intentionally homeless' upheld

De Falco v Crawley Borough Council

Silvestri v Same

Before Lord Denning, Master of the Rolls, Lord Justice Bridge and Sir David Cairns

The Court of Appeal declined to grant interim mandatory injunctions against a local authority requiring them to provide accommodation for two young Italian families, where the authority had decided that they were "satisfied" that the applicants for accommodation became homeless intentionally "by coming to this country without having ensured that they had permanent accommodation to come to".

THEIR LORDSHIPS, in a test case, dismissed interlocutory appeals by Italian nationals working in this country under the provisions of Community Law, from the refusal of Mr Justice Chapman in chambers, to grant them mandatory interlocutory injunctions ordering Crawley Borough Council to provide accommodation for them and their families under the Housing (Homeless Persons) Act, 1977.

EEC Regulation No 1612/68, article 9.1 provides: "A worker who is a national of a member state and who is employed in the territory of another member state shall enjoy all the rights and benefits accorded to national workers in matters of housing. . . ."

Mr De Falco had been out of work in Naples and brought his wife and baby son to England. They stayed with the wife's brother and both husband and wife obtained work. But when the brother's wife became pregnant the De Falcos were asked to leave on September 21. They asked Crawley Borough Council for accommodation.

In the second case Mr Silvestri, married, with two small daughters, decided to come back to England when his job in Naples came to an end. Before they left they heard that a flat they had been promised was no longer available; they nevertheless came. Mr Silvestri got work, and they lived with a relative until September 29 when they were told they must leave. They applied to the council for accommodation.

Mr John Macdonald, QC, and Mr Andrew Bano for the applicants; Mr Anthony Scrivener, QC, and Mr Graham Stoker for the council.

The MASTER OF THE ROLLS said that the case was another instance of the advancing tide from the Common Market. Articles 48 to 51 of the Treaty of Rome and certain EEC regulations gave nationals of Community countries the same rights as indigenous nationals.

When the De Falcos asked for accommodation as homeless persons the council asked the Department of the Environment for guidance and were told that they had the same rights as trueborn Englishmen. The 1977 Act, by section 3(4), placed on the council a duty to provide accommodation for a family with young children if they were homeless. So when the De Falcos were turned out on September 21 and no council houses were available, the council put them up at a guest house. It cost £100 a week, the De Falcos contributing £19.20.

The council took the same course with the Silvestris. They were put in a guest house at a cost of £60 a week, Mr Silvestri contributing £16.70.

That was the proper thing to do since the two families were persons having a "priority need" within section 2(1)(a) of the Act. Then the council were under a duty to make "appropriate inquiries" under section 3(1)(2) and house them pending a decision: section 3(4).

The object of the "appropriate inquiries" was to decide whether the families were or were not "intentionally homeless". If the council were satisfied that they were, they were bound to house them for a short time, for such time as was reasonable to enable them to look for accommodation themselves: section 4(2)(b) and (3)(b).

If a family became homeless unintentionally, the council were bound to house them indefinitely: section 4(5). That meant that "unintentionally homeless" families received priority over everybody else.

That put local authorities in a vulnerable position: they could be besieged by the "unintentionally homeless". Their only hope was in section 17(4) under which they could have regard to the housing situation in their area. If they were already overcrowded and the facts warranted it, they could tell the applicant that he ought to have stayed where he was before, and not landed himself on them.

In the present cases the council made "appropriate inquiries" over six weeks. By November 2, being satisfied that the families became homeless intentionally, they were required by section 8(1)(4)(b) to notify them of their reasons. They did so by letters of November 2 which said (inter alia): "The council is of opinion that you became homeless intentionally because you came to this country without having ensured that you had permanent accommodation to come to"; that in those circumstances the council was not obliged to rehouse them on a permanent basis, were not prepared to pay for the guest house accommodation after November 5 or to assist them after that date.

On November 6 the families went to relatives and friends and got into touch with Shelter. A writ was issued against the council, claiming a declaration that their decision was invalid and an injunction ordering them to provide accommodation.

The council put the families back into the guest houses pending the conclusion of the proceedings.

It was suggested for the council that the appropriate procedure was to apply for judicial review under the new Order 53 of the Rules of the Supreme Court. The 1977 Act contained nothing about remedies if the local authority failed to perform any of the duties the Act imposed on it. But in *Thornton v Kirklees Metropolitan Borough Council* ([1979] QB 626) the Court of Appeal held that if the council failed to provide accommodation as required by section 3(4) an applicant could claim damages in the county court. His Lordship was ready to follow that decision and carry it farther, since the Act was passed for the protection of private persons, not for the benefit of the public at large. No doubt such a person could at his option also bring proceedings for judicial review and get a declaration and interim relief. He could either proceed by action in the High Court or county court, or by application for judicial review.

The council's finding could be expanded as telling the families: "You left Italy and came to Crawley, where we are absolutely crowded out. You ought not to have come here unless you had arranged for permanent accommodation here. You came with only the most precarious accommodation with relatives and friends. You really cannot expect us to house you at the expense of all our other people. You ought to have stayed in Italy where, so far as we know, you had accommodation which you could have continued to occupy quite well."

Such a reason complied entirely with section 17, and the applicants had no ground for upsetting the finding of "intentional homelessness". Throughout the Act there were words requiring the authority to be "satisfied" or "not satisfied", so its framers must have had in mind the law as stated in the *ASLEF* case ([1972] 2 QB 433) and other cases and endorsed in the context of the Act by the Lord Chief Justice in *R v Bristol City Council, Ex parte Browne* ([1979] 3 All ER 344).

The applicants said that the council had not observed the Code of Guidance (prepared by the Departments of the Environment of Health and Social Security and the Welsh Office). Paragraph 2.18 of the code said: "In assessing whether a person has become homeless intentionally it will be relevant to consider the most immediate cause of that homelessness rather than events that may have taken place previously. It would be inappropriate to treat as intentionally homeless a person who gave up accommodation to move in with relatives or friends who then decided after a few months that they could no longer continue to accommodate him."

If that paragraph were to be treated as a binding statute, the council ought not to have looked at the families' position when they left Italy but at the position when their friends or relatives in England threw them out. That the council did not do.

But his Lordship was quite clear that the code should not be regarded as a binding statute. The council had to have regard to it under section 12; but having done so they could depart from it if they thought fit. The present were cases where they were perfectly entitled to depart from it. That paragraph might be all very well for people coming from Yorkshire, but it should not be applied to people coming from a Common Market country. Section 5 showed that people having a connexion with another area in England might not have a claim to accommodation.

As to the grant of an interlocutory injunction, the present cases were not the same as *American Cyanamid* ([1975] AC 396) because the applicants could not give any worthwhile undertaking in damages. No injunction should be granted against the council unless a prima facie case was made out that the finding of "intentional homelessness" was invalid. It should not be granted unless it was a case where, on an application for judicial review, certiorari would be granted to quash the decision and mandamus issued to command them to consider the case afresh. The decision of Mr Justice Stephen Brown in *Tickner v Mole Valley District Council* (unreported, October 29, 1979) when he granted an interlocutory injunction ordering the council to provide accommodation for caravan dwellers was erroneous.

On the point that the council had allowed the families only four days to leave the guest houses and that that was too short a time to satisfy section 4(3), his Lordship thought regard could be had to the five or six weeks they had already been in the guest houses and the four or five more weeks during the present proceedings in which to find other accommodation.

Crawley council had Gatwick airport in their area. If any family from the Common Market could fly into Gatwick, stay a month or two with relatives, then claim to be unintentionally homeless it would be a most serious matter for the overcrowded borough. They should be able to do better than King Canute. He bade the rising tide at Southampton to come no farther. It took no notice. He got his feet wet. His Lordship trusted that the Crawley councillors would keep theirs dry—against the new advancing tide. He would dismiss the appeal.

LORD JUSTICE BRIDGE said that there was considerable force in two grounds on which the applicants attacked the council's decision that they became homeless intentionally: that it had regard to an irrelevant consideration that they came to the United Kingdom from Italy; and that there was no finding or material to justify a finding that on leaving Italy the applicants deliberately did or failed to do anything in consequence of which they ceased to occupy accommodation available which it would have been reasonable for them to continue to occupy. But his Lordship was not prepared to dissent from the view of his brother judges.

On the subsidiary point his Lordship considered the period contemplated by section 4(3) began when the local authority's adverse decision on intentional homelessness was communicated to the applicant and on that basis the period allowed was so short that no reasonable authority could have thought it sufficient to satisfy the section's requirements; but since the writs had been issued time had elapsed during which the applicants had again been provided with accommodation so that it could not now be said it did not afford the reasonable opportunity contemplated by section 4(3).

Sir David Cairns gave a concurring judgment.

Solicitors: Bates, Wells, Braithwaite; Sharpe, Pritchard & Co for Mr A. S. Challoner, Crawley.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. L'EUROPEO
del 13.XII.79 pagina 60

INTERIORS

Ambasciata vacante cercasi

● **A gennaio** se, come tutti si augurano, avrà superato la malattia che lo ha allontanato per il momento dalla scena politica, il ministro degli Esteri Malfatti dovrà procedere alla nomina di alcuni ambasciatori, attualmente ministri di prima classe. La lotta per l'ambita promozione al vertice della carriera è accanita e la soluzione dipende dai criteri di scelta. O si va per anzianità o per merito. Rumor, quando era ministro degli Esteri, aveva teorizzato il principio di anzianità: « Quando — diceva — hai 5 posti a disposizione su 100, piuttosto che scontentare 95 persone è meglio non far nulla. Oppure prendere i 5 più vecchi che se ne andranno in pensione fra un anno. Così se ne rallegrano di più e senza tante polemiche ».

Ma i due Malfatti (il ministro e l'omonimo segretario generale) sembrano voler seguire, invece, l'arduo ma più giusto criterio del merito. In questo caso si attendono la promozione ad ambasciatore l'attuale rappresentante alle Nazioni Unite Umberto La Rocca, già consigliere diplomatico di Andreotti, Bruno Bottai rappresentante presso la Santa Sede, Migliuolo direttore generale dell'emigrazione e Romano direttore generale degli affari culturali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLA EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE

3 DIC 1979

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

AISE= RIUNIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI SULL'ATTIVITA' DEL 1979 E SUL CONVEGNO DI SAN PAOLO

ROMA (AISE)= ALLA PRESENZA DEL DIRETTORE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI, MINISTRO GIOVANNI MIGLIUOLO, SI E' SVOLTA QUESTA MATTINA UNA RIUNIONE INFORMATIVA SULL'ATTIVITA' DEL MAE NEL CORSO DEL '79, IN FAVORE DELL'EMIGRAZIONE, CUI HANNO PRESO PARTE RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI E DEI PATRONATI CHE OPERANO NEL CAMPO DELL'EMIGRAZIONE. LA SEDUTA E' STATA APERTA DALLA RELAZIONE DEL MINISTRO MIGLIUOLO SUI MAGGIORI INTERVENTI DEL MAE IN QUESTO SETTORE, NELLA QUALE SI E' FATTO RIFERIMENTO, ANCHE AL RECENTE CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. ALLA RELAZIONE DI MIGLIUOLO, E SUBITO SEGUITO DA PARTE DEGLI INTERVENUTI, NEL CORSO DELLA QUALE NON SONO MANCATE APERTA POLEMICA SOPRATTUTTO IN MERITO AD ALCUNI PROBLEMI, QUELLO RIGUARDANTE LA RETE CONSOLARE. IN PROPOSITO E' STATA DAI SINDACATI PRESENTI ALLA RIUNIONE, LA RICHIESTA DI TENERE UNA RIUNIONE AD HOC PER SAPERE COME IL MAE INTENDA SOSTENERE LA RIFORMA IN PARLAMENTO APPUNTO SUI COMITATI CONSOLARI, RICHIEDENDO CHE SIMILI RIUNIONI VENGANO CONVOCATE UNITARIAMENTE, E CON LA PARTECIPAZIONE OLTRE CHE DELLE ASSOCIAZIONI E DEI SINDACATI, ANCHE DEI PARTITI. IN PARTICOLARE, IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF HA PROPOSTO CHE I PROBLEMI RIGUARDANTI IL FINANZIAMENTO DELLA STAMPA E QUELLI DELLE QUESTIONI CULTURALI, DELLA SCUOLA A DISTANZA E DELLA SICUREZZA SOCIALE, VENGANO ESAMINATI IN APPOSITE SEDUTE CHE PERMETTANO DI AFFRONTARE PIU' APPROFONDITAMENTE LA RIUNIONE, PROTRATTASI PER CIRCA QUATTRO ORE. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

del 14 DIC. 1979 pagina 7

Un incontro organizzato dalla Federazione PCI di Ginevra

Il lavoro dei comunisti impegnati all'estero nell'attività di massa

Si è svolto sabato primo dicembre un seminario organizzato dalla Federazione di Ginevra del Partito comunista italiano, dedicato alla politica ed alle iniziative del partito nel campo dell'attività di massa: vi hanno partecipato, insieme al compagno sen. Armelino Milani, nostri compagni militanti o dirigenti in organismi di massa (sindacati, FILEF, colonie libere, associazioni regionali) e che ricoprono posti di responsabilità negli organismi rappresentativi quali comitati consolari, o comitati scolastici nelle scuole di vario ordine e grado.

Questa iniziativa, al di là del successo immediato raggiunto, vuole essere il primo passo da parte della Federazione di Ginevra di un contatto permanente tra le istanze di partito e i compagni che ricoprono le cariche succitate, per un mutuo rapporto di informazione da cui discenda, come frutto di una verifica e di un confronto tra le diverse esperienze, una linea comune generale che i comunisti seguono nelle diverse realtà. Da questo collegamento potrebbero uscire una serie di materiali che possano essere utili strumenti di lavoro nelle diverse attività di massa.

Dal seminario è scaturita la decisione di appoggiare la petizione della Federazione delle colonie libere per la concessione del voto amministrativo agli stranieri che risiedono da cinque anni nella Confederazione e dopo un anno di residenza nel singolo cantone: questa petizione sta già raccogliendo l'appoggio di organizzazioni degli emigrati spagnoli e portoghesi oltre che italiani, e delle organizzazioni cattoliche.

Si è inoltre deciso di fare pressione sulle autorità italiane affinché anche i comitati consolari di Ginevra e Losanna siano eletti direttamente dagli italiani emigrati nella circoscrizione consolare come già avviene per il comitato consolare di Neuchâtel.

Convegno a Zurigo delle associazioni regionali italiane

Sabato e domenica prossimi avrà luogo in Svizzera al « Volkshaus » di Zurigo il primo Convegno unitario delle Associazioni regionali italiane. Saranno discussi i compiti delle regioni in materia di emigrazione, le rimesse degli emigrati.

La delegazione del PCI al Convegno sarà composta dai compagni Rizzo, Borelli e Farina, segretari rispettivamente delle Federazioni di Zurigo, Basilea e Ginevra e dall'on. Bottarelli, membro della commissione Affari esteri della Camera.

Dopo la conferenza dell'emigrazione nell'America Latina

Incontri della CGIL con gli italiani in Argentina

Nei giorni seguenti la conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina, il compagno Enrico Vercellino, responsabile della sezione emigrazione della CGIL, si è recato in Argentina dove ha preso parte a numerosi incontri con la collettività italiana là residente a Bahia Blanca (con la partecipazione di 900 persone), a Rosario, Mar del Plata, Cordoba e Buenos Aires.

Particolarmente importante nella capitale è stata una conferenza stampa organizzata dalla redazione dell'*Eco d'Italia* nella sala dello Istituto italiano di cultura di Buenos Aires, in cui sono intervenuti, oltre ai giornali dell'emigrazione italiana, i maggiori organi di stampa argentini (*Clarin, Prensa*, ecc.) e varie agenzie di stampa internazionali (ANSA, Associated Press, Reuter, Interpress, ecc.).

I temi trattati dal compagno Vercellino e dagli altri delegati di ritorno dalla conferenza sono stati i risultati del convegno di San Paolo, la difesa dei diritti umani, civili e sindacali, la cooperazione economica e culturale tra l'Italia e i vari Paesi latino-americani.

In particolare è stato ribadito l'impegno della CGIL per un intervento del governo italiano diretto a garantire, soprattutto sul piano della sicurezza sociale attraverso migliori accordi con i governi locali, migliori condizioni di vita per i nostri emigrati in quei Paesi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'
del 14 DIC 1979 pagina 7

Malumori e preoccupazioni tra i lavoratori emigrati

In Francia si vuole ridurre l'insegnamento delle lingue straniere

Una petizione è stata lanciata dall'AFI per lo sviluppo dell'insegnamento della lingua e della cultura italiane

Un ampio ed appassionato dibattito si è aperto fra la popolazione francese sull'insegnamento delle lingue straniere. All'origine della discussione una legge presentata alcune settimane fa dal governo (e da quest'ultimo definita pomposamente « riforma ») che tende a modificare sostanzialmente i criteri fino oggi seguiti nell'insegnamento delle varie lingue straniere nelle diverse scuole di Francia.

La ragione dell'interesse, accompagnato da un forte malumore e da una vivissima preoccupazione suscitati dalla « riforma » è semplice: una larga fetta della popolazione che vive e lavora nella Repubblica francese è rappresentata da lavoratori e dalle loro famiglie emigrati da diversi Paesi d'Europa e del Nord Africa (Italia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Algeria e Marocco), emigrati che hanno stabilito rapporti di amicizia con numerosi cittadini francesi.

Le modifiche prospettate nella proposta di legge sono esclusivamente restrittive. Esse tendono, soprattutto, a ridurre notevolmente il numero delle lingue insegnate (in un istituto superiore potranno al massimo essere programmati corsi per solo due lingue), ad iniziarne l'insegnamento negli ultimissimi anni delle scuole superiori, a privilegiare il tedesco e l'inglese a scapito delle lingue latine e araba. Tali drastiche riduzioni vengono a colpire tutte le emigrazioni, soprattutto quelle maggiori, quale la italiana e la spagnola, restringendo la possibilità che i figli degli emigrati possano salvaguardare la lingua e la cultura del Paese di origine.

Questo, per quanto riguarda l'emigrazione italiana, è in contrasto anche con la stessa direttiva della CEE che invita tutti i Paesi membri (quindi anche la Francia) a prevedere la possibilità di insegnare la lingua e la cultura del Paese di origine agli immigrati provenienti da altri Stati della Comunità: il governo francese pare evidentemente non tenere in alcun conto questa direttiva, ed è auspicabile quindi un intervento degli organismi comunitari per farla applicare.

Un passo sarebbe comunque doveroso aspettarselo dal governo italiano che, invece, proseguendo nella sua politica di scarsa cura dell'emigrazione, tace ancora una volta per « non disturbare il manovratore »: sui passi compiuti od omessi, i competenti ministri saranno comunque chiamati a rispondere in Parlamento dai comunisti.

Intanto è da annunciare che l'AFI (Amicale franco-italienne), una associazione che raggruppa circa 6000 aderenti e che, fra i molteplici scopi ha anche quello di « difendere il patrimonio rappresentato dalla cultura italiana », ha lanciato una petizione che ha già trovato larghissime adesioni nella quale si chiede « l'annullamento delle misure previste dalla "riforma Pelletier" e lo sviluppo dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana ».

FRANCO DULBECCO

Il congresso della Filef del Belgio

Preparato dalle assemblee dei numerosi circoli e associazioni esistenti in tutto il Paese, si è svolto domenica 2 dicembre 1979 il congresso della FILEF del Belgio. E' stato compiuto un bilancio dell'azione positiva svolta dalla FILEF nel corso di tanti anni, e sono stati anche rilevati criticamente certi difetti che con il congresso trovano una seria base per il loro superamento. La prima delle indicazioni riguarda l'iniziativa per soddisfare le annose rivendicazioni degli emigrati (la casa, la scuola, i diritti, l'elezione nei Comuni, la democrazia nei comitati consolari), e per allargare la base sociale di tutte le associazioni per farne centri unitari sempre più collegati a grandi masse di lavoratori.

Questa unità è indispensabile — ha detto nella sua relazione Roberto Zecchinon — per fronteggiare la crisi e costruire un'Europa del lavoro. Al termine del dibattito ha concluso i lavori il sen. Luigi Gaiani, della presidenza nazionale. Un largo rinnovamento vi è stato nelle cariche dirigenti: Ennio Paolini è il presidente onorario, Roberto Zecchinon è il presidente, e Francesca Marinaro è la segretaria della FILEF. Ai lavori ha assistito il console d'Italia a Bruxelles.

brevi dall'estero

■ Lunedì 17 dicembre si riuniscono a **BRUXELLES** i segretari delle federazioni del PCI del Benelux e della Gran Bretagna. Parteciperà alla riunione il compagno Giuliano Pajetta.

■ La sezione del PCI di **WORTHING** (Gran Bretagna) ha superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno con 11 nuovi reclutati.

■ Il 9 dicembre, presso il Circolo Gramsci di **LONDRA**, si è riunito l'attivo federale per discutere sulle iniziative da prendere, durante le feste di fine anno, per il tesseramento e il reclutamento.

■ Venerdì 14 la sezione Centro del PCI di **ZURIGO** organizza un'assemblea dei compagni sardi con la partecipazione di Ulisse Usai.

■ A **OERLIKON** (Svizzera) sabato 15, presso lo Stadthof, assemblea sul tesseramento.

■ **A COLONIA** il lavoro capillare verso le famiglie ha già permesso il tesseramento di 144 compagni (50 per cento con 38 reclutati).

■ La sezione del PCI di **AUGSBURG** (Stoccarda) organizza domani 15 dicembre la Festa dell'« Unità » e del tesseramento.

■ Il compagno Michele Genco, segretario della sezione di **FRANCOFORTE** e membro della segreteria di Federazione si trasferisce per motivi di lavoro. Questa sera al circolo Di Vittorio riceverà il saluto e il ringraziamento dei compagni.

■ Domenica 16 alle ore 15 presso la Casa d'Italia di **ZURIGO**, nel quadro della mostra del libro italiano, avrà luogo una tavola rotonda sul tema « La cultura italiana nell'emigrazione » organizzata dalla sezione del PCI di Zurigo Centro.

■ Sabato 15 dicembre si riunisce il Comitato direttivo della Federazione di **BASILEA**.

■ **A BIRSFELDEN** (Basilea) domenica 16 riunione del Comitato zona di Basilea campagna.

■ Una assemblea della sezione PCI di **BERNA** si terrà domenica 16 per discutere sulla situazione italiana e l'emigrazione.

■ Il CF della Federazione del PCI del Belgio si riunisce il 16 dicembre a **BRUXELLES**. Sarà presente il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione.

■ Sulla situazione italiana e sui temi del disarmo nucleare sono state tenute tre riunioni ad Hanau, ad Aschaffenburg e a Würzburg nelle quali ha parlato il compagno Marzi segretario della Federazione di **FRANCOFORTE**. Ad Aschaffenburg sono stati reclutati 14 compagni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: UNITÀ
del 14 DIC. 1979 pagina

LOTTA CONTINUA pag. 8

4 Verso una soluzione positiva la vicenda dei lavoratori italiani in Arabia. Intanto mandato di cattura per il Maniglia

4 Finalmente sulla vicenda della Maniglia costruzioni SpA di Palermo, la ditta per la quale lavoravano i 14 operai italiani trattenuti da 5 mesi in Arabia Saudita, comincia a farsi luce. L'indagine giudiziaria della Procura della Repubblica di Palermo ha infatti rivelato come il Maniglia si sia servito di sistemi di gestione non sempre legittimi e di potenti ed influenti amicizie per cui la Procura ha emesso alcuni mandati di cattura nei confronti di personalità palermitane, fra le quali il direttore del Banco di Sicilia Dominici, e dello stesso Maniglia, che però risulta partito.

Come purtroppo accade spesso, i primi ad aver pagato le conseguenze della situazione poco chiara sono stati i lavoratori che, loro malgrado, si sono trovati al centro di questa complicata storia finanziaria. Nel mese di maggio il governo saudita, sospettando delle irregolarità nell'andamento dei lavori, ha sospeso i pagamenti nominando una commissione d'inchiesta: il Maniglia anziché far fronte ai suoi impegni, ricorrendo magari, come in altre occasioni a prestiti bancari, « ha preferito » abbandonare i cantieri e gli oltre 100 operai. Da quel momento i lavoratori sono divenuti per il governo arabo l'unico elemento di pressione per poter venire a capo di questa incresciosa situazione.

Ora fortunatamente questa drammatica vicenda sembra si sia sbloccata: nell'ultima riunione che si è svolta a Ryad fra il commissario giudiziale, prof. Arena, il ministro per le comunicazioni saudita, i rappresentanti dei lavoratori e con la partecipazione delle autorità consolari italiane, è stato finalmente completato il quadro della situazione finanziaria del Maniglia in Arabia, e il governo saudita si è impegnato per il rilascio dei passaporti ai 14 lavoratori italiani, anche se, secondo quanto riferiscono gli operai da Ryad nei diversi colloqui avuti con le autorità arabe, il prof. Arena non ha svolto nessun intervento a difesa dei lavoratori, anzi si è sempre fatto promotore delle soluzioni più complicate.

LA STAMPA pag. 9

Arresti e mandati di cattura nella vicenda Maniglia

Forse a Palermo per Natale i 14 italiani bloccati a Ryad

Sono i dipendenti dell'impresa edile siciliana bloccati in Arabia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Uno scandalo sta travolgendo a Palermo imprenditori e bancari molto in vista: un arresto e cinque latitanti per peculato aggravato e continuato sono il primo anello d'una inchiesta giudiziaria legata in qualche modo ai lavori stradali dell'impresa di Francesco Maniglia sospesi in Arabia Saudita dalle locali autorità. Alla ditta italiana è stata contestata la qualità del lavoro e dal settembre, privati dei passaporti, 14 dipendenti dell'azienda sono bloccati a Ryad.

Qualche giorno fa, a Roma, i responsabili del comitato che protegge i lavoratori italiani all'estero hanno denunciato il comportamento — giudicato omissivo — dell'ambasciatore italiano a Gedda e del direttore generale del ministero del Lavoro, addetto all'emigrazione.

Ingolfata da debiti che si dice superino i 30 miliardi, l'impresa Maniglia rischia il fallimento. Da oltre un mese è sotto amministrazione controllata. Si tratta di affari avviluppati in un giro di fidejussioni e scoperti ma che si sta tentando di raddrizzare.

In mezzo a questa bufera, che scuote il mondo imprenditoriale dell'isola, l'inchiesta giudiziaria aperta parallelamente alla procedura fallimentare sulla «Maniglia», ha portato all'emissione di sei ordini di cattura per peculato aggravato e continuato in danno del Banco di Sicilia.

Il solo arrestato è il dottor Ettore Nicastro, 54 anni, originario di Reggio Calabria, direttore della succursale principale di Palermo dell'istituto di credito. Avrebbe onorato consistenti assegni presentati all'incasso da Maniglia e risultati poi scoperti. Questi assegni Maniglia li avrebbe avuti da altri.

E' sfuggito all'arresto lo stesso Maniglia che gode di molte relazioni politiche. In Arabia Saudita aveva cominciato a costruire (53 miliardi) l'autostrada tra Ryad e Al Harj e un tronco in pieno deserto (20 miliardi).

Latitante si è reso anche il dottor Matteo Dominici, 52 anni, che per il credito concesso a Maniglia in settembre venne sospeso dalla direzione di Palermo del Banco di Sicilia. Dominici è nipote dell'ex direttore generale della banca, Giuseppe La Barbera, ed è marito della figlia minore dell'attore Angelo Musco.

Gli altri tre ricercati sono piccoli imprenditori romani che in vario modo sponsorizzavano gli affari della «Maniglia» in Medio Oriente. Sono Giustiniano Gorgoni, di 65 anni; Pio Di Vito, di 56; Alfonso Angeloni di 38.

Due settimane fa il pm Giuseppe Pignatone aveva incriminato Maniglia per ricorso abusivo al credito dissimulando il proprio dissesto. Era già sotto amministrazione controllata, affidata al prof. Andrea Arena, titolare della cattedra di diritto commerciale a Palermo. Il docente da dieci giorni è a Ryad con un perito per sbloccare la vertenza con le autorità saudite. Se Arena riuscirà può anche darsi che per Natale i 14 «prigionieri» di Ryad tornino a casa.

E al Banco di Sicilia che cosa succede? In settembre il direttore generale Francesco Bignardi, preoccupato per l'esposizione per oltre cinque miliardi dell'impresa Maniglia, segnalò la vicenda alla Procura della Repubblica. Adesso che cosa dice? *«Il cliente tentò un colpo basso ai danni del Banco ma escludo che all'interno dell'istituto vi siano state complicità».*

Antonio Ravidà

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA ...

del ..... 14 DIC. 1979 ..... pagina .....

seminario sull'estradizione in europa

(ansa) - siracusa 14 dic - il professor giuliano vassalli ha concluso a siracusa un seminario sull'estradizione e sullo spazio giudiziario europeo, organizzato dall'istituto superiore di scienze criminali che ha sede in siracusa.

vassalli ha sottolineato che la prima manifestazione del cosiddetto spazio giudiziario europeo si e' avuta il 4 dicembre con la firma dell'accordo tra i paesi della comunita' per la repressione del terrorismo. quest'accordo - ha detto vassalli - dovrebbe rendere piu' effettiva la preesistente convenzione ratificata da pochi paesi. esso dovrebbe in particolare attenuare le riserve espresse da alcuni paesi, tra i quali l'italia, imponendo un maggior vincolo agli stati che, per ragioni di diritto costituzionale o per altre, debbono rifiutare l'estradizione. essi potranno giudicare direttamente gli accusati nei casi piu' gravi''.

vassalli infine ha osservato che tra i progetti preannunciati ve ne e' uno per la cooperazione in materia penale che proprio l'italia - ha detto - intende proporre in sede comunitaria. tale progetto prevederebbe l'estradizione, finora non ammessa, per reati fiscali, valutari e doganali e un piu' rigoroso e generale richiamo all'impegno di giudicare in tali materie i soggetti per i quali sia stata rifiutata la estradizione.

h 1848 rv/ap

AISE- QUANTO PRIMA UN INCONTRO DELLE ASSOCIAZIONI CON IL GOVERNO.

ROMA (AISE)- I RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE AVRANNO NEI PROSSIMI GIORNI UN INCONTRO CON IL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO , ONOREVOLE GIORGIO SANTUZ, SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI. L'INCONTRO, CHIESTO DALLE STESSE ASSOCIAZIONI, E' STATO SOLLECITATO PER DISCUTERE DELLE ISTANZE DEI CONNAZIONALI ALL'ESTERO, IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI CHE LI RIGUARDANO. INTANTO LE ASSOCIAZIONI HANNO DECISO DI TENERE UNA RIUNIONE PRELIMINARE ALL'INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO. VI SARANNO DISCUSSI TUTTI I PROBLEMI PIU' URGENTI E LE RICHIESTE DA SOTTOPORRE AL GOVERNO TRA QUESTI ANCHE LA QUESTIONE DEI RAPPORTI DEI RAPPRESENTANTI DELLA EMIGRAZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, IN ATTESA CHE VENGA CREATO UN ORGANISMO ISTITUZIONALE DI RAPPRESENTANZA. (AISE)

AISE- UNA PIU' COSPICUA ASSISTENZA DEL MAE NEL SETTORE CULTURALE PER IL 1980.

ROMA (AISE)- L'UFFICIO SETTIMO DELLA DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE ED AFFARI SOCIALI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI FORNIRA', A PARTIRE GIA' DAL PROSSIMO MESE DI GENNAIO, UNA PIU' COSPICUA ASSISTENZA NEL SETTORE CULTURALE AI CIRCOLI ED ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO. IN PARTICOLARE PER QUANTO RIGUARDA LA FORNITURA DI BIBLIOTECHE, GIA' NEGLI ULTIMI MESI DI QUEST'ANNO SONO STATI MESSI A DISPOSIZIONE DEI RICHIEDENTI CIRCA 400 BIBLIOTECHE DI 120 VOLUMI CIASCUNA. IL NUMERO DOVREBBE AUMENTARE SENSIBILMENTE CON IL PROSSIMO ANNO. ANCHE NEL SETTORE DELLE PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE LA DIREZIONE GENERALE INIZIERA' CON IL PROSSIMO GENNAIO LA FASE CONCLUSIVA DELLA RIPIANIFICAZIONE DEL SETTORE INTRODOTTA CON L'ADOZIONE DEL SUPER8. VERRANNO DISTRIBUITI CIRCA 150 PROIETTORI MENTRE LA DISTRIBUZIONE DEI FILM, GIA' NOTEVOLMENTE MIGLIORATA,DOVREBBE MIGLIORARSI ULTERIORMENTE CON L'IMMISSIONE NEL CIRCUITO DI NUOVE PELLICOLE. NEL CAMPO CULTURALE SONO PREVISTE ALCUNI MIGLIORAMENTI ANCHE PER QUANTO RIGUARDA IL SETTORE TEATRALE E DELLE MANIFESTAZIONI ARTISTICHE IN GENERE. (AISE)

AISE- IL SENATORE GRANELLI RELATORE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

ROMA (AISE)- IL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO HA AVUTO ASSEGNATO COME RELATORE IL SENATORE GRANELLI, GIA' SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE. INTANTO LA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO STA RACCOGLIENDO TUTTO IL MATERIALE DOCUMENTATIVO NECESSARIO PER INIZIARE LA DISCUSSIONE DEL TESTO PRESENTATO DAL GOVERNO. QUESTO E' LO STESSO PRESENTATO NELLA SCORSA LEGISLATURA E SUL QUALE IL GOVERNO HA MANIFESTATO LA PROPRIA DISPONIBILITA' AD ACCOGLIERE ALCUNI EMENDAMENTI SUGGERITI DALLE FORZE RAPPRESENTATIVE DELL'EMIGRAZIONE . TUTTAVIA, L'INIZIO DELLA DISCUSSIONE DOVREBBE AVER LUOGO NON PRIMA DEL PROSSIMO ANNO, CONSIDERATO CHE LA COMMISSIONE ESTERI STA OCCUPANDOSI IN QUESTO MOMENTO DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI. (AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. IL MONDO
del 14 DIC. 1979 pagina 10

FARNESINA

Colombo in volo d'avvicinamento

A reggere a lungo l'incarico di ministro degli esteri, assunto temporaneamente per l'improvvisa malattia cardiaca di Franco Maria Malfatti, non ce la farà. Per Francesco Cossiga, infatti, gli impegni si accavallano, le pratiche si ingarbugliano, gli appuntamenti incalzano. Da gennaio infatti la presidenza della Cee spetterà all'Italia: un nuovo incarico per Cossiga, che non potrà assolutamente delegare. Glielo hanno fatto sapere, neppure tanto diplomaticamente, dalle varie capitali europee, precisandogli che non sarebbe assolutamente opportuno inviare alle varie riunioni personaggi di rango inferiore.

Dunque, salvo un improbabile ritorno in tempi rapidi di Malfatti alla piena efficienza fisica, il presidente del consiglio del «governo di tregua» sarà presto alle prese con un altro problema spinoso: chi mandare alla Farnesina. Un problema tanto più spinoso, visto che già la decisione per l'interim è apparsa dettata più dalla necessità di evitare contrasti tra le correnti democristiane, e magari obiezioni di qualche partito, che non per un gesto doveroso nei confronti di Malfatti.

Candidato numero uno, per titoli e prestigio, si considera Emilio Colombo. L'ex presidente del parlamento europeo quest'anno ha raccolto ben 860 mila voti il 10 giugno (un record) e il Carlo Magno, un premio internazionale destinato al personaggio europeo che ha più contribuito al processo di integrazione comunitaria. Eppure solo un mese fa Giulio Andreotti lo ha battuto nella volata per la poltrona di presidente della commissione esteri della camera, proprio in un periodo importante per i rapporti internazionali, e quindi utile come tribuna precongresso dc e precrisi di governo. Stavolta però Colombo e i suoi, una pur esigua corrente orientata verso lo schieramento anti-Zac, appaiono decisi a non subire altre mortificazioni. Anche se Colombo ha imposto a sé e ai suoi amici di non affrontare in pubblico l'argomento: «Ritengo che per fronteggiare la presidenza italiana della Cee», si è limitato a dichiarare al *Mondo*, «sia necessario il massimo di presenza e di continuità, perché il momento è e sarà complicato, sotto il profilo economico, politico generale e dei rapporti tra le istituzioni». Colombo, che è assente dal governo da quattro anni, ha aggiunto che il suo interesse va a «tutto quello che contribuisce alla capacità di lavoro del governo Cossiga».

Candidato numero due è il capogruppo dei senatori dc Giuseppe Bartolomei, della stessa corrente di Malfatti, quella che fa capo ad Amintore Fanfani e Arnaldo Forlani. Bartolomei ha già figurato nella rosa dei papabili per la Farnesina in varie occasioni. Infatti non accetterebbe un ministero di serie B, dopo tanti anni da capogruppo e fedelissimo di Fanfani. Stavolta proprio i buoni rapporti precongressuali tra Colombo e Forlani potrebbero favorirlo.

Ci sono infine i candidati che non vogliono: si tratta dell'ex ministro degli esteri Forlani e dell'ex presidente del consiglio Andreotti. Il primo, interpellato dal *Mondo*, ha fatto presente di essere «appena uscito» dal governo e ha escluso l'eventualità di un ritorno anche in caso di pressioni del partito o di Cossiga. Per Andreotti (operato giorni fa di calcoli alla cistifellea) ha risposto, esplicito, Franco Evangelisti: «Non ci pensa proprio». Il fanfaniano Luciano Radi ha una spiegazione: «Andreotti? Non credo proprio che accetterebbe di entrare in un governo Cossiga qualsiasi».

Gian Paolo Vitale

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 14 DIC 1979 pagina

LA STAMPA pag 5

I partiti riconoscono l'urgenza della riforma

Il comitato dei nove ha proseguito l'esame della legge per l'editoria

ROMA — L'esame degli emendamenti presentati dalle varie forze politiche sulla legge di riforma dell'editoria è proseguito ieri sera a Montecitorio da parte del comitato dei nove.

Sono state esaminate le modifiche a una quindicina di articoli. Sull'articolo 9, riguardante i poteri e la composizione della commissione nazionale per la stampa, ci sono delle divergenze, ma — come è stato sottolineato — si spera di arrivare presto ad un compromesso.

Su questo argomento c'è stato ieri un incontro a Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione Cuminetti, il presidente della Fieg Giovannini e i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa. Sempre ieri, convocato dalla Fieg, si è svolto un incontro fra i rappresentanti degli editori, dei giornalisti e dei poligrafici.

Della volontà delle forze politiche di portare avanti la riforma si sono fatti interpreti ieri sera il democristiano Mastella e il socialista Aniasi. Mastella ha detto che «*gli opportuni correttivi che stiamo predisponendo non sono un tentativo per ritardare la approvazione della legge. A nome della dc mi preme sottolineare che la legge e lo spirito che l'anima non sono contro nessuno; ci sta a cuore invece garantire la libertà della stampa, venire incontro alle esigenze del settore editoriale, ma con la giusta moderazione che deve essere propria del legislatore*».

«*Smentiamo recisamente* — ha affermato il parlamentare dc — *che a questo lavoro abbiano messo mano solo alcuni gruppi politici e che la dc abbia dimostrato riluttanza e diffidenza. Il contributo è pari alla nostra forza parlamentare e alla volontà, che qualcuno nega, di accelerare i tempi di definizione del testo. La conferenza dei capigruppo dovrebbe, con quasi certezza, porre l'argomento all'ordine del giorno della prossima settimana. Per parte nostra siamo pronti. Lo stesso metodo di lavoro scelto dal comitato dei nove di rinviare in aula le discordanze di valutazione su alcuni emendamenti è un modo alacre e rapido di procedere*».

Per quanto riguarda la composizione e gli attributi della commissione nazionale per la stampa, la dc propone due commissioni: una di natura tecnica che dovrebbe erogare contributi e provvidenze ed alla quale dovrebbero partecipare tutte le categorie del mondo dell'editoria. La seconda commissione dovrebbe essere invece parlamentare e dovrebbe garantire il pluralismo dell'informazione.

L'orientamento dei socialisti è invece diverso. «*In ossequio anche ai richiami della commissione Affari costituzionali e ad una recente sentenza della Corte Costituzionale* — ha dichiarato Aniasi — *per cui le funzioni di indirizzo e di orientamento sono di stretta spettanza del Parlamento, riteniamo di separare i compiti previsti nella attuale formulazione della commissione nazionale per la stampa*».

Oggi la conferenza dei capigruppo dovrebbe fissare la data di inizio del dibattito parlamentare sul provvedimento: probabilmente prima di Natale sarà esaminata la parte della legge riguardante la materia antimonopolio; la seconda parte del provvedimento sarà discussa subito dopo le ferie natalizie.

Prime intese tra i partiti per la riforma dell'editoria

ROMA — Si riunisce oggi, alla Camera dei deputati, la Conferenza dei Capi Gruppo per decidere tra l'altro i tempi di esame della legge di riforma dell'editoria. Secondo i suggerimenti del Presidente Nilde Jotti, sostanzialmente accolti da tutte le parti politiche, sarà dedicata all'editoria una seduta della prossima settimana. La Camera sarà poi riaperta in anticipo (si parla del 3 gennaio) per concludere l'esame della riforma.

In vista di queste scadenze da due giorni è all'opera il «Comitato dei Nove» (un rappresentante per ogni gruppo) della Commissione Interni per una prima valutazione degli emendamenti fin qui presentati: sui primi articoli è stata raggiunta un'intesa di massima tra i maggiori gruppi politici dalla DC al PCI, dal PSI al PSDI e al PRI e, su alcune modifiche c'è anche l'accordo del PDUP. Qualche preoccupazione, quanto alla durata della discussione, nasce dalla «iniziativa» del rappresentante radicale nel «Comitato dei Nove» che, fino a ieri sera, aveva presentato 230 emendamenti nessuno dei quali, si dice, si pone nella logica del testo di riforma. A sera inoltrata il Comitato dei Nove era ancora riunito.

A Palazzo Chigi il sottosegretario alla Presidenza Cuminetti si è incontrato con il presidente della FIEG, Giovannini, e con esponenti della Federazione della Stampa.

Editori, giornalisti e tipografi giudicano positivamente l'intervento dell'on. Nilde Jotti

ROMA — «Un ampio e franco confronto» sulle motivazioni e le finalità della legge di riforma dell'editoria si è svolto ieri nel corso di un incontro fra la Federazione italiana editori giornali, la Federazione nazionale della stampa italiana e la Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai, avvenuto per iniziativa degli editori.

«E' stato compiuto — informa una nota — un esame dell'attuale fase della discussione parlamentare sul progetto di legge e si è sottolineato positivamente l'intervento del presidente della Camera on. Jotti, per indicare al Parlamento, d'intesa con i capigruppo, un metodo di lavoro che consenta in termini di urgenza l'approvazione della legge sulla base del testo concordato dai gruppi parlamentari e della relazione presentata dall'on. Aniasi in apertura del dibattito in aula».

CORRIERE DELLA SERA
pag. 7

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE

del 14 DIC. 1979 pagina 17

Perché si emigra

Caro direttore,

fa sempre pensare un uomo che espatria. A lasciare la sua terra può costringerlo la necessità o il miraggio di un avvenire migliore per sé e per i suoi. Si può emigrare però anche non per cercare migliori guadagni, ma semplicemente per un impulso interiore che spinge ad andare «ad annunziare il Vangelo a tutte le genti», secondo il comando di Gesù agli apostoli.

E' il caso — fra tanti — di tre francescani conventuali pugliesi, Francesco Calderoni, Pietro Buonamassa, Giovanni Pentimone, tutti e tre di Gravina, in provincia di Bari, che un anno fa partivano per il Venezuela, fissando la propria residenza e campo di lavoro in una fascia del settore dei «llanos» (pianure) occidentali dell'Orinoco, con un'area di circa 5.000 chilometri quadrati popolati da 50.000 persone.

Questa zona, detta dei «llanos bajos», è soggetta a inondazioni da aprile a novembre, il periodo delle piogge. Il clima rimane quasi sempre uguale (media della temperatura: 28°, la più alta di tutto il Venezuela). La vegetazione è fiorentissima con boschi che cedono sempre più — anche se con lentezza — il posto a coltivazioni. La presenza di molti e grossi fiumi, quali il Guanare vecchio, il Guanare, il Portughesa con la conseguente possibilità di irrigazione offre delle ottime garanzie perché questa zona si trasformi presto, come è nei progetti governativi, nel «granaio» del Venezuela, mentre già ora è il principale produttore di «ajonjoli» da cui si estrae olio e notevole è anche la produzione di riso, cotone, mais. E' anche da notare che il Portughesa produce il 35% del totale nazionale del legno.

Come è il tipo «llanero?». Il clima torrido influisce sul suo carattere, sì da renderlo fiacco, indolente, però con fiamme improvvise di passione violenta; schiva il lavoro, dato che la natura gli offre spontaneamente i suoi doni nella caccia, nella pesca, nella frutta più diversa. Dal punto di vista religioso è freddo e indifferente. Ciò probabilmente si deve al grande abbandono e alla scarsissima assistenza spirituale di cui è stato oggetto per secoli. La stessa presenza, vicino a Guanare, del Santuario nazionale Mariano, dedicato alla Vergine di Coromoto, che attira molti pellegrinaggi da ogni parte del paese soprattutto alla festa in settembre, lascia alquanto apatico il «llanero».

Tolti i 25.000 abitanti della parrocchia di San José Obrero in Guanare, cui accudisce il p. Francesco, Superiore della Missione, i restanti 25.000 sono nei centri minori di Guanarito, di Papelon e in moltissimi *caserios*, posti a notevoli distanze dai centri nominati (anche 100 km.). Per coprire tali distanze — fu subito evidente — si doveva disporre della autonomia di una jeep in dotazione a ciascuno, per camminare in zone allagate, per strade di terra battuta, per sentieri nel bosco. Come fare a comprarle? Chiedendo aiuto in Italia e bussando nel contempo alla porta dei «ganaderos», possessori di grandi tenute e di centinaia o migliaia di capi di bovini.

Visitando con relativa frequenza, almeno mensilmente, i villaggi che prima vedevano il sacerdote appena — e non sempre —, una volta l'anno, per la festa patronale, i nostri si scontrarono con la realtà della religione di questa gente che è pur sempre cattolica e battezzata al 95%. C'è una ignoranza completa perfino degli elementi più semplici e basilari per un cattolico, quali il segnarsi con la croce, le orazioni del padrenostro e dell'avemaria, la nozione di Dio. Nel contempo salta agli occhi la quasi totale mancanza della famiglia stabile, così come la conosciamo noi europei. Un uomo e una donna vivono insieme fin tanto che gli pare, poi prendono vie diverse dando luogo a nuove labili unioni, e così via, col deprimente strascico dei figli semi-abbandonati o almeno non accuditi da ambo i genitori, o pietosamente raccolti da terze persone.

Se tali sono le note emergenti della situazione religiosa in quest'angolo non piccolissimo del continente sud-americano, non meno preoccupanti sono il grado di istruzione, lo stato di assistenza sanitaria, la povertà e l'igiene delle abitazioni di fango e canne di bambù nei villaggi. Sapendo che la catechesi è la base per impiantare la vita cristiana, il primo obiettivo dei tre francescani è stato ed è quello di formare dei bravi catechisti, che si convertano poi in validi collaboratori. Nel contempo, con le persone più desiderose di vivere il cristianesimo, essi pensano di iniziare a costituire le cosiddette Comunità di base — tanto auspicate a Puebla, alla riunione dei vescovi sudamericani celebrata recentemente in Messico — mezzo insostituibile di irradiazione del messaggio e vita cristiana nella società: per il catechismo ai bambini, si richiederebbero nei vari centri, accanto alle chiese, aule e sussidi didattici adeguati, che finora non si sono potuti approntare perché mancano i mezzi. C'è davvero un mare di necessità cui far fronte. Un vasto campo di azione nel senso della promozione umana e della evangelizzazione si è aperto alle energie e alla volontà di questi tre nostri connazionali e, perché no?, di quanti vogliano collaborare con loro in qualsiasi modo.

Giovanni Pentimone
Guanare (Venezuela)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE
del 14 DIC 1979 pagina 4

PROPOSTA DI ROSSITTO A PARLAMENTARI DI STRASBURGO

Quadri aziendali uguali in Europa

La decisione ai legislatori dei singoli Paesi

STRASBURGO — I quadri aziendali, pubblici e privati, avranno nell'Europa comunitaria uno status giuridico comune? Sembra di sì perché un impegno in tal senso è stato assunto da un qualificato gruppo di parlamentari europei nel corso di una serie di colloqui che una delegazione dell'Unionquadri, guidata dal suo presidente Corrado Rossitto, ha avuto a Strasburgo, nella sede del Parlamento europeo.

E' indubbio che una decisione definitiva spetterà ai legislatori nazionali, ma sarà difficile disattendere una indicazione che provenga dalla massima assemblea rappresentativa europea.

Come noto, il problema interessa soprattutto i quadri aziendali italiani, cioè quella che è una terza forza tra il capitale ed il lavoro. Infatti, sia in Germania, sia in Francia essi sono già inseriti nel contesto dirigenziale proprio in considerazione sia dell'esigenza di valorizzare e tutelare la professionalità; sia di una efficiente struttura aziendale. In sostanza, si tratta di armonizzare la legislazione italiana a quella degli altri Paesi della CEE, rendendo in tal modo giustizia a quadri che, nell'attuale realtà tecnologica, sono altamente specializzati e qualificati senza vedere riconosciuta, sul piano giuridico, e, quindi, dello stesso codice civile, tale loro importante ruolo.

Questa problematica Rossitto ha illustrato innanzitutto al presidente del gruppo parlamentare del Partito popolare europeo (che unisce i democristiani), il tedesco Egon Klepsch, il quale, accogliendo la proposta dell'Unionquadri, ha condiviso l'esigenza di una armonizzazione legislativa. Non solo: ha anche sottolineato l'impegno del suo gruppo per stabilire uno stretto collegamento con le varie categorie professionali, con tutte le realtà sociali europee. « In un tale contesto — ha detto Klepsch — va compresa l'azione che dobbiamo compiere a favore dei quadri, della professionalità ».

La delegazione Unionquadri (trenta persone: dirigenti, funzionari, professionisti) si è, quindi, incontrata con il vicepresidente del Parlamento europeo Guido Gonella e con gli onorevoli Diana e Sassano. Gonella ha ricordato come la problematica posta, giustamente, dai quadri aziendali debba essere affrontata e risolta come momento di quel solidarismo che De Gasperi ha indicato nel suo triplice aspetto: economico, politico, internazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale VARI
del 14 DIC. 1979 pagina

AVVENIRE
pag. 13

INTERROGAZIONE DC SUI PROFUGHI DEL SUD-EST ASIATICO

Medicinali per i cambogiani

Il problema dell'eventuale adozione di orfani

ROMA — Il governo deve promuovere la solidarietà internazionale per inserire nelle famiglie italiane, che ne facciano richiesta, gli orfani dei campi profughi della Cambogia: è quanto propone la senatrice Rosa Russo Jervolino (Dc) in un'interrogazione firmata da altri trenta senatori tra cui Bartolomei, Lavezzani e Bausi. L'interrogazione chiede di sapere « quali iniziative il nostro governo abbia posto in essere per aiutare i profughi in Cambogia e, in particolare, se è a conoscenza della situazione dei campi profughi di Sakeo e di "Reahon" di Mana Mak Moon nel quale, secondo notizie degne di fede portate di recente anche da nostri connazionali, sono rifugiate, in condizioni inumane, senza cibo sufficiente e senza cure, ben 235.163 persone delle quali 56,375 bambini e 63.655 bambine, fra i quali 4.700 orfani ».

In particolare gli interroganti chiedono che, come è stato anche promesso dal sottosegretario agli Esteri, « sia messo al più presto a disposizione della Fondazione aiuti profughi cambogiani un aereo militare per trasportare nei campi profughi i medicinali già raccolti dalla Fondazione stessa; che a questo aereo sia consentito di compiere i voli necessari per completare il trasporto dei medicinali; che sia sollecitata l'Alitalia a mettere a disposizione della Fondazione i "containers" necessari per il trasporto dei medicinali; che sulla linea Roma--Bangkok dell'Alitalia sia messo a disposizione della Fondazione spazio per il trasporto merci ed alcuni posti per i medici volontari; che alla missione della Fondazione aiuti profughi cambogiani sia fornita ogni necessaria assistenza da parte del governo italiano e delle nostre autorità diplomatiche ».

Ieri la « Caritas » aveva comunicato, in merito al problema degli orfani, che non c'è nessuna possibilità immediata di adozioni e che anche in futuro le prospettive sembrano limitate.

IL TEMPO
pag. 11

Sollecitati gli aiuti ai profughi cambogiani

L'iniziativa è di alcuni senatori della DC che chiedono l'interessamento del Governo

Alcuni senatori d.c., fra cui Rosa Russo Jervolino, Bartolomei, Bausi e Lavezzari, hanno interrogato il Ministro degli Esteri per sapere quali iniziative il nostro governo abbia posto in essere per aiutare i profughi in Cambogia ed, in particolare, se è a conoscenza della situazione dei campi profughi di Sakeo e di «Reahon» di Mana Mak Moon nel quale, secondo notizie degne di fede portate di recente anche da nostri connazionali, sono rifugiate, in condizioni inumane, senza cibo sufficiente e senza cure, ben 235.163 persone delle quali 56.375 bambini e 63.655 bambine, fra i quali 4.700 orfani.

Gli interroganti chiedono inoltre *« che il governo si ponga il problema di un aiuto concreto ed immediato ai profughi della Cambogia, che si faccia parte attiva per promuovere la solidarietà della Comunità Economica Europea e degli organismi internazionali; che accerti la possibilità, ricorrendo all'istituto della adozione internazionale, di inserire nelle famiglie italiane, che ne facciano richiesta, gli orfani dei campi profughi della Cambogia.*

« In particolare, gli interroganti chiedono che, come è stato anche promesso dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, sia messo al più presto a disposizione della Fondazione aiuti profughi cambogiani un aereo militare per trasportare nei campi profughi i medicinali già raccolti dalla Fondazione stessa; che a questo aereo sia consentito di effettuare i voli necessari per completare il trasporto dei medicinali; che sia sollecitata l'Alitalia a mettere a disposizione della Fondazione i containers necessari per il trasporto dei medicinali; che sulla linea Roma-Bangkok dell'Alitalia sia messa a disposizione della Fondazione spazio per il trasporto merci ed alcuni posti per i medici volontari; che alla missione della Fondazione aiuti profughi cambogiani sia fornita ogni necessaria assistenza da parte del governo italiano e delle nostre autorità diplomatiche ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: VARI
del 14 DIC. 1979 pagina

IL POPOLO pag. 6

Lotta alla corruzione, anzitutto

Nuovi tipi di rapporti tra Italia e Venezuela

ROMA — Nella dichiarazione congiunta del 3 dicembre scorso, al termine della visita in Italia dei ministri dello sviluppo Quijada e degli investimenti Bruzual, Venezuela e Italia si sono impegnati a un rigido controllo della correttezza nei rapporti reciproci di cooperazione e scambi. E' stato, questo, un punto sul quale si è a lungo soffermato l'altro ieri il ministro Andreatta nell'annunciare il raddoppio delle forniture di greggio all'Italia nell' '80 da parte del Venezuela.

Nella dichiarazione congiunta, i rappresentanti dei due governi, Andreatta e Quijada, hanno manifestato anzitutto la loro volontà politica di giungere a nuove e più sostanziali forme di collaborazione tra i due paesi e la immediata disponibilità a promuovere studi di fattibilità in diversi settori nei quali le aziende italiane potrebbero intervenire, eventualmente in cooperazione di altre comunitarie, sia con investimenti diretti, sia con trasferimenti di tecnologia o di assistenza commerciale. Con questo scopo, da parte del governo italiano saranno inviate missioni tecniche le quali, d'accordo con i competenti organi venezuelani, costituiranno gruppi di lavoro misti nei settori: agricolo e agro-industriale, metalmeccanico, petrolchimico e farmaceutico, dell'organizzazione e pianificazione delle aziende pubbliche, dello sviluppo della piccola e media industria venezuelana.

L'impegno a realizzare un'etica formale nei rapporti economici e contrattuali tra i due paesi si attuerà attraverso scambi di informazione e controlli e con l'applicazione, in conformità delle rispettive legislazioni, delle sanzioni previste da ciascuna di esse per violazione di norme in materia economica e amministrativa così come per gli atti illeciti, compresi i reati contro la pubblica amministrazione, che abbiano luogo nel contesto dei rapporti economici internazionali tra i due paesi.

L'UNITA' pag. 15

Rassegna le dimissioni il governo di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Tutti i ministri cileni hanno ieri sera presentato le dimissioni al generale Pinochet.

Le dimissioni, su richiesta dello stesso capo dello stato, sono state presentate dal ministro degli interni Sergio Fernandez al fine di « lasciare libertà d'azione al generale Pinochet ».

* * *

ROMA — In un incontro con la stampa e i rappresentanti dei partiti democratici, tenutosi ieri presso l'Associazione Italia-Cile, il segretario generale di « Cile Democratico », Teplisky, ha richiamato l'attenzione sulla situazione politica cilena. Teplisky ha descritto l'attuale costante crescita dell'opposizione interna al regime di Pinochet.

Secondo la documentazione fornita dalla stessa Giunta militare, nelle ultime settimane sarebbe salito a oltre mille il numero degli arrestati. Solo nell'ultimo mese quattro esponenti democratici sono stati assassinati.

L'isolamento del regime militare è ormai cresciuto in tutte le sedi internazionali e, per il sesto anno consecutivo, con il voto favorevole di 93 paesi, la terza commissione dell'Assemblea generale dell'ONU ha condannato i crimini e le violazioni dei diritti dell'uomo perpetrati dal regime di Pinochet.

Sia l'on. Manca, del PSI, sia il senatore Scutari, del PCI, hanno portato la solidarietà dei due partiti. Telegrammi di adesione sono giunti anche dagli on. Mammì (PRI) e Bonalumi (DC), da Luca Anselmi (PLI) e Corti (PSDI).

Delegazione giovanile internazionale espulsa dal Cile

ROMA — Secondo quanto informa un comunicato del Cigri (Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali), una delegazione, composta da Ernesto Ottone, presidente della Federazione mondiale della gioventù democratica, Roberto Guerzoni del Cigri e Jaime Pinzon, deputato liberale colombiano, è stata espulsa dal Cile.

La delegazione, che era stata invitata dalla commissione economica per l'America Latina (organismo delle Nazioni Unite), doveva assistere alle giornate per i diritti civili della gioventù cilena. A nulla sono serviti gli interventi e le proteste del rappresentante dell'ONU e dell'ambasciata italiana a Santiago. I movimenti giovanili democratici italiani protestano fermamente contro un provvedimento ingiustificabile, che lede le norme elementari del diritto internazionale, e che è stato preso senza nessuna giustificazione.

Convenzione italo-svizzera

Trattamento per dividendi, interessi, canoni

A CURA DELL'UFFICIO VII
SOLE 24 ORE
14 DIC 1979
pagina 16

La convenzione italo–svizzera, in vigore dal 27 marzo 1979 (con effetto, in linea generale, dall'1 gennaio 1979) regola specificatamente anche la eliminazione della doppia imposizione in tema di dividendi, interessi, canoni. Per le causali predette è stato accolto il principio della tassazione da parte dello Stato del percipiente. Vengono tuttavia fornite alcune precisazioni.

— **DIVIDENDI (ART. 10, N. 2)** — Possono essere tassati nello Stato contraente di cui la società che paga i dividendi è residente ed in conformità alla legislazione di detto Stato, ma, se la persona che percepisce i dividendi ne è l'effettivo beneficiario, l'imposta così applicata non può eccedere il 15% dell'ammontare lordo dei dividendi.

— **INTERESSI (ART. 11, N. 2)** — Possono essere tassati nello Stato contraente dal quale essi provengono ed in conformità della legislazione di detto Stato ma, se la persona che percepisce gli interessi ne è l'effettivo beneficiario, l'imposta così applicata non può eccedere il 12,5% dell'ammontare degli interessi.

— **CANONI (ART. 12, N. 2)** — Possono essere tassati nello Stato contraente dal quale essi provengono ed in conformità della legislazione di detto Stato ma, se la persona che percepisce i canoni ne è l'effettivo beneficiario, la imposta così applicata non può eccedere il 5% dell'ammontare lordo dei canoni.

Ai fini della convenzione il termine "persona" comprende le persone fisiche, le società ed ogni altra associazione di persone (art. 3, n. 1, lett. b). Il termine "società" designa qualsiasi persona giuridica o qualsiasi ente che è considerato persona giuridica ai fini della imposizione.

Per tutte e tre le causali (dividendi, interessi, canoni) il n. 4 dei rispettivi articoli 10, 11, 12 statuisce la imponibilità da parte dello Stato dell'erogante nel caso in cui il beneficiario eserciti in questo Stato un'attività commerciale o industriale per mezzo di una stabile organizzazione (ad eccezione dei cantieri di costruzione o di montaggio) o una libera professione mediante una base fissa.

Per quanto riguarda i dividendi (e soltanto questi) di particolare portata è il n. 5 dell'art. 10 il quale dispone che nel caso di dividendi corrisposti da una società residente ad una società non residente (per il concetto di "società" si veda sopra) nessuna imposta può essere applicata dallo Stato dell'erogante a meno che essi non vengano corrisposti ad una stabile organizzazione o ad una base fissa del beneficiario nel Paese dell'erogante.

La convenzione, quindi, per quanto concerne i dividendi usa un trattamento differenziato a seconda che il beneficiario sia una "persona" o una "società". Ferme restando le regole nelle ipotesi di esistenza di una stabile organizzazione o di una base fissa.

L'imposizione convenzionale, in Italia, posta a raffronto con l'imposizione in regime ordinario risulta essere la seguente:

DIVIDENDI

Regime ordinario: 30%
Regime convenzionale: 15% se corrisposti a "persone"; nessuna se corrisposti a "società".

INTERESSI

Regime ordinario: 15%
Regime convenzionale: 12,50%.

CANONI

Regime ordinario: 20% sul 70%.
Regime convenzionale: 5% sul lordo.

Con riguardo agli interessi ed ai canoni al n. 6 dei rispettivi articoli 11 e 12 è prevista una clausola che salvaguarda il Paese dell'erogante nel caso in cui esistono particolari rapporti tra debitore e creditore (o tra ciascuno di essi e terze persone) e gli importi corrisposti eccedono quelli usuali. Tale clausola dispone la tassabilità dell'eccedenza da parte del Paese dell'erogante.

Nessuna previsione del genere è prevista in tema di dividendi.

— **OBBLIGHI DELL'EROGANTE** — Fin qui dei limiti della imposizione in Italia delle somme di cui trattasi. Occorre ora verificare quale comportamento dovrà essere usato dall'erogante italiano al momento del pagamento delle somme e precisamente se questi possa, al momento del pagamento, tener conto direttamente del più favorevole trattamento previsto dalla Convenzione.

L'amministrazione finanziaria (Risol. 21 luglio 1979, n. 12/721), con riguardo a compensi per fidejussioni — equiparati a "redditi di capitale", nel nostro ordinamento — ha escluso la possibilità da parte dell'erogante italiano di applicare direttamente il più favorevole regime convenzionale (ritenuta 12,50% in luogo di quella del 15% in quanto l'art. 29 della Convenzione dispone che le imposte riscosse in uno dei due Stati contraenti mediante ritenute alla fonte, come nel caso di specie, sono rimborsate a richiesta dell'interessato qualora il diritto alla percezione di detta imposta sia limitato dalle disposizioni della Convenzione stessa.

Tutto ciò comporta ovviamente — sostiene il ministero — che l'erogante nazionale dovrà applicare, all'atto della corresponsione dei compensi di che trattasi, la ritenuta del 15% prevista dalla vigente normativa italiana e, successivamente, il soggetto beneficiario svizzero attivarsi, mediante apposita istanza di rimborso, per ottenere la restituzione della differenza d'imposta trattenutagli in più rispetto ai limiti convenzionali.

— **ISTANZE DI RIMBORSO** — A sensi dell'art. 29 della convenzione le istanze di rimborso, da prodursi in osservanza dei termini stabiliti dalla legislazione dello Stato contraente tenuto ad effettuare il rimborso stesso, devono essere corredate di un attestato ufficiale dell'altro Stato contraente certificante che sussistono le condizioni richieste per aver il diritto all'applicazione dei benefici convenzionali.

Circa il termine per produrre l'istanza — da parte dell'interessato o dello Stato di cui esso è residente (art. 29, n. 1) — riteniamo debba essere rispettato quello di diciotto mesi di cui agli articoli 37 e 38 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600; tale termine è stato confermato dall'Amministrazione finanziaria con la circ. n. 12/781 del 16 luglio 1977 relativa alla convenzione con la Germania.

La istanza deve essere prodotta alla Intendenza di Finanza competente per territorio relativamente alle imposte prelevate su royalties e interessi (circolare citata).

Per quanto attiene i dividendi la istanza dovrebbe essere diretta allo Schedario Generale dei Titoli azionari (Piazza Marconi – Roma) così come chiarito nella circ. min. 4 gennaio 1968, n. 24, confermata con la più recente del 1977, prima citata, relativa alla convenzione con la Repubblica federale tedesca.

In attesa di un'esplicita regolamentazione della materia riteniamo prudente produrre istanza anche all'Intendenza di finanza, anche perchè con risol. min. 29/3/1978, n. 12/635 — a proposito di dividendi corrisposti a statunitensi — la direzione generale delle Imposte dirette ribadì la competenza dell'Intendente di finanza ex art. 37/602.

Si rammenta che avverso la decisione dell'Intendente di finanza, ovvero trascorsi novanta giorni dalla data di presentazione del ricorso senza che sia intervenuta la decisione, il contribuente può ricorrere alla Commissione tributaria di 1.a istanza secondo le disposizioni del contenzioso tributario (art. 37/602).

In più parti della Convenzione si fa riferimento ad accordi tra i due Paesi per regolare in fase di attuazione le specifiche materie sopra trattate. Non c'è dubbio che il sistema della tassazione (a mezzo ritenuta) secondo le norme ordinarie e la successiva istanza di rimborso finisce col creare, molto spesso, inutili carteggi e sicuro contenzioso; vi è da auspicare che, in occasione delle precitate intese, venga consentito di applicare il più favorevole trattamento convenzionale sin dal momento del pagamento, beninteso, ovviamente, la previa acquisizione della documentazione.

Giuseppe Piazza

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE 24 ORE
del 14 DIC. 1979 pagina 3

Il rapporto Giannini sulla Pa

La produttività nella burocrazia

di Franco Ferraresi*

Uno dei pregi del Rapporto Giannini è la mancanza di falsi ritegni nel denunciare i mali della nostra amministrazione. Fra i settori criticati in maniera più decisa vi è quello delle tecniche di amministrazione, alla cui arretratezza «sono da imputare le immagini popolari delle organizzazioni pubbliche come composte, secondo i giudizi più spinti in senso negativo, di inetti e di fannulloni, secondo quelli più in positivo, di tardigradi e di cultori di formalismi».

In verità, le cause dell'arretratezza sono in buona parte di natura ordinamentale, e risalgono ancora una volta all'importanza preponderante che, nell'organizzazione del lavoro amministrativo, ha assunto il criterio di legalità. Si è detto in un precedente articolo che la preoccupazione fondamentale cui è ispirato l'ordinamento amministrativo italiano è quella di garantire che l'azione dello Stato sia svolta all'interno di un quadro legislativamente corretto; che in ogni situazione concreta si realizzi l'astratta previsione legislativa: da ciò l'importanza decisiva che acquista il poter assegnare la responsabilità formale per ogni atto compiuto.

L'allargamento di questo principio, fondamentale per uno Stato di diritto, ha assunto nel nostro ordinamento dimensioni assolutamente sproporzionate, che hanno soffocato qualunque altro criterio. In buona misura ad esso vanno fatti risalire fenomeni come il gerarchismo esasperato delle carriere, la moltiplicazione implacabile dei controlli formali, ed anche l'impossibilità di organizzare razionalmente il personale. Nella classificazione delle posizioni, infatti, assume importanza decisiva il concetto di *attribuzione*, cioè la porzione di autorità legittima entro cui ciascun dipendente deve muoversi, mentre viene ignorato il *Contenuto di lavoro* delle attività da svolgere (la mansione). Ne deriva la mancanza di punti di riferimento cui agganciare qualunque discorso di produttività, economicità, efficienza, etc.; e la mancanza di criteri oggettivi (basati sui contenuti delle funzioni) in base ai quali strutturare l'organizzazione del lavoro e la divisione dei compiti fra i dipendenti. Si aggiunga che la proliferazione di una selva di norme procedurali, che pure risale all'importanza ipertrofica del principio di legalità,e all'assenza di criteri organizzativi, aumenta gli ostacoli alla razionalizzazione del lavoro amministrativo.

Di fronte a questa situazione, il rapporto suggerisce innanzitutto un «larghissimo sfoltimento» della selva procedurale, mediante «opera perseverante di delegificazione». Propone poi di istituire, presso le singole amministrazioni, degli *uffici di organizzazione* aventi il compito di elaborare ed amministrare indicatori di produttività, studiare la organizzazione interna degli uffici, fornire consulenze per la stesura di regolamenti di servizio; in seguito anche di intevenire su sollecitazione di cittadini e di enti, operando come difensori civici.

La proposta è del massimo interesse: non vanno però sottovalutate le difficoltà che la sua realizzazione potrà incontrare. In primo luogo, se non verrà ridotta l'attuale rigidità degli ordinamenti e della normativa sul personale (per esempio rendendo operativi i criteri di qualifica funzionale), gli spazi di intervento effettivo degli uffici organizzazione saranno molto limitati. Forse più insidiosa potrà essere (se gli spazi si apriranno) l'ostilità delle gerarchie burocratiche: è piuttosto raro, non solo nella amministrazione italiana, che i dirigenti accettino volentieri l'intromissione di «estranei» nella gestione dei loro reparti. Non è difficile prevedere che in questi casi potranno aversi tentativi di emarginare o rendere subalterni gli uffici organizzazione. La proposta, contenuta nel Rapporto, di collegare tutti gli uffici organizzazione ad un organo esterno (per esempio quello centrale relativo all'organizzazione dello Stato: lo stesso Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione?) indica una via per affrontare questa difficoltà.

Per ragioni di spazio, non si possono qui esaminare analiticamente tutte le altre proposte innovative contenute nel rapporto. Si può invece fare un tentativo di enucleare il modello di amministrazione che esso adombra. Si tratta di un'amministrazione che ha eliminato le più pesanti bardature burocratiche (delegificazione); che intende darsi strutture agibili e flessibili (delegificazione; privatizzazione del rapporto d'impiego; snellimento delle procedure concorsuali, etc.); che si preoccupa di razionalizzare in senso produttivo la propria organizzazione interna e le tecniche operative (uffici organizzazione; analisi di produttività); che vuole fornire ai cittadini servizi rapidi ed efficienti (uffici– missione per seguire l'andamento delle pratiche; uffici–verifica dell'attuabilità amministrativa delle leggi; difensore civico); infine una amministrazione che vuole dotarsi di strumenti tecnologici adeguati alla società industriale: edifici e sedi efficienti (con servizi dignitosi per i dipendenti: dalle mense agli asili–nido), e supporti elettronici sfruttati al pieno delle loro potenzialità.

Anche nell'urgenza del progetto sottoposto al Parlamento pochi mesi dopo la costituzione del ministero, si tratta dunque di un programma nutrito. Ci si chiede se la presente situazione politica sia tale da consentire lo sforzo che esso richiede; se le forze di governo abbiano l'autorevolezza, la determinazione, la lungimiranza di farne uno degli obiettivi principali — se non il principale — della loro azione.

Il ministro proponente non pare farsi molte illusioni: «Non si possono attendere risultati a tempo breve. Il tempo del recupero di soglie minime di efficienza si può calcolare in un quinquennio, a condizione che l'azione sia *diuturna e perseverante*, appoggiata da politici, funzionari e sindacalisti che s'impegnino in un cammino di spine senza attendere ricompense... La situazione è, sì, gravissima, ma non irreversibile. Si confida che la saggezza del Parlamento possa dare la spinta che occorre per iniziare a risalire.»

(*) Docente di sociologia del lavoro all'Università di Torino.

RESPINTI DAL PARLAMENTO EUROPEO I TAGLI APPORTATI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEI NOVE

Clamoroso: la CEE senza bilancio

Condanna del nazionalismo

Chi ha creduto che le elezioni a suffragio universale del 10 giugno fossero un avvenimento marginale nella vita della Comunità si è sbagliato di grosso. Con il rigetto del bilancio 1980 il Parlamento europeo si è presentato sulla scena comunitaria nel ruolo che gli compete: come autorità, legittimata dal popolo, in grado di condizionare la volontà dei governi per spingerli verso un'Europa più giusta, meno mercantile, al di là della lettera e forse dello spirito del Trattato di Roma.

Vedere un'assemblea quasi unanime, con il conservatore Scott-Hopkins in accordo con la «rossa» Barbara Castle, con i comunisti italiani applaudire convinti le dichiarazioni del democristiano tedesco Klepsch, è stato uno spettacolo reso ancora più attraente dall'imbarazzo di Simone Veil che dal suo scranno presidenziale ha cercato di rinviare di qualche ora un voto di condanna del paleonazionalismo francese di cui lei, ex ministro di Giscard d'Estaing, è l'espressione più genuina.

Nello schieramento politico francese l'*Europa delle patrie* ha fatto proseliti: in favore del bilancio non hanno votato solo i gollisti di Chirac ma anche i comunisti di Marchais, i «liberali» del principe Poniatowski e i quattro socialisti del CERES, la frangia marxista del partito di Mitterrand. E' stato quasi patetico vedere questi gruppi difendere, con motivazioni diverse, il bilancio con lo scopo ultimo di attaccare l'autonomia del Parlamento europeo e con essa l'embrione di Europa sovrannazionale che è presente a Strasburgo.

Adesso ricomincia l'avventura procedurale del bilancio con l'Italia alla presidenza delle istituzioni della CEE. Il nostro Paese si trova quindi, dal 1° gennaio, al centro della bufera comunitaria. Bisogna ricucire lo «strappo» di Dublino e riportare la Gran Bretagna nei ranghi, bisogna svolgere una sottile opera di mediazione fra Consiglio dei ministri Cee e Parlamento europeo per annullare la «precarietà finanziaria» in cui è sprofondata la Comunità con il voto di ieri. Ma mai un governo italiano ha avuto il compito di svolgere una missione così importante e delicata a livello europeo. La speranza è che le forze politiche italiane se ne rendano conto: sono in gioco non soltanto gli interessi ma il prestigio del nostro paese.

Sarebbe troppo facile fuggire le responsabilità.

Resta la Commissione esecutiva di Bruxelles che se non farà appieno il suo dovere presentando un decoroso progetto di bilancio finirà per cadere sotto una «mozione di censura» del Parlamento europeo. Di errori la compagine guidata da Roy Jenkins ne ha commessi parecchi, il prossimo gli potrebbe essere fatale. I commissari presenti a Strasburgo avevano lo sguardo spento, ieri. La bella favola dei «patti scellerati» fra commissione esecutiva e governi comunitari era stata interrotta dall'assalto legalitario del Parlamento europeo.

A. Gu.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRASBURGO — Per la prima volta nella storia della CEE il Parlamento europeo, esprimendosi a maggioranza, qualificata, ha respinto il bilancio: 353 presenti, 288 contro, 64 a favore e 1 astenuto. Quando la presidenza ha annunciato l'esito della votazione un lungo, fragoroso applauso ha accolto la decisione parlamentare. Hanno boicottato, senza successo, l'ipotesi del rigetto soltanto gli eurodeputati francesi (tranne 16 socialisti) e qualche «danese sciolto». Gli altri hanno fatto la «grande unanimità» contro il diktat dei governi dei Nove che avevano proposto — per il 1980 — un bilancio (circa 20 mila miliardi di lire) in linea con le peggiori tradizioni comunitarie, troppo ampie le spese a sostegno della politica agricola comune (oltre il 70 per cento) e troppo esigue quelle strutturali (non più del 12 per cento).

Il malumore del Parlamento europeo, e anche la sua presa di coscienza, sono stati gli elementi trascurati dal Consiglio dei ministri della CEE. Dopo un braccio di ferro durato tutto l'arco della procedura — ogni modifica suggerita dal Parlamento europeo veniva regolarmente ridimensionata dai governi — l'ultima «concertazione» che è avvenuta qui a Strasburgo ed è finita ieri mattina all'alba, ha avuto fasi alterne. La massima concessione del Consiglio dei ministri è stata tuttavia di puro carattere finanziario: 230 miliardi di lire per aumentare le spese non obbligatorie (cioè quelle non agricole). L'offerta, anche per motivi di scarsa fiducia nella volontà dei governi, è stata giudicata insoddisfacente.

Il Parlamento europeo, manovrato abilmente dal socialista olandese Dankert, l'uomochiave della «battaglia sul bilancio», non è caduto nella trappola della «carità dell'ultimo istante»: ha respinto l'offerta dei governi perché non aveva alcun significato politico, aumentava cioè il «margine di manovra» senza tuttavia fare del neoeletto Parlamento europeo un vero protagonista della formazione del bilancio comunitario. L'autorità restava salda nelle mani dei governi; al Parlamento europeo un po' di *argent de poche* per ritoccare qua e là le politiche strutturali della CEE.

Adesso la CEE — per almeno quattro o cinque mesi — è senza bilancio. Deve incominciare una nuova procedura d'approvazione, una contorta *navette* fra Consiglio dei ministri CEE e Parlamento europeo, dopo che la Commissione esecutiva di Bruxelles avrà presentato un altro progetto di bilancio (sempre che abbia la fantasia per agire, e non si rifugi dietro assurdi pareri giuridici per evitare l'ostacolo, come vorrebbe Roy Jenkins che certo non brilla per coraggio).

Senza bilancio non vuol dire che mancheranno i fondi. In questo senso non si può parlare di crisi. A tutto c'è rimedio. La CEE vivrà secondo il «regime dei dodicesimi». Ciò significa che ogni mese nelle casse comunitarie finiranno contributi nazionali calcolati sulla base del bilanco del 1979. E' chiaro che tutte le nuove iniziative, specie quelle collegate agli aumenti di spesa, sono bloccate in attesa del nuovo «schema contabile». Dire, come qualcuno ha detto, che neanche sotto questo profilo c'è crisi è semplicemente sbagliato. Drammatizzare la situazione non si può, ma neanche banalizzarla.

Se fosse stato approvato nella sua ultima stesura il bilancio prevedeva un aumento di circa 150 miliardi di lire del fondo di sviluppo regionale e di quasi 100 miliardi del fondo sociale. Ma il Parlamento europeo reclamava molto di più in nome di una «svolta politica» che non c'è stata. I governi dei nove hano ignorato la novità di un interlocutore uscito dal suffragio popolare e hanno percorso un vecchio cammino, quello dell'imperio, dell'Europa decisa nel segreto delle cancellerie, senza alcun controllo democratico.

La politica agricola comune è stata messa sotto accusa dal Parlamento europeo per i suoi sprechi, le sue speculazioni, le sue ambiguità commerciali. Gli eurodeputati hanno tentato di influire sugli sviluppi dell'Europa verde ma i governi, gelosi delle loro prerogative, hanno respinto ogni ingerenza pur ammettendo — questo è il paradosso — la giustezza delle diagnosi parlamentari.

Dopo il voto di ieri, chi comanda nella CEE? Il Parlamento europeo? Oppure i governi alleati alla Commissione esecutiva? La verità è che sulla plancia di comando della nave Europa tutte le istituzioni dovrebbero avere un ruolo; e il voto del Parlamento europeo potrebbe anche avere l'effetto miracoloso di riportare in equilibrio la complessa scacchiera comunitaria

Arturo Guatelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE DELLA SERA
Ritaglio del Giornale.....
del.....14 DIC. 1979.....pagina...14.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale REPUBBLICA
del 14 DIC. 1979 pagina 1

Gravissima crisi a Strasburgo

L'Europarlamento ha bocciato il bilancio della Comunità

di FRANCO PAPITTO

STRASBURGO, 13 — L'applauso è scrosciato lungo e quasi generale appena Simone Veil ha annunciato l'esito del voto: votanti 353, favorevoli 288, contrari 64, astenuti 1. Con questa schiacciante maggioranza l'Europarlamento ha respinto oggi il bilancio previsionale della Cee per il 1980. L'assemblea ha salutato in piedi la conclusione della lunga battaglia.

Poche le isole di imbarazzato silenzio: i gollisti, i socialisti del Ceres (l'ala estrema del partito di Mitterrand), i più fedeli tra i giscardiani ed i comunisti di George Marchais. La Francia, insomma la solita Francia paleonazionalista divisa politicamente ma unita contro tutto quello che può stimolare l'integrazione europea e, innanzitutto, il rafforzamento del ruolo e delle competenze dell'Europarlamento.

Lo scontro, ha sottolineato il socialista Mario Didò, non è avvenuto sul terreno contabile. Alla fine la differenza fra quello che i deputati chiedevano e quello che gli Stati membri della Cee offrivano rappppresentava solo il 2 per cento dell'intero bilancio. Quattrocento miliardi di lire su ventimila.

SEGUE A PAGINA 11

E' AVVENUTO invece sulla pretesa dei governi (piuttosto dei diplomatici e dei burocrati, ha precisato il socialista Dankert) di essere gli esclusivi depositari delle politiche europee. Il club dei sottosegretari — a questo livello si sono sempre svolte le riunioni consiliari — ha avuto la miopia di scordare che nel giugno scorso gli elettori europei hanno dato una forza diversa al Parlamento della Comunità.

Ne hanno ignorato gli orientamenti con un atteggiamento che Giorgio Ruffolo ha definito arrogante e irresponsabile. Hanno cancellato con un colpo di penna gli emendamenti parlamentari tendenti a contenere il dilagare di spese per il sostegno della politica agricola comune ed a potenziare gli interventi strutturali. Hanno detto in pratica che l'Europa deve continuare a essere quella che è sempre stata, un grande mercato agricolo ed una unione doganale, mentre l'energia, la politica industriale, la ricerca, sono il compito degli Stati nazionali.

A molti deputati ieri sera l'accordo con il Consiglio sulle cifre era parso possibile.

Ora si comincia daccapo. Per i primi mesi dell'anno la Comunità andrà avanti sulla base di esercizi finanziari mensili. Le spese non potranno superare ogni mese un dodicesimo di quelle del 1979. La commissione di Bruxelles deve preparare un nuovo progetto. « Lo farà », ha detto Giolitti, « dando il suo contributo affinché la controversia sul bilancio non degeneri in crisi ma apra una prospettiva di sviluppo alla Comunità ».

Il consiglio dei ministri chiamato ad esaminare il nuovo progetto sarà presieduto dall'Italia che succede dal primo gennaio all'Irlanda nella presidenza degli organismi Cee. « Se lo vuole e lo può — ha commentato Altiero Spinelli — il governo italiano potrà avere un ruolo fondamentale sapendo di poter trovare nel Parlamento un importante alleato ».

Sarà un semestre cruciale: occorrerà ricucire la frattura con la Gran Bretagna determinatasi a Dublino, occorrerà mediare tra le istituzioni Cee per giungere, attraverso lo strumento del bilancio che sarà approvato in marzo-aprile, ad un nuovo volto politico della Comunità.

La trattativa si svolgerà al più alto livello ed investirà anche i capi di governo che si riuniranno in consiglio straordinario, probabilmente in febbraio per riprendere il discorso interrotto a Dublino. Il caso e il calendario attribuiscono all'Italia un grande ruolo. E' il banco di prova per la vocazione europea della nostra classe politica e sarebbe opportuno che tutte le responsabilità non fossero lasciate sulle fragili spalle di due sottosegretari (Zamberletti e Ferrari) i quali, per altro, non hanno trovato di meglio da fare in queste ore che assumere posizioni completamente divergenti.

FRANCO PAPITTO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

CLAMOROSA DICHIARAZIONE SAUDITA

Le tangenti Eni a politici italiani

L'affare delle tangenti Eni è giunto ad una nuova svolta clamorosa. Abdel Taher, presidente della compagnia petrolifera di stato dell'Arabia Saudita, la «Petromin», quella cioè che aveva stipulato il contratto di fornitura con l'Eni, ha dichiarato a Riad che «se tangenti ci sono state, queste sono andate a uomini politici italiani».

«Se nella vicenda vi è una commissione — ha detto testualmente Taher — essa è stata versata a uomini politici italiani e non sauditi. Il contratto tra la Petromin e l'Eni è stato accettato dall'Arabia Saudita soltanto a seguito dell'insistenza del governo italiano. Dunque, la tangente da cento miliardi sarebbe stata ininfluente per la conclusione dell'accordo».

Le dichiarazioni di Taher, rimbalzate in Italia con un dispaccio d'agenzia, hanno naturalmente provocato grande scalpore. Questa mattina il quotidiano socialista «Avanti!» scrive: «Le poche righe di agenzia provenienti da Riad sono una bomba». E aggiunge che alla luce delle dichiarazioni del presidente della Petromin, «che d'altronde coincidono con quanto affermato a suo tempo dal ministro delle Partecipazioni Statali, Lombardini, discendono nuovi e più gravi interrogativi insieme a tre immediate deduzioni. Chiedere chiarezza — prosegue l'«Avanti!» — è oggi ancora più importante ed urgente di ieri. Gli approvvigionamenti petroliferi sono messi in pericolo non da chi pretende correttezza, ma da chi lancia nei confronti dei paesi arabi accuse di corruzione, trattandoli come 'repubbliche delle banane' e facendo credere all'opinione pubblica che la pratica delle tangenti sia pacificamente e unanimemente accettata».

Il quotidiano socialista aggiunge che «la strada che a lunga scadenza paga non è quella dei contratti ottenuti con macchinose opere di corruzione, ma quella delle serie trattative a livello politico tra Stato e Stato, che si fondano sul rispetto reciproco e su concreti piani di scambio e di investimento. Come dimostra il vantaggioso contratto ottenuto con il Venezuela che prevede esplicitamente una clausola contro le tangenti e l'impegno a perseguire penalmente corrotti e corruttori dei rispettivi paesi. E come dimostra anche la politica perseguita a suo tempo da Mattei, allorchè l'Eni aveva, nei confronti dei paesi in via di sviluppo, in contrapposizione alle «sette sorelle», un ruolo politico».

Questa presa di posizione del quotidiano socialista indica chiaramente che «l'affare» delle tangenti diventa sempre più un caso politico che scuote il governo come se fosse un fuscello. Ieri, anche per questo, si sono avute consultazioni incrociate tra Palazzo Chigi ed alcuni ministeri direttamente interessati, come Lombardini e Bisaglia.

Ma le polemiche sul caso Eni non si limitano soltanto all'aspetto più scabroso della vicenda. Anche la scelta dei nuovi componenti della giunta esecutiva ha suscitato malumori. L'on. Carenini, deputato milanese democristiano, ha inviato una lettera al presidente del partito, Piccoli, ed al segretario Zaccagnini, manifestando «stupore e rammarico» per la designazione dell'avv. Vincenzo Dittrich, nella Giunta. Dittrich è anche lui democristiano, esattamente «basista» ed è presidente dell'istituto case popolari di Milano. Carenini scrive: «Nulla ho da rimproverare personalmente all'avv. Dittrich, noto esponente della sinistra di base della Dc milanese; ma mi domando se era il caso di procedere, in un momento così drammatico per la situazione dei rifornimenti energetici nel nostro paese, a designare quale rappresentante dc nella stanza dei bottoni di una grande azienda come l'Eni una persona non certo competente nel settore dei problemi energetici e degli idrocarburi».

L'on. Carenini si chiede anche se con queste nomine «si vuole, in vista del congresso, precostituire una serie di centri di potere per favorire determinati componenti del partito» ed auspica che in vista di altre nomine, in particolare di quella del presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, «si proceda non con il criterio di scegliere un qualificato politico senza esperienza bancaria, ma si cerchi di individuare un vero esperto».

VITA
pag. 2

In un colloquio telefonico

LA STAMPA
pag. 5

L'ambasciatore a Gedda «Rapporti sempre buoni tra l'Italia e l'Arabia»

ROMA — L'ambasciatore Alberto Solera sabato scorso è rientrato a Gedda. Recava un messaggio personale di Cossiga al vice primo ministro Fahd per un incontro «ad altissimo livello» sui rapporti economici tra Italia e Arabia Saudita e in particolare sulla sospensione del contratto tra la Petromin e l'Eni. Ieri lo abbiamo rintracciato telefonicamente nella sede diplomatica italiana.

Ci sono novità?

«Per ora non c'è nulla di nuovo. E' significativo che oggi (ieri n.d.r.) *per la prima volta la stampa saudita si occupi dell'affare Eni. E' stata pubblicata un'intervista del presidente della Petromin Taher* (della quale riferiamo in altro servizio: n.d.r.) *e mi sembra che vengano usati termini distensivi».*

Può essere più preciso?

«Intanto si parla di sospensione delle forniture e non di annullamento e poi non ci sono accuse dirette o indirette al governo italiano».

E' già stato consegnato il messaggio di Cossiga?

«Certamente. Abbiamo compiuto tutti i passi diplomatici del caso. Ora non c'è che da attendere».

Sono cambiati i rapporti con il governo saudita?

«Fortunatamente quella saudita è una dirigenza saggia. I rapporti continuano ad essere estremamente corretti e mi sembra affiorare una precisa volontà politica di mantenerli tali».

Com'è il clima politico interno?

«I fatti accaduti alla Mecca sono stati un campanello d'allarme. Ma la situazione è del tutto normale: si è trattato di focolaio subito circoscritto».

e. pa.